

**ITALIA  
45 - 45**

**Radici, condizioni, prospettive**

**TERRITORI DELL'ECONOMIA -  
SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA  
PRODUZIONE E RIPRODUZIONE -  
UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A  
RISCHIO - MISERIA E RICCHEZZA  
- TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA  
SPAZIALE - LA CASA E L'ABITARE  
- L'ITALIA FRA PALINSESTO E  
PATRIMONIO - ACQUA, MOBILITÀ,  
ENERGIA - BENI COLLETTIVI E  
PROTAGONISMO SOCIALE**

**Coordinatori**

Francesco Gastaldi, Nicola Martinelli

**Discussant**

Enrico Fontanari, Francesco Bandarin



La pubblicazione degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Italia '45-'45, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano 2015.

© Copyright 2015



Planum Publisher

Roma-Milano

ISBN: 9788899237042

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2015

Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net), Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzoeffettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

# ATELIER 7

---

## L'ITALIA TRA PALINSESTO E PATRIMONIO

### Coordinatori

Francesco Gastaldi, Nicola Martinelli

### Discussant

Enrico Fontanari, Francesco Bandarin

---

*I beni culturali, architettonici e paesaggistici costituiscono tra gli altri un importante capitale dimenticato del Paese su cui investire. Tutela, valorizzazione, promozione delle risorse culturali e paesaggistiche rappresentano nel loro insieme un ambito strategico per la ricapitalizzazione del territorio e della città. Allo stesso modo e con la stessa portata, la progettazione e la sperimentazione di scenari inediti – attraverso cui ricollocare, riusare, riciclare la città antica e i paesaggi culturali – scardinano vecchi modelli ancora resistenti nelle pratiche, e contribuiscono a ripensarne e a gestirne la modificazione. In questa cornice di senso, il turismo rappresenta un potenziale strumento di valorizzazione del territorio ma allo stesso tempo rischia di essere un possibile strumento di depredazione/depauperazione.*

#### **Giuseppe Abbate**

Nuovi abitanti per il riuso dei territori storici: il caso dell'area sud-orientale della Sicilia

#### **Giorgia Aquilar**

'Heritage' e città contemporanea. Paradigmi e strategie di rigenerazione per il patrimonio urbano in trasformazione

#### **Annie Attademo**

Cultivating Culture: l'Italia spettacolare

#### **Vincenzo Paolo Bagnato**

Interventi sul patrimonio archeologico. Riflessioni per un'etica del paesaggio

#### **G. Bertrando Bonfantini**

Caleidoscopio heritage: le dimensioni patrimoniali nel progetto d'abitabilità di città e territori

#### **Fabio Bronzini, Maria Angela Bedini, Giovanni Marinelli**

"Il respiro italiano": un moderno viaggio in Italia

#### **Raffaella Campanella**

Dai superpaesaggi del turismo ai territori dell'abitare. La fruizione turistica dei luoghi oltre le aporie della cultura globale

#### **Natalina Carrà**

Il patrimonio culturale negli scenari della città Metropolitana di Reggio Calabria

#### **Claudia Cassatella**

Bellezze panoramiche '22-'22. Innovare le norme di tutela

#### **Giovanna Ceno**

'Narrazioni selettive' e stereotipi massmediatici: la Sicilia del Commissario Montalbano

#### **Andrea Cingoli, Michele Manigrasso**

Oltre il patrimonio sedimentato. Il progetto come strumento riconoscibile per risignificare e sorprendere

#### **Silvia Dalzero**

Liberare la voce dei luoghi

#### **Claudia Faraone, Cristina Mattiucci**

Stand-by space. Visioni di un patrimonio in sospeso

#### **Stefano Farina**

Strategie di valorizzazione: il caso del sito Unesco di Mantova e Sabbioneta

#### **Michele Galella**

Paesaggi in dismissioni e paesaggi in ricostruzione. Strategie per la ricostruzione immateriale de L'Aquila

**Maria Antonia Giannino, Ferdinando Orabona**

Processi di valorizzazione e sviluppo sostenibile del patrimonio culturale e paesaggistico italiano

**Federica Leone, Corrado Zoppi**

The delicate relationship between capitalization and impoverishment of cultural and landscape resources in the context of Strategic Environmental Assessment of municipal master plans: a case study concerning Tertenia, Sardinia

**Giampiero Lombardini**

Paesaggi ad alta capitalizzazione. Le dimensioni ambientali, economiche e paesistiche del concetto di resilienza. Il caso di studio dell'area costiera della Liguria orientale

**Giada Mazzone**

Il barocco come palinsesto del patrimonio di Torino

**Francesco Domenico Moccia, Antonia Arena**

Limiti degli scavi archeologici di Pompei a svolgere un ruolo di promozione turistica di un territorio

**Andrea Marçel Pidalà**

Il potere dell'immaginazione: esercizi di pianificazione per la bioregione urbana di Messina. Visioni eco-creative e scenari strategici differenziali

**Gabriella Pultrone**

Il patrimonio culturale come asset strategico per le regioni in ritardo di sviluppo: sfide e prospettive

**Daniele Ronsivalle**

Tre Sicilie: nascita, distruzione e ri-ciclo dei paesaggi siciliani

**Matteo Scamporrino**

Il controllo estetico e visuale nel nuovo Piano Regolatore portuale di Livorno

**Francesco Selicato, Pierangela Loconte, Claudia Piscitelli, Francesco Rotondo**

Il ruolo dei beni culturali e naturali nel palinsesto territoriale delle aree interne

**Antonio Sollazzo**

L'autostrada come progetto di paesaggio

**Antonio Taccone**

L'innovazione per nuove soluzioni di pianificazione della città storica

**Gaia Turchetti**

Patrimonio culturale: coscienza sociale e progettazione

**Clara Verazzo**

Tutela e valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche del territorio abruzzese

---

## **Nuovi abitanti per il riuso dei territori storici: il caso dell'area sud-orientale della Sicilia**

**Giuseppe Abbate**

Università degli Studi di Palermo

Dipartimento di Architettura

Email: [giuseppe.abbate@unipa.it](mailto:giuseppe.abbate@unipa.it)

### **Abstract**

L'alta concentrazione di risorse culturali e paesaggistiche presenti nel Mezzogiorno pur avendo un grande potenziale produttivo stenta a fare da volano allo sviluppo. Nonostante le difficoltà del contesto, in alcune aree del Mezzogiorno alle tendenze regressive si stanno affiancando nuove tendenze progressive, energie nuove che alimentano un'imprenditorialità in settori legati alle risorse locali, nelle sue molteplici declinazioni. In tali aree i processi di trasformazione in atto sembrano guidati da nuove prospettive di sostenibilità, sviluppo locale e *good governance*. Partendo da queste considerazioni si è scelto come campo di indagine l'area sud-orientale della Sicilia che appare di particolare interesse ed offre molti spunti di approfondimento, anche in virtù della operatività che la contraddistingue nel contesto siciliano. L'alta qualità paesaggistica che caratterizza in genere i territori del sud-est della Sicilia, ha in qualche modo contribuito negli ultimi anni a promuovere nuove forme di riuso del patrimonio edilizio storico da parte di italiani residenti nel nord Italia e di stranieri provenienti dal resto dell'Europa e da altri continenti, che hanno acquistato immobili nei centri storici e nelle campagne dell'hinterland ibleo trasformandoli in residenze stagionali ed in qualche caso in residenze stabili. Tale fenomeno in pochi anni sta invertendo la tendenza allo spopolamento dei centri storici ricadenti nell'area sud-orientale della Sicilia, innescando insperati processi di rivitalizzazione economica.

**Parole chiave:** historic centers, urban regeneration, tourism.

### **Introduzione**

Le lunghe e complesse vicende storiche caratterizzate dall'intrecciarsi di culture millenarie hanno prodotto nel Mezzogiorno, forse più che altrove, una straordinaria concentrazione di beni culturali e un susseguirsi di paesaggi antropizzati unici. Si pensi alla miriade dei centri urbani, grandi, medi e piccoli, che costituiscono la rete insediativa, solitamente connotati dalla presenza di architetture di pregio, o alla moltitudine dei beni isolati, diffusi nei territori interni e costieri, come ville, castelli e aree archeologiche. Tale patrimonio, insieme alla altrettanto straordinaria presenza di risorse paesaggistiche, costituisce un capitale territoriale di eccezionale rilevanza che adeguatamente gestito e valorizzato potrebbe mettere in movimento l'economia facendo da volano per uno sviluppo sostenibile.

Nonostante le difficoltà del contesto, in alcune aree del Mezzogiorno alle tendenze regressive si stanno affiancando nuove tendenze progressive, energie nuove che alimentano un'imprenditorialità in settori legati alle risorse locali come l'agricoltura e il turismo, nelle sue molteplici declinazioni (balneare, enogastronomico, culturale, etc.).

Partendo da queste considerazioni si è scelto come campo di indagine l'area sud-orientale della Sicilia che appare di particolare interesse ed offre molti spunti di approfondimento, da un lato per l'enorme

palinsesto di stratificazioni culturali e le innumerevoli risorse paesaggistiche ed agricole, dall'altro per una diversa e più spiccata operatività che la contraddistingue nel contesto siciliano.

Il territorio di indagine coincide con l'ambito che nelle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale viene denominato 'Area dei rilievi del tavolato ibleo'<sup>1</sup>. Tale ambito comprende quasi interamente i territori provinciali di Ragusa e Siracusa e ricade all'interno del Val di Noto, una delle tre grandi circoscrizioni amministrative in cui fu divisa la Sicilia dall'età normanna sino alla sua abolizione nel 1812.<sup>2</sup>

### I caratteri del contesto di riferimento tra passato e presente

L'elemento che più di ogni altro contraddistingue il paesaggio ibleo nei suoi caratteri naturali e antropici è la presenza diffusa della pietra calcarea e il suo continuo e multiforme rapporto con l'uomo che l'ha scavata, scolpita e intagliata, ricavando abitazioni in grotta, edificando templi, palazzi e chiese, realizzando quell'esteso reticolo di muretti a secco che, nell'incorniciare i campi coltivati, è diventato uno dei caratteri distintivi e identitari del paesaggio agrario della Sicilia sud-orientale. La pietra calcarea è stata incisa nei millenni da corsi d'acqua a carattere torrentizio che hanno dato origine alle cosiddette 'cave', profonde fenditure naturali costituite da ripide pareti rocciose, quasi prive di vegetazione e dai fondivalle, entro cui scorrono le fiumare, lungo cui si susseguono aree coltivate disposte su terrazzi artificiali.

Nei tratti delle cave interessati dalla presenza degli insediamenti urbani di antica origine e consolidatisi nel corso del medioevo, i costoni rocciosi risultano edificati e caratterizzati da un tessuto urbano compatto, solcato da strade che diventano scale e cordonate nelle parti più acclivi (Fig. 1). La complessa orografia dei luoghi ha inoltre consentito di posizionare in maniera scenografica le splendide chiese e i complessi conventuali di epoca barocca (Fig. 2). Nella seconda metà del secolo scorso per facilitare la viabilità carrabile sono stati coperti diversi tratti delle cave e conseguentemente sono stati demoliti molti dei caratteristici ponti in pietra che scandivano l'andamento dei corsi d'acqua cancellando, come nel caso di Modica e Scicli, una delle componenti identitarie del paesaggio urbano (Fig. 3).

La grandiosa ricostruzione dei primi decenni del XVIII secolo in seguito al catastrofico sisma del 1693, conferisce ai maggiori centri urbani del Val di Noto nuovi tratti comuni espressi dalla quantità e dall'eccezionale qualità dei risultati architettonici e urbani secondo il gusto tardo-barocco (Aymard, 1985). Nel 2002 otto città del sud-est della Sicilia, che costituiscono il culmine e uno degli ultimi periodi di fioritura del barocco in Europa, sono state inserite tra i siti della *World Heritage List* dell'Unesco<sup>3</sup>. Nel 2005 sono state inserite tra i siti Unesco anche Siracusa e la Necropoli rupestre di Pantalica, ritenute nel loro insieme una straordinaria testimonianza dello sviluppo della diverse culture del Mediterraneo che attraversano oltre tre millenni di storia.



Figura 1 | Un'immagine del centro storico di Scicli. Fonte: foto dell'autore.

<sup>1</sup> Per la delimitazione di tale area, i cui limiti sono da intendersi come fasce ove il passaggio da un certo tipo di sistema ad altri è assolutamente graduale, sono stati utilizzati gli elementi afferenti ai sottosistemi abiotico e biotico, in quanto elementi strutturanti del paesaggio.

<sup>2</sup> Insieme al Val di Mazara e al Val Demone.

<sup>3</sup> Si tratta delle città di Caltagirone, Militello in Val di Catania, Catania, Modica, Noto, Palazzolo, Ragusa e Scicli.

A partire dalla seconda metà del Settecento, quando tra le destinazioni del Grand Tour venne inclusa anche la Sicilia, il Val di Noto, divenne una delle mete privilegiate dai viaggiatori, sedotti dalla bellezza delle preesistenze archeologiche, soprattutto di epoca classica, immerse in un paesaggio di straordinario valore naturalistico. Tra le città della Sicilia sud orientale quella che affascina maggiormente è Siracusa per il suo passato di città greca. In particolare è il complesso delle latomie siracusane a catalizzare l'attenzione dei viaggiatori in cui, come dice Brydone, c'è una grande varietà di aspetti selvaggi e romantici (Tuzet, 1988). Andando alla scoperta del territorio ibleo, i viaggiatori restano affascinati anche dalle inconsuete configurazioni rocciose degli insediamenti rupestri di Pantalica e della Cava d'Ispica, mentre non sembrano apprezzare le città 'moderne' ricostruite dopo il terremoto del 1693, avendo tradito i modelli classici (Trigilia, 2006). Al di là del mancato apprezzamento per le città barocche, ritenute invece oggi una risorsa inestimabile da garantire al futuro dell'umanità, attraverso i resoconti di viaggio, i disegni e le *guaches* dei viaggiatori del Settecento inizia a prendere forma nell'immaginario collettivo l'identità di un territorio in cui i caratteri del paesaggio agrario e naturale saldandosi a quelli di una trama insediativa millenaria contraddistinta da insediamenti rupestri, abitazioni rurali, masserie, eleganti ville e scenografiche città barocche, costituisce un *unicum* di incomparabile bellezza<sup>4</sup>.



Figura 2 | Modica: chiesa di S. Giorgio. Fonte: foto dell'autore.

Ai paesaggi celebrati dai viaggiatori del Grand Tour, oggi si contrappongono i paesaggi della recente antropizzazione che, se nelle aree interne degli iblei è ancora controllata e lascia spazio a un territorio integro sotto il profilo ambientale, lungo la costa determina invece congestione, degrado e inquinamento, come nel caso della vasta area interessata dal Polo petrolchimico compresa nei territori dei comuni di Augusta, Priolo Gargallo e Melilli<sup>5</sup>. Anche in questa parte della Sicilia le trasformazioni più significative, legate al consumo di suolo agricolo e naturale, hanno riguardato la fascia costiera dove, a partire dai primi anni '80 del secolo scorso, si sono concentrate le pressioni insediative finalizzate alla realizzazione di edilizia stagionale e di strutture prevalentemente destinate al turismo di massa (La Greca & La Rosa, 2012), ma con risultati sicuramente meno devastanti, in termini di abusivismo, degrado e brutalità degli interventi infrastrutturali, rispetto ad altre aree costiere siciliane. In particolare ci si riferisce al tratto di costa compreso tra il comune di Siracusa e quello di Santa Croce Camerina in cui l'entità delle lottizzazioni, che si articolano lungo strade disposte perpendicolarmente alla linea di costa, non è tale da

<sup>4</sup> Nel senso che un territorio è inclusivo non soltanto dei tanti e diversi elementi materiali (naturali e antropici), ma anche delle memorie storiche, delle testimonianze letterarie e iconografiche che in maniera più o meno incisiva hanno contribuito alla costruzione della sua identità.

<sup>5</sup> A partire dalla metà degli anni '80 del secolo scorso le attività industriali si sono ridotte notevolmente determinando, in molti casi, seri problemi di riconversione e di bonifica del territorio.



costituire una cesura ininterrotta alla continuità paesaggistica e ambientale tra interno e costa come invece accade in altri tratti costieri dell'Isola. Estesi impianti di serre, che si trovano prevalentemente nel ragusano, hanno modificato il paesaggio agrario tradizionale contraddistinto da colture arboree tradizionali come il mandorlo, l'olivo, la vite. Lungo il territorio costiero, nonostante le pressioni insediative, permangono paesaggi naturali di notevole fascino, come quelli sul versante africano dove si possono ancora ritrovare tracce del sistema dunale, o ancora quelli delle zone umide, oggi tutelate come riserve naturali<sup>6</sup>.



Figura 3 | Scicli: un tratto della Cava di S. Maria La Nova. Fonte: foto dell'autore.

### Le tendenze in atto

La presenza di una fiorente dimensione agricola su cui ruota buona parte dell'economia locale, nonché un'attenzione crescente verso forme innovative di turismo declinate su cultura ed enogastronomia, rendono il contesto territoriale di riferimento particolarmente dinamico in relazione ad una condizione di sviluppo più avanzata rispetto al resto dell'Isola. Nonostante le retoriche che caratterizzano tale contesto (il paesaggio dei muretti a secco, i luoghi della tradizione, la terra del Barocco), in effetti, la parte sud orientale della Sicilia, manifesta rispetto al resto della Regione una migliore qualità della vita, uno stato migliore di conservazione del territorio e degli insediamenti (Cannarozzo, 2010). I processi di trasformazione in atto sembrano guidati da nuove prospettive di sostenibilità, sviluppo locale e *good governance* come strutturanti per l'azione di valorizzazione territoriale e allo stesso tempo garanzia di una migliore vivibilità e di una sostenibilità sociale e culturale delle scelte.

Dal 2012 il territorio oggetto di studio ricade all'interno di due distinti Distretti turistici: il Distretto Sud-Est e il Distretto degli Iblei, che abbracciano ambiti territoriali più ampi ma i cui soci per la componente pubblica in parte coincidono<sup>7</sup>. La costituzione dei distretti dimostra la volontà di sperimentare modelli di gestione innovativi attraverso la creazione di reti tra comuni vicini che, invece di entrare in competizione tra loro, intendono coordinarsi e costruire un prodotto comune, attivando politiche di sviluppo capaci di innescare filiere culturali/creative, intercettando forme di dinamismo innovativo da parte dei privati e dare adeguate risposte alla crescente domanda legata al turismo culturale.

I centri urbani ricadenti nel contesto di riferimento, oltre a essere dotati di una particolare identità

<sup>6</sup> I pantani di Ispica e il pantano di Vendicari costituiscono sedi stanziali e di transito di importanti specie dell'avifauna e di specie botaniche endemiche rare.

<sup>7</sup> Il Distretto turistico Sud-Est è costituito dai seguenti soci per la parte pubblica: i comuni di Palazzolo Acreide, Ferla, Sortino, Acireale, Mazzarino, Cassaro, Catania, Scicli, Ragusa, Ispica, Noto, Siracusa, Modica, la Provincia di Siracusa, il G.A.L. Val D'Anapo Societa' Consortile a R.L., la Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura di Siracusa; mentre i soci per la componente pubblica del Distretto turistico degli Iblei sono: Provincia Regionale di Ragusa, C.C.I.A.A. – Camera di Commercio, Industria ed Artigianato di Ragusa, Comune di Acate, Comune di Chiamonte Gulfi, Comune di Comiso, Comune di Giarratana, Comune di Ispica, Comune di Modica, Comune di Monterosso Almo, Comune di Pozzallo, Comune di Ragusa, Comune di Santa Croce Camerina, Comune di Scicli, Comune di Vittoria, Comune di Grammichele, Comune di Licodia Eubea, Comune di Mazzarone, Comune di Vizzini, Comune di Pachino, Comune di Portopalo di Capo Passero, Comune di Rosolini.



derivante dalla presenza delle architetture barocche che si fondono con i caratteri del paesaggio circostante, presentano in linea generale spazi urbani e un patrimonio edilizio in discrete condizioni, indice di buon governo urbano e di un'attenzione sistematica verso l'attività di manutenzione.

Siracusa è stata la prima città siciliana a dotarsi di un piano per il recupero del suo centro storico, ormai approvato nel lontano 1990<sup>8</sup>, consentendo di avviare quel processo di rivitalizzazione e rifunzionalizzazione che ha permesso all'isola di Ortigia di attrarre nuovi residenti, turisti e attività economiche (Abbate & Orlando, 2014) (Fig. 4). Anche Ragusa, nonostante i ritardi per la redazione del piano per il centro storico, previsto della legge regionale n. 61/81, solo recentemente adottato ma non ancora approvato, ha comunque avviato negli ultimi anni diversi interventi di recupero sia per mano pubblica che privata. Scicli e Modica hanno invece siglato, rispettivamente nel 2006 e nel 2014, due diverse convenzioni con una struttura di ricerca dell'Università di Palermo, il Centro interdipartimentale di ricerca sui centri storici (C.I.R.C.E.S.), che ha la finalità di fornire consulenza e supporto scientifico alle iniziative degli enti territoriali riguardanti politiche e piani di riqualificazione urbana e territoriale e recupero dei centri storici. Gli incarichi per le consulenze relative alla redazione delle Linee guida per il recupero e la riqualificazione dei centri storici di Scicli e di Modica, dovranno trovare la loro esplicitazione formale attraverso la redazione di due Varianti generali per i rispettivi centri storici<sup>9</sup>.



Figura 4 | Siracusa (Ortigia): piazza Duomo. Fonte: foto dell'autore.

Dall'inizio degli anni duemila, il mix ottenuto sia dall'alta qualità paesaggistica che in genere caratterizza la Sicilia sud-orientale, sia da fattori socio-culturali, sia da investimenti per la realizzazione di alcune infrastrutture, ha in qualche modo contribuito a promuovere nuove forme di riuso del patrimonio edilizio storico e quindi a riabitare i territori storici, non tanto da parte della popolazione locale, ma soprattutto da parte di molti italiani residenti nelle regioni del nord, in particolare Lombardia e Veneto, e nel Lazio, nonché da parte di stranieri, provenienti dall'Europa settentrionale come inglesi, francesi, tedeschi, svizzeri, ma anche statunitensi. La maggior parte degli investimenti sostenuti dall'utente straniero, solitamente facoltoso e comunque appartenente al ceto medio-alto, è indirizzato principalmente verso immobili storici di pregio da ristrutturare, posizionati all'interno delle città storiche (Ragusa, Modica, Scicli, Noto, Ortigia), o fuori dai centri urbani, immersi nella campagna dell'hinterland ibleo, preferibilmente con vista mare. L'intento è quello di trasformare gli immobili acquistati in residenze stagionali ed in qualche caso in residenze stabili, raggiunta la terza età.

Nel 2004 il prestigioso quotidiano inglese *The Daily Telegraph*, nell'inserto immobiliare *Property*, consigliava ai propri lettori di comprare casa negli Iblei, definendo gli scenari idilliaci, il clima favoloso, i cibi e i vini superbi, ed evidenziando che i prezzi degli immobili erano ben più competitivi del cosiddetto 'Chiantishire' ormai inflazionato e sin troppo noto. Nei giorni successivi l'articolo del *Telegraph* veniva ripreso in Italia dal quotidiano 'La Repubblica'. A far riscoprire agli italiani la Sicilia sud-orientale ha

<sup>8</sup> Con alcuni anni di ritardo dall'approvazione della legge regionale n. 70/76 'Tutela dei centri storici e norme speciali per il quartiere di Ortigia di Siracusa e per il centro storico di Agrigento'.

<sup>9</sup> Il supporto normativo per la redazione di siffatte varianti è costituito dalla Circolare n. 3/2000 dell'Assessorato Territorio ed Ambiente della Regione Siciliana.

contribuito inoltre la fortunata fiction televisiva intitolata ‘Il Commissario Montalbano’, in onda dai primi anni duemila, tratta dai romanzi di Andrea Camilleri, le cui scene sono in gran parte girate nei diversi centri urbani e nei territori del ragusano, nonostante i luoghi descritti dallo scrittore nei suoi romanzi siano la trasposizione di località del territorio agrigentino (Vigata è Porto Empedocle; il capoluogo Montelusa è Agrigento)<sup>10</sup>. Ad incrementare i flussi turistici in questa parte della Sicilia e quindi, in maniera proporzionale, il possibile interesse ad acquistare immobili da parte di turisti con disponibilità economiche, affascinati dalla straordinarietà dei luoghi, hanno certamente contribuito negli ultimi anni la realizzazione di alcune infrastrutture come l’aeroporto di Comiso, il nuovo porto turistico di Marina di Ragusa e il completamento di nuovi tratti dell’autostrada A18 (Siracusa-Gela) che attualmente termina a Rosolini. Il nuovo aeroporto di Comiso, riutilizza una vasta area in cui già in epoca fascista era presente una struttura aeroportuale con finalità militari, che a sua volta, negli anni ’80 del secolo scorso, era stata riconvertita, con notevoli ampliamenti, in una base NATO, successivamente smantellata. Inaugurato nel 2013, l’aeroporto oggi collega gli Iblei con Bruxelles, Dublino, Londra, Francoforte, Milano, Pisa e Roma. Il porto turistico di Marina di Ragusa, inaugurato nel 2009, è stato realizzato grazie a un’operazione di *project financing* codiuvata da finanziamenti europei. Si tratta di una struttura all’avanguardia con 900 posti barca che costituisce uno dei principali punti di approdo in Sicilia per le imbarcazioni turistiche, soprattutto per quelle provenienti dalla vicina isola di Malta. La presenza del nuovo porto turistico ha spinto molti maltesi, dotati di imbarcazioni proprie, ad investire nell’acquisto di caseggiati rurali disseminati nelle campagne del ragusano che, considerata la vicinanza tra Malta e questa parte della Sicilia, vengono recuperati e trasformati sia in abitazioni in cui trascorrere i weekend, sia in aziende agricole, potendo disporre di ampie superfici coltivabili difficilmente reperibili sull’isola di Malta.



Figura 5 | Edilizia recuperata nel centro storico di Scicli. Fonte: foto dell’autore.

## Conclusioni

Il riuso dell’edilizia storica ricadente all’interno dei centri urbani barocchi o sparsa nei territori agricoli dell’hinterland ibleo da parte dei nuovi abitanti stranieri o provenienti da altre regioni d’Italia, anche se per lo più a carattere stagionale, si configura positivamente come un fenomeno in controtendenza rispetto alla grave situazione riscontrabile in un numero sempre maggiore di contesti urbani di ogni latitudine dove l’ingiustificato consumo di suolo e la conseguente dispersione insediativa sta generando un modello di città che non punta sul recupero del patrimonio edilizio esistente ma sull’urbanizzazione di nuove aree, solitamente a bassa densità, quindi molto poco sostenibile dal punto di vista ambientale ed economico. Tale fenomeno appare in controtendenza anche rispetto all’attuale crisi del mercato immobiliare che ha investito con percentuali diverse l’intera nazione e l’Europa, facendo registrare un trend positivo

<sup>10</sup> In realtà già a partire dagli anni ‘60 del secolo scorso sono diversi i registi che hanno ambientato i loro film nella parte sud-orientale della Sicilia. Tra i film più conosciuti ‘Divorzio all’italiana’ di Pietro Germi, ‘Gente di rispetto’ di Luigi Zampa, ‘Kaos’ dei fratelli Taviani, ‘L’uomo delle stelle’ di Giuseppe Tornatore.

relativamente alle compravendite di immobili di pregio storico<sup>11</sup>. Negli ultimi anni la presenza dei nuovi abitanti sta inoltre invertendo la tendenza allo spopolamento dei più noti centri storici ricadenti nell'area sud-orientale della Sicilia e innescando insperati processi di rivitalizzazione economica. I recuperi effettuati dai nuovi acquirenti, si configurano solitamente come interventi di buona qualità in quanto la committenza preferisce affidarsi ai migliori professionisti locali e a maestranze di comprovata esperienza (Fig. 5).

Resta inteso che, contestualmente a quella che ci si augura possa essere una sempre crescente richiesta di abitazioni nei centri storici dell'area iblea da parte di nuovi possibili residenti, le amministrazioni locali si dovranno attrezzare per fornire un'ampia dotazione di servizi, pulizia e sicurezza. In questa prospettiva appare non rinviabile da parte dei comuni interessati intraprendere adeguate politiche di innalzamento qualitativo degli spazi pubblici urbani che di certo aiuterebbero a supportare una domanda non soltanto turistica di tipo internazionale ma di una cittadinanza sempre più esigente nell'ambito di un più ampio progetto di sviluppo locale.

### Riferimenti bibliografici

- Abbate G., Orlando M. (2014), "Tutela dei centri storici e norme speciali per Siracusa e Agrigento", in Iacomoni A. (a cura di), *Questioni sul recupero della città storica*, pp.137-149.
- Cannarozzo, T. (2010), "Il Comune di Scicli nel contesto territoriale", in Abbate G., Cannarozzo T., Trombino, G., *Centri storici e territorio. Il caso di Scicli - Historical towns and their hinterland. The Scicli case study*, Alinea, Firenze.
- Aymard M. (1985), "La città di nuova fondazione", in De Seta C. (a cura di), *Storia d'Italia. Insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino, pp. 405-414.
- La Greca P., La Rosa D. (2012), "Val di Noto. Stanzialità turistica e trame insediative", in Leone N.G. (a cura di), *Itatour. Visioni territoriali e nuove mobilità. Progetti integrati per il turismo nell'ambiente*, FrancoAngeli, Milano, pp.209-2019.
- Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione (1999), *Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale*, Palermo.
- Trigilia L. (2006), "Siracusa, il Val di Noto e le città siciliane del Grand Tour", in *Annali del Barocco in Sicilia*, n. 8, pp. 87-95.
- Tuzet H. (1988), *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Sellerio Editore, Palermo.

### Sitografia

Distretto turistico Sud-Est:

<http://www.distrettoturisticsudest.it/>

Distretto turistico degli Iblei:

<http://www.distrettoiblei.it/>

Savà G., 'Come nacque il Ragusashire', disponibile su *Ragusanews.com*, anno 2011:

<http://www.ragusanews.com/articolo/21978/come-nacque-il-ragusashire>

Redazione, 'Immobili, gli stranieri investono nel Ragusashire', disponibile su *Ragusanews.com*, anno 2013:

<http://ragusa.ragusanews.com/articolo/30499/immobili-gli-stranieri-investono-nel-ragusashire>

---

<sup>11</sup> Come rileva il Rapporto Engel & Völkers (2012), leader internazionale nell'intermediazione di immobili di qualità, che segnala l'area iblea come focus di potenziali investimenti.



## **‘Heritage’ e città contemporanea. Paradigmi e strategie di rigenerazione per il patrimonio urbano in trasformazione**

**Giorgia Aquilar**

Università IUAV di Venezia

DCP - Dipartimento di Culture del Progetto

Email: [aquilar@iuv.it](mailto:aquilar@iuv.it)

### **Abstract**

Nozione complessa, plurale ed evolutiva, il *patrimonio* sembra richiedere oggi – alla luce del mutato statuto della città contemporanea in crisi e delle prospettive potenziali derivabili da questa condizione transizionale – una revisione profonda, un cambio di paradigma. In questa prospettiva, la ricerca *Heritage e città contemporanea* mira ad ampliare e aggiornare il concetto di patrimonio *urbano* – specificando attraverso questa aggettivazione il riferimento al *palinsesto* della città in continua metamorfosi – e a ridefinire direzioni strategiche in grado di accogliere e metabolizzare il cambiamento. L’indagine – che si colloca nell’ambito degli studi sull’*heritage*, entro la riflessione globale promossa dall’UNESCO sul *paesaggio urbano storico* – persegue come principale obiettivo la promozione di nuovi approcci, strategie e dispositivi per la conservazione e gestione delle poliedriche *eredità* del passato, stratificate nel paradigmatico contesto della *città storica* italiana con la sue molteplici dimensioni. L’ipotesi alla base del ragionamento consiste nella necessità di operare alcuni essenziali slittamenti lessicali e semantici, al fine di delineare una base concettuale per l’elaborazione di strategie urbane *evolutive*, a partire dall’instabilità insita nella città stessa, in bilico costante tra cristallizzazione e trasformazione. Una triade di composti - *eredità-debito*, *memoria-amnesia*, *autenticità-inerzia* – e tre emblematiche transizioni – da patrimonio a *heritage*, da conservazione a *preservation*, da centro storico a *città storica* – conducono ad approfondire il ruolo della *rigenerazione urbana*, come medium tra patrimonio e *re-invenzione*.

**Parole chiave:** heritage, urban regeneration, historic centers.

### **1 | Presupposti. Patrimonio e reinvenzione**

*In questo vivere nel tempo siamo come l'atleta che per fare un balzo avanti deve sempre fare un passo indietro, se non fa un passo indietro non riesce a balzare in avanti.*

Umberto Eco, 2015

Il patrimonio urbano – luogo in cui il tangibile e l’intangibile si sovrappongono come strati, a formare un palinsesto sincopato di tempi e spazi – costituisce un tema classico che chiede oggi di essere riscritto. Potenziale barlume di un nuovo ciclo di vita per la città, il ritorno all’*heritage* diviene presupposto per una revisione del senso stesso dell’era contemporanea, tra crisi, inversioni di rotta e ricerca di nuove direzioni. In questa prospettiva, l’Italia si pone come contesto paradigmatico, in cui il concetto di patrimonio si presta ad essere reinterpretato nella sua duplice valenza di luogo fisico del cambiamento e dispositivo cognitivo per una riflessione più ampia sui processi di trasformazione.

La ‘reinvenzione della memoria’ – cui incitano le parole di Eco in apertura – sembra contenere in sé i principali termini della questione: nell’esortazione a compiere un «passo indietro», la memoria diviene

‘palinsesto’ per un indispensabile «balzo avanti» (Eco, 2015) – auspicato per l’Italia, nell’ambito di ‘tutti i futuri del mondo’<sup>1</sup> –, unica via possibile per insufflare nuova vita in questo sostrato, rigenerarlo.

La cultura progettuale e il dibattito architettonico-urbano appaiono sempre più investiti da una rinnovata attenzione al patrimonio – concetto legato strettamente alla dimensione della città storica europea – che acquisisce rinnovati significati e inedite urgenze alla luce dei cambiamenti dell’ultimo decennio. Già diversi anni fa, la celebre riflessione koolhaasiana a proposito dei ‘due mondi’ in cui la città contemporanea risulta scissa – tra rapide trasformazioni e immobilità – poneva l’accento sulle percentuali di patrimonio ‘sotto tutela’, individuando sulla superficie terrestre il 12% di territori sottoposti a salvaguardia (Koolhaas, 2010). A cinque anni da *Cronocaos*, risulta oggi interessante sviluppare una riflessione sulle esigenze di revisione e sulle attese che si stanno consolidando nel contemporaneo intorno al termine e allo statuto di *heritage* e approfondire la posizione concettualmente strategica occupata nello scenario globale dall’Italia, in bilico tra paradigma e stato d’eccezione. Al di là del «luogo comune molto diffuso» secondo cui «l’Italia avrebbe da sola il 40 per cento del patrimonio artistico mondiale» (Settis, 2002: 14), la World Heritage List (WHL) – redatta dall’UNESCO – rileva nel Paese la presenza del maggior numero di iscrizioni<sup>2</sup>, con 47 siti dichiarati patrimonio dell’umanità, di cui 44 culturali e 3 ambientali. Un ulteriore dato significativo riguarda la percentuale di ‘centri storici’ tutelati nella loro interezza dalla Lista delle città patrimonio: tra i siti ufficialmente riconosciuti, 18 corrispondono a contesti urbani stratificati e – in 7 casi – i criteri di inserimento nella WHL fanno riferimento esplicitamente alla definizione di ‘centro’ o ‘città’ storica. Roma, Firenze, San Gimignano, Napoli, Siena, Pienza, Urbino – insieme ad altri centri urbani sospesi nella Tentative List ‘in attesa’ di riconoscimento – rappresentano l’eredità urbana italiana, costituita da città eterogenee per dimensioni, evoluzione storica, rapporto tra ‘autenticità’ e trasformazioni.

A partire da queste premesse, è possibile innestare un ragionamento strategico sul ruolo del patrimonio nazionale – in un’era che «non ha quasi alcuna idea di come negoziare la coesistenza tra cambiamento radicale e stasi radicale che è il nostro futuro» (Koolhaas, 2010) – nell’ambito della riflessione globale promossa dall’UNESCO sul tema della conservazione e rigenerazione delle città storiche<sup>3</sup>. In riferimento alla recente adozione delle ‘Raccomandazioni paesaggio urbano storico’ – che ha riportato l’attenzione su parti di città oggi considerate risolte ma che in realtà sono sotto forte pressione trasformativa – risulta sempre più evidente la necessità di uno slittamento dalle logiche della *preservation* tradizionalmente intesa verso dinamiche di rigenerazione urbana, intesa come «un proporsi di generare città dalla città, di produrre nuova città da una città» (Fontanari, 2014: 112) e dalle sue molteplici ‘eredità’.

## 2 | Paradigmi e transizioni

*The march of preservation necessitates the development of a theory of its opposite: not what to keep, but what to give up, what to erase and abandon.*

Rem Koolhaas, 2010

In una sorta di «strategia di combattimento terminologico» (Choay, 2012: 23), la riflessione proposta rappresenta la prima fase di una più ampia struttura tripartita – paradigmi, strategie, *lessons learnt* – che individua nella revisione del lessico un indispensabile presupposto per affrontare le questioni complesse e gli interessi molteplici (spesso in conflitto) che gravitano attorno all’ambiguo concetto di patrimonio, come sfondo entro cui collocare il caso italiano e restituire un quadro aggiornato delle pratiche di rigenerazione urbana nel Paese.

All’interfaccia tra approfondimento teorico e sperimentazione, l’indagine si articola attraverso tre coppie di termini direttamente connesse ad una triade di ‘slittamenti semantici’, da intendersi come fasi interrelate ed interdipendenti, entro un processo ciclico, aperto, *in fieri*. In una schematizzazione utile ai fini della trattazione, i composti eredità-debito, memoria-*amnesia*, autenticità-*inerzia* definiscono una sorta di nuova tassonomia volta a guidare tre passaggi corrispondenti – da patrimonio a *heritage*, da *preservation* a

<sup>1</sup> *All the World's Futures* è il titolo scelto da Okwui Enwezor per la 56. Esposizione Internazionale d’Arte, Venezia 2015.

<sup>2</sup> Su un totale di 936 siti (725 culturali, 183 ambientali e 28 misti), l’Italia risulta il primo paese, seguito dalla Cina e dalla Spagna.

<sup>3</sup> La ricerca è attualmente in corso attraverso una convenzione tra l’Università IUAV di Venezia (Dipartimento di Culture del Progetto) e l’UNESCO. Il gruppo di ricerca IUAV – costituito da Enrico Fontanari (responsabile scientifico), Francesco Bandarin, Micol Roversi Monaco (docenti membri dell’attività di ricerca) e Giorgia Aquilar (assegnista di ricerca sul tema *Heritage e città contemporanea*) – partecipa, attraverso un approfondimento sulla regione europea, alla redazione del *Rapporto globale sul ruolo della cultura nello sviluppo urbano sostenibile sulla conservazione e rigenerazione urbana*, elaborato dall’UNESCO in vista della Conferenza HABITAT III che si terrà a Quito, in Ecuador, nel mese di ottobre 2016.

rigenerazione, da città storica a *historic urban landscape* – al fine di fornire alcuni strumenti conoscitivi e interpretativi, entro una più ampia riflessione sull'indispensabile «transizione dal paradigma classico della 'conservazione' a quello della 'gestione del cambiamento'» (Bandarin, Van Oers, 2015: 174).

## 2.1 | Eredità e debito: da patrimonio a 'heritage'

*Anticipatory resoluteness can only be the assumption of the debt that marks our dependence on the past in terms of heritage.*  
Paul Ricoeur, 2004

La peculiare condizione di ambiguità e instabilità in cui versa il patrimonio urbano in Italia – ove la frammentarietà del sistema decentralizzato si traduce in assenza di politiche di rigenerazione nazionali strategiche e debolezza dei programmi di finanziamento speciali, legati ai meccanismi di gara e pertanto di difficile gestione a lungo termine – trova nella nozione di 'debito' lo specchio di un'eredità in crisi.

In termini economici, il lemma 'debito' – ciò che *debet esse* – individua al tempo stesso l'obbligo del debitore di adempiere una determinata prestazione a vantaggio del creditore e la 'prestazione' stessa. Al di là della connotazione prettamente monetaria che ha assunto il termine in ambito pubblico, in riferimento al settore medico il vocabolo individua una condizione derivante da un consumo metabolico superiore alla disponibilità, consentendo di riscontrare un'analogia con la condizione urbana italiana, caratterizzata dallo scontro tra costruzione ex novo – incentivata dalle norme – e cristallizzazione del patrimonio. Operando un ulteriore slittamento, in campo filosofico è possibile ritrovare nella valenza etica della nozione di debito un fattore di 'responsabilità' ed un carattere 'relazionale', che consente di tracciare un parallelo con la dimensione fisico-spaziale dell'eredità urbana manomessa, trasformata, 'parassitata': la relazione di ospitalità – definita dal composto *hostis-hospes* – attribuisce alla categoria del 'debito' il ruolo di 'essenza unica' che lega ospite e ospitante. La trasformazione del patrimonio urbano può essere pertanto reinterpretata come immissione di un *hostis* sull'esistente città-*hospes* – ove il significato originario dell'*hostire* è da ricercare primitivamente nel concetto di *aequare*, ristabilire l'equilibrio, dispiegandosi in una 'relazione di compenso' (Benveniste, 1969; trad.it. 2001: 69) piuttosto che nell'idea di nemico o straniero.

A partire da queste considerazioni, è possibile ragionare sui significati molteplici e contraddittori di 'patrimonio', a partire dallo sviluppo semantico del concetto in *heritage* e dalla considerazione che – sebbene i due termini vengano spesso usati oggi come sinonimi (Rogister, 2008: 5) – essi riflettono due approcci antitetici alla *preservation*. La scelta della versione anglosassone del termine è legata in primo luogo alla condizione attuale dell'*heritage*, il cui campo semantico è in costante metamorfosi e in crescita con l'evoluzione del concetto (Swenson, 2013: 9). A sottolineare ulteriormente l'incongruenza tra i due vocaboli è l'indagine etimologica dei due termini, che rivela in *heritage* un'enfasi sul processo di trasmissione, e sulla trasformazione che avviene nello scambio stesso, a differenza di 'patrimonio' in cui persiste la connotazione monetaria legata all'individuazione di un complesso di beni di filiazione diretta.

In relazione alle accezioni assunte dal termine in italiano, è possibile riferirsi alla letteratura esistente dedicata al francese *patrimoine*, ma è opportuno considerare al contempo le differenze insite nella storia specifica delle due nazioni. Alcuni studi sottolineano questo slittamento semantico nei termini di un necessario 'ritorno all'heritage' o 'gestione del passato all'inglese' (Hewison, 1994). Su versante opposto, diverse ricerche sostengono che *patrimoine*/patrimonio riveli nella radice etimologica un significato più profondo, legato alla capacità di «creare il senso di un luogo [e] affrontare questioni di identità», mentre *heritage* risulta «spesso definito semplicemente da una lista di oggetti fisici e siti» (Clarke, 2014: 4). Esistono pertanto posizioni discordanti, e – sebbene i sinonimi parziali nelle diverse lingue, principalmente dipendenti dalla comune radice greco-latina (Swenson, 2013: 9), siano stati in parte studiati (Swenson, 2007 e 2008) – le ragioni e i tempi di trasposizione e sostituzione dei termini si collocano in un ambito confuso (Choay, 1993: 9-10), facendo emergere l'esigenza di un approfondimento sistematico.

L'evoluzione del concetto di *heritage* promossa dall'UNESCO – inteso non solo nella sua dimensione tangibile, ma anche come patrimonio immateriale e condiviso – consente pertanto di confrontare la spinta universale di questo concetto con la specificità italiana, ove il processo storico di trasformazione della società borghese costituisce uno sfondo imprescindibile e al contempo un terreno di conflitti.

## 2.2 | Memoria e amnesia: da 'preservation' a rigenerazione

*Ancient sites are purified through the march of time and the cultural amnesia that accompanies temporal passing. How can we define or apprehend an arbitrary moment in time that transforms the product of the past into an object of heritage? Preservation privileges the construct of historical respect rather than the needs of the present.*

Theodor Adorno, 1981



La rinnovata consapevolezza del «past is the next big thing» (Koolhaas, 2010) e la più recente esortazione al «protest against forgetting» (Hobsbawm, Obrist, 2013) affidano al concetto di ‘amnesia’ un ruolo centrale in un’era caratterizzata dal declino del senso della ‘memoria’ e dall’avanzamento della ‘nostalgia’ (Koolhaas, 2010). Richiamando la triade di termini individuata da Paul Ricoeur – *la mémoire, l’histoire, l’oubli* (Ricoeur, 2000) – è possibile attribuire all’«oblio» il ruolo di *medium* nel rapporto tra ‘storia’, (Rashid, Heng, 2006) – che assume consistenza materica nel patrimonio – e ‘memoria’, nella sua dimensione ‘urbana’ (Crinson, 2005). Se, da un lato, può essere riconosciuta una pericolosità nella «nuova forma di amnesia storica» di matrice koolhaasiana, che «perversamente, ci aliena soltanto ulteriormente dal passato» (Ouroussoff, 2011), dall’altro appare oggi possibile e per certi versi auspicabile – con peculiari risvolti in riferimento al ruolo dei Piani di Gestione in Italia – riscontrare una dimensione necessaria nel corrente «disastro dell’amnesia» (Choay, Devlieger, 2003). Nel tentativo di superare la «lunga vita dei preconcetti», che ha visto opporsi istanze tradizionaliste e progressiste (Choay, 2012: 47) – emblemizzate nella dicotomia cristallizzazione/trasformazione – il concetto di amnesia suggerisce dunque alcune specifiche direzioni strategiche per il progetto, che «torna a coincidere con una scelta», dimostrandosi in grado di «offrire la propria presenza in forma di cavità» (Marini, 2013: 17). Queste considerazioni possono trovare forma nel passaggio dall’idea di *preservation* alla nozione di ‘rigenerazione’, entro la più ampia sfera dei processi del ‘ri-’ e ‘re-’ (Mozas, 2012). Già alcuni anni fa, il concetto di *preservation* aveva aggiornato il dizionario architettonico-urbano, operando uno slittamento entro la nozione di ‘conservazione’ – il cui ambito semantico risulta prettamente legato al restauro – introducendo dinamiche di ‘invenzione’ e costituendosi come ‘parte integrante della modernizzazione’ (Koolhaas, 2004). Oggi – in riferimento al contesto italiano in cui «gli ultimi cinquant’anni di scempio del territorio sono stati accompagnati da una storia ancora più lunga di prevalenza dei valori della memoria nel dibattito politico e culturale» (Corbellini, 2012: 8) – questa tematica assume rinnovate accezioni alla luce della nuova legislazione nazionale in materia di valorizzazione e gestione dei siti UNESCO, rivelando la presenza di una lacuna nella letteratura corrente su strategie e strumenti di rigenerazione delle città riconosciute dall’Organizzazione come ‘patrimonio’.

### 2.3 | Autenticità e inerzia: da città storica a ‘paesaggio urbano storico’

*Vi è un’inerzia della città (...) malgrado gli assalti più innovativi, una sua memoria dura.*

Massimo Cacciari, 1990

La “memoria dura” dello spazio urbano – «insuperabile ‘inerzia’ della sua dimensione spaziale rispetto ai fattori di trasformazione e di ‘mobilitazione’ socio-culturali» – costituisce uno dei «due diversi ordini di fattori» (Cacciari, 2002: 4) cui è riconducibile la complessità della città, fin dalle sue origini ‘investita’ dalla duplice tendenza ad essere ‘grembo’, ‘madre’, e insieme ‘macchina’, ‘strumento’ (Cacciari, 2002: 4). Questo dualismo insito nella città può pertanto corrispondere – in fisica – al rapporto tra l’inerzia come resistenza alla variazione di qualche grandezza nel tempo<sup>4</sup> e la possibilità che intervenga una forza a modificare tale stato<sup>5</sup>. Seguendo questo paragone, è possibile affermare che l’ambiente urbano esercita la propria *vis inertiae* solo quando un’altra forza, impressa su di esso, cerca di cambiare la sua condizione; e l’esercizio di questa forza può essere considerato sia resistenza che impulso<sup>6</sup>. Ne deriva una sorta di «punctuated equilibrium», basato sull’«alternarsi di inerzia e rivoluzione» (Gersick, 1991: 10), che diviene quindi paradigma del cambiamento, stabilità ‘punteggiata’ da brevi sequenze di metamorfosi.

Ragionando in termini di *heritage inertia* – e allo scopo di superare il conflitto tra l’inerzia del conservazionismo e la debolezza di un supporto normativo al riadattamento dell’esistente – il patrimonio dimostra di contenere in sé una *vis insita* che si esplica nella tensione verso la permanenza delle strutture fisiche, in grado di diventare essa stessa forza del cambiamento. In questo processo trasformativo, il carattere di ‘autenticità’ del patrimonio subisce una revisione profonda: non più considerabile come «proprietà insita in un oggetto, fissato per sempre nel tempo», l’ossessione per l’autentico si traduce ricerca di «esperienza autentica» (MacCannell, 1973), che assume i caratteri di «una battaglia, un processo sociale, in cui interessi in competizione lottano per la propria interpretazione della storia» (Bruner, 1994: 408).

In una sorta di benjaminiana «dialettica dell’immobilità», ai fini di una riflessione sul patrimonio urbano inteso come «costellazione» in cui «quel che è stato si unisce fulmineamente con l’ora» (Benjamin, 1935;

<sup>4</sup> In meccanica, l’inerzia è definita come «tendenza di un corpo a non modificare il proprio stato di quiete o di moto».

<sup>5</sup> Si fa riferimento al primo principio della dinamica, il principio di inerzia o principio di Newton.

<sup>6</sup> La definizione è tratta dal *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica* di Newton del 1687.

trad.it. 2000: 516), il rapporto tra autenticità e inerzia consente di affrontare una radicale ridefinizione dell'idea di città storica – che a sua volta ha esteso il concetto di centro storico – introducendo la nozione di *historic urban landscape*. Nel 2011, attraverso l'adozione delle 'Raccomandazioni sul Paesaggio Urbano Storico' da parte della Conferenza Generale dell'UNESCO, l'Organizzazione sancisce il superamento del limitato 'recinto' tradizionale della città storica (Bandarin, Van Oers, 2015: 276), coinvolgendo la natura stessa della conservazione urbana. In particolare, le 'barriere' normative dovute alle legislazioni speciali e ai programmi di tutela hanno dimostrato i propri limiti, richiedendo il ripensamento e l'ampliamento dei confini dell'ambiente storico. Nell'ultimo decennio, alcune importanti innovazioni nelle logiche di definizione e tutela delle città storiche hanno annunciato un nuovo approccio alla gestione del patrimonio, basato sulla condivisione di valori e caratteri d'identificazione. Ne deriva una necessaria revisione del ruolo stesso dei siti UNESCO, cui le Raccomandazioni attribuiscono sempre più una dimensione urbana: l'oggetto di 'valore universale' estende il proprio ambito al centro storico, il centro storico abbandona i suoi confini tradizionali per includere porzioni urbane eterogenee fino a comprendere la città storica nel suo complesso, la nozione di paesaggio urbano storico estende ulteriormente questi confini, riconoscendo un'essenza 'storica' nell'identità stessa della stratificazione, in cui 'eccezionale' e 'ordinario' risultano inestricabilmente connessi.

### 3 | Conclusioni. Destini dell'heritage nella 'lezione' italiana

*Many Italian city centres are a unique book of history. Their successive phases of (re)development can be clearly read. (...) Here, a slow and organic piece-by-piece development process seems to be at work.*

Karl Kupka, 2012

In Italia, il «lungo ed organico processo di sviluppo» (Kupka, 2012: 11) e trasformazione del patrimonio affida all'ambiente storico il duplice ruolo di tratto distintivo<sup>7</sup> ed eredità controversa del paesaggio urbano nazionale, ove il ruolo determinante delle città storiche nei processi di rigenerazione si confronta con la debolezza degli strumenti nazionali specifici. Da un lato, alla 'lezione' italiana è attribuito il ruolo di possibile 'ricetta' per la città europea (Kupka, 2012: 11), in virtù della riconoscibilità di un approccio centrato sul rapporto tra conservazione del patrimonio e sviluppo urbano – che differisce dalle logiche di sostituzione che caratterizzano i processi di rinnovamento in altri paesi europei, come l'Olanda – e della maggiore flessibilità garantita dalla decentralizzazione del sistema, rispetto al sistema britannico, ad esempio. Dall'altro, l'esperienza italiana si configura come sommatoria di singoli casi specifici che faticano a confrontarsi tra di loro e a sintetizzarsi in un quadro nazionale, diversamente da quanto accade in altre nazioni d'Europa, come la Francia con l'*Agence nationale de rénovation urbaine* o la stessa Gran Bretagna.

Sulla base di queste considerazioni preliminari – e alla luce dei ragionamenti elaborati sul piano concettuale e strategico – s'innesci una nuova necessità di riflessione rivolta, in particolare, alla dimensione urbana. Sotto il profilo operativo, queste premesse consentono di individuare tre principali direzioni strategiche direttamente connesse alla triade paradigmi e transizioni individuata come struttura portante dell'auspicata inversione di rotta: in relazione al concetto di 'debito' e all'ampliamento della nozione di *heritage*, un primo obiettivo consiste nello sviluppo di nuovi strumenti per la conservazione e rigenerazione urbana, in grado di dialogare con un'eredità complessa e contraddittoria che non sempre si pone nei termini di un 'vantaggio' per la città; in diretta connessione con questa prima istanza, le riflessioni elaborate sul concetto di 'amnesia' e sulla profonda revisione dell'idea di *preservation* si traducono nella necessaria promozione di una maggiore integrazione tra conservazione del patrimonio e rigenerazione; infine, la nozione di 'inerzia' e il superamento dei limiti della centro e della città storica sottolineano l'esigenza di elaborare un nuovo approccio al paesaggio urbano storico a livello nazionale e internazionale.

Le prospettive di sviluppo per la ricerca si concretizzano pertanto nella verifica degli effetti di progetti di rigenerazione e programmi di gestione del patrimonio sulle città dichiarate World Heritage, in Italia e in Europa, al fine di riportare l'attenzione su alcuni casi peculiari non ancora riconosciuti a livello internazionale, stabilire un confronto tra la specificità italiana e la disomogeneità della regione europea (e il loro raffronto in una più ampia prospettiva globale) e individuare nuove direzioni strategiche e tattiche per intervenire sul patrimonio urbano nell'era della crisi.

<sup>7</sup> Ventiduemila centri antichi risultano presenti sul territorio nazionale (Ombuen 2000: 193), secondo l'*Atlante dei centri storici d'Italia* prodotto dal Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

## Riferimenti bibliografici

- Bandarin F., Van Oers R. (2015), *Reconnecting the City: The Historic Urban Landscape Approach and the Future of Urban Heritage*, Wiley-Blackwell, London.
- Benjamin W. (1982), "Das Passagen-Werk", in *Gesammelte Schriften*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, no. 1 vol. V; trad. it. (2000), *I 'passages' di Parigi*, Einaudi, Torino.
- Bruner E.M. (1994), "Abraham Lincoln as Authentic Reproduction: a Critique of Postmodernism", in *American Anthropologist*, no. 2, vol. 96, pp. 397-415.
- Cacciari M. (2002), "Nomadi in prigione", in *Casabella*, n. 705, pp. 4-7.
- Choay F. (2012), *Patrimonio e globalizzazione*, Alinea Editrice, Firenze.
- Clarke M. (2014), *Re-inventing Heritage A disruptive opportunity?*, Heritage Lottery Fund, Heritage Exchange.
- Corbellini G. (2012), "Architettura e riciclo: ovvero progettare l'amnesia", in *Paesaggio urbano*, n. 3, pp. 6-9.
- Crinson M. (2005). *Urban Memory: History and Amnesia in the Modern City*. Routledge, London-New York.
- Devlieger L. (2003), "On the disaster of amnesia. Interview with François Choay", in *Archis*, no. 4, pp. 26-31.
- Eco U. (2015). "Sulla memoria. Conversazione in tre parti". 56. *Esposizione Internazionale d'Arte*, Venezia.
- Finch E. (2012), "Inertia and Change", in *Facilities Change Management*, Wiley Blackwell, Chichester, pp. 2-3.
- Fontanari E. (2014), "Nuovi cicli di vita: l'untapped capital delle città", in Marini S. (a cura di), *Esercizi di postproduzione*, Aracne, Roma, pp. 110-125.
- Gersick C. (1991), "Revolutionary Change Theories: a Multilevel Exploration of the Punctuated Equilibrium Paradigm", in *Academy of Management Review*, no. 1, vol. 16, pp. 10-36.
- Graeber D. (2011). *Debt: The First 5000 Years*, Melville House Publishing, New York.
- Hewison R. (1994), "Retour à l'héritage ou la gestion du passé à l'anglaise", in *Le Débat*, no. 78, pp. 130-139.
- Hobsbawm E. J., Obrist H.U. (2013), *A Protest Against Forgetting: Interviews with Eric A Protest Against Forgetting: Interviews with Eric Hobsbawm*, Verso Books, New York.
- Koolhaas R. (2010), "Cronocaos". 12. *Mostra Internazionale di Architettura*. Venezia.
- Koolhaas R. (2004), *Content*, Tashen, Cologne.
- Kupka K. (2012), *Redevelopment by Tradition: Urban Renewal in World Heritage Cities*, Cluva, Venezia.
- Marini S. (2013), "Post-produzioni. O del problema della scelta", in Marini S., Santangelo V. (a cura di), *Recycland*, Aracne, Roma, pp. 13-18.
- MacCannell D. (1973), "Staged authenticity: arrangements of social space in tourist settings", *American Sociological Review*, no. 79, pp. 589-603.
- Mozas J. (2012), "Remediate, Reuse, Recycle", in *A+t – Reclaim*, no. 39-40, pp. 4-25.
- Ombuen S. (2000), "I Programmi Urban", in Ombuen S., Ricci M., Segnalini O. (a cura di), *I programmi complessi. Innovazione e Piano nell'Europa delle regioni*, Il Sole 24 Ore, Milano, pp. 187-231.
- Ouroussoff N. (2011), "An Architect's Fear that Preservation Distorts", *N.Y. Times*, May 24, 2011, C7.
- Rashid, M.M, Heng, C.K. (2006), "Confronting History and Amnesia; A case study of virtual reconstruction of Sompur Mahavihara at Paharpur, Bengal", in McMinn T., Stephens J., Basson S. (eds.), *Contested Terrain. Proceedings of the XXIII Annual Conference of The Society of Architectural Historians of Australia and New Zealand*, pp. 377-383.
- Ricoeur P. (2000), *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Editions du Seuil, Paris.
- Rogister J. (2008), "Patrimoine and Heritage: A Comparison", in Franco-British Council (a cura di), *Living Our Heritage in France and the UK*, Report of a seminar held in Paris 21 November, 2008, pp. 5-6.
- Settis S. (2002), *Italia s.p.a.: l'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino.
- Swenson A. (2013), *The Rise of Heritage: Preserving the Past in France, Germany and England*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Swenson A. (2007), "Heritage, Patrimoine, Kulturerbe: Eine vergleichende Historische Semantik", in Hemme D., Tauschek M., Bendix R. (eds.), *Prädikat Heritage. Wertschöpfungen aus kulturellen Ressourcen*, LIT Verlag, Berlin, pp. 53-74.
- Swenson A. (2008), "Zwischen Region, Nation und Internationalismus. Kulturerbekonzepte in Frankreich, Deutschland und England um die Jahrhundertwende", in Altenburg D., Ehrlich L., John J. (eds.), *Im Herzen Europas. Nationale Identitäten und Erinnerungskulturen*, Böhlau Verlag, Wien-Köln, pp. 81-103.



## *Cultivating Culture: l'Italia spettacolare*

**Annie Attademo**

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'

DiArc, Dipartimento di Architettura

Email: [annieattademo@yahoo.it](mailto:annieattademo@yahoo.it)

### **Abstract**

L'Italia *spettacolare* si divide tra teatro di messinscena della grandezza passata e territorio percorso da pratiche urbane nuove, che produce eventi in continuazione, divenendo evento esso stesso. Come in Monditalia (Biennale di Architettura di Venezia, 2014), dove la città è effimera e non costruisce più spazio, ma lo comunica in continuazione. Come in Amendola: *'Si esiste solo se si è visibili.'*

Il paesaggio urbano si arricchisce allora attraverso l'inclusione di nuovi *city users*, turisti, viaggiatori, che mescolano spazialità e inscrivono palinsesti nuovi, ampliando il repertorio stesso del patrimonio simbolico delle città ad un paesaggio ibrido, composto da vecchi luoghi della città così come da visioni nuove. Cultura e rigenerazione, interventi su piccola scala e dal basso, che si fanno portatori di un'idea di città molto sentita e radicata, capace di stimolare una ripartenza, anche senza inserirsi completamente entro orizzonti di crescita e di trasformazione istituzionali. Nella città di Napoli, una serie di strategie bottom-up, stanno rapidamente coinvolgendo in una ricerca nuova di identità le comunità da un lato, i flussi nuovi di artisti, pensatori, viaggiatori, dall'altro. La tutela del bene culturale si rafforza all'interno di un processo condiviso e complesso, che mette in gioco differenti attori e scenari di cambiamento, puntando alla costruzione preliminare di una *soft legacy*, come regime del possibile, entro il quale proporre una trasformazione più duratura, di cui l'effimero spettacolo diviene allusione.

**Parole chiave:** culture, heritage, urban practices.

### **1 | Il bene (culturale) esiste se è visibile**

Le città di tutto il mondo sfruttano il proprio potenziale culturale per attrarre investimenti e rilanciare i territori, producendo di continuo strategie esperienziali per un uso attivo del paesaggio e dei beni culturali e architettonici. Per Briavel Holcomb (Holcomb, 2001), la *cultura locale* è senza dubbio una caratterizzazione delle politiche di *marketing* urbano, la cui presenza le qualifica e rivoluziona dall'interno, non tralasciando il coinvolgimento della collettività (Holcomb, 2001).

La promozione di un paesaggio urbano storicamente rilevante, nel ricostruire un *milieu*, lavora ad un'immagine più attraente, stimola un vigoroso ricambio socio-economico, spesso addirittura una dislocazione di parti sociali. Ma a cambiare non è solo la comunità. Gli effetti della valorizzazione hanno una portata ben più ampia: riguardano le istituzioni, che, coinvolte nel processo di gestione, acquisiscono capacità spendibili successivamente; riguardano l'immaginario percepito all'interno della comunità, ma anche all'esterno, dai 'non-addetti ai lavori'; riguardano il patrimonio costruito, sia in termini di edifici simbolo riqualificati, sia di spazi pubblici che creano connessione, ricostruiscono latenze.

Il turismo e la promozione dei territori in Italia hanno rischiato spesso di ricadere in immagini oleografiche e selettive, con pratiche quasi più da *consumer display* che di marketing urbano. Attraverso una *messa in vetrina* dei beni culturali, li si è relegati ad icona statica, al di fuori della costruzione di una dimensione pubblica di vita della città. Ma la ricchezza del palinsesto della cultura, è distintiva della qualità

di un ambiente urbano, e non attiene unicamente ai beni monumentali e ai prodotti artistici, ma più in generale al modo di vivere di una comunità insediata, come insieme di azioni, pratiche, usi, etc.

«'Culture' [...] refers to 'a general process of intellectual, spiritual and aesthetic development; [...] 'a particular way of life'» (Stevenson, 2004: 122)

Le città dotate di un variegato capitale culturale e sociale sono in questo più attraenti. Come sottolineato da Jane Jacobs (Jacobs, 1961), la percezione di zone con animazione e vivacità attira molto più che quella di zone sempre quiete, porta con sé in qualche modo la voglia di *entrare a far parte*, guadagnare una posizione, costruire un contatto umano. Ne deriva che anche le aree dove la componente di vita sociale è più viva e diversificata, spiccano rispetto a quelle meno dotate di significati particolari. La cultura è oggi produttrice *sia di simboli che di spazio* (Zukin, 1995: 2, trad. dell'autore).

In questa accezione la cultura diviene specchio della società in cui viviamo e insieme sua propaganda di eccezione. Procedere alla promozione della città attraverso la promozione dei suoi beni culturali e paesaggistici, significa *metterli in scena*, farli divenire il centro intorno al quale ruoti la *spettacolarizzazione* dell'intera città (Andriello, 2002). Come in Amendola: «Si esiste solo se si è visibili» (Amendola, 2000: 199)

## 2 | Spettacolare e effimero

L'Italia *spettacolare*, allora, a dispetto anche dell'estetica de *La Grande Bellezza* (il film di Paolo Sorrentino, vincitore del premio Oscar 2014 come miglior film straniero), non è soltanto palcoscenico di rievocazione di cultura passata; è anche modello di *performance* d'effetto, territorio che produce eventi in continuazione, divenendo evento esso stesso.

La città della Biennale di Architettura di Venezia del 2014 sembra non avere più bisogno di luoghi solidi per rappresentarsi, ma solo di manifestazioni effimere. In 'Effimero: or the Post Modern Italian Condition', progetto di ricerca dell'architetto Léa-Catherine Szacka, questa condizione attuale è messa in connessione con quella dell'Italia di più di trent'anni fa, dove si è registrato un proliferare di *mise-en-scene* diverse tra loro, accomunate dall'utilizzo di strutture effimere. Gli spazi utopici per le arti e lo spettacolo, in particolare, catalizzavano l'immaginario collettivo: le manifestazioni dell'Estate Romana, organizzate da Renato Nicolini presso la Basilica di Massenzio nel 1977, il concerto dei Pink Floyd a Venezia nel 1989, le scenografie di Gae Aulenti per il Laboratorio di Progettazione Teatrale di Prato, l'ingresso temporaneo di Aldo Rossi per l'Arsenale alla Biennale di Architettura di Venezia del 1980, etc.

I centri storici, da spazi della tutela e della estrema conservazione, divenivano i luoghi della sperimentazione, oltrepassando i confini tra cultura alta e bassa, in un'anticipazione dello stile che oggi chiameremmo del *bricoleur* urbano.

Ma se trent'anni fa questo stile nasceva in contrapposizione agli Anni di Piombo, in un clima di edonismo post-moderno e di depoliticizzazione, oggi al contrario l'effimero apre la strada all'impegno sociale, alla ri-appropriazione e alla responsabilità collettiva dei beni culturali come beni comuni. Agli eventi mediatici spetta, infatti, il compito di aiutare a ricostruire quel senso di comunità che nella città pre-industriale consentiva a tutti di ritrovarsi a vivere le stesse sensazioni all'interno delle stesse manifestazioni rituali.

«Events provide a scenario in which human contacts are possible, however superficial, and there is the promise of *communitas* through the shared experience of 'being there'» (Palmer, Richards, 2010: 23)

È *effimero* ciò che non dura, ciò che è destinato ad essere smantellato, demolito, sostituito. Ma effimero è anche ciò che si apre ad una modalità di impatto differente, più flessibile e adattabile, che costruisce lo spazio del possibile; un'architettura calibrata sulle esigenze sociali e del luogo, che rifiuta le vie ufficiali; un intervento sostenibile, che non solo conservi le sue proprietà a tempo indefinito, ma che sia anche in grado di costruire processi entro i quali ricercare un equilibrio tra componenti locali e trasformative.

Quando la promozione delle risorse culturali e paesaggistiche si fa progetto dell'effimero, essa si radica sui significati immanenti dell'intorno urbano di riferimento, si piega al contesto e struttura un sistema di sviluppo dell'idea di spazio duttile ad usi differenti. In un rimando al paradigma del *progetto urbano* (Secchi, 2005), la valorizzazione dei beni culturali, nel rimescolare i materiali della città attraverso la costruzione di reti nuove di attori e competenze, è portatrice di una forte carica innovativa, che trova la sua precisazione attraverso le relazioni instaurate coi contesti, con il repertorio dell'esistente.

Tutela e valorizzazione divengono, quindi, un'occasione di riflessione dinamica per la realtà interessata, veri agenti dinamici di un cambiamento *traquardato*. Quest'operazione dell'intravedere, del gettare uno sguardo al di là del tempo definito di svolgimento effimero, è la (soft) *legacy* del progetto dell'effimero.

Il paesaggio urbano si nutre di questo flusso effimero. La bellezza della città è i *suoi abitanti*, come in Jacobs, dove un parco è importante per la compresenza di spazio aperto e spazio pubblico, il patrimonio

culturale di una città acquista importanza per la natura di relazioni che vi si instaurano. «La città del quotidiano costruita dalle pratiche, dai passi e dagli umori della gente si inserisce nella griglia razionale, ottimizzata e leggibile della città-concetto stravolgendola e rendendola vera» (Amendola, 2000: p. 26)

Il palinsesto della città contemporanea ha il suo valore tanto nella presenza di patrimonio storico e paesaggistico immanente, quanto di varietà di forme di cultura pop. La città che attrae oggi è quella dei grandi festival come delle filarmoniche; della street art di Banksy come delle lunghe file agli Uffizi.

L'orizzonte si amplia, le normali categorie estetiche risultano obsolete: la bellezza è valutata allora in base a mixité sociale, vitalità ecologica, dinamismo adattivo. L'esito è una bellezza *composita*, su cui ognuno può esercitare un giudizio anti-professionale; da travel blogger, più che da *carnet de voyage*. Attraverso questo coinvolgimento, si diffonde comunicazione, si stimola un modello di acquisizione nuova delle scelte, si attua una condivisione di principi e modi di vivere la città.

Come fa notare Amendola, ogni singola azione assume una risonanza nuova, nel passaggio definitivo dal *monumentalismo*, ancora forte nel secolo breve, allo spettacolare e all'effimero<sup>1</sup>. Le città che un tempo erano in competizione per essere *monumentali*, ora lo sono per essere *eventuali* (Palmer, Richards 2010). È la rivincita dell'effimero sulle permanenze, un segno del potenziale di rivoluzione economica, sociale, culturale e politica che porta con sé.

L'arricchimento dell'orizzonte della città monumentale può venir stimolato dall'inclusione di nuovi *city users*, turisti, viaggiatori, ma anche nuovi 'acquirenti' privilegiati di un'immagine che esprima un'identità sempre più 'glocal': inseguendo i *commuters* come gli studenti Erasmus, i fan di eventi musicali come i tifosi di sport, in Italia si incontrano e mescolano spazialità che inscrivono palinsesti nuovi, ampliando il repertorio stesso del patrimonio simbolico delle città.

Il risultato sono paesaggi ibridi, che mescolano vecchi luoghi della città con visioni nuove, che ri-usano il paradigma statico di 'città-immagine', in una valorizzazione del potenziale effimero che completi e migliori anche disposizioni strutturali, aprendo a possibilità di cambiamento di contesti svantaggiati, al di fuori dei circuiti classici dei beni culturali, universalmente riconosciuti.

### 3 | L'impegno e l'effimero: *urban practices* nel centro storico di Napoli

In un articolo dal titolo 'Naples: Passion and death in Italy's underrated gem', pubblicato dal giornale britannico Telegraph il 10 aprile 2015, il giornalista Stanley Stewart individua in Napoli una serie di potenzialità latenti legate al suo carattere di vivacità culturale e insieme di resistenza all'omologazione, in un centro storico che rimane attraente, ma senza rischiare di diventare omologato e *trendy*, come è accaduto in altre città italiane. Per questa ragione, la carenza di grandi folle di visitatori nel cuore pulsante del suo patrimonio architettonico e paesaggistico, diviene la ragione di una tutela attraverso la perpetuazione di un'utenza selezionata e concretamente attratta dalla città, non solo genericamente di passaggio in un *voyage d'Italie* che punti al toccare quante più mete possibili.

Questa vivacità si è estrinsecata, in anni di incuria del patrimonio cittadino da parte dei differenti livelli politici, in una cura che ha visto coinvolte per prime le comunità che abitano il territorio, in un impegno politico e civile che, pur basandosi su dati effimeri, ha finito per ridare palcoscenico al palinsesto della città storica. Talvolta i progetti si sono situati in spazi lasciati fuori dalla pianificazione, sulla scorta di azioni informali e dal basso, spesso da parte di chi produce in prima persona risorse culturali e vuole rafforzarne il ruolo competitivo e l'*appeal*.

Alcuni esempi, in particolare, si sono caratterizzati per un'attenzione alla tutela e valorizzazione di contesti storici degradati:

- Nel quartiere di Montesanto è nato nel 2013 il QI - Quartiere Intelligente, un progetto pilota di rigenerazione e ri-utilizzo di spazi urbani, nato dal basso, per incanalare le energie creative presenti sul territorio, costruendo reti di cooperazione all'interno della comunità. L'obiettivo finale è la valorizzazione del patrimonio pubblico e privato di un'area degradata del centro storico di Napoli, attraverso la trasformazione di edifici esistenti e dello spazio aperto circostante, sensibilizzando i cittadini sul tema dell'ecologia urbana attraverso arte e innovazione. Il QI ha interessato l'antica scalinata di Montesanto, elemento di riconnessione tra la città collinare e i quartieri bassi, che entra di diritto nel circuito delle pedamentine che tagliano verticalmente la città, costituendo anche per i turisti un patrimonio unico di rappresentazione dell'immagine di una città tra colline e mare.

---

<sup>1</sup> «Oggi la città riflette meno monumentalismo e più spettacolo» (Amendola, 2000: 96)

- Nel quartiere di Materdei, tre luoghi abbandonati e lasciati per anni al degrado, sono stati recuperati dalla comunità, anche attraverso azioni di squatting: il Giardino Liberato (uno spazio verde all'interno di un antico convento), e due edifici, l'ex Asl e l'ex-Opg, il carcere psichiatrico, luoghi di sofferenza occupati e restituiti al quartiere. All'interno di questi luoghi, si sono alternate modalità nuove di abitare sociale e azioni di riappropriazione di una dimensione collettiva del vivere, attraverso l'organizzazione di eventi, workshop, una biblioteca di quartiere, etc., nel tentativo di ricostruire il tessuto socio-economico di un quartiere storico che è divenuto negli anni una periferia degradata e invisibile pur se al centro della città.

- Nel quartiere di Porta Capuana, altro luogo storico di degrado e abbandono fisico e sociale, un coordinamento di associazioni, imprese e fondazioni, ha promosso la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e produttivo, attraverso un processo di rigenerazione urbana centrato sulla partecipazione attiva dei cittadini. L'area di Porta Capuana è stata riproposta in chiave di Hub Turistico, attraverso uno studio di fattibilità che ha letto la potenzialità morfologica del quartiere come punto di accesso privilegiato al centro storico della città, in uno studio attento dei flussi di visitatori, provenienti dalla provincia, dalla Regione, dal mondo intero.

Il fiorire di queste ed altre iniziative, sta creando una mappa simbolicamente rilevante di azioni effimere ma fortemente radicate, che accompagna un aumento sensibile dei flussi turistici nella città e mette in comunicazione collettività e istituzioni.

Questo dialogo ha caratterizzato, ad esempio, l'intervento nell'ex-Asilo Filangieri, palazzo storico nel centro città: nel 2012 l'edificio è stato occupato da un collettivo di operatori dello spettacolo e della cultura, in protesta contro il restauro e poi l'abbandono dei locali che avrebbero dovuto ospitare il Forum delle Culture 2014. Oggi lo stesso collettivo è affidatario dell'immobile, al cui interno svolge attività culturali e sociali senza scopo di lucro, dando luogo ad una realtà diversificata e vivace che, a partire, da una mancata occasione, quella del Forum delle Culture, ha attivato la comunità intorno alla rivalorizzazione di un bene culturale comune, riuscendo infine anche a dialogare con l'amministrazione.

D'altra parte le strategie recenti dell'amministrazione napoletana sembrano anch'esse improntate alla spettacolarizzazione e all'effimero, scontando però il limite di una mancata implementazione attraverso quadri coerenti di fondo. L'amministrazione, ad esempio, ha lanciato forti slogan come quello del 'Lungomare Liberato', riferito alla chiusura al traffico della principale arteria cittadina sul mare, ma ha, ad esempio, sprecato l'occasione legata all'evento del Forum delle Culture 2014, facendone una sommatoria di azioni calendarizzate in maniera confusa e senza una chiara strategia di fondo. Tuttavia non si può negare una certa attenzione alla promozione turistica di luoghi centrali, coincisa con la realizzazione della ZTL del centro storico e con la promozione di una modalità viabilistica nuova per la città, quella ciclabile, che si è in breve tempo diffusa. Ma anche in questo caso, si registra l'assenza di uno sfondo di azioni coerenti: le piste ciclabili risultano inadeguate e solo parzialmente realizzate, a dispetto dei cambiamenti sensibili nella percezione collettiva.

Del resto, le amministrazioni napoletane non sono nuove a questo tipo di messinscena dei significati collettivi, più che di trasformazioni degli spazi fisici. Andriello (Andriello, 2003), in riferimento alla campagna napoletana *Adotta un monumento*, nata a Napoli nel dicembre 1992 su iniziativa della Fondazione Napoli Novantanove con il Provveditorato agli Studi e le Soprintendenze, che consentiva alle scuole di *adottare* virtualmente un pezzo importante della città attraverso un percorso di riscoperta e di *traditio* della sua storia, scriveva: «[...] l'adozione è un rapporto 'leggero' sebbene attivo, si tratta innanzitutto di conoscere, curare, mostrare, non di manomettere o trasformare, dunque un rapporto compatibile con una fase di incertezza nelle prospettive di intervento sulla città, che può evitare di approfondire i contrasti che queste fanno sorgere» (Andriello, 2003: 8).

L'effimera adozione diviene un esempio di azione di brevissimo termine, in grado però di suggerire azioni successive più durature, senza voler già inscrivere una serie di atti come dovuti e determinanti, ma lasciando lo spazio ad un'inventiva che si può costruire man mano, successivamente e che diviene così il vero lascito di questo tipo di azione puntuale.

«Non era possibile alla nuova amministrazione [il Comune di Napoli, nda] presentare prospettive reali di nuovo investimento di forze, ma bisognava comunque presentare una 'rinascita', legittimare una situazione di standby e farla apparire in movimento, non solo come pura apparenza ma come la produzione di occasioni di mobilitazione» (Andriello 2003, p. 10).

Rallentare lo sguardo, catturare l'attenzione e insieme catalizzare-accelerare l'azione è, quindi, anche e soprattutto parte di una legge dinamica interna all'effimero, strumento di politiche *di passaggio*, che alludono a un movimento più che attuarlo concretamente.



In definitiva, è il modello lynchiano nel quale per intervenire sulla città non si procede per etichette esterne che omogeneizzino le realtà, ma si legge il più possibile, lavorando ad una percezione che resti aperta e flessibile, che costruisca domande più che fornire risposte (Lynch 1981).

A differenza di un mero *arts planning*, che si occupi della localizzazione e gestione di attività e contenitori culturali (teatri, gallerie, musei, sale per concerti, etc.), queste forme di riappropriazione si connotano come vero *cultural planning*, strategie volte a rafforzare lo sviluppo del patrimonio locale attraverso l'utilizzo di espressioni artistiche e culturali di grande risonanza (Evans, 2001).

Queste azioni spaziano dall'uso della *public art*, al progetto urbano, ai sistemi complessi di governance locali e sovra locali, alla messa a sistema di approcci *event-led* e *culture-led*, in un'ottica di interventi puntuali, ma concatenati all'interno di una prospettiva ampia e duratura di trasformazione dei quartieri.

La tutela e valorizzazione dei beni culturali non si esaurisce nella performance spettacolare, ma la messinscena mette in moto un processo, che continua attraverso scelte elaborate collettivamente. Attraverso questi processi di ricostruzione dell'identità dei luoghi, è l'identità cittadina stessa che va ricostruendosi contemporaneamente ai luoghi simbolo della città, in modo da stimolare la costruzione di un capitale urbano rappresentativo della collettività. Il cittadino, e a seguire anche il turista, costruisce attraverso queste rappresentazioni una mappa simbolica dei luoghi del quotidiano, attraverso il susseguirsi di eventi in sedi speciali dedicate o in sedi d'eccezione, il cui utilizzo fuori dallo schema abituale allude alla possibilità di riletture simultanee della città. In questo modo, i nuovi city-users accanto a chi abita la città, chi la vive, percorrono gli spazi di un simbolismo urbano che è al di sopra dell'interpretazione del singolo, che collega fra loro le differenti interpretazioni spaziali attraverso gli spettacoli effimeri, come punti sensibili degli itinerari di espressione di una tutela dei beni culturali come beni comuni, *visibili a tutti*.

### Riferimenti bibliografici

- Amendola G. (2000), *La città postmoderna: magie e paure delle metropoli contemporanea*, Laterza, Roma
- Andriello V. (2002), *Città e urbanistica, La spettacolarizzazione della città contemporanea*, Dispensa del Corso di Dottorato in Urbanistica e Pianificazione territoriale, XVIII ciclo
- Andriello V. (2003), "Politiche locali, urbanistica e kermesse culturale", saggio introduttivo in Palestino M.F. (2003), *MiraNapoli*, Clean, pp. 7-20
- Evans G. (2001), *Cultural planning, An urban renaissance?*, London, New York, Routledge
- Holcomb B. (2001), "Place Marketing, Using Media to Promote Cities", in Vale L., Warner S.B. Jr (a cura di, 2001), *Imaging the City, Continuing Struggles and New Directions*, Rutgers, New Brunswick (US), pp. 33-55
- Jacobs J. (1961), *The death and life of great American cities*, New York, Random House
- Lynch K. (1981), *A Theory of Good City Form*, MIT Press, Cambridge (US)
- Palmer R., Richards G. (2010), *Eventful cities, Cultural management and urban revitalisation*, Elsevier-Butterworth Heinemann, Amsterdam
- Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Universale Laterza, Roma
- Stevenson D. (2004), "Civic gold rush", in *International Journal of Cultural Policy*, vol. 10, n. 1, pp. 119-131
- Zukin S. (1995), *The cultures of cities*, Blackwell, Cambridge (US)

## **Interventi sul patrimonio archeologico. Riflessioni per un'etica del paesaggio**

**Vincenzo Paolo Bagnato**

Politecnico di Bari

DICAR - Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura

Email: [bagnato@bdfarchitetti.it](mailto:bagnato@bdfarchitetti.it)

Tel: 080.522.80.90

### **Abstract**

La ricerca architettonica relativa al rapporto antico/moderno applicato ai contesti caratterizzati dalla presenza di rovine archeologiche non sembra seguire oggi strategie condivise, mantenendosi disarticolata tra tendenze alla mimesi formalistica e alla divisione dei saperi e delle competenze, espressione del divario tra posizioni accademiche operativamente inadeguate e prassi professionali prive di condivisibili fondamenti teorico-critici. Il progetto appare privo di forza propulsiva e, condizionato dai rapidi mutamenti tecnologici e informatici, tende ad allontanarsi dalla dimensione del 'tempo' e della 'memoria', portando la coscienza architettonica a preferire il 'temporaneo', l'effimero e il 'transitorio' rispetto al 'permanente'. L'individuazione di un nuovo sistema etico di valori diviene quindi prioritario perché può contribuire significativamente a superare il problema dell'integrazione delle rovine nella vita contemporanea fornendo strumenti, strategie e motivazioni atte a rinnovare e regolare 'socialmente' la capacità conoscitiva, estetica e progettuale di un dato contesto.

Si delinea quindi la necessità di studiare e capire come il 'prendersi cura' del patrimonio archeologico si debba sostanziare e come la disciplina e la ricerca architettonica possano dare un contributo in senso 'dialogico' al compimento di questo obiettivo, a partire dalle condizioni socio-culturali della contemporaneità.

**Parole chiave:** heritage, history, landscape.

### **1 | Introduzione: per un nuovo sistema di valori**

Le origini dell'interesse per le rovine archeologiche devono essere probabilmente ricercate freudianamente nella caduta dell'Impero Romano: questo evento, lento e pieno di lunghe agonie, che ha nel mondo e nella storia analogie forse solo con la scomparsa delle civiltà precolombiane in Messico e Perù, ha determinato una drastica rottura di continuità causata dalla fine del mondo antico e di tutti i suoi paradigmi sociali, comportamentali, di valori, producendo un perenne stato di nostalgia che si esprime, nei vari secoli fino ai giorni nostri, attraverso un continuo alternarsi di avvicinamento/allontanamento, memoria/dimenticanza, continuità/discontinuità rispetto all'antico: una perenne frattura che fa della cura per le rovine una caratteristica della nostra cultura e un'azione indispensabile in quanto appartenente alla nostra identità, alla nostra tradizione, alla nostra memoria (Settis, 2004).

In questo momento storico si rileva un sensibile aumento nel desiderio di conoscenza del passato da parte della società a cui molto frequentemente si risponde con aberrati dispositivi di 'valorizzazione' che se da un lato confermano la grande importanza socio-culturale dell'antico, dall'altro denunciano un problema nuovo nel rapporto tra archeologia e architettura: la 'spettacolarizzazione' della rovina archeologica e la sua fruizione di massa.

Tra gli attuali indirizzi di tutela del Patrimonio archeologico e nel dibattito contemporaneo sui criteri d'intervento nelle aree archeologiche, appare sostanzialmente superata la concezione idealistica basata sulla discriminazione del patrimonio da tutelare e sulla valorizzazione di un'epoca storica rispetto a un'altra; non è però ancora del tutto fugato il rischio di una tutela che rinunci al giudizio qualitativo e alla progettualità e che tenda a 'proteggere' indiscriminatamente tutto con il rischio di non proteggere nulla lasciando le aree archeologiche all'abbandono e al degrado. A questo problema si aggiunge il rischio del continuo configurarsi di confronti violenti tra spinte alla trasformazione e contesto, e di come si dovrebbero invece indirizzare gli sforzi interpretativi dell'architettura alla minimizzazione delle arbitrarietà soggettive rispetto a quelle necessarie, e alla dissoluzione della violenza a favore del principio di 'accettazione delle diversità' (Gregotti, 1994).

Se è accettabile che il progetto abbia una componente soggettiva in quanto legata a scelte critiche, è vero anche che tali scelte dovrebbero scaturire da elementi con un valore ed un significato oggettivo dal punto di vista storico e sociale; in questo senso, la dimensione etica del progetto ha bisogno di un sistema di valori di riferimento all'interno del quale riconoscersi, in modo da superare il problema dell'integrazione tra 'nuovo' e 'antico' e tra rovine e vita contemporanea.

Un nuovo sistema di valori può fornire strumenti, strategie e motivazioni atte a rinnovare e regolare 'socialmente' la capacità conoscitiva, estetica e progettuale di un dato contesto (Ruggieri Tricoli, 2004).

In questa prospettiva appaiono interessanti le riflessioni di Teresa Cristina Scheiner che divide i valori etici sia in funzione di principi di carattere generale, sia in funzione di fattori ambientali-culturali, entrambi agenti sull'idea e sul comportamento che le persone hanno di fronte al patrimonio, e individua alcuni punti operativi a cui legare le scelte progettuali: la ricerca di democrazia, la musealizzazione e la tutela come testimonianza dell'azione umana, l'accettazione della pluralità culturale, l'educazione e la diffusione della conoscenza, il passato come strumento di comprensione del presente e del futuro (Scheiner, 1997).

## **2 | L'estetica della rovina: dal valore potenziale al valore reale**

Il problema della definizione di un nuovo sistema etico di valori per il progetto parte dalla necessità di riconoscere il significato (o i significati) delle rovine e, in seconda istanza, di stabilire le ragioni per le quali esse debbano essere conservate e per chi, a chi vadano affidate le scelte strategiche e in che cosa queste scelte consistano, in relazione alla loro entità e ai mutevoli fattori culturali della società e del territorio in cui si trovano.

In che cosa consiste quindi il valore estetico di un insediamento archeologico? Ha valore estetico la rovina? L'inserimento del nuovo deve rispettare un valore estetico esistente, recuperarne uno perduto o crearne uno nuovo?

Sul piano figurativo, la rovina costituisce senza dubbio una perdita rispetto all'opera da cui discende; ma può anche succedere che l'opera sia priva di valore artistico originario e che invece la rovina, a seguito di vicende o meccanismi anche casuali, acquisisca autonomamente una propria dimensione estetica per 'compensazione', per effetto cioè di un contestuale processo di 'perdita' e di 'acquisizione'. Non per tutti i ruderi però è ugualmente possibile individuare un oggettivo valore estetico: in questo senso il problema dell'attribuzione di significato rimarrebbe irrisolto se non intervenisse il ruolo del 'contesto' che nella sua duplice dimensione di 'luogo' e di 'paesaggio', risulta denso di fattori che facilmente possono attribuire un senso simbolico agli elementi che lo costituiscono in virtù del legame 'etico' che essi hanno con la memoria storica degli individui e della società, anche nei suoi aspetti formativi e pedagogici (Fancelli, 2006).

La rovina, tra le più potenti metafore della cultura occidentale in quanto paradigma della caducità dell'uomo e delle sue opere, ma anche illusione della sua possibile salvezza, è dotata di un valore estetico 'intrinseco', cioè derivante dalla carica di memorie di cui essa stessa è portatrice e dall'insieme di simboli di cui è costituita, a loro volta riconoscibili attraverso il contesto (Benjamin, 1976).

Nel rapporto tra estetica intrinseca e contesto interviene un altro fattore fondamentale che è l'azione umana, intesa non in forma intima e isolata, ma nella sua proiezione esteriore, cioè nella sua componente 'relazionale'. Secondo un'interpretazione di matrice kantiana non si può parlare di valore estetico di una rovina se non in relazione ad un'attività umana, il che significa che al contesto non sono ascrivibili solo aspetti di natura fisica ma anche e soprattutto aspetti di tipo sociale; in questo senso, la questione estetica si lega al problema etico: il valore estetico di un luogo dipende cioè dall'uso sociale che di questo luogo viene fatto e nel momento in cui un qualsiasi luogo viene estromesso dalle azioni dell'uomo, esso perde la sua valenza estetica, che passa da un livello reale ad un livello potenziale (Muntañola, 1978).

### 3 | L'etica del paesaggio archeologico

Una volta stabilito che le rovine hanno un valore estetico autonomo e che esso è vincolato alla relazione tra esse e l'attività umana, bisogna definire in che termini è possibile definire e valutare la qualità etica complessiva di un paesaggio archeologico.

Innanzitutto bisogna precisare che i ruderi archeologici, in quanto espressione di una cultura, di un sapere, non rientrano nella distinzione aristotelica fra 'filosofia delle cose umane' e 'filosofia delle cose della natura', ma costituiscono l'incrocio fra queste due categorie. E bisogna precisare inoltre che il paesaggio è la natura vista attraverso una cultura, cioè è espressione delle relazioni tra l'ambiente naturale e la società, ma è anche il rapporto tra presente e passato all'interno del quale la rovina si inserisce in maniera decisiva, con l'ulteriore capacità potenziale di prefigurare il rapporto tra presente e futuro. Lo stesso termine '*landscape*' esprime una dimensione culturale del paesaggio inevitabilmente situata nell'attualità, che si manifesta non tanto per la sua obiettività quanto per il valore che viene attribuito alla sua configurazione: ancora una volta ci si sposta dal tema delle cose al tema del loro significato (Corboz, 1983). La domanda da porsi pertanto è: esiste un'etica del paesaggio archeologico? In base a quale etica è possibile effettuare delle modificazioni attraverso l'inserimento del progetto d'architettura?

Il luogo non è solo il prodotto dell'azione dell'uomo sul paesaggio, ma anche entità che produce e plasma la civiltà di un popolo; questa caratteristica viva, dinamica, consente di definire il paesaggio archeologico, che è il risultato dell'operosità dell'uomo sulla natura, come una realtà etica il cui valore risiede nell'azione, nella pienezza di attività.

Ai fini di una maggiore comprensione nell'analisi delle componenti etiche del paesaggio, è utile operare una trasposizione dall'ambito letterario mutuando le riflessioni di Michel Foucault: interpretando il territorio o la città come un 'testo', possiamo assimilare il progetto all'idea di 'enunciato' e il paesaggio a quella di 'discorso' (Foucault, 1969).

Se consideriamo la rovina come 'segno', potremo affermare che una serie di segni diventa 'enunciato' nel momento in cui per essa sia possibile individuare un rapporto con 'qualcos'altro' che concerna proprio lei (il suo valore estetico indipendente dall'unità figurativa originaria) ma non la sua causa (i motivi che hanno determinato la sua attuale configurazione) o le sue parti costituenti (i frammenti).

Interpretando il territorio (extraurbano o urbano) come 'testo', si può facilmente stabilire che l'enunciato, a differenza di una semplice frase (un qualsiasi brano urbano), affinché si possa definire tale ha bisogno di acquisire un rapporto con un determinato 'contesto'. Il 'contesto' non è però un 'insieme' di elementi tra cui il sito archeologico, bensì un 'sistema di enunciati' che forma una trama complessa i cui i margini o 'limiti' hanno dei rapporti di natura sia orizzontale che verticale; in particolare, il rapporto di tipo verticale si ha quando l'enunciato è parte di un enunciato più grande (es. I resti di una *domus* romana sono parte di un insediamento romano più grande), la cui relazione si stabilisce esplicitamente o implicitamente per mezzo di rimandi, riferimenti, richiami.

Così come costituisce enunciato un sito archeologico, può essere un enunciato anche il progetto di architettura, che col precedente definisce invece un rapporto di tipo orizzontale.

Con riferimento al progetto, si delineano alcune caratteristiche dell'enunciato che riguardano la possibilità di definire delle formulazioni capaci di ripetere, modificare, adattare o opporsi alle caratteristiche di altri enunciati prodottisi precedentemente (es. Il sito archeologico), che possono così essere in diverse forme 'riattualizzati'.

Ma l'enunciato-progetto si caratterizza anche per la capacità di formulare le possibilità future di altri enunciati, intese sia come nuove configurazioni degli enunciati esistenti, sia come nuovi enunciati ancora inesistenti, dei quali in particolare esso predispone la possibilità ontologica come 'conseguenza', 'successione' o 'replica'. Un'altra caratteristica fondamentale dell'enunciato-progetto è il suo rapporto con l'entità disciplinare (la letteratura e, per trasposizione, l'architettura), con cui deve condividere lo 'statuto' (le regole disciplinari) e rispetto alla quale esso ha la possibilità di conservarsi, valorizzarsi ed acquisire la plausibilità necessaria per costituire esso stesso parte di questa disciplina e completare il percorso che dalla teoria porta alla pratica e dalla pratica di nuovo alla teoria.

Sia il sito archeologico che il progetto, in quanto enunciati, non possono esistere in sé (nel senso che non possono esistere i loro significati) se non in relazione ad altri enunciati, sui quali appoggiano e rispetto ai quali si distinguono; non possono esistere nemmeno senza una 'materialità' e ciò vuol dire che i rispettivi significati non possono determinarsi in assenza di una effettiva 'realizzazione', intesa come la configurazione fisica della loro idea generatrice.



L'insieme degli enunciati (i siti archeologici, il progetto, altri enunciati eventualmente esistenti e aventi un rapporto con questi ultimi) definisce il 'discorso', il cui concetto per trasposizione coincide con quello del 'paesaggio', inteso come sistema in cui si formano tutti gli enunciati che ad esso appartengono.

Questa trasposizione ci porta a dimostrare che il paesaggio non è un'unità retorica o formale e non è ripetibile; non è nemmeno una forma ideale e a-temporale; al contrario, esso ha un 'tempo' nel senso che ha una storia, ma il suo rapporto con la storia non è di causa-effetto (non è importante il perché esso abbia rispetto alla storia quella configurazione e perché tale configurazione sia stata definita proprio in quel punto della storia), ma di appartenenza in quanto parte di essa, frammento di essa, unità e discontinuità della storia stessa: la sua identità è data dai suoi limiti, dalle sue fratture, dalle sue trasformazioni, dai modi specifici della sua temporalità.

#### **4 | Il ruolo del progetto: l'approccio della 'doppia dialogia'**

Affinché il patrimonio archeologico si possa conservare e tramandare alle generazioni future è necessario che se ne tuteli il valore etico che risiede nella sua capacità di partecipare in quanto luogo alle attività dell'uomo e del territorio contemporaneo. La finalità di un'azione di trasformazione è quella di interpretare uno spazio affinché in esso si possano svolgere determinate attività; è l'azione umana che fa di uno 'spazio' un 'luogo', nel momento in cui lo dota di un passato, di un presente e di un futuro: lo spazio, divenuto luogo, costruisce a sua volta un ponte tra l'uomo e la storia instaurando, alla fine di questo processo evolutivo, una 'cultura del territorio' in cui l'oggetto architettonico sia da intendere non soltanto in relazione al clima, ai materiali e all'orografia naturale, ma anche in rapporto ai valori socio-culturali, religiosi, simbolici sedimentati nella memoria collettiva (Gravagnuolo, 1997).

La dimensione etica del progetto di architettura nelle aree archeologiche trova quindi una sintesi nell'incrocio tra due direzioni principali: la capacità di generare un 'dialogo' con le varie parti che costituiscono il contesto archeologico e la possibilità di recuperare l'estetica intrinseca delle rovine, facendola passare da una dimensione potenziale ad una reale. Essendo il paesaggio archeologico estremamente complesso poiché costituito da parti distanti fra loro sia spazialmente che temporalmente, al progetto di architettura si riconosce un valore etico in virtù della sua capacità di far convivere queste due istanze attraverso modalità che dipendono dai singoli casi: in questo senso non è più sufficiente parlare di approccio dialogico, ma si deve ampliare il concetto a quella che si chiamerà 'doppia dialogia'.

Il concetto di doppia dialogia, assorbendo l'interpretazione 'per elementi' del fenomeno architettonico elaborata da Rogers, si pone in continuità con l'approccio analogico e, avvicinandosi alla politica della 'situazione' supera l'approccio critico in base al quale l'unica via possibile è rappresentata dall'integrazione: ciò che si palesa con tutta evidenza è la necessità di trovare una logica che cominci da quella che già possediamo: un approccio che semplicemente migliori quello che già esiste, attraverso un confronto continuo ma non sequenziale tra coscienza critica e azione, che consideri il contesto come una composizione complessa ma effimera suscettibile di modificazioni (Rogers, 1961).

La doppia dialogia recupera inoltre il ruolo fondamentale della storia e del contesto con le seguenti modalità: il rapporto con la storia si traduce, sul piano ontologico, nel rapporto tra storia ed essere, dove l'essere è inteso come libertà a sua volta concepita come iniziativa creativa: essere è 'far essere', in termini di produzione e generazione di nuova vita. Se l'essere è libertà, esso è anche 'crescita': il dinamismo della libertà creativa non distrugge il passato ma ne fa un punto di riferimento per il nuovo; di qui il rispetto dell'antico (e quindi del segno storico) come valore per il progetto che viene dal rispetto per la libertà cioè per l'essere (Cavaciuti, 2006).

Il contesto, con i suoi obblighi e le sue esigenze, si completa in una forma che gli è adatta e in quanto tale dotata di senso, mentre la forma racchiude l'insieme delle qualità etiche che possono lo possano soddisfare. Una forma nuova si adatta al contesto se consente una coesistenza senza traumi o condizioni di attrito pertanto, come diretta conseguenza, il progetto d'architettura si configura come azione tesa a minimizzare se non annullare tutti i fattori che possano determinare situazioni di contrasto tra forma e contesto, agendo 'in negativo' (Bonsiepe, 1967).

Nel rapporto tra progetto e contesto, la doppia dialogia acquisisce inoltre la concordanza tra il concetto di 'territorio' e quello di 'progetto' riconducibile alle riflessioni di André Corboz ed introduce l'idea di 'tono' di un intervento architettonico: poiché la capacità trasformatrice dipende dall'intenzione, dall'uso e dal carattere di ciascun caso, l'etica del progetto sta proprio nella ricerca del tono adeguato rispetto al contesto; l'azione progettuale non è la somma di un atto tecnico più un atto creativo, bensì un intervento che renda leggibili le relazioni tra le diverse parti, rinunciando anche al suo protagonismo formale.

## 5 | Conclusioni: il paesaggio come fusione etica di orizzonti interpretativi

Dal punto di vista epistemologico è opportuno che disciplina architettonica superi il tradizionale concetto di ‘trasformazione’ del territorio recuperando un approccio di tipo ‘interpretativo’ in senso gadameriano per il progetto: se intendiamo infatti il progetto come azione di trasformazione accettiamo l’idea che il territorio viva in una condizione di perenne staticità fino a che in esso non venga inserito un ‘oggetto nuovo’, e accettiamo altresì l’idea che esso abbia una sola prospettiva di lettura che è quella offerta dal progetto di architettura. In realtà il territorio si trasforma naturalmente per effetto di dinamiche e processi complessi i cui attori non sono soltanto gli architetti o gli archeologi ma è la società intera; allo stesso modo, le possibilità di lettura del contesto sono molteplici, mutevoli e ciascuna influenzata da una diversa cultura e visione della realtà. Una ‘fusione di orizzonti’ (*Horizontverschmelzung*), quindi, in cui l’interpretazione del progetto d’architettura si fonde con quella del contesto fisico-sociale assieme a tutti i caratteri identitari e storici che ha e che ha avuto nel suo passato, in un continuo e naturale confronto dialettico diacronico e sincronico (Gadamer, 1960)

Se le strategie operative del progetto richiedono un confronto con la rovina, con il contesto, con gli apporti di altre discipline, se la sua dimensione etica passa attraverso l’acquisizione dei valori e dei significati emozionali, sociali, identitari del luogo e se è vero che questi cambiano a seconda delle sue condizioni spaziali e temporali, allora il rapporto rovina/progetto è un circolo ermeneutico. Di conseguenza, la dimensione dialogica, prima ancora di essere una strategia di legittimazione etica del progetto, è una condizione che caratterizza intrinsecamente e specificatamente il paesaggio stratificato nella sua triplice dimensione (cosmica, mentale e storico-sociale) e spaziale (fisica, storica e sociale), e in quanto tale è quindi ‘archeologica’, cioè insita nella natura del luogo: in questo senso il progetto non è altro che un ulteriore orizzonte interpretativo che si inserisce aggiungendosi a questo dialogo archeologico che costituisce la vera essenza etica del paesaggio.

### Riferimenti bibliografici

- Benjamin, W. (1976), *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Einaudi, Torino.
- Bonsiepe G. (1967), “Arabeschi di razionalità”, in Susani G., *Scienza e progetto*, Marsilio, Padova.
- Corboz A. (1983), “Il territorio come palinsesto”, in Casabella, n. 516.
- De Fusco R. (1967), *Architettura come mass medium*, Dedalo, Bari.
- Fancelli P. (2006), “Estetica delle rovine e del paesaggio: la dimensione conservativa”, in Tortora G., *Semantica delle rovine*, Manifestolibri, Roma.
- Foucault M. (1969), *L’archéologie du savoir*, Gallimard, Paris.
- Gadamer H.G. (1960), *Wahrheit und Methode*, Tübingen.
- Gravagnuolo, B. (1997), “Progettare per tutelare”, in Perdetti G., *Il progetto del passato. Memoria, Conservazione, Restauro, Architettura*, Bruno Mondadori, Milano.
- Gregotti V., Vattimo G. (1994), “Dialogo su ermeneutica, democrazia e architettura”, in Casabella, n. 616, pp. 4.
- Muntañola Thornberg J. (1978), *Topogenesis. Fundamentos de una nueva arquitectura*, Oikos Tau, Barcelona.
- Cavaciuti S. (2006), “Il segno storico e il problema della sua conservazione”, in Tortora G., *Semantica delle rovine*, Manifestolibri, Roma.
- Rogers E.N. (1961), *Gli elementi del fenomeno architettonico*, Laterza, Roma-Bari.
- Ruggieri Tricoli M.C., Esposito C. (2004), *I siti archeologici. Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, Dario Flaccovio, Palermo.
- Scheiner T.C. (1997), “Museum Ethics and Environment. In search of a common virtue”, in Edson G., *Museum Ethics*, Routledge, London-New York, pp. 176-186.
- Settis S. (2004), *Futuro del classico*, Einaudi, Milano.

---

## **Caleidoscopio heritage: le dimensioni patrimoniali nel progetto d'abitabilità di città e territori**

**G. Bertrando Bonfantini**

Politecnico di Milano

DASU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: [bertrando.bonfantini@polimi.it](mailto:bertrando.bonfantini@polimi.it)

### **Abstract**

Dopo un periodo di relativo oblio, o di attenzione meramente settoriale, i temi dell'*heritage* dai primi anni 2000 hanno conosciuto un ritorno d'attualità sempre più ampio e generalizzato. Si tratta di un ritorno d'interesse sfaccettato, che si articola secondo traiettorie e declinazioni molteplici, senza offrirsi ad una composizione univoca e scontata.

Il contributo, con una rapida rassegna, prova a costruirne una provvisoria immagine caleidoscopica avanzando alcune ipotesi interpretative, che individuano, sondano e discutono almeno alcune principali linee su cui si è consolidato e praticato in anni recenti questo rinnovato interesse.

**Parole chiave:** heritage, habitability, urbanism.

### **1 | La dimensione plurale dell'heritage e del suo progetto**

I centri storici e il loro progetto o, meglio, il progetto urbanistico per la 'città ereditata' – che, attraverso gli ultimi 25 anni, ha visto nel passaggio dalla nozione di 'centro storico' a quella di 'città storica' e nell'apertura alle politiche urbane i tratti più significativi di un mutato pensare e agire il progetto per le parti storiche delle città (Bonfantini, 2012) – delineano un campo di esperienze in cui è possibile riconoscere un contributo particolare, una chiara matrice e specificità d'apporti della cultura urbanistica italiana. Una seconda linea si lega alla politica dei 'grandi eventi' e al consolidarsi di quel canale relativamente recente (1985) costituito dalle Città europee della cultura, poi diventate Capitali europee della cultura, che ora, con Matera 2019 dopo Genova 2004, trova nuovamente applicazione in Italia. Nella differenza, a questa linea si può associare la corsa al riconoscimento Unesco e all'iscrizione nella relativa lista di siti e monumenti, quale traguardo sempre più ambito.

D'altra parte, con apertura alla dimensione territoriale, la Strategia nazionale per le Aree interne (Dps, 2013) porta all'attenzione, con rinnovato sguardo e angolatura, temi che almeno dalla Convenzione europea del paesaggio in poi, hanno incontrato crescente attenzione. Sono temi che in Italia hanno avuto una prima messa a fuoco in una molteplicità di iniziative isolate o più organicamente strutturate di rilancio di 'borghi', 'territori lenti', 'centri storici minori', ecc. quali elementi valoriali e patrimoniali – materiali e immateriali – del palinsesto insediativo del paese, che non solo *reclamano* politiche per la loro riscoperta e riattivazione, ma che *si offrono* quali risorse latenti per un 'miglior vivere', per la sperimentazione di nuove economie e nuove concrete forme dell'abitare contemporaneo, in diretta attinenza con i problemi e le urgenze più attuali dei nostri habitat insediati: accesso alla casa e nuove popolazioni; accesso al cibo, qualità del cibo, autosufficienza alimentare; presidio territoriale e contrasto del dissesto e dell'abbandono; accesso al lavoro; accesso al welfare e qualità della vita.

Questo contributo conduce una breve ricognizione della varietà di approcci e dimensioni che hanno contraddistinto il prepotente ritorno d'interesse per i temi dell'*heritage* nelle politiche urbane e territoriali in questi ultimi anni. L'obiettivo specifico è quello di discuterne ed evidenziarne le potenzialità per l'attivazione di *politiche urbanistiche per l'abitabilità*, diversamente e oltre la banalizzazione di cui questi temi sono oggetto, in chiave di mera valorizzazione sul mercato del turismo globalizzato.

## 2 | Elementi per il progetto dell'*heritage* urbano

Nella tradizione italiana del progetto urbanistico per la città ereditata (Gasparrini, 1994; Bonfantini, 2002; Di Biase, 2011) un primo fondamentale punto di flesso è rappresentato dal secondo dopoguerra quando si impone la nozione di centro storico, riconoscendo questo come 'monumento unitario' da preservarsi nella sua integrità (Cervellati, Miliari, 1977: 16): sono, anzi, questi gli anni in cui «nascono i centri storici» (Lanzani, 2003: 82). Rispetto alla città del passato, il progetto urbanistico abbandona allora il precedente consolidato atteggiamento, orientato alla *rimessa* della 'città vecchia' – vista come ostacolo al processo di modernizzazione dell'insediamento urbano a fronte delle nuove e progressive esigenze di vita e organizzazione della città industriale – e ne promuove uno nuovo, di *salvaguardia* del 'centro storico', che riconosce a questa parte della città, considerata nella sua interezza, qualità valoriali e differenziali che la vocano alla tutela e conservazione (Bonfantini, 2012).

Il secondo passaggio fondamentale, circa il progetto urbanistico per la città ereditata, si compie intorno agli anni '80: è un cambiamento che si registrerà poi anche nelle parole del progetto, col passaggio da 'centro storico' a 'città storica' nel descriverne l'oggetto. Il centro storico e il suo progetto definiscono infatti un'isola cui riservare attenzioni particolari: il progetto urbanistico per il centro storico è il *progetto di regolazione* di una riserva urbana, altra, diversa, 'sottratta' alla città. Al centro storico «inteso come unico monumento» (Cervellati, Miliari, 1977: 19) si gira intorno, lo si contempla, lo si fruisce come bene culturale (cfr. Lanzani, 2003: 83). La città storica – quale costruito critico e interpretativo che si definisce nel progetto – è invece materiale vivo del processo di ristrutturazione urbana, del *progetto di ri-composizione* della città: con la città storica, 'infrastruttura d'urbanità' (Bonfantini, 2013), si costruisce città contemporanea.

Alla luce di ciò, il recente approccio dell'Unesco – the *Historic Urban Landscape approach* – promosso come strategia di riconnessione dell'*heritage* e delle sue politiche alla città (Bandarin, van Oers, 2015), più che innovativo, rispetto al contesto e al dibattito italiano, suona consonante e convergente rispetto alle acquisizioni teoriche ed alle sperimentazioni pratiche che si sono sviluppate dalla fine degli anni '80 ai primi anni 2000 (trovando nel nuovo piano di Roma una sorta di manifesto).

La *Recommendation on the Historic Urban Landscape* (2011) definisce quest'ultimo come «the urban area understood as the result of a historic layering of cultural and natural values and attributes, extending beyond the notion of 'historic centre' or 'ensemble' to include a broader urban context and its geographical setting. This wider context includes notably the site's topography, geomorphology, hydrology and natural features; its build environment, both historic and contemporary; its infrastructures above and below ground; its open spaces and gardens, its land use patterns and spatial organization; perceptions and visual relationships; as well all the other elements of the urban structure. It also includes social and cultural practices and values, economic processes and the intangible dimensions of heritage as related to diversity and identity. This definition provides the basis for a comprehensive and integrated approach for the identification, assessment, conservation and management of historic urban landscapes within an overall sustainable development framework» (annex 3 in Bandarin, van Oers, 2012: 209-216).

Come d'altro canto esplicitamente dichiarato in queste ultime righe, di questa definizione, quasi eccessiva, esorbitante, nella sua tensione inclusiva, colpisce la dimensione programmaticamente 'integrata' – se non addirittura olistica – che si attribuisce all'*heritage* e al suo progetto. Bandarin sottolinea in proposito che «the *Recommendation on the Historic Urban Landscape* opens important avenues away from the traditional concept of 'historic area/centre/city' and puts at the core of preservation policies the concept of 'urban heritage'. This allows a much more flexible, open-ended and people-driven approach to conservation» (Bandarin 2015: 14).

Questo di *historic urban landscape* è un concetto che retroagisce anche sulle operazioni di riconoscimento dell'Unesco stessa. Infatti, in modo per certi versi paradossale, mentre il riconoscimento di singoli monumenti o specifici insiemi di beni (ad esempio, con riferimento all'Italia, il complesso costituito dalle Strade Nuove e dal sistema dei Palazzi dei Rolli a Genova, o la candidatura del sistema dei portici a Bologna) si presta ad essere integrato in politiche complesse e articolate (a Genova così è stato), l'individuazione di siti che finiscano per coincidere col centro storico stesso – con la sua perimetrazione ed



enucleazione – contribuisce al suo isolamento e trasformazione in ‘parco tematico’ con effetti controproducenti rispetto alle intenzioni (soprattutto là dove il riconoscimento Unesco viene esibito come ‘brand’ di aggressive operazioni di marketing urbano).

Con riferimento a queste dinamiche, Bandarin osserva che tra le dimensioni «underemphasised by traditional urban conservation, yet that plays, on the contrary, a central role in the landscape approach, is the identification and preservation of intangible values. The growing awareness of the importance of living traditions, memory and spirit of place in the creation of values in the urban space is a reaction to the dramatic losses to the authenticity of many urban heritage areas, brought about by global economic processes. Today, many historic places that have maintained their architectural appearance are turned into empty shells, tourist supermarkets and theme parks, no different in substance (although possibly different in appearance) from other historic or pseudo-historic models presented to the public as heritage places, or even theme parks built in imitation of historic areas» (Bandarin, 2015: 14).

Sulla dimensione culturale e prevalentemente immateriale del patrimonio si focalizza un'altra linea d'azione, inaugurata nel 1985 e volta alla promozione di un comune sentimento di appartenenza, nella conoscenza e nell'apprezzamento delle differenze: quella delle Capitali europee della cultura (già Città europee della cultura). L'intento è chiarito all'articolo 1 dell'atto del 25 maggio 1999 (Decisione 1419/1999/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea): «È istituita un'azione comunitaria intitolata *Capitale europea della cultura*. Obiettivo di detta iniziativa è valorizzare la ricchezza, la diversità e le caratteristiche comuni delle culture europee e contribuire a migliorare la conoscenza reciproca tra i cittadini europei». Si tratta prevalentemente di un programma di eventi e manifestazioni che esalta la dimensione culturale (immateriale) dell'*heritage* e le relative implicazioni socio-economiche, nel sostegno e nello sviluppo del «lavoro creativo» quale «elemento essenziale di ogni politica culturale» (art. 3) e nel «contributo allo sviluppo dell'attività economica, in particolare dell'occupazione e del turismo» (allegato II). Pur dovendo dimostrare una capacità di radicamento in un tempo che prolunghi gli effetti del ‘grande evento’ oltre l'anno dell'iniziativa, il programma non si risolve nella promozione della dimensione materiale del patrimonio, ma la coinvolge semmai in modo complementare. Nella guida alle candidature (*Guida per le città candidate al titolo di “Capitale europea della cultura”, novembre 2012, [www.capitalicultura.beniculturali.it](http://www.capitalicultura.beniculturali.it)*) a tal proposito più esplicitamente si chiarisce: «Una città non viene assegnata Capitale unicamente per ciò che è e per quanto ha fatto. Ad essa viene assegnato il titolo soprattutto per il programma di eventi culturali particolari che propone di organizzare nel corso dell'anno di cui si tratta: deve trattarsi di un anno eccezionale. In tal senso, il concetto di Capitale è completamente differente, ad esempio, da quello di patrimonio mondiale dell'Unesco. Non si tratta quindi soltanto di un titolo, in quanto questo viene a coronare un anno ‘faro’ per la città sul piano culturale. Ogni presentazione di candidatura sotto forma di opuscolo turistico risulterebbe quindi inappropriata. La città è invitata a sfruttare le sue particolarità e a dar dimostrazione di una grande creatività. A tale proposito il patrimonio e la vita culturale permanente della città sono senz'altro elementi importanti, che costituiscono però soltanto una base per l'organizzazione dell'avvenimento».

### 3 | L'heritage come armatura territoriale

Un altro recente documento dell'European Commission (22 luglio 2014), *Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe* (Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions) ritorna sull'evento ‘Capitale europea della cultura’, descrivendone caratteri e potenzialità: «The European Capitals of Culture (ECoC) is another flagship cultural initiative which demonstrates the potentially large social and economic returns on investing in heritage. Some ECoC evaluations have found a return of up to 8 euros for each euro spent. The ECoC title can also create a significant social and economic legacy, particularly when embedded in a long-term culture- and creativity-led development strategy (as in Essen, Lille and Genoa)». Più in generale, questo stesso documento si sofferma sulle potenzialità dell'*heritage* in chiave socio-economica: «Europe's cultural heritage, both tangible and intangible ... is an irreplaceable repository of knowledge and a valuable resource for economic growth, employment and social cohesion».

La Strategia nazionale per le Aree interne (Dps, 2013) interpreta proprio questo tipo di istanze e questa tensione in una prospettiva, si potrebbe dire, di sviluppo sostenibile ‘resiliente’.

L'interesse di questa politica risiede nel fatto che si tratta, innanzitutto, di una politica economica e sociale: una politica economica e sociale *territorializzata* (fino alla scelta selettiva di poche aree pilota, «un numero limitato di prototipi» su cui partire; *ivi*: 6). La risorsa territoriale su cui questa si appoggia e che essa

mobilità consiste proprio in una fondamentale componente dell'*heritage* materiale e immateriale italiano: il più profondo e radicato reticolo insediativo, fatto di migliaia di piccoli centri, che dell'Italia costituiscono l'armatura storica. È significativo che questa politica sia promossa dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione territoriale: che cioè un'attenzione alla dimensione patrimoniale, come risorsa per lo sviluppo, venga dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e non dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, o dal Ministero dei Beni e delle Attività culturali, cui sono tradizionalmente vocati questi temi.

«Chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura a seguito di secolari processi di antropizzazione. Vive in queste aree circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni» (Dps, 2013: 5). Sono aree che hanno conosciuto un graduale «processo di marginalizzazione», con «calo della popolazione, talora sotto la soglia critica; riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio; offerta calante di servizi pubblici e privati; costi sociali per l'intera nazione, quali il dissesto idrogeologico e il degrado del patrimonio culturale e paesaggistico». Alcune di esse, tuttavia, sono anche state «spazio di buone politiche e buone pratiche» che dimostrano «la non inevitabilità del processo generale di marginalizzazione e la capacità di queste aree di concorrere a processi di crescita e di coesione» (*ibidem*, corsivo mio).

La definizione di possibili «percorsi della valorizzazione» (Ricci, 2007) di un patrimonio insediativo di straordinaria entità e di strategica importanza e la costruzione di politiche integrate di pianificazione per i paesaggi culturali passa innanzitutto attraverso una ricognizione delle esperienze che sappia proporre una messa a sistema, cominciando a ordinarne modi, approcci, risultati. Sembra preliminarmente possibile distinguere tre diversi approcci. Un primo, di tipo *puntuale* – 'agopunture' di reinnesco della vitalità dei luoghi – vedono singoli centri storici minori protagonisti di specifiche iniziative e vicende di rilancio; un secondo approccio lavora sulla promozione e la rivitalizzazione che può derivare da iniziative *reticolari* (non necessariamente fondate sulla prossimità geografica), dal mettersi in rete con altri centri e luoghi con caratteri simili o accomunanti; una terza modalità si fonda sulla logica dell'*itinerario*, ovvero sulla concatenazione in un medesimo contesto territoriale di una serie di episodi che, insieme, possano costruire (ed essere comunicati) come significativa e vivida immagine di un paesaggio culturale radicato.

#### **4 | La varietà come indicazione di metodo: contro l'omologazione e standardizzazione degli approcci all'heritage**

Più che proporre una composizione, l'obiettivo principale di questo scritto era quello di evidenziare le sfaccettature dell'*heritage* e delle iniziative che ad esso, secondo diversi profili e livelli d'azione, si riconducono. Tuttavia, questa varietà diviene anche un'indicazione e un suggerimento di metodo. Mentre ciascuna linea d'azione, considerata in sé, irrigidendosi, tende infatti ad una certa codificazione e reiterazione dei modi – e ancor più i processi reali, nel rischio sempre incombente di rovinose dinamiche di banalizzazione, con disastrosi effetti dissipativi dei valori patrimoniali che si intendeva promuovere (come sopra richiamato nelle parole di Francesco Bandarin) – è proprio la dimensione plurale delle alternative e degli accenti possibili, lo scarto, la variazione e la combinazione originale e creativa di queste opportunità, tagliata sulla specificità del caso e del contesto, che potrà innescare processi autentici di effettiva valorizzazione dei patrimoni culturali, oltre la ricerca di una formula e di un formato, oltre una ricetta da replicarsi.

Con riferimento, ad esempio, a quanto si è accennato nel terzo paragrafo: non tutti i centri minori in crisi potranno rilanciarsi in chiave enogastronomica, non tutti potranno praticare con successo forme di ricettività diffusa, non tutti potranno recuperarsi come eremi tecnologici, cablati e interconnessi del telelavoro, non tutti potranno riconnotarsi come nuove 'comunità di pratiche' specificamente caratterizzate (il borgo degli artisti...), non tutti potranno fare rete e promuoversi come 'borgo' tra i più belli d'Italia, non tutti troveranno un itinerario fisico (o tematico) che inanelli tante tenui risorse patrimoniali rendendole riconoscibili e diventandone catalizzatore potente... Ma nell'articolazione sempre diversa di queste e altre opportunità – *nella loro varietà e diversificazione* – si dà forse lo spazio di un'effettiva politica di valorizzazione delle potenzialità – che sono sociali ed economiche – dell'*heritage* nelle città e nei territori.

### Riferimenti bibliografici

- Bandarin F. (2015), "Introduction: Urban Conservation and the End of Planning", in Bandarin, van Oers, pp. 1-16.
- Bandarin F., van Oers R. (2012), *The Historic Urban Landscape. Managing Heritage in an Urban Century*, Wiley-Blackwell, Chichester, UK.
- Bandarin Francesco, van Oers R. (2015, eds.), *Reconnecting the City. The Historic Urban Landscape Approach and the Future of Urban Heritage*, Wiley-Blackwell, Chichester, UK.
- Bonfantini B. (2002), *Progetto urbanistico e città esistente*, Clup, Milano; II ed. Maggioli, Rimini, 2007.
- Bonfantini B. (2012), "Planning the historic centres in Italy: for a critical outline", in *Planum. The Journal of Urbanism*, n. 25, pp. 1-19.
- Bonfantini B. (2013), "Centri storici: infrastrutture per l'urbanità contemporanea", in *Territorio*, n. 64, pp. 153-161.
- Cervellati P.L., Miliari M. (1977), *I centri storici. Saggio bibliografico*, Guaraldi, Rimini-Firenze.
- Di Biase C. (2011), "50 anni Ancsa", in F. Toppetti (a cura di), *Paesaggi e città storica. Teorie e politiche del progetto*, Ancsa, Alinea, Firenze, pp. 219-243.
- Dps (2013), *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, documento tecnico collegato alla bozza di Accordi di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione territoriale, Ministero dell'Economia e delle Finanze.
- Gasparrini C. (1994), *L'attualità dell'urbanistica*, Etas, Milano.
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Ricci M. (2007, a cura di), "Centri storici minori, i percorsi della valorizzazione", *Urbanistica*, n. 133, pp. 7-41.

---

## **“Il respiro italiano”: un moderno viaggio in Italia**

**Fabio Bronzini**

Università Politecnica delle Marche

Dipartimento Simau

Email: [lutacurb@univpm.it](mailto:lutacurb@univpm.it)

**Maria Angela Bedini**

Università Politecnica delle Marche

Dipartimento Simau

Email: [faulkner@univpm.it](mailto:faulkner@univpm.it)

**Giovanni Marinelli**

Università Politecnica delle Marche

Dipartimento Simau

Email: [g.marinelli@univpm.it](mailto:g.marinelli@univpm.it)

### **Abstract**

La ricerca *Il respiro italiano* (e il volume omonimo), maturata in quattro anni di riflessioni sulle città italiane, progettata e pensata da urbanisti, aperta alla contaminazione di filosofi, storici, poeti, scrittori, ricercatori di tante discipline, sviluppa un nuovo e insolito viaggio nell'Italia contemporanea, sostenendo la tesi di un Paese in bilico tra baratro e salvezza, che solo la bellezza dimenticata potrà salvare. Il campo di indagine, lontano da tecniche di analisi quantitative, è un inedito viaggio di un pellegrino, alla ricerca delle proprie origini. Ne emerge, attraverso lucide letture dei processi di trasformazioni e disincantate visioni di Milano, Venezia, Bologna, Ancona, Roma, Napoli e di tante altre città l'immagine di un'Italia in affanno. Lo spazio di approfondimento è il confronto tra pensieri sensibili, che rifiutano l'imposizione internazionale di misurare il valore della ricerca solo attraverso piatte valutazioni bibliometriche, e si confrontano invece sullo splendore italiano del passato e la sua immagine contemporanea. Una sfida per presentare, ad una platea vasta di amanti dell'Italia, il “respiro” di un Paese in difficoltà, nel tentativo di ritrovare le sfumature e le essenze di una nazione fragile e forte. L'Italia diventa un caso di studio, che apre spazi di riflessione su nuove forme umanistiche di approccio all'urbanistica, premessa ideologica a idee e modelli di città e manifesti di piano, senza dei quali l'urbanistica sarebbe ridotta a solo tecnica.

**Parole chiave:** cities, urbanism, identity.

### **Il senso dell'articolo e della ricerca**

C'è un modo diverso da quello della tecnica urbanistica di interpretare la città, che non è quello del “fare” il piano urbanistico o della sua “misura”. Un approccio, lontano da quello quantitativo, aperto alla contaminazione di altre discipline umanistiche. Molti autori hanno così intrapreso un percorso dialettico che affronta il racconto urbanistico con un linguaggio emotivo, non strettamente disciplinare ma capace di



penetrare il senso ultimo delle città nel loro divenire (Consonni<sup>1</sup>, 2013; Colarossi<sup>2</sup>, 1996; Costa<sup>3</sup>, 2011; Attili, Decandia e Scandurra<sup>4</sup>, 2007; Scandurra, 2012; Mancuso, 2009; Bronzini<sup>5</sup> e Bedini, 1999; Bronzini, Bedini e Sampaolesi, 2009; Bedini, Bronzini e Marinelli, 2012; Bedini e Bronzini, 2012; Bedini, Bronzini e Marinelli, 2015; Decandia, 2004; Decandia, 2008 e tanti altri).

Il senso dell'articolo è dunque un esempio di fuga dal pensiero unico, dalla costrizione della disciplina dentro reticoli stabiliti dalle imposizioni internazionali, dalla logica delle valutazioni "quantitative" dei fenomeni insediativi, per dare di nuovo respiro all'approfondimento concettuale maturato in Italia, che si caratterizza per la sua peculiare singolarità e complessità: una palestra culturale per le nuove sfide che si misureranno, nel confronto-scontro a livello internazionale, sui modelli interpretativi e progettuali che si andranno imponendo.

La ricerca urbanistica italiana, in continuo divenire, affianca dunque l'omologazione disciplinare conseguente al suo apprezzamento basato su criteri bibliometrici al "racconto urbanistico", che tende invece a scavare all'interno di una lettura della città che sconfina dal grammaticale verso forme di interpretazione e guida di un diverso tipo di trasformazione dell'esistente.

### L'approccio de *Il respiro italiano*

L'approccio della ricerca e del volume omonimo *Il respiro italiano* non è dunque di tipo strettamente disciplinare, proprio della tecnica urbanistica. È una ricerca intuitiva-emotiva, basata sull'esperienza di urbanisti sensibili e sul loro disincantato riconoscimento di una bellezza dimenticata non solo nell'*urbs*, ma anche e soprattutto nella *civitas*.

Giancarlo Consonni ne *Il respiro italiano* penetra nel cuore vivo di Milano. «Se le città abbiano o no un'anima – o, per stare un passo indietro, una personalità – non è una questione peregrina. Da Milano, nel 1829, Gian Domenico Romagnosi così definiva i termini del problema: "ogni città indipendente si deve riguardare come una vera persona morale, avente una cert'anima con un certo corpo, mossa da particolari circostanze di un dato tempo, di un dato luogo, e con determinate esterne relazioni"».

Per limitarci a Milano, l'interrogazione sull'anima – o spirito, o personalità – non può non passare da un elemento costitutivo della sua identità: lo stretto rapporto intessuto con il contado. Un legame tanto forte da portare nel 1858 Carlo Cattaneo ad attribuire all'insieme di città e campagna la prerogativa di "persona politica". E Italo Calvino nel 1975 affermava: "occorre non perdere di vista quale è stato l'elemento di

<sup>1</sup> Giancarlo Consonni raccoglie in un prezioso scrigno letterario, *La bellezza civile. Splendore e crisi della città* (Maggioli, 2013), alcune approfondite riflessioni sulle circostanze che hanno interessato la crisi della città e della civiltà urbana, traguadgata da una pluralità di angolazioni spaziali: un itinerario in chiave artistico-letteraria e poetica.

<sup>2</sup> Paolo Colarossi ha affrontato la tematica del rapporto città-letteratura nel suo affascinante volume *Tutte le isole di pietra. Ritratti di città nella letteratura* (Gangemi, 1996), realizzato assieme a Judith Lange. La pietra scolpita in parole. Un viaggio nel tempo e nelle più diverse aree geografiche, una riflessione sul tema stesso della città. Un libro che aiuta a scoprire i modi, i luoghi, i percorsi mentali per individuare la bellezza e la vitalità della città, riflessa nelle peregrinazioni letterarie di autori attenti e curiosi a come l'uomo si è costruito lo spazio urbano per vivere.

<sup>3</sup> Enrico Costa, nel suo *Itinerari mediterranei. Simboli e immaginario fra mari isole e porti, città e paesaggi, ebrei cristiani e musulmani nel Decameron di Giovanni Boccaccio* (Città del Sole, 2011), utilizza strumenti di confine, basati sulle contaminazioni culturali. Nei Quaderni di Deurbanistica intende coprire spazi interstiziali fra discipline e saperi diversi legati a città, ambiente, territorio e paesaggio, per meglio comprendere la dimensione culturale dell'Urbanistica. In questo suo mirabile lavoro, compie un itinerario tra i luoghi del Decamerone di Boccaccio. Un viaggio nella società mercantile del Trecento, paragonabile a una società multietnica e multiculturale fortemente integrata. A metà tra libro di viaggio, memorie, saggio geografico, il lavoro di Costa si nutre di suggestioni letterarie, cinematografiche, sociologiche e antropologiche, divenendo una vera e propria miniera di conoscenze, sapientemente intrecciate in una "contaminatio" scritta per il gusto della scrittura, con la voglia di guardare il reale con occhi partecipi, e di narrarlo con voce inalterata dalla separatezza di discipline e culture.

<sup>4</sup> In Enzo Scandurra (con Giovanni Attili e Lidia Decandia), attraverso un approccio metodologico nuovo, in cui l'urbanistica si fonde con la narrazione e l'indagine sociale, la città, e Roma in particolare, diventa l'oggetto di un'analisi finalmente qualitativa, di uno sguardo capace di attraversare l'urbanità, le sue conflittuali convivenze, le tensioni, ma anche le spinte più vitali e creative. Esito dell'interazione di un gruppo di ricercatori caratterizzati da percorsi accademici diversi, *Storie di città. Verso un'urbanistica del quotidiano* (Edizioni Interculturali, 2007) è il tentativo di narrare l'urbano attraverso le sue piccole mutazioni, le trasformazioni, i rumori minimi ed evanescenti, le voci e i vissuti dei suoi abitanti. L'obiettivo è decifrare il tempo e l'immaginario che hanno lasciato traccia nello spazio urbano; la città come corpo vivo e indecifrabile, difficile da nominare perché riposto negli interstizi di territori in rapida trasformazione. Tra i lavori più recenti: *Vite periferiche. Solitudine e marginalità in dieci quartieri di Roma* (Ediesse, 2012).

<sup>5</sup> Fabio Bronzini e Maria Angela Bedini da molti anni hanno seguito un percorso urbanistico-letterario avviato con *Città e Psiche* (o la sua riedizione *Le città degli angeli* (Gangemi), e proseguito con *Storie di città visionarie* (Il lavoro editoriale) e la trilogia sull'amore per la città, *Il profumo della città* (Il lavoro editoriale), il territorio, *Marche. Il battito della mia terra* (Il lavoro editoriale) e il Paese, *Il respiro italiano. Expo 2015* (Gangemi, 2015). I numerosi volumi sulla città comunicano l'urbanistica come un racconto, un viaggio visionario attento a cogliere frammenti di emozioni e germi di bellezza.

continuità che la città ha perpetuato lungo tutta la sua storia, quello che l'ha distinta dalle altre città e le ha dato un senso. Ogni città ha un suo *programma* implicito che deve saper ritrovare ogni volta che lo perde di vista, pena l'estinzione. Gli antichi rappresentavano lo spirito della città, con quel tanto di vaghezza e quel tanto di precisione che l'operazione comporta, evocando i nomi degli dèi che avevano presieduto alla sua fondazione. Nelle parole dell'autore de *Le città invisibili* si legge la volontà di opporsi a un declino dello spirito delle città; un declino che appare oggi molto più avanzato rispetto a quando egli le pronunciava.

Ma mutamenti radicali si sono consumati anche nel secolo e mezzo che separano la riflessione di Calvino da quella di Romagnosi. Il più rilevante, ai fini del nostro discorso, è il ridimensionamento, quando non la dissoluzione, della comunità (civile e religiosa) come modo basilare di essere delle relazioni sociali. Un cambiamento che coinvolge tanto la *civitas* (la città degli esseri umani) quanto l'*urbs* (la città fisica) – sfere interdipendenti e interagenti – e che, fatte salve le specificità, vede Milano accomunata alle altre città del mondo occidentale».

Anche Roberto Busi ne *Il respiro italiano* afferma: «la complessità dei caratteri e delle fenomenologie di territori e città fanno, di ognuna di tali realtà, un individuo fortemente connotato da tali pluralità di tratti marcati ma anche di sfumate pieghe che lo individuano senza ombra di dubbio nel suo essere profondo».

Franco Mancuso entra dentro la storia di Venezia, e ne percorre il continuo conflitto e amore con il mare, per poter coglierne lo spirito interiore che esprime la città unica al mondo: «come per ogni città, se se ne vuole capire veramente il senso, occorre ripercorrere l'itinerario della sua formazione storica, e guardare al territorio sul quale e dal quale ha preso forma. Questo vale anche per Venezia, ovviamente, anche se qui è più difficile che altrove: perché il territorio è l'acqua, acqua dei fiumi e acqua del mare in perenne opposizione, prevalendo di volta in volta l'una sull'altra, e sconvolgendo ogni volta le tracce di ciò che preesisteva. La città si costruisce in un tempo relativamente contratto, a partire dagli ultimi secoli del primo millennio, ed entro il secolo XIV dispone già di tutte le strutture, campi, chiese, canali, calli, edifici, abitazioni, palazzi e fonteghi. Venezia può essere quindi interpretata come un incessante laboratorio di sperimentazioni tecnologiche sempre originali ed efficaci, e come la risposta tangibile ed eloquente ai problemi posti da un ambiente inconsueto, e per molti aspetti decisamente ostile: una risposta che ha generato forme architettoniche e modelli urbanistici peculiari e diffusi su tutto il suo tessuto».

E Laura Fregolent approfondisce i rapporti tra Venezia turistica e Venezia domestica: «la progressiva banalizzazione del paesaggio urbano veneziano ha assunto molte manifestazioni: *in primis* gli esercizi commerciali tradizionali e le attività artigianali, incapaci di rispondere alla domanda di un'utenza sempre più numerosa e non stanziale, hanno progressivamente abbandonato la loro attività lasciando la città ad un commercio minuto e mediocre, spesso di bassa qualità. Parallelamente il commercio di lusso legato alle grandi firme e alle multinazionali del settore colonizza il cuore della città, omologando Venezia e la sua unica struttura urbana alle altre città dai grandi flussi turistici. Esiste però anche una Venezia meno evidente, forse nascosta. Una Venezia fatta di residenti o comunque stanziali che qui vivono e trascorrono la maggior parte del loro tempo; di lavoratori che vivono altrove, ma che qui producono; di artigiani e commercianti che resistono con le loro botteghe piene di cose utili alla quotidianità del vivere; di bambini chiasiosi che disegnano con gessi colorati paesaggi e animali fantastici sui *masegni* dei campi della città; di chiacchiere quotidiane scambiate sui ponti tra borse della spesa e carretti carichi di merci da consegnare, in un continuo conflitto tra i tempi lenti della città ed i tempi veloci imposti dalla contemporaneità che la circonda. E chi davvero ama questa città, è questa dimensione segreta che cerca ed insegue, che apprezza e che vorrebbe preservata dall'onda devastatrice del turismo di massa.

Una Venezia nella quale la forma urbana è paradossalmente ancora in totale sintonia con gli usi della quotidianità, in un dialogo mai interrotto con la città storica.

Nella sua contemporaneità Venezia deve rafforzare questa sua “resilienza”, questa sua capacità di resistere ai duri impatti delle nuove forze economiche per mantenere intatta la sua natura, la sua dimensione sociale. Deve dimostrare di essere in grado di vivificare alcune relazioni e rapporti che nel tempo si sono affievoliti, gesti consolidati e interventi quotidiani e per questo sicuri, usi rispettosi di una città amata e fragile, vocazioni all'essere città di storia e di cultura».

Bruno Gabrielli racconta così Genova: «Genova è porto, mare, montagna acclive, orto, giardino, fabbrica, salite, discese, *casbah* e *suk*, città artificiale, città-metropoli europea duramente ottocentesca e città provinciale fatta di tante realtà locali, pessimi episodi edilizi periferici, ma mai periferia, complessi di edilizia popolare di qualità ed altri di incredibile supponenza. La sua essenza è ruvida, difficile da comprendere, segreta e splendida, ma mai esibita».

E sembra di risentire l'eco dell'approccio poetico-letterario di Maria Angela Bedini su Ancona: «La bellezza di Ancona è dura come l'acciaio, spigolosa come la roccia, mutevole come la sostanza dell'acqua, volubile come

la forma delle nubi, tagliente come una lama di luce, oscura come una chiazza d'ombra. La bellezza di Ancona è ritrosa, non si concede facilmente, occorre scovarla sotto una scorza indifferente, è riluttante ad apparire, avara, piena di ritegni, di parsimonia, di remore, di segreti».

Gabrielli scruta le piaghe da decubito della città che sembra ripiegata su se stessa e la sua lettura diventa strumento di indagine anzitutto delle patologie (formali e funzionali) insinuate nella città, che rende possibile la conoscenza dei mali infiltranti, necessaria per poter procedere poi ad una terapia o ad un intervento, non solo sul corpo vivo della città, ma anche nella sua mente, la mentalità dei cittadini. Una Genova dolosamente degradata negli occhi di Gabrielli: «Una città “moderna” già vecchia, assai poco contemporanea. Ma qual è il volto attuale della città? La sciatteria sembra essere dominante, ancora più che altrove, perché non è un dato di sempre. Nel primo dopoguerra la città era in fermento, e sembrava aleggiare una volontà comune di tenerla a lustro, animata da cinema, nuovi negozi, illuminazione pubblica rinnovata e, soprattutto, una tenuta impeccabile delle aree verdi. Oggi i cinema ci sono ma non si vedono, i negozi sono sciatti al punto che nemmeno nei piccoli centri di provincia si riscontra uno standard così scarso. Tutto è lasciato andare, non vi sono nuove iniziative che diano un segno di innovazione, e non vi sono cantieri aperti, ma interi edifici in attesa di compratori. Sembra che la crisi sia stata il colpo di grazia per una città che già da tempo soffriva di abbandono dello spazio pubblico, e che oggi mostra un volto depresso. L'ultimo gesto generoso di Renzo Piano, che prova a risvegliare la città con un progetto tutto inteso ad un forte miglioramento ambientale della costa che va dalla Fiera del Mare al Porto Antico, è subito apertamente osteggiato e quasi seppellito da una coltre di sfiducia.

Ecco, forse è la sfiducia il sentimento che pervade questa città che in fin dei conti è privilegiata in quanto si trova in una posizione geografica fortunata, può godere di un buon clima e di dintorni straordinari, e del mare che la lambisce.

La ricostruzione nel secondo dopoguerra fa più danni di quanti ne abbia fatti la guerra. Una ricostruzione del Centro Storico insensata, con il premio di un piano in più anche per palazzi storici di grande pregio.

Una crescita periferica ingiustificata sulle colline, con densità e volumi che costituiscono un peso urbanistico non sopportabile da una rete viaria non pianificata. In mezzo a tale disastro, emergono alcuni episodi esemplari che danno una impronta di nuova identità alla città.

Con il rinnovo urbano che va dall'Expo colombiana del 1992 al 2004 (Città Europea della Cultura e Patrimonio dell'Umanità Unesco) i genovesi scoprono un nuovo paesaggio, che è il porto commerciale. Riscoprono anche il Centro Storico, la sua qualità è posta in luce dalle pedonalizzazioni, con il rinnovo dei lastricati, il restauro delle facciate e, fra queste, il grande patrimonio rappresentato da quella “*Genua Picta*”.

Ma protagonisti oggi sono i giovani che spalano il fango delle ultime alluvioni. Ciò, oltre il pessimismo diffuso, fa sperare nel futuro».

Ma anche Piero Orlandi offre di Bologna un affresco doloroso: «È la felicità ciò che manca davvero oggi e che sembra così evidente, così a portata di mano nei film di famiglia. La si coglieva nel percorrere con la cinepresa la tangenziale in costruzione, un'opera così innovativa, imponente, che prevedeva il futuro, lo anticipava. A quei tempi, al Santuario di San Luca, sul colle della Guardia, si va con la funivia, che in inverno serve anche da impianto di risalita per gli sciatori. La stazione di partenza, in basso, è a due passi dal *treno*, il nuovo edificio in linea del quartiere Barca: si costruiscono quartieri popolari, impianti pubblici, strade, e poi la domenica si va a San Luca sorridenti, e a San Vittore, sui colli».

Giuseppe Imbesi affronta Roma, nel suo essere megalopoli multicefala: «A Roma convivono molte altre città, spesso non ben definite nei contorni, che rendono molto più complicato l'organismo urbano: la città politica ed amministrativa, la città degli affari, la città culturale e della comunicazione, la città delle università e della ricerca, la città dei “pendolari”, tanto per citarne alcune. Ognuna di esse vive di residenti e di ospiti in un *mix* urbanistico difficilmente districabile (Herzfeld, 2009).

Un *core* esteso la fa riconoscere come città *mito*; un ampio *intorno*, nell'apparenza frammentato, riverbera i segni di molte culture locali. Il respiro di una metropoli si misura anche dal suo *appeal*: il richiamo turistico ne è una manifestazione significativa. Due città – la Roma dei cittadini e quella degli ospiti più o meno temporanei – si sono intersecate, spesso ignorandosi se non contrapponendosi, negli interessi reciproci e nelle forme di fruizione e di consumo degli spazi: quasi che le due polarità, dell'*urbs romana* e della sede del cristianesimo, esaurissero gran parte degli interessi di chi visita Roma e che, di contro, un'enorme periferia confinasse all'intorno quanti vivono stabilmente nella città, evocata sotto il profilo sociologico molti anni fa da Franco Ferrarotti nel suo *Roma da capitale a periferia* (1970).

È la ricerca di un nuovo *appeal* della metropoli? La transizione verso “forme alternative di fare turismo, più vicine al paradigma della sostenibilità ambientale”, verso la definizione di forme di fruizione dell'area

metropolitana più “mature”, potrebbe essere l'avvio di un percorso di *restyling* dell'offerta turistica dove destagionalizzazione e diversificazione diventano qualità per implementare la competitività dei luoghi.

I turisti producono confusione e fastidio ma a ben pensare partecipano in senso positivo alla “bellezza” di questa città. Non è forse la moltitudine che vivifica con la sua presenza le strade, i luoghi, i monumenti? La trasforma, per certi versi la mortifica, ma è una condizione che non può essere sottovalutata e che partecipa della ricchezza della visita.

Ma quanto si riesce a trasmettere dei contenuti che esprime la città attraverso le categorie più consolidate attraverso cui si costruisce un *tour*? Quanto si riesce a capire della mutevolezza dei caratteri urbani o, al contrario, del loro valore permanente? Quanto pericolosamente sfugge della “bellezza” di Roma se ci limitiamo alla razionalità dei metodi su cui se ne stigmatizzano le categorie?».

E infine Mario Coletta, con grande delicatezza e identificazione, ci racconta la voce dei vicoli napoletani, e ci accompagna con grande suggestione entro il mistero di Napoli.

«La Napoli vissuta, sveglia e sonnolenta, disinvolta ed impacciata, allegra e triste, spensierata e corruciata, operosa e pigra, compassata e preoccupata, loquace e taciturna, diligente e menefreghista, intelligente e furba, creativa e apatica, calma ed irascibile, tollerante e retriva, riguardosa ed insolente, acquiescente e prevaricante, amabile ed odiosa... va vista camminando tra la sua gente, nelle sue piazze, nelle sue strade e soprattutto nei suoi vicoli dove la popolazione, maggiormente e più genuinamente dando quotidiano spettacolo di sé attraverso il “fare storie” contribuisce a che altri, letterati, artisti, poeti e studiosi di varia estrazione, abbiano a trarre argomenti per costruire una “storia” più organica della città, che elevasse a ruolo protagonista, insieme ai decisori, anche i destinatari delle decisioni.

Il vicolo costituisce la effettiva chiave di apertura della città. Nel vicolo napoletano abita più il cuore che il cervello, più l'emotività che la razionalità, più la sincerità che l'ipocrisia, più l'affettuosità dell'amicizia che l'affabilità delle “buone maniere”. Il vicolo napoletano ha un linguaggio estetico più edilizio che architettonico, più aperto al pittoresco che all'artistico, più poetico che letterario, più conservativo che innovativo, più direttamente comunicativo che ermeticamente metaforico. Nel vicolo napoletano non c'è spazio per il bisbiglio e per il segreto vociare; il vicolo fa da megafono anche ai sussurri: il silenzio è il grande assente. Il vicolo a Napoli ha le dimensioni di un palcoscenico sempre allestito; un luogo ideale dove recitare la propria e collettiva quotidianità. Il groviglio dei vicoli trova la sua massima concentrazione nei nodi nevralgici in cui interno ed esterno si incontrano, consentendo un reciproco scambio, nelle borgate sorte “spontaneamente” anche storicamente (quando le “prammatiche” vicereali spagnole ne interdicevano la messa in esercizio) in rispondenza delle principali porte di accesso alla città murata antica, medioevale, rinascimentale.

Una città che trascura i suoi linguaggi è inesorabilmente condannata al declino della civiltà che attraverso gli stessi è riuscita a costruire nel corso degli anni, dei secoli e talora dei millenni; civiltà che caratterizza il suo volto, il suo corpo, ma soprattutto il suo spirito e la sua anima.

Con la ripresa post bellica i locali terranei del vicolo, i “bassi”, hanno perso il luridume denunciato dai narratori storici della città. Approssimandosi la fine degli anni Sessanta il cosiddetto “miracolo economico” sembrava essere penetrato anche nella vita dei vicoli napoletani, riempiendo i “bassi” residenziali degli elettrodomestici di prima generazione ed alleggerendone il peso demografico.

Il progressivo svuotamento dei “bassi”, seguito agli eventi sismici che nel 1980 hanno colpito anche la Napoli dei vicoli, ha alleggerito anche la presenza eversiva, camorra in testa, che ha preso a trasferire i propri quartieri generali dal centro storico nelle aree dei complessi edilizi popolari di più recente realizzazione, il più delle volte abusivamente sottratti ai legittimi assegnatari dalla temuta e tollerata prepotenza dei peggiori (Scampia ne costituisce il baricentro). Il dopo terremoto dell'Ottanta ha comunque aperto la stagione enfaticamente salutata dagli amministratori della città come un “nuovo Rinascimento”, arrecante una carica fiduciale nella sua unicità per estetica, cultura, arte ed estrosità, che sembra aver consentito anche ai vicoli di vivere di una luce riflessa, grazie ai provvedimenti di pedonalizzazione delle strade magistrali, delle quali risultavano tributarie.

Sotto le lave e le ceneri del Vesuvio, che hanno portato devastazioni, morte e sepolture, covano ancora quei focolai di vivacità artistica, sociale, politica, economica e culturale che hanno alimentato la città antica di Napoli, rendendola “colta” oltre che “amena”; occorre pertanto far riemergere non solo i suoi manufatti architettonici e urbanistici, le sue strutture ed infrastrutture, le sue strade ed i suoi vicoli, ovvero il solo corpo della città sepolta, ma anche, e soprattutto, lo spirito che ha animato, e che occorre far rianimare, gli irrinunciabili caratteri della sua civiltà.

Ma ogni identità urbana, per essere affermata o riaffermata, presuppone un progetto condiviso, insieme civile, culturale e politico».

## Considerazioni conclusive

A monte del piano urbanistico, a monte della tecnica, degli strumenti di redazione e gestione del piano, può essere formulata un'idea guida condivisa dei futuri della città, fatta persona, di carne ed ossa, di *civitas* e *urbs*.

Prima di affrontare la complessità funzionale di una città, è dunque necessario interpretarla con le categorie della filosofia urbana, alla ricerca della sua essenza interiore ed esteriore, delle “facce” con cui si presenta nel suo essere privata e pubblica.

Alcuni ricercatori hanno posto la loro attenzione sui modelli di città che stanno a monte del piano, e che dovrebbero innescare “l'idea del piano”, e prendere forma con un “manifesto di piano”, quasi una sintetica immagine grafica, esplicitata da parole chiave, che colga il senso ultimo del progetto (realistico o visionario) di città che vorremmo. Un approccio che interpreta anzitutto l'essenza dell'*urbs* e della *civitas*, il suo carattere identitario, il suo essere “persona”.

È solo dopo che l'identità della città sia stata messa a nudo, con un racconto del suo essere nel passato e nella contemporaneità, come i suoi mali, endemici o transitori, che può entrare in scena il tecnico urbanista, con i suoi strumenti, si spera innovativi, per perseguire, con il sostegno della popolazione, un modello condiviso di una città, dotata di anima e di corpo.

## Riferimenti bibliografici

- Attili G., Decandia L. e Scandurra E. (2007), *Storie di città. Verso un'urbanistica del quotidiano*, Edizioni Interculturali, Roma.
- Bedini M.A., Bronzini F. e Marinelli G. (a cura di, 2015), *Il respiro italiano. Expo 2015*, Gangemi, Roma.
- Bedini M.A., Bronzini F. e Marinelli G. (a cura di, 2012), *Marche. Il battito della mia terra*, Il lavoro editoriale, Ancona.
- Bedini M.A. e Bronzini F. (2012), *Storie di città visionarie*, Il lavoro editoriale, Ancona.
- Bronzini F., Bedini M.A. e Sampaolesi S. (a cura di, 2009), *Il profumo della città. Guida sentimentale di Ancona: i colori, la gente, i caratteri, l'urbanistica*, Il lavoro editoriale, Ancona.
- Bronzini F., Bedini M.A. (a cura di, 1999), *Le città degli angeli*, Gangemi, Roma.
- Calvino Italo (1975), “Intervento”, in *Nuovasocietà*, n. 67, 15 novembre 1975, poi raccolto in Aa. Vv., *Com'è bella la città*, Stampatori, Torino 1977 e con il titolo *Gli dei della città*, in Barengi M. (a cura di), *Italo Calvino. Saggi 1945-1985*, I Meridiani, vol. I, Mondadori, Milano 1995, pp. 349-350.
- Cattaneo C. (1858), “La città considerata come principio ideale delle istorie italiane”, in *Il Crepuscolo*, a. IX, nei fasc.: 42, 17 ottobre 1858, pp. 657-659; 44, 31 ottobre 1858, pp. 689-693; 50, 12 dicembre 1858, pp. 785-790; 52, 26 dicembre 1858, pp. 817-821, ora anche in Castelnovo Frigessi D. (a cura di), *Carlo Cattaneo. Storia universale e ideologia delle genti. Scritti 1852-1864*, a cura di Delia, Einaudi, Torino 1972, pp. 79-126.
- Colarossi P., Lange J. (1996), *Tutte le isole di pietra. Ritratti di città nella letteratura*, Gangemi, Roma.
- Consonni G. (2013), *La bellezza civile. Splendore e crisi della città*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna (Rimini).
- Costa E. (2011), *Itinerari mediterranei. Simboli e immaginario fra mari isole e porti, città e paesaggi, ebrei cristiani e musulmani nel Decameron di Giovanni Boccaccio*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria.
- Decandia L. (2008), *Polifonie urbane. Oltre i confini della visione prospettica*, Meltemi, Roma.
- Decandia L. (2004), *Anime di luoghi*, Franco Angeli, Milano.
- Ferrarotti F. (1970), *Roma da capitale a periferia*, Laterza, Bari-Roma.
- Herzfeld M. (2009), *Evicted from eternity*, The University Chicago Press, Chicago.
- Mancuso F. (2009), *Venezia è una città. Come è stata costruita e come si vive*, Corte del Fontego, Venezia.
- Romagnosi G.D. (1829), “Dell'incivilimento italiano in relazione alla giurisprudenza”, in *Annali Universali di statistica, economia pubblica, storia viaggi e commercio*, vol. XXI, n. 62, agosto 1829, Lampato, Milano.
- Scandurra E. (2012), *Vite periferiche. Solitudine e marginalità in dieci quartieri di Roma*, Ediesse, Roma.

---

## **Dai surpaesaggi del turismo ai territori dell'abitare. La fruizione turistica dei luoghi oltre le aporie della cultura globale**

**Raffaella Campanella**

Università *Mediterranea* di Reggio Calabria

Dipartimento di Architettura e Territorio - dArTe

Email: [rcampanella@unirc.it](mailto:rcampanella@unirc.it)

### **Abstract**

Da lungo tempo oramai le tematiche inerenti la tutela, valorizzazione, promozione delle risorse ambientali sono alla base di una modalità di approccio a una più generale 'forma' di progetto di territorio fondato su strategie mirate allo sviluppo locale incentrato su modalità di fruizione turistica dei beni storico-culturali e paesaggistici.

Ma, se per un verso il turismo si configura come possibile dispositivo di rivitalizzazione di economie territoriali in forte crisi al contempo tende in molti casi ad accentuare i fenomeni di degrado e perdita di identità da cui questi luoghi sono stati investiti con sempre maggiore forza negli ultimi cinquant'anni della storia d'Italia.

Si pone quindi, in maniera sempre più pressante, l'esigenza di invertire tale processo e di superare l'idea dei beni culturali e paesaggistici pensati come merce, uscire dalla 'visione-cartolina' e riaffermare il diritto a città-territori-paesaggi intesi come spazi di vita sociale, come creazione di civiltà e come promessa di democrazia (Settis, 2015).

È necessario, quindi, individuare nuovi percorsi progettuali capaci di prefigurare un progetto collettivo che sappia attualizzare e rinnovare valori simbolici sedimentati e senso di appartenenza delle comunità locali e generare un processo che sia in grado di incidere sui sistemi locali dell'economia, della società, della cultura, e al contempo di entrare in relazione con le reti globali, trasformando valori specifici locali in valori riconoscibili e riconosciuti dall'esterno, di usare significanti (culturali) locali per esprimere significati (economici) globali (Dematteis, 1995).

**Parole chiave:** conservation & preservation, tourism, identity.

*Bisogna che i monumenti cantino.  
È necessario che essi generino un vocabolario, creino una  
relazione, contribuiscano a creare una società civile. La  
memoria storica, infatti, non è un fondo immobile in grado di  
comunicare comunque, bisogna sapere come farla riaffiorare, va  
continuamente rinarrata. Anche perché, se il patrimonio  
storico, culturale, non entra in relazione con la gente,  
declinando linguaggi diversi e parlando a tutti, rischia di  
morire, incapace di trasmettere senso e identità a una  
comunità.*

(Paul Valéry)



Da lungo tempo oramai le tematiche inerenti la tutela, valorizzazione, promozione delle risorse ambientali sono alla base di una modalità di approccio a una più generale 'forma' di progetto di territorio fondato su strategie mirate allo sviluppo locale da perseguirsi mediante modalità di fruizione turistica dei beni storico-culturali e paesaggistici.

Ma, se per un verso il turismo si configura come possibile dispositivo di rivitalizzazione di economie territoriali in forte crisi - quali ad esempio quelle di molte Regioni del Mezzogiorno - al contempo esso tende, in molti casi, ad accentuare i fenomeni di degrado e perdita di identità da cui questi luoghi sono stati investiti con sempre maggiore forza negli ultimi cinquant'anni della storia d'Italia.

Il turismo, infatti, sottoposto alla concentrazione spazio-temporale dell'epoca della globalizzazione sembra avere perso ogni tipo di relazione con il viaggio inteso come esperienza conoscitiva (Augé, 2004) e scoperta dei luoghi (e riscoperta, nei luoghi, di se stessi) per cedere alla banalità dell'immediatezza, dell'immagine e del consumo, nonché alla modificazione della realtà a somiglianza dell'immagine preconcepita di un luogo che diviene così solo 'merce da vendere'.

I territori del turismo tendono così a subire quel processo che Dean Mac Cannell sintetizza come 'staged authenticity', ovvero la mistificazione dell'autentico mediante la creazione di un'identità artificiale: la 'città-cartolina' per il 'cittadino-turista' (Ingersoll, 2004) in cui il reale si dissolve per poi ricondursi sotto forma di 'simulacro' che, così come «l'ipermercato che inaugura l'iperrealtà della merce e il Beaubourg che inaugura l'iperrealtà della cultura» (Baudrillard, 1980), finisce in questo caso coll'inaugurare l'iperrealtà del paesaggio che diviene, di fatto, un 'surpaesaggio'.

Si pone quindi, in maniera sempre più pressante, la necessità di invertire tale processo di derealizzazione e destoricizzazione dei territori, percepiti come cartoline e scorporati dal contesto sociale e di superare l'idea dei beni culturali e paesaggistici pensati come merce, uscire dalla 'visione-cartolina' e riaffermare il diritto a città-territori-paesaggi intesi come spazi di vita sociale, come creazione di civiltà e come promessa di democrazia (Settis, 2015).

Per cercare di dare una risposta o, forse, soltanto di interrogarsi su tale argomento in maniera costruttiva e propositiva di una linea di ricerca e di possibile costruzione di una differente modalità di approccio alla tematica dell'uso turistico dei territori che riesca a configurare forme di sviluppo autocentrato, si pone la necessità di orientare diversamente lo sguardo e mirare altrimenti le azioni, generando un cambio di prospettiva che ponga al centro del processo gli abitanti come soggetti attivi di una differente progettualità nella quale gli stessi conducono un'azione di attribuzione di valore e di significato ai luoghi che può consentire di configurare visioni differenti per lo sviluppo locale.

Sarà quindi necessario individuare nuovi percorsi progettuali per la tutela attiva, la valorizzazione e la fruizione sociale del patrimonio paesaggistico, storico-culturale e identitario. Percorsi progettuali capaci di prefigurare un progetto collettivo che sappia attualizzare e rinnovare valori simbolici sedimentati e senso di appartenenza delle comunità locali e generare un processo che sia in grado di incidere sui sistemi locali dell'economia, della società, della cultura, e al contempo di entrare in relazione con le reti globali, trasformando valori specifici locali in valori riconoscibili e riconosciuti dall'esterno, di usare significanti (culturali) locali per esprimere significati (economici) globali (Dematteis, 1995).

Ne consegue un indirizzo al tema che suggerisce di costruire e di sperimentare metodi capaci di far emergere le complesse relazioni implicantie tra popolazioni e territorio, tra memoria singolare e identità collettive, tra paesaggi eccezionali e paesaggi della quotidianità, tra risorse endogene e sviluppo locale.

Tali implicazioni rivestono un carattere del tutto singolare e potenzialità in parte inesplorate nei contesti meridionali, e in particolare in quei territori caratterizzati da matrici storico-identitarie peculiari che, invece, rischiano una progressiva marginalizzazione nel contesto della globalizzazione.

Questo scenario di ricerca trova le sue radici già a partire dai primi anni '90 del XX secolo quando, unitamente all'avvio di un nuovo iter seguito dalle politiche comunitarie e nazionali, si assiste a un processo evolutivo dei modi di concepire la conservazione dell'ambiente e la tutela del paesaggio, nonché nelle azioni progettuali connesse, che divengono elementi di una strategia territoriale di più vasta portata, finalizzata a integrare le singole azioni di tutela e valorizzazione dei beni facendole interagire, all'interno di un quadro di sinergie e coerenze, tra di loro e con i loro contesti di appartenenza, secondo una logica sistemica. Tale evoluzione concettuale ha condotto a uno spostamento dell'ottica relativa al ruolo che le risorse locali, nonché gli ambiti paesaggistici di riferimento nella loro interezza e complessità, possono rivestire in relazione ai caratteri intrinseci dei territori di appartenenza e ai contesti politici e sociali degli stessi. E questo spostamento ha segnato il passaggio da una concezione che vedeva gli elementi, puntuali e areali, del sistema naturale, storico-culturale e paesaggistico come 'isole destinate unicamente alla conservazione e, in alcuni casi, alla pubblica fruizione' a una che le interpreta quali componenti particolari

di un contesto territoriale complesso del quale rappresentano un punto di forza, ma con il quale devono necessariamente instaurare un rapporto attivo, che ne esalti e tuteli i valori e, al contempo, riesca a configurare forme di interazione e sviluppo compatibile del contesto socioeconomico e culturale locale (Gambino, 2007).

Elementi cardine di questa nuova dimensione pervasiva di attenzione all'ambiente, in termini complessi, e di volontà di progetto dell'intero sistema territorio, in termini di paesaggio, sono sicuramente il concetto di Rete, variamente declinato, e i portati innovativi contenuti nella Convenzione Europea del Paesaggio (luglio 2000). Quest'ultima, in particolare, compie un ulteriore passo in avanti verso una complessificazione dell'approccio al progetto del paesaggio, in termini di territorializzazione e percezione dello stesso, nonché di progettazione partecipata e connessa a uno sviluppo sostenibile dei luoghi (Priore, 2005).

Due sono, infatti, i principali elementi evolutivi, in termini di progettazione e governo del territorio, che emergono dagli obiettivi della Convenzione e che pongono nuove istanze progettuali in campo di ricerca e applicazione.

Il primo è relativo al fatto che la Convenzione 'si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e peri-urbani. Essa comprende sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati'. E ciò implica che, oltre all'approccio estetico-percettivo e all'approccio ecologico, diviene rilevante un approccio storico pensato in termini di lettura interpretativa delle relazioni intercorrenti fra 'paesaggio naturale' e 'paesaggio culturale'. In tal senso «lo studio delle relazioni co-evolutive fra insediamento umano e ambiente può costituire il ponte fra l'ecologia del paesaggio che persegue equilibri ecosistemici, e l'approccio storico che persegue l'individuazione delle regole di riproducibilità delle strutture identitarie di lunga durata». (Magnaghi, 2007). Si tratta, quindi, di ripensare il ruolo del paesaggio nei processi di progettazione del territorio, nonché le possibili strategie per la sua conservazione-trasformazione, abbandonando il rassicurante paradigma del 'grande museo all'aperto' e spostando l'attenzione dalle emergenze ai sistemi complessi.

Il secondo, che deriva da questa concezione di paesaggio territorializzato, è relativo alla promozione di processi di governance atti a promuovere procedure di condivisione delle scelte da parte delle popolazioni direttamente interessate. La Convenzione promuove, infatti, la relazione sensibile che le popolazioni stabiliscono con il territorio mediante i processi di partecipazione alle scelte relative ai processi di conservazione-trasformazione dei paesaggi; fatto, questo, che impone un'evoluzione del tema della partecipazione che segni il passaggio dalla sola programmazione negoziata alla «promozione di processi di cittadinanza attiva necessari a decodificare il senso comune, a ricostruire senso di appartenenza e riconoscimento dei paesaggi, ad accrescere la 'coscienza di luogo'; questi processi dovrebbero condurre alla risemantizzazione collettiva e alla riprogettazione sociale degli ambienti di vita» (Magnaghi, 2007).

Su tali basi scientifiche di partenza sono state attivate, nell'ultimo decennio, in Italia e in Europa, una serie di attività di ricerca mirate alla definizione di 'repertori' di paesaggi, rappresentativi delle caratteristiche dei differenti territori regionali e delle dinamiche di trasformazione di cui sono oggetto. Tali repertori, spesso resi in forma di Atlante, hanno la finalità di descrivere i differenti paesaggi individuati e definire gli obiettivi di qualità da perseguire per ciascuno di essi.

Rispetto allo scenario descritto le prospettive di lavoro sono rivolte all'individuazione di quelle potenzialità del 'territorio come palinsesto' (Corboz, 1983) in parte inesplorate nel nostro paese, e in particolare in quei territori del Mezzogiorno d'Italia caratterizzati da matrici storico-identitarie peculiari che, invece, rischiano una progressiva marginalizzazione nel contesto della globalizzazione. Potenzialità da porre alla base di un processo di progettazione del paesaggio/territorio correlate ad ipotesi di sviluppo locale sostenibile mirate alla fruizione turistica dei luoghi.

La questione si pone nei termini di recuperare memoria e identità di aree che, nell'ultimo secolo, non hanno visto che degrado ed emigrazione, di attualizzare un mondo di valori ormai quasi del tutto misconosciuto, di inventare nuovi ruoli per interi territori e per i loro abitanti. È necessario riuscire a comprendere che colmare questo vuoto di abitanti e di iniziative, rappresenta, prima di tutto, una sfida culturale per le regioni del Mezzogiorno nelle quali le risorse endogene, naturali, storico-culturali e identitarie, possono realmente assumere il ruolo di fattore caratterizzante dello sviluppo locale, ma per fare ciò è necessario orientare su queste risorse, strategie opportune, anche finanziarie, che possano incentivare quell'insieme di iniziative mirate a qualificare i luoghi, a sviluppare la conoscenza e la coscienza di queste risorse, a riformulare la base di una cittadinanza radicata al territorio.

Ma come affrontare questa sfida culturale?

Essa passa essenzialmente per l'attuazione, estremamente complessa e delicata, di tre grandi strategie: riterritorializzare l'economia, ricontestualizzare la società, ricomporre la cultura locale. Prima di tutto, quindi, si pone la necessità di invertire la storica tendenza che va dall'abbandono al depauperamento delle risorse locali, investendo invece, su queste ultime, energie e mezzi al fine di concretizzare un obiettivo mirato a «creare un modello di 'sviluppo locale autostenibile', né assistito, né autarchico, ma capace di rivitalizzare le economie locali, di migliorare la qualità della vita, di dare una risposta avanzata ai bisogni delle popolazioni, a partire dal bisogno prioritario di lavori qualificanti e dotati di senso. Una strada che, più che un'opzione culturale, è diventata una necessità per la sopravvivenza delle aree marginali nell'era della polarizzazione territoriale e della globalizzazione dei mercati» (Perna, 2003).

Il suddetto 'modello di sviluppo locale' pone però la necessità di invertire le relazioni dei modelli classici del progetto di territorio, individuando nuovi scenari del pensare e dell'agire mirati alla definizione di una 'geografia volontaria' rinnovata, che abbia il paesaggio come riferimento e che si basi per un verso, su una visione del territorio come palinsesto di paesaggi ereditati da conservare e/o trasformare, per l'altro sull'attribuzione di valore (passato, presente e futuro) ai molteplici paesaggi così come espressi dal mosaico di identità locali differenti. Diviene quindi indispensabile l'interazione con le molteplici realtà locali e quindi con i differenti 'piani di vita' dei soggetti che le abitano. Matura oggi, infatti, la coscienza - peraltro non nuova, ma sicuramente nell'ultimo trentennio assai sopita - che il conseguimento di obiettivi correlati alla qualità debba essenzialmente passare per un 'progetto collettivo' che abbia alla base reali processi cooperativi tra la molteplicità dei soggetti a vario titolo operanti sul territorio. Un 'progetto collettivo', quindi, che tenga conto delle tendenze, oramai acclamate a livello internazionale, che segnano il passaggio dai sistemi di governo a quelli di governance e di stewardship, e che sia capace di coinvolgere nel processo interattivo una molteplicità di soggetti al fine di garantire il necessario raccordo tra attori differenti sulla base di intenti comuni, nonché la partecipazione della società civile e delle sue ragioni alla costruzione del suo futuro sviluppo. Ma soprattutto un 'progetto collettivo' capace di tradursi in un 'grande, appassionato appello rivolto all'intera collettività', in una sorta di 'gioco' che, nel modo in cui descritto da Geddes oramai quasi un secolo fa, implica l'interazione di una pluralità di soggetti, fra loro correlati, i quali, nel definire le loro strategie, devono osservare la regola di tenere in conto i bisogni e le azioni altrui e, pertanto si riconoscono quali attori sociali e membri di una comunità (Ferraro, 1994). In tale ottica è quindi possibile affermare che «le reti di reti che occorre costruire sono anche e prima di tutto reti inter-soggettive» (Gambino, 2007).

Partendo da queste motivazioni ci si pone l'obiettivo generale di delineare, in applicazione alla Convenzione Europea del Paesaggio, un percorso di ricerca indirizzato all'individuazione di forme di tutela attiva per la valorizzazione e la fruizione sociale del patrimonio paesaggistico, storico-culturale e identitario del Mezzogiorno, capaci di prefigurare un progetto collettivo che sappia attualizzare e rinnovare valori simbolici sedimentati e senso di appartenenza delle comunità locali.

L'obiettivo specifico è quello di costruire e sperimentare una metodologia per la creazione, mediante modalità interattive con gli attori locali (pratiche di dialogo tra il sapere esperto e il sapere comune), di un Manifesto dei Paesaggi Condivisi per lo Sviluppo Locale. Si tratta di elaborare e sperimentare metodi e pratiche capaci di giungere alla definizione ed individuazione dei 'paesaggi condivisi', da intendersi non solo come sintesi tra sapere esperto (quello dei tecnici) e sapere comune (quello degli abitanti), ma come lettura in azione del territorio, in grado di traguardare diverse e inedite dimensioni progettuali, radicate sull'attribuzione di valore che la società locale riconosce ai suoi luoghi di vita. I Paesaggi Condivisi per lo Sviluppo Locale che la proposta vuole fare emergere sono, infatti, frutto dell'interazione di due 'saperi': il 'sapere esperto', capace di interpretare il 'paesaggio come modello' (il paesaggio dei segni) e il 'sapere comune', capace di evocare il 'paesaggio come simbolo' (il paesaggio degli iconemi). Entrambi questi saperi hanno prodotto paesaggi, contermini e/o sovrapposti, costretti a coabitare senza però essere capaci di convivere e, conseguentemente, di individuare progetti futuri condivisibili. L'interazione tra i due saperi, mediante 'pratiche di dialogo' (progettazione partecipata), può però generare un terzo tipo di paesaggio: il 'paesaggio come metafora' (il paesaggio come costruzione mentale del/i soggetto/i). Questo è un 'paesaggio semantizzato' che impone, oltre al suo riconoscimento mediante l'attribuzione di connotati e denotati, una 'produzione di senso' e, conseguentemente, una attribuzione di ruolo.

In questa ottica il Manifesto dei Paesaggi Condivisi per lo Sviluppo Locale, come espressione diretta del concreto e del simbolico dei territori considerati, è chiamato non soltanto a interpretare le 'geografie locali' (materiali e immateriali) in essere, ma, principalmente a definire un 'contesto di accoglienza' per future forme di utilizzo socio-economico compatibili - come ad esempio la creazione di una 'rete di fruizione sociale dei paesaggi condivisi' atta ad accogliere forme di turismo sostenibile, quali quello didattico e

quello esperenziale - divenendo esso stesso una sorta di matrice di valutazione delle possibili pratiche di trasformazione ammissibile dei territori interessati, ai fini di uno sviluppo sostenibile che si espliciti mediante una forma di economia connessa al territorio che si ponga, al contempo, obiettivi quali quelli della ricontestualizzazione sociale e della ricomposizione della cultura locale.

### Riferimenti Bibliografici

- Augé M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.
- Baudrillard J., *La precessione dei simulacri*, in Id. *Simulacri e Impostura. Bestie, Beaubourg, apparenze e altri oggetti*, L. Cappelli, Bologna, 1980.
- Consiglio d'Europa, Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze 20 ottobre 2000.
- Corboz A., *Il territorio come palinsesto*, in Paola Vigano (a cura di), André Corboz, *Ordine sparso – saggi sull'arte, il metodo la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano, 1998.
- Dematteis G., *Progetto implicito*, Franco Angeli, Milano, 1995.
- Ferraro G., *Il gioco del piano. Patrick Geddes in India, 1914-1924*, "Urbanistica" n°103, 1994, p.148.
- Gambino R., *Le nuove responsabilità dell'urbanistica*, in Urbanistica Informazioni n°215, settembre-ottobre 2007.
- Ingersoll Richard, *Sprawltown. Cercando la città in periferia*, Meltemi, Roma 2004.
- MacCannell Dean, *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, Schocken Books, New York, 1976.
- Magnaghi A., *Cittadinanza attiva e riconoscimento dei paesaggi*, in Urbanistica Informazioni n°215, settembre-ottobre 2007.
- Perna T., *La governance nelle aree protette del Mediterraneo: il caso del Mezzogiorno*, Relazione al Seminario Internazionale "Policies, Governance and Innovation for Rural Areas", Università della Calabria, 21-23 Novembre 2003.
- Priore R., *Verso l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia*, Strasburgo, 5 marzo 2005.
- Settis S., *I territori cartolina* – Seminario al Dottorato di Ricerca in Ingegneria dell'architettura e dell'Urbanistica, Università di Roma "La Sapienza", 22 gennaio 2015.

## **Il patrimonio culturale negli scenari della città Metropolitana di Reggio Calabria**

**Natalina Carrà**

Università *Mediterranea* di Reggio Calabria

Dipartimento PAU – Patrimonio, Architettura, Urbanistica

Email: [ncarra@univ.it](mailto:ncarra@univ.it)

Tel. 0965 169 6402

### **Abstract**

Lo sviluppo del territorio attraverso l'uso del suo Patrimonio culturale è diventato un argomento centrale nei processi di pianificazione. La costruzione di un *sistema territoriale metropolitano* costituito dal Patrimonio culturale/naturale, funzionale al rafforzamento dell'offerta culturale complessiva del territorio stesso, e, la messa in campo di strumenti per la crescita qualitativa dell'offerta culturale dei luoghi, attraverso la valorizzazione e gestione del Patrimonio, porta ad operare su diversi livelli d'intervento: coordinamento e finanziamento, promozione e valorizzazione, catalogazione, conservazione, educazione e formazione. Questo significa fronteggiare in termini progettuali, la frammentazione del Patrimonio, con un cambiamento di ottica nelle politiche territoriali metropolitane, chiamate a integrarsi con obiettivi di *messa in valore* dei luoghi e incidendo sulle scelte progettuali di assetto del territorio. La *governance* di una città metropolitana comporta una notevole complessità dell'assetto ordinamentale, gli ostacoli sono riferiti all'eterogeneità delle aree sia quanto a struttura urbanistica, sia quanto a composizione socio-economica, sia, ancora, quanto al rapporto demografico e territoriale tra il comune capoluogo e l'hinterland, sia, da ultimo, quanto alla stessa configurazione della concentrazione urbana. Questa considerazione vale ancor di più se si parla della città metropolitana di Reggio Calabria che ha caratteristiche peculiari che la differenziano in modo sostanziale dalle altre città istituite dalle stesse norme.

**Parole chiave:** governance, heritage, planning.

### **Il governo del territorio metropolitano**

La necessità di creare un differente modello di organizzazione urbana è documentato dal moltiplicarsi del numero delle metropoli nel mondo, fenomeno che evidenzia il riconoscimento del legame esistente fra lo sviluppo economico, sociale ed ambientale delle grandi aree urbane e l'esigenza di integrare interessi complessi, che superino i singoli confini comunali. Queste aree, difatti, si configurano spesso come un unico complesso, fortemente integrato o organizzato gerarchicamente, con un'ingente richiesta di fruizione ai servizi comuni e ai luoghi indispensabili per la vita sociale.

Questo fenomeno amplificatosi negli anni, e più in generale l'estendersi degli insediamenti sul territorio contiguo alle conurbazioni esistenti, fa nascere luoghi di *intersezione* e, nello stesso tempo, di *frammentazione* di diverse relazioni economiche, sociali e culturali, tutto ciò è anche *aggravato/complacificato* dalla presenza in questi luoghi di un numero crescente di non residenti: fruitori giornalieri, *city users*, o per periodi limitati dell'anno, dei servizi urbani. Ne deriva una varietà e complessità di problematiche che sembra non poter essere affrontata con i modelli di governo in uso, i quali si trovano sempre più spesso ad affrontare fenomeni spaziali e sociali, che vanno oltre i confini amministrativi: trasporti, qualità dell'ambiente, organizzazione e gestione dei rifiuti, viabilità.

I diversi modelli di *governance* sperimentati, negli anni e in contesti, con caratteristiche fisiche, strutturali economiche e sociali differenti, sono passati attraverso varie tipologie organizzative, a riprova del fatto che non esiste un modello di *governance* univoco. In Italia sono stati approvati, ad oggi, quasi tutti gli Statuti delle Città metropolitane, operative per la Riforma Delrio dal primo gennaio 2015, ad eccezione di Reggio Calabria (a cui la riforma riserva una tempistica propria) e di Venezia che, a causa dello scioglimento anticipato del Consiglio comunale, vede rinviare la procedura al 2015.

Dal confronto di questi documenti emerge una sorta di *intelaatura* comune, ovvero una comune matrice concettuale e giuridica, e ciò costituisce un elemento positivo perché, pur presentando delle diversità, essi si basano su un tessuto normativo unitario, ma le eterogeneità presenti denotano le difficoltà nel raggiungimento di un modello univoco di *governance*, nonostante gli obiettivi e le problematiche da fronteggiare sono spesso simili per gran parte di esse. Infatti, la potestà di pianificazione, funzione molto importante della Città metropolitana viene declinata, nei diversi statuti, attraverso strumenti e metodi di pianificazione diversi, dalla pianificazione strategica, a quella territoriale ed ambientale a quella strutturale (Roma, Firenze, Milano).

Anche il destino dei Comuni che costituiscono la Città metropolitana è un argomento importante legato alla *governance* del territorio, essi infatti, possiedono una loro identità ed autonomia, che rischiano di perdere con l'assorbimento da parte del nuovo ente. Nei vari Statuti, per ovviare a tale eventualità, si è deciso di attribuire la *titolarità* di alcune funzioni ai Comuni che sono idonei a svolgerle (Firenze), oppure di dare assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni, anche in materia di appalti (Genova). Il rischio permane comunque, perché le dimensioni, spesso contenute di molti comuni contrastano con esigenze di mobilità, lavoro, tempo libero, le quali richiedono condizioni dimensionali e funzionali *ottimali* per il superamento dei modelli precedenti. E, gli Statuti, difatti, tentano questo superamento attraverso la creazione, delle cosiddette *zone omogenee*, dal punto di vista economico, sociale, culturale e della popolazione, che non dovrebbero essere inferiori a 120.000 abitanti.

La disciplina delle città metropolitane, dopo diverse modifiche ha, quindi, trovato il suo rilancio, anche se le pratiche diverse, tanto per i meccanismi di *governance*, quanto per i contesti territoriali di riferimento, danno vita ad una serie di combinazioni e scenari eterogenei o comunque dissimili.

I punti deboli, che si riscontrano in una logica di sviluppo equilibrato delle Città metropolitane, sono difficili da risolvere nel breve periodo, poiché in uno scenario così composito, risulta fondamentale, anche, la riorganizzazione dell'armatura urbana italiana, nella quale questi nuovi enti non siano solo sostituti di quelli che li hanno preceduti e non siano soltanto *ottimizzatori di funzioni e di sistemi amministrativi*.

Il processo di costruzione/cambiamento della realtà metropolitana, non riguarda, perciò, un mero cambiamento amministrativo, ma piuttosto, una nuova dimensione di intervento, ovvero un cambiamento radicale ben più complesso, che va oltre la razionalizzazione degli aspetti sociali ed organizzativi del territorio; un cambiamento che investa la sfera individuale e i relativi comportamenti, delle comunità insediate.

La costituzione della Città Metropolitana rappresenta, perciò, un traguardo complesso, articolato e laborioso, conseguibile attraverso un percorso/processo culturale e socio-politico tra i cittadini e le istituzioni, attraverso l'affermazione di forme di appartenenza fisiche e sociali a comunità più estese di quelle originarie, che condividono mezzi, capacità e problematiche di più ampia portata, e che per questo necessitano di una forma di governo innovativa con poteri diversi, ma nel contempo rispettosa delle peculiarità e delle identità proprie dei luoghi.

### **Il patrimonio culturale per la costruzione di una nuova identità metropolitana**

Una questione di rilievo, in questo panorama, è probabilmente relativa alla costruzione della *nuova* identità di queste aree, le quali ne possiedono certamente più di una, tutte quelle proprie dei territori che compongono l'area metropolitana, un territorio, quello reggino, che si presenta poco infrastrutturato e troppo vasto, terra di numerose culture e identità, che ancora coesistono. Ma è proprio questa natura ibrida, questa identità contaminata la sua ricchezza maggiore, pochi territori hanno conosciuto tante mescolanze e sovrapposizioni di culture, come la Calabria in generale, e, la provincia di Reggio Calabria nello specifico, attuale territorio della istituenda Città Metropolitana.

L'identità, è un *prodotto* socio-culturale, un elemento plasmante degli assetti territoriali, con la capacità di determinare, modificazioni strutturali, relazionali e di senso nello spazio territoriale. Una forte "relazione identitaria che lega una determinata comunità al suo *spazio vissuto*" (Caldo, 1996), quindi non mera dimensione spaziale, ma piuttosto legami di appartenenza che si creano nel territorio. Ecco, che le



modificazioni (sommatoria di più aree, in questo caso) portano ad una perdita delle identità acquisite nel tempo, portando alla necessità di costruirne una nuova, adeguata al nuovo “perimetro”, nella consapevolezza che le identità sono il prodotto di processi di territorializzazione, ed è nelle manifestazioni materiali ed immateriali di questo processo, che le comunità si identificano e trovano il loro senso di appartenenza ai luoghi. Il *territorio* va infatti interpretato come *fonte di creazione di valori che può essere alimentata solo innescando meccanismi d'identificazione*; esso, inteso come spazio di appartenenza, diventa un prodotto affettivo, sociale, simbolico a partire dal quale si costruiscono le identità locali. Il *milieu* nella definizione di Dematteis, *ovvero l'insieme permanente di caratteri socio-culturali sedimentatisi in una certa area geografica attraverso l'evolvere storico di rapporti intersoggettivi a loro volta in relazione con le modalità di utilizzo degli ecosistemi naturali locali* (Dematteis, 1994).

Ecco allora, che non trovandoci in contesti che potremmo definire *ordinari*, cioè privi di elementi di spicco, naturale e/o storico-culturale, il processo di ri-costruzione identitaria risulta essere più semplice che altrove; il Patrimonio che l'area possiede e le valenze dei luoghi possano essere facilmente presi a riferimento per alimentare il senso di identità degli abitanti e suscitare in loro sentimenti di appartenenza verso il “nuovo luogo”. Il *luogo* (inteso come nuovo perimetro territoriale della città metropolitana) entra in tutte le fasi di questo processo sia come pratica memoriale, sia come pratica progettuale, sia come pratica relazionale; in quest'ottica perciò ogni *luogo*, a prescindere dalle sue caratteristiche, si fa vettore di quel senso di continuità tra passato, presente e futuro che rappresenta una delle funzioni-chiave dell'identità. Sottolineare il forte legame esistente fra comunità, territorio e cultura significa evidenziare la matrice comune della storia insediativa ed ambientale, che alimenta la rete delle risorse storiche, culturali ed ambientali che il territorio possiede.



Figura 1 | Reggio Calabria, vista della città verso nord.



Figura 2 | Reggio Calabria, il porto.

Il territorio della provincia reggina, futuro contesto territoriale della Città Metropolitana è costituito da ambiti territoriali caratterizzati da una precisa identità storico-culturale, dalla presenza di istituzioni attive nel settore culturale, da logiche territoriali diverse: la storia, il patrimonio ambientale, l'arte, la cultura del cibo, la cultura insediativa, il patrimonio etno-antropologico, il patrimonio archeologico.

Ma la presenza di notevoli di risorse, quale può essere considerato il Patrimonio culturale di questo territorio, non è di per sé sufficiente a produrre quelle esternalità che rappresentano la condizione necessaria affinché sia possibile l'innescio di processi di sviluppo socio-economico. È semmai, la messa in valore del Patrimonio stesso, che promuove processi di sviluppo, divenendo una delle componenti qualificanti delle politiche di competitività e sviluppo dei luoghi. Una moderna politica di sviluppo, quindi, comprende necessariamente la tutela e la valorizzazione del Patrimonio culturale e ambientale. Ed è riduttivo pensare che la nuova realtà politico-amministrativa (Città Metropolitana), debba essere uno strumento utile solo per ridurre il costo della pubblica amministrazione, dando maggiore efficienza ai servizi. È, invece, importante comprendere che la Città metropolitana offre altresì una grande opportunità, quella di pianificare e ri-progettare il territorio secondo una visione unitaria dei problemi dello sviluppo, e che il Patrimonio può costituire un vero volano, oltre che uno strumento per determinare un riassetto urbanistico e territoriale per il riequilibrio delle diverse aree.

L'assunzione di questo dato, peraltro ovvio e scontato, porta a ricercare modalità di costruzione sul campo di una *governance* idonea, affinché che il Patrimonio sia, per un verso, fattore di attrazione e motore dello sviluppo, e, per l'altro, elemento di qualificazione o ri-qualificazione del territorio e di miglioramento della qualità della vita delle comunità insediate. Senza dimenticare un fondamentale ruolo che può assumere, in questo specifico momento di nascita e organizzazione del nuovo ente, relativo alla creazione di una *nuova identità*, propria del nuovo contesto di riferimento. In altri termini, un patrimonio culturale ingente ed esteso su tutto il territorio non riesce ad essere elemento di progettualità del territorio, se scarsamente organizzato e se non viene maturata la consapevolezza della necessità di operare in termini di sistema, in un contesto che adesso ha un organo di riferimento amministrativo unico.

Il tema dell'attrattività e della capacità di stimolare le iniziative e le energie dei singoli all'interno di una coerente *vision* progettuale, presuppone, perciò, l'utilizzo di strumenti di intervento diversi rispetto al passato. Non si può più intervenire limitandosi ad effettuare interventi puntuali, viceversa, la *vision* progettuale per l'organizzazione del territorio metropolitano, deve partire dall'individuazione e dall'analisi del potenziale valore delle risorse possedute dal territorio, per costruire efficaci strategie culturali, sempre più competitive e sofisticate: occorre costruire, combinare e valorizzare risorse materiali ed immateriali, senza sottovalutare quelle umane, tutto all'interno di un coerente processo da comporre nel tempo. Le risorse culturali non possono essere percepite semplicemente come *gioielli da mettere in mostra*, ma come un patrimonio che deve arricchire il contesto sociale ed ambientale di cui fanno parte. Un territorio capace di comunicare con chiarezza ed efficacia il valore delle proprie risorse culturali e della propria identità è in grado di offrire tutta una serie di servizi e processi utili se non essenziali per il suo sviluppo.



Figura 3 | Pentedattilo, caratteristico centro dell'Area Greca.



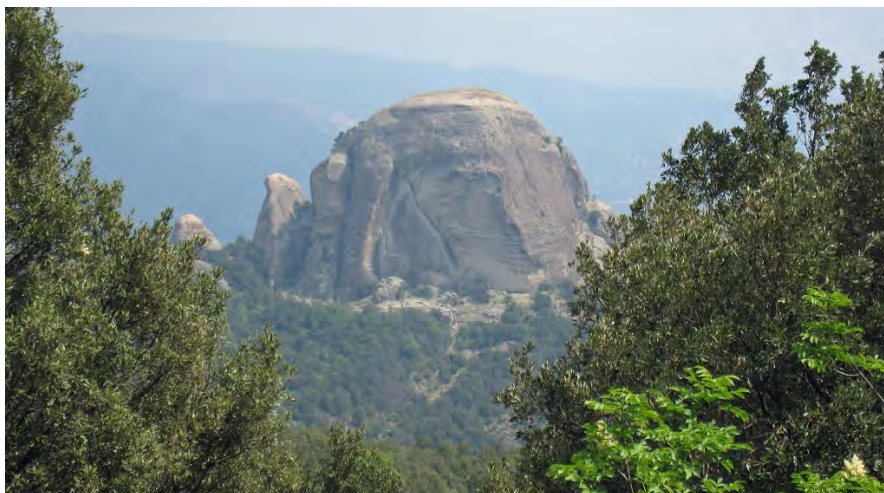


Figura 4 | Pietra Cappa, singolarità geologica situata sul versante orientale del Parco dell'Aspromonte.

## Il territorio della città metropolitana di Reggio Calabria

Secondo uno studio dell'Anci-Cittalia l'area metropolitana reggina fa parte delle cosiddette aree metropolitane *allargate*, ovvero quelle aree che hanno relazioni, appunto, allargate, dal punto di vista localizzativo con la città di riferimento; l'integrazione crescente con la distanza dalla città, diminuisce a mano a mano con essa. Questo fenomeno indica la presenza di poli secondari significativi, ai quali corrisponde un'integrazione più forte con la città. L'area urbana possiede 21 comuni fortemente integrati con la città, che formano il *primo anello metropolitano*, e 74 comuni, meno integrati con il sistema urbano principale, che formano il *secondo anello metropolitano*. Il territorio di riferimento, con una superficie pari a 3.210,37 Km<sup>2</sup>, comprende, oltre alla città capoluogo di Reggio Calabria, i 96 comuni dell'omonima provincia e gli ambiti in cui si articola, in presenza di situazioni diverse per configurazioni morfologiche, caratteri insediativi e livelli di sviluppo economico, con legami di maggiore o minore grado con la città, possono essere grossolanamente identificati con: *Reggio città, Locride, Piana di Gioia Tauro*; con un'estensione che va dalla costa del Mar Tirreno allo Ionio, da Rosarno a Punta Stilo per circa 220 km.

## Visioni metropolitane e governance culturale

La *vision* progettuale per la città metropolitana di Reggio Calabria, dovrebbe aspirare ad un modello di città policentrica in grado di mettere in moto, anche nelle aree periferiche, opportunità in grado di valorizzare le risorse ambientali, culturali e le opportunità economiche, attraverso funzioni e attrattori in grado di incidere profondamente sulla qualità degli stili di vita della città nel suo insieme. Il modello policentrico richiede il ridisegno complessivo del sistema infrastrutturale, con azioni mirate alla creazione di nuove centralità urbane e poli attrattori e la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, intese come catalizzatori di qualità e rigenerazione urbana.

I fenomeni di sviluppo spaziale come effetto dei processi innovativi e delle sinergie che si manifestano sul territorio per effetto del buon governo/gestione del Patrimonio, definito come un insieme di relazioni che portano ad un'unità del sistema locale di produzione e gestione della cultura, generando un processo dinamico di apprendimento e innovazione collettiva, sono alla base della costruzione del modello policentrico. La messa in campo di strumenti per la crescita qualitativa dell'offerta culturale del territorio attraverso la valorizzazione e gestione del Patrimonio, opera su diversi livelli d'intervento, ma gli *obiettivi specifici* attraverso i quali costruire questo modello posso essere:

- sostenere la valorizzazione integrata, in termini infrasettoriali e intersettoriali, della risorsa *cultura/natura* identitaria dell'area metropolitana, complessivamente intesa come parte integrante e sostanziale di programmi di sviluppo;
- potenziare la conservazione e valorizzazione del Patrimonio identitario, facendo sistema e perseguendo il mantenimento del punto di equilibrio tra tutela e fruizione;
- collegare le politiche per il Patrimonio identitario al settore turistico qualificato per dare impulso allo sviluppo dell'investimento nel settore culturale;

- incrementare la qualità dell’offerta culturale, dell’area metropolitana e la visibilità e la conoscenza dell’identità dei luoghi rappresentativi di tale identità, meno noti al pubblico attraverso la produzione di una serie di strumenti e servizi qualificati d’informazione, comunicazione ed alta divulgazione, promuovendo l’immagine al livello internazionale;
- realizzare comuni strategie e strumenti d’informazione, promozione e divulgazione del complessivo Patrimonio identitario attraverso la creazione e il riconoscimento di un’immagine facente capo all’area metropolitana (brand identity);
- elevare la conoscenza critica e culturale della consapevolezza del valore del Patrimonio;
- garantire l’accessibilità, fisica e non, al Patrimonio culturale;
- individuare gli strumenti adeguati alla manutenzione, e conseguentemente alla lotta al degrado fisico, del Patrimonio culturale;
- elevare la capacità di rendere produttivo il Patrimonio;
- estendere i benefici alla comunità e al territorio.

Perseguire questi obiettivi significa soprattutto affrontare il problema della frammentazione ed eterogeneità del patrimonio culturale dell’area metropolitana. Questo comporta un cambiamento di ottica nelle politiche territoriali, le quali sono quindi chiamate a integrarsi anche con obiettivi di valorizzazione e ri-generazione dei luoghi; costruire questo sistema significa incidere sulle scelte progettuali relative ad ambiti differenti, dalle infrastrutture di trasporto, all’urbanistica, dalla programmazione delle attività di promozione e valorizzazione turistica.

### **Riferimenti bibliografici**

- Bellone C., Strappini R. (a cura di) (2005), *L’innovazione in Urbanistica tra ricerca e formazione. L’area metropolitana di Roma: la dimensione della complessità come campo di sperimentazione di strategie innovative*, Aracne Editrice, Roma.
- Caldo C. (1996), *Geografia Umana*, Palumbo, Firenze.
- Camagni R., Lombardo S., (a cura di) (1999), *La città metropolitana: strategie per il governo e la pianificazione*, Alinea editrice, Firenze.
- Campilongo G. (2007), *Aree metropolitane Città metropolitane: l’individuazione dell’area metropolitana*, in Rapporto Annuale Apat.
- Castells, M. (1997), *The power of identity*, in *The information age: economy, society and culture*, vol. II, Blackwell, Oxford.
- Dematteis G. (1994), *Nodi e reti nello sviluppo locale*, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell’abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Milano, Franco Angeli.
- Ferri V. (2009), *Governare le Città metropolitane*, Carocci, Roma.
- Ponzini D., Colleoni F., Friel M., Re A., Santagata W. ,(2014), *Progetti culturali e sviluppo urbano. Visioni, criticità e opportunità per nuove politiche nell’area metropolitana di Milano*. Milano, Quaderni dell’Osservatorio della Fondazione Cariplo n.18.

## Bellezze panoramiche '22-'22. Innovare le norme di tutela

**Claudia Cassatella**

Politecnico di Torino

DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: [claudia.cassatella@polito.it](mailto:claudia.cassatella@polito.it)

### Abstract

Come un secolo fa, la tutela della bellezza del paesaggio resta una preoccupazione sociale avvertita, da cui scaturisce una chiara istanza nei confronti delle politiche pubbliche, non disgiunta da interessi riconducibili alla prospettiva della valorizzazione (in un fiorire di interventi fisici ed immateriali su belvedere e percorsi panoramici). In Italia, la recente stagione di pianificazione paesaggistica post-Codice vede affacciarsi il tema del paesaggio scenico come chiave interpretativa a scala territoriale. Tra queste esperienze si colloca quella piemontese delle *Linee guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio*. Esse provano a definire un campo d'azione per l'urbanistica, indagando ciò che è possibile assoggettare a disciplina, per sottrarre i valori scenici del paesaggio all'alea di intrattabilità.

Una rassegna di esperienze internazionali mostra strumenti disponibili per la gestione dei sistemi di relazioni visive nelle attività di governo del territorio, mentre l'elaborazione tecnica nazionale non sembra ancora adeguata al ruolo strategico che l'apprezzamento visivo del paesaggio ha nelle prospettive di valorizzazione del patrimonio.

**Parole chiave:** landscape, conservation and preservation, tools and techniques.

### 1 | Diritto alla bellezza e tutela del paesaggio: un'istanza sociale, un lavoro *démodé*

I beni paesaggistici costituiscono il 46,9% del territorio italiano (MiBACT, Sitap). Quasi la metà della nazione è stata dichiarata di notevole interesse pubblico ed è quindi soggetta alle norme del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Dl 42/2004 s.m.i.) che impongono “la determinazione di specifiche prescrizioni d'uso” (art. 143). Prescrizioni intese, nel caso di ‘Immobili ed aree di notevole interesse pubblico’, ad “assicurare la conservazione dei valori espressi” e, nel caso di ‘Aree tutelate per legge’, ad “assicurare la conservazione dei caratteri distintivi di dette aree e, compatibilmente con essi, la valorizzazione” (*ibidem*).

Il lavoro di determinazione normativa, svolto d'intesa tra Stato e Regioni, è tuttora in corso, a più di dieci anni dal Codice<sup>1</sup>, cosicché, in questo momento, ciò che si può o non si può fare per tutelare (e valorizzare) il patrimonio nazionale non è materia dei piani, ma delle Commissioni locali per il paesaggio, cui le regioni hanno opportunisticamente delegato la competenza sulla valutazione di compatibilità paesaggistica degli interventi. Valutazioni caso per caso, in assenza di piani e di norme: l'opposto dell'intenzione del legislatore<sup>2</sup>. Le ragioni di questa disfatta della pianificazione possono essere molteplici, ma non è

<sup>1</sup> Solo due Regioni sono giunte all'approvazione del Piano paesaggistico regionale (Puglia e Toscana), e una terza (Piemonte) alla conclusione del lavoro del tavolo tecnico Stato-Regione.

<sup>2</sup> La prima versione del Codice (2004) associava il processo di valutazione di compatibilità paesaggistica all'esistenza di un piano. Nel 2008, venne data la possibilità alle Regioni di subdelegare la verifica di compatibilità paesaggistica. Tale possibilità è stata

ininfluente il fatto che l'urbanistica regolativa sia stata trascurata dalla ricerca disciplinare, che, ha indagato con più fervore la possibilità di rompere con la tradizione vincolistica e di introdurre approcci strategici nel campo del paesaggio.

Questa disattenzione potrebbe essere giustificata, ad un secolo dalla prima legge “Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico” (L 11 giugno 1922, n. 778), se potessimo considerare la materia consolidata e non passibile di innovazione. Ma osservando le norme dei piani vigenti, si potrebbe persino trarre la conclusione che alcune Regioni italiane siano prive di viabilità panoramica, dal momento che i loro piani paesaggistici non se ne occupano (Bertrandi, 2010). Passando al livello dei piani locali, il paesaggio scenico è assente, con poche eccezioni, e le norme tecniche di attuazione mostrano povertà d'idee e di dispositivi. “Le distanze, le misure e le altre norme necessarie” invocate dalla legge del 1922 sono ancora, nella quasi generalità dei casi, distanze di rispetto parametriche (Tabella I), concepite e individuate in due dimensioni (la visione zenitale delle carte urbanistiche), rudimentali ma sufficienti a mettere al sicuro gli apparati burocratici nel rilasciare i titoli autorizzativi<sup>3</sup>. Quale sia poi l'effetto, nella realtà a tre dimensioni, ognuno può giudicare.

Tabella I | Fasce di rispetto visivo nella normativa urbanistica italiana, alcuni esempi.

Distanza	Denominazione	Strumento
20 ml (dall'asse della strada)	<i>Bordi di valorizzazione della viabilità panoramica</i> (inedificabilità)	Comune di Assisi, PRG 2010 (art.2.3.2)
50 m (distanza minima dal ciglio stradale)	<i>Strade di crinale e di mezza costa</i> (limiti di altezza: altezza massima delle costruzioni inferiore a un metro rispetto alla quota della strada)	Regione Lazio, PTPR 2007 (art. 49 c.6)
20 ml in corrispondenza dei coni visuali e per una profondità di 300 o comunque fino alla prima barriera visiva	<i>Coni visuali</i> di categoria 1 (inedificabilità e tutela degli elementi di gradevolezza)	Comune di Cortina d'Ampezzo, PAT 2012 (art 8 c. 19-22)
Ambito circolare di raggio 200 ml dall'asse verticale	<i>Emergenze visuali</i> (non interferenza visiva)	Comune di Assisi, PRG 2010 (art.2.3.7 c.2)
30 m dalla linea di crinale	<i>Crinali</i> (in edificabilità e altri divieti: no antenne, discariche, e simili)	Provincia di Perugia, PTCP 2000 (art. 35 c. 6)

L'aspetto scenico-percettivo, che pure costituisce un aspetto determinante per definire il concetto stesso di paesaggio, è uno degli aspetti del paesaggio più difficili da rendere oggetto di norma, essendo costituito da relazioni immateriali. Tuttavia, la ‘bellezza’ è alla base delle motivazioni di tutela di tutti i beni individuati ai sensi dell'art. 136 del Codice, e in particolare delle ‘bellezze panoramiche’: “d) le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze”<sup>4</sup>. Nell'ultimo secolo sono state messe in luce una molteplicità di dimensioni valoriali del paesaggio, per superarne la visione ‘estetizzante’. Acquisita la sua multidimensionalità, si potrà ora tornare ad occuparsi ‘anche’ di estetica, ammettendo che la bellezza resta il principale motivo di interesse per il paesaggio (Cassatella e Bagliani 2012).

Il Rapporto sul benessere sociale dell'ISTAT (risposta italiana alla linea di ricerca OCSE e OECD sulla misura del benessere) include ‘paesaggio e patrimonio culturale’ tra le dimensioni della valutazione, con lo slogan “il diritto alla bellezza” (CNEL-ISTAT 2014). Come un secolo fa, la tutela della bellezza del paesaggio resta una preoccupazione sociale avvertita, da cui scaturisce una chiara istanza nei confronti delle politiche pubbliche, non disgiunta da interessi riconducibili alla prospettiva della valorizzazione. Il godimento del paesaggio scenico è ancora una motivazione importante nell'apprezzamento dei luoghi e nei flussi turistici, cui risponde un fiorire di interventi fisici ed immateriali su belvedere e percorsi panoramici. Le trasformazioni che interessano panorami o *skyline* consolidati nell'immaginario collettivo destano allarme sociale, arrecando un danno ad un bene comune, ma anche un ‘danno d'immagine’ a beni, come gli *skyline* ‘da cartolina’, che offrono un contributo al sistema economico.

---

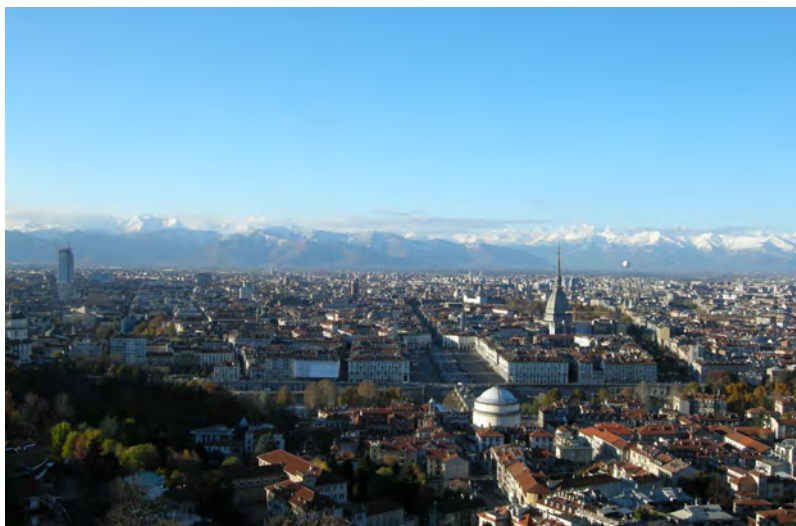
colta immediatamente, in nome della sussidiarietà, generando una parcellizzazione di Commissioni Locali che enfatizza, anziché diminuire, il rischio di discrezionalità.

<sup>3</sup> Le considerazioni esposte sono basate su una rassegna normativa dei piani con valenza paesaggistica, svolta nell'ambito della ricerca “I beni paesaggistici: criteri di analisi e di disciplina” (Convenzione tra MiBAC, Direzione Regionale del Piemonte e Politecnico di Torino-DIST, responsabile scientifico Claudia Cassatella, 2012-2013), nel 2012, rapporto di ricerca inedito. Gli esempi riportati in Tabella I sono tratti dai piani più interessanti rispetto al tema del paesaggio scenico.

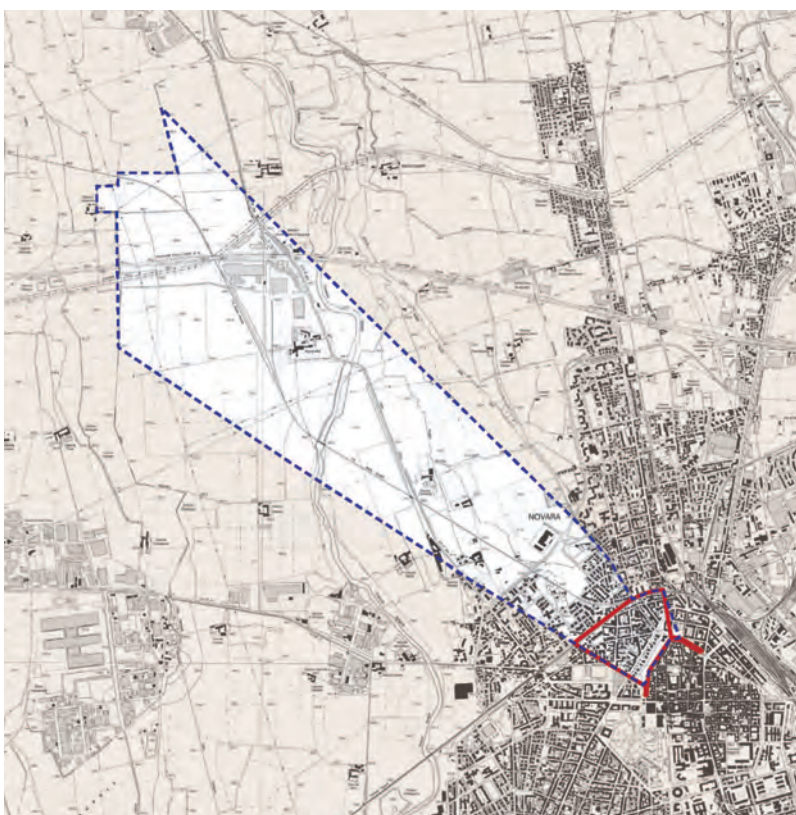
<sup>4</sup> Allo stato attuale è impossibile quantificare la quota di territorio soggetta a tutela per questo specifico motivo (occorrerà infatti attendere l'aggiornamento del Sitap ministeriale conseguente al processo di ‘vestizione dei vincoli’ cui si è fatto cenno).



Il processo di verticalizzazione delle città europee (Appert e Montes 2014; ANR, Project SKYLINE) si manifesta ormai anche in Italia (Figura 1). Le tecniche di valutazione degli impatti visivi, ormai sofisticate, sono uno strumento che arriva troppo tardi (così come le valutazioni di compatibilità paesaggistica): è il momento della pianificazione che determina i rischi, attraverso le quantità e le regole dello sviluppo, e che può affrontare in termini progettuali tanto la tutela quanto la creazione di nuovi paesaggi. Il prossimo paragrafo presenta una rassegna di esperienze internazionali sulla gestione dei valori scenici, riconducibili nell'alveo del governo del territorio.



*Figura 1* | Vecchi e nuovi *landmark* nello *skyline* di Torino Per costruire le nuove torri per uffici, la Città ha modificato il proprio regolamento urbanistico, assumendo come limite di altezza quella della Mole antonelliana, simbolo della città.  
Fonte: fotografia di C. Cassatella, 2013.



*Figura 2* | La 'visuale delle Alpi' dai bastioni di Novara è oggetto di un provvedimento di tutela ex lege 1497/1939. Il PRG 2003 ha esteso la tutela più in profondità, stabilendo un vincolo di altezza. Il cono visivo regolato dal PRG si ferma, ovviamente, al frastagliato confine amministrativo.  
Fonte: Cassatella 2014b, rielaborazione da Comune di Novara 2008.

## 2 | La qualità scenica del paesaggio come oggetto della pianificazione

Il paesaggio scenico-percettivo è oggetto troppo complesso per essere affrontato nella brevità di queste note. Per semplicità, faremo riferimento ad alcuni dei suoi mattoni elementari: punti di osservazione, mete e con visivi (ad esempio, un belvedere e relativo panorama, o un fulcro monumentale e relative vedute). Il valore scenico risiede proprio nel sistema di relazioni visive tra le componenti. La cultura della tutela francese ideò le aree di rispetto intorno ai monumenti, *champ de visibilité* di 500 m (Loi du 25 février 1943). Il concetto di ‘fascia di rispetto’ ha trovato espressione anche nei provvedimenti italiani con una varietà di misure (Tabella I), facendo centro sia sulle emergenze visive (‘visibilità di’), sia sui punti di belvedere e percorsi panoramici (‘visibilità da’). Poco frequente, il disegno di con visivi ‘da-a’. Alcuni decreti di vincolo si limitano a delimitare il luogo di belvedere, essendo il panorama troppo ampio e profondo (con il risultato paradossale che le uniche trasformazioni soggette a controllo sono quelle dei parapetti...).

L’individuazione, e il riscontro cartografico, del campo visivo è un presupposto fondamentale per l’applicazione delle norme di tutela (Figura 2). Lo sfondo giuridico ed amministrativo è, ovviamente, da tener presente nel valutare la trasferibilità di altre esperienze, che si presentano assai numerose e varie soprattutto nel mondo anglosassone. Da un lato, possiamo raggruppare i regolamenti municipali, che agiscono su limiti di altezza, ingombri degli edifici e delle costruzioni accessorie, cartellonistica (ad esempio le *view ordinances* nei *municipal code* delle città statunitensi, il *Plan des hauteurs* di Parigi) (Tabella II). Dall’altro, le linee guida per i processi di valutazione e decisione, utili soprattutto a giustificare la tutela, ovvero a individuare la significatività delle vedute e la loro geometria (tra queste, le linee guida di English Heritage, o di altri organismi di tutela, tanto del patrimonio culturale quanto di quello naturale).

Tabella II | Temi chiave per la tutela del paesaggio scenico affrontati da strumenti di pianificazione, alcuni esempi internazionali.

Temi chiave	Azione	Soggetto	Strumento
Fulcri <i>Landmarks, Panoramas, River Prospects Linear views, Townscape views</i>	Limitazione delle altezze nei View corridors	London Greater Authority	London View Management Framework, Supplementary Planning Guidance in: London Plan
Assi prospettici <i>Fuseaux de protection</i>	Limitazione delle altezze e della sagoma da assi prospettici	Maire de Paris	Plan des hauteurs, in: Plan Local d’Urbanisme
Fondali e skyline <i>Mountain View</i>	Limitazione delle altezze	City of Denver	View plane ordinances, in: revised Municipal Code (2015)
Fondali e skyline <i>Mountains Downtown skyline</i>	Limitazione delle altezze nei View corridors	City of Vancouver	City’s View Protection Guidelines, in: General Policy for Higher Buildings (2011)
Fulcri e skyline <i>Landmarks Historic Districts Scenic District</i>	Valutazione delle interferenze (con part. attenzione alla cartellonistica)	NYC (Preservation Commission; Commission on Districts and Restrictions)	NY Landmarks Law (designation); NYC Zoning resolution

Può essere interessante notare come anche le città americane della crescita in altezza (come New York) siano attente a preservare la preminenza di alcuni *landmark*, o di interi brani di *skyline*, così come la visibilità di fondali naturali (ad esempio, le Rocky Mountains a Denver). Anche in Europa, come è ovvio, alcune città hanno impostato sistemi per tutelare la visibilità di fulcri monumentali. Il *London View Management Framework* (GLA [2015] 2012, più volte aggiornato) è degno di nota per l’accuratezza e per l’attenzione al processo di valutazione e consultazione.

Regolamentazioni di con visivi nelle normative urbanistiche e metodi di *scenery management* esistono da decenni (ad esempio, nella tradizione dei parchi americani) (Cassatella 2014a), ma oggi sono resi assai più praticabili grazie alla diffusione di strumenti per l’analisi spaziale che consentono di calcolare i bacini visivi (*viewshed analysis*), anche in sistemi *open source*, e di modelli tridimensionali del terreno e della superficie<sup>5</sup>, in via di diffusione anche nei geoportali delle regioni italiane.

<sup>5</sup> I Paesi Bassi dispongono persino di un Digital Landscape Model, in cui sono tematizzati elementi del paesaggio come siepi e filari. In Italia, alcune regioni distribuiscono tramite geoportale i DTM, altre anche il DSM, integrale o su porzioni. Nel medio periodo, è prevedibile che la copertura sarà completa e open access, grazie alla iniziative e direttive europee.

### 3 | L'ottica regionale: le Linee guida per il paesaggio scenico del Piemonte

La stagione di pianificazione paesaggistica post-Codice vede affacciarsi il tema del paesaggio scenico come chiave interpretativa a scala territoriale (Cassatella 2011). Una rassegna della normativa dei piani italiani mostra spunti interessanti ma ancora sporadici e incerti. Il PIT 2014 della Toscana ha un allegato denominato *Visibilità e caratteri percettivi*, che presenta un'analisi di visibilità, ma nessun riscontro normativo. Il PTPR 2015 della Puglia ha invece un set di articoli (artt. 84-88) sui 'valori percettivi', ovvero sulla tutela della visibilità da una serie di luoghi individuati cartograficamente. Il PPR 2009 del Piemonte (solo adottato), individua e disciplina (all'art. 30) luoghi di osservazione, mete e relazioni visive<sup>6</sup>.

Il Piano paesaggistico della Regione Piemonte è stato dunque tra i primi ad affrontare il tema del paesaggio scenico con un'individuazione di componenti che va molto al di là della mera ratifica dei vincoli in atto, ma introduce invece un'articolazione di temi, puntualmente ripresa nelle Norme tecniche di attuazione. La scala regionale si è rivelata un forte limite sia alla rappresentazione, sia alla specificazione della disciplina.

Per accompagnare il processo di precisazione alla scala locale, prescritto dal piano, sono state concepite le *Linee guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio* (Cassatella 2014b). Esse forniscono un glossario, un metodo di identificazione e di rappresentazione (compresi parametri quantitativi per le analisi di intervisibilità), un set di indirizzi normativi (illustrati), articolati per componenti e per situazioni paesaggistiche. Le Linee guida, commissionate dalla Direzione Regionale del MiBACT, sono state adottate dal Comitato Tecnico di co-pianificazione Stato-Regione per essere applicate nel processo di determinazione della disciplina d'uso dei beni piemontesi<sup>7</sup>.

Le Linee guida non hanno, per ora, un valore normativo. Hanno l'ambizione di fornire un ausilio metodologico in un campo che spesso è lasciato inesplorato perché 'soggettivo', quasi fosse intrattabile. Le Linee guida tolgono quest'alibi, pur non potendo fornire soluzioni preconfezionate, 'soluzioni conformi'. L'unica certezza, nel campo del paesaggio, è che la soluzione deve essere cercata luogo per luogo.

L'analisi del paesaggio, ancor più quella del paesaggio scenico percettivo, presenta tuttavia il rischio di generare un vortice di categorie e sottili distinzioni prive di riscontro sul piano normativo, quindi utili solo a confondere le idee del lettore o a nutrire i quadri conoscitivi. Nella ricerca di concretezza ed applicabilità, queste Linee guida sono state concepite rovesciando l'ordine logico consueto: ricercando prima gli indirizzi normativi, poi le definizioni. Ovvero, il campo d'attenzione è stato definito come insieme di elementi e relazioni passibili di essere oggetto di specifica disciplina d'uso, con particolare attenzione alla corrispondenza con le componenti normate dal PPR e con le dizioni del Codice (cosa che spiega anche alcune scelte di impostazione e di lessico). Ogni volta che viene operata una distinzione categoriale (ad esempio, tra fulcri visivi e fulcri visivi isolati), essa risponde all'esigenza di differenziare il comportamento normativo.

Anche le Linee guida utilizzano 'fasce di visibilità' per fare atterrare gli indirizzi normativi. Le fasce sono cinque, dal primo piano al piano di sfondo, ed anche in questo caso la differenza è legata a diversi fenomeni che si vogliono controllare, in corrispondenza con i loro effetti percettivi: se nel primo piano hanno rilievo anche le soluzioni formali dei singoli manufatti, da una certa distanza ciò che conta è la volumetria, il colore o la riflettanza. A quale distanza? La letteratura tecnica, da quella sulle valutazioni di impatto visivo (Churchward et al. 2013) a quella più attenta alla psicologia ambientale (ad esempio Nijhuis, Van Lammeren e Van Der Hoeven 2011), non offre soluzioni univoche, poiché si tratta di convenzioni che andrebbero verificate in base alle condizioni atmosferiche dei luoghi. Ma non ci si può sottrarre ad una proposta convenzionale ed operativa<sup>8</sup> (Figura 3).

<sup>6</sup> Altre esperienze interessanti possono essere riscontrate in piani provinciali (ad esempio, Perugia). Una rassegna normativa estesa a tutte le regioni italiane, ma solo sul tema della viabilità panoramica, in Bertrandi 2010.

<sup>7</sup> Allo stesso modo, sono già state applicate in seno alla Commissione regionale per la dichiarazione di notevole interesse pubblico di immobili ed aree, nonché negli studi per il piano di gestione del Sito Unesco delle Residenze Sabaude (Politecnico di Torino – DIST, *Il paesaggio delle Residenze Sabaude*, convenzione con MiBACT Direzione Regionale del Piemonte, rapporto di ricerca, Resp. Scient. Mauro Volpiano, 2014). Quest'ultimo caso testimonia come tutela, gestione e valorizzazione territoriale siano legati.

<sup>8</sup> Le Fasce di visibilità proposte dalla Linee guida sono le seguenti:

Primo piano: L'area di osservazione (0-500 m) di cui si distinguono gli elementi singoli e si percepiscono fattori multisensoriali quali suoni e odori; Piano intermedio: L'area di osservazione (500 – 1.200 m) in cui sono avvertibili i cambiamenti di struttura e gli elementi singoli rispetto ad uno sfondo; Secondo piano: L'area di osservazione (1.200 – 2.500 m) di cui si distinguono prevalentemente gli effetti di tessitura, colore e chiaroscuro; Piano di sfondo: L'area di osservazione (oltre 2.500 m e fino a 5.000 m o, in casi di particolare profondità visiva, 10.000 m) di cui si distinguono prevalentemente i profili e le sagome delle grandi masse.



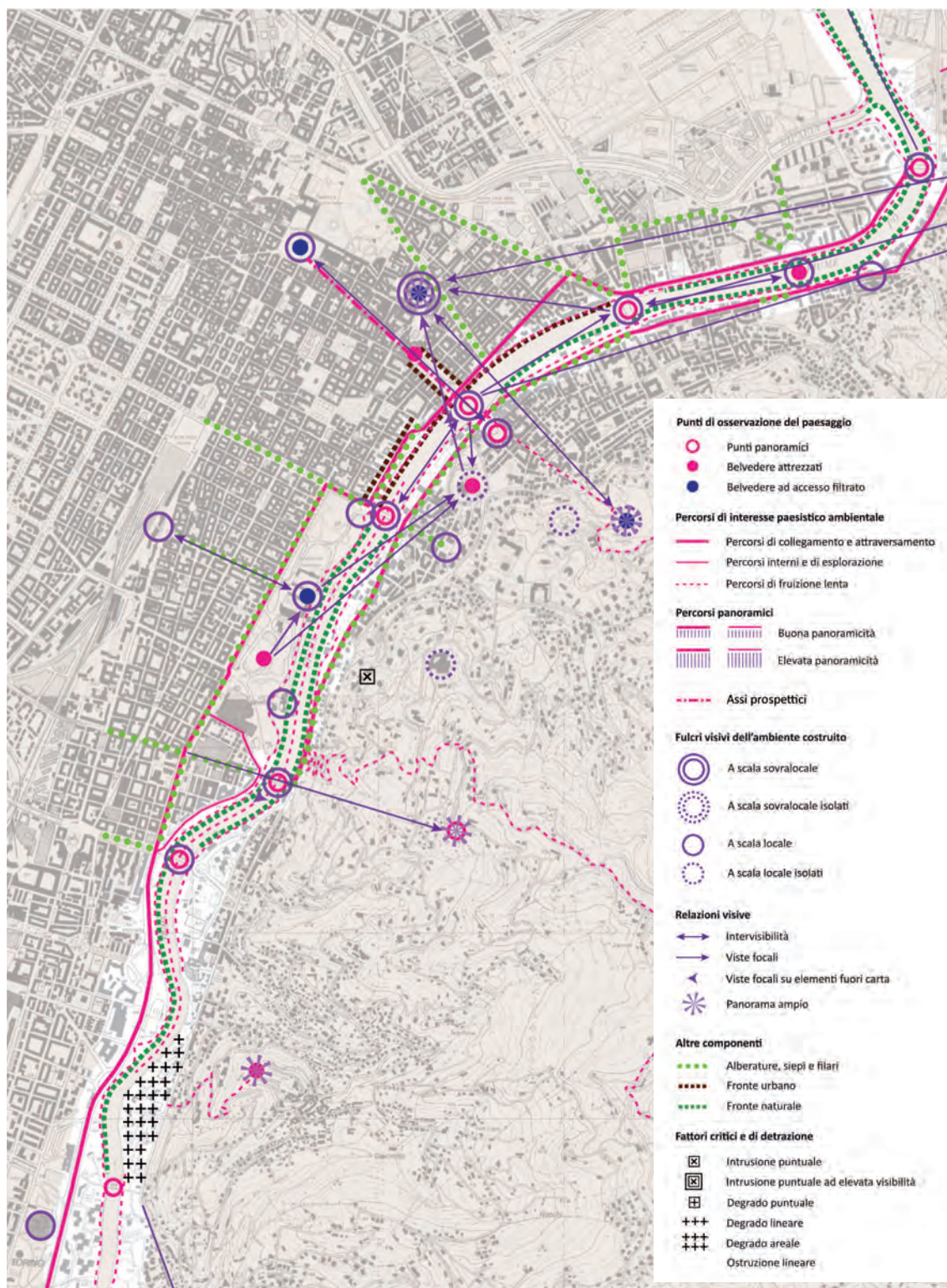


Figura 3 | Linee guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio della Regione Piemonte. Esempio di carta dei caratteri scenici, relativa all'area vincolata delle Sponde del Po in Torino. Alle categorie in legenda corrispondono indirizzi normativi.

Fonte: Cassatella 2014b.

#### 4 | Prospettive di lavoro: innovare le norme di tutela, con la partecipazione del pubblico

Gli strumenti citati in questo testo, incluse le Linee guida piemontesi, sono strumenti tecnici, che assumono un'ottica 'esperta' e 'top-down', qual è, molto spesso, la tutela. Infatti, nella fase di pianificazione, spesso, il 'notevole interesse pubblico' è un assunto a priori, oggetto di momenti decisionali precedenti. In realtà, questi strumenti possono rivelare la loro utilità proprio nel momento decisionale, per 'istruire le pratiche' e rendere 'visibili' le questioni sul tavolo, anche in processi decisionali aperti alla partecipazione del pubblico, consentendo di nominare e di rappresentare ciò che si percepisce. Molti dei dibattiti giornalistici sulle nuove torri e gli skyline potrebbero essere condotti su basi verosimili, o almeno più informate, andando oltre le consuete semplificazioni – scegliere un oggetto di riferimento (la Mole antonelliana a Torino) e invocare un simbolico metro in meno di altezza.

Il ruolo della percezione sociale non è certo ignoto agli estensori delle varie *view protection ordinance* o *management guidelines*, anzi ne è il presupposto. Ampie parti delle linee guida anglosassoni sono dedicate al processo di consultazione, partecipazione e negoziazione, interno alla fase valutativa e decisionale. Questa è la parte delle esperienze estere più difficilmente applicabile nel nostro contesto amministrativo: impostare processi decisionali basati sul successivo approfondimento dei problemi anziché sulla prescrizione definitiva di soluzioni conformi, adottare linee guida in un campo come quello vincolistico.

Su altri aspetti, invece, la situazione italiana può presentare persino delle opportunità, grazie alla peculiare natura sovra-locale e sovraordinata dei piani paesaggistici: essa permette di prendere in considerazione i sistemi di relazioni sceniche, che travalicano sistematicamente i confini comunali, e di coinvolgere, oltre al paesaggio urbano, il paesaggio naturale e quello rurale. La gestione delle singole componenti chiama in causa i piani locali, ma in un quadro di relazioni sceniche a scala territoriale. Compito dei piani paesaggistici è individuare i capisaldi della visione (luoghi di osservazione, mete e relazioni tra questi), utili in sede di verifica di compatibilità paesaggistica per verificare le interferenze degli interventi, ma ancor più in sede di pianificazione, per le scelte localizzative e per cogliere le opportunità di valorizzazione del paesaggio. Inoltre, i piani regionali possono indurre a prendere in considerazione aspetti più qualificanti della semplice imposizione di altezze massime.

Le esperienze citate, pur brevemente, nel paragrafo 2 dimostrano che oggi la pianificazione paesaggistica ed urbanistica dispone di strumenti per analizzare, rappresentare, gestire e pianificare il paesaggio scenico, quindi può affrontare un lavoro di ricerca e innovazione sulla disciplina d'uso per rendere operativi gli obiettivi di tutela e valorizzazione delle 'bellezze paesaggistiche'. Nei piani paesaggistici più recenti, si possono cogliere segnali di attenzione alla dimensione scenica, almeno a livello ricognitivo. Occorre fare in modo che alle analisi corrisponda una capacità di incidere sulla tutela e sulla valorizzazione. Se, da un lato, sappiamo bene che il paesaggio non si costruisce per vincoli, dall'altro non si tutela attraverso norme in cui "si auspicano [sic] piani, progetti e interventi che".

La difficoltà di approvazione dei nuovi piani paesaggistici mostra che il nodo della tutela è ineludibile (oltre ad essere la dimensione distintiva che giustifica il carattere sovraordinato di tali strumenti) e che serve maggiore elaborazione proprio sulla disciplina d'uso. Un lavoro che spetta agli urbanisti.

#### Riferimenti bibliografici

- Appert M., Montes C. (2014), "The skyline research project. A new field of study in urban morphology: the metropolitan skyline", in: *Urban Morphology*, vol. 18 (1).
- Bertrandi M. (2012), *Viabilità panoramica: teorie e metodi per la sua tutela attraverso la pianificazione*, Tesi di laurea magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale (rel. Claudia Cassatella), Politecnico di Torino, <http://webthesis.biblio.polito.it/2564/>
- Cassatella C. (2011), "L'ingresso sulla scena degli aspetti percettivi", in: Peano A. (a cura di) *Fare paesaggio: dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale*, Alinea, Firenze, pp. 33-36.
- Cassatella C. (2014a), "Landscape scenic values. Protection and management from a spatial-planning perspective", in: Gambino R. e Peano A. (eds.), *Nature Policies and Landscape Policies: Towards an Alliance*, Springer, Dordrecht, pp. 341-351.
- Cassatella C. (2014b), *Linee guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio*, MiBACT Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte, Regione Piemonte, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) del Politecnico e Università di Torino, <http://www.regione.piemonte.it/territorio/dwd/paesaggio/seminario15mag/paesaggioScenografico.pdf>

- Cassatella C., Bagliani F. (a cura di, 2012), *Paesaggio e bellezza / Enjoy the Landscape*, Celid, Torino.
- CNEL- ISTAT (2014), Rapporto BES 2014. Il benessere equo e solidale in Italia, ISTAT, Roma.
- Churchward C. et al. (2013) *Evaluation of methodologies for Visual Impact Assessments*, Washington: US TRB's National Cooperative Highway Research Program (NCHRP) Report 741.
- English Heritage (2011), Seeing the history in the view. A method for assessing heritage significance within views, English Heritage, Londo, <http://www.english-heritage.org.uk/publications/seeing-history-view/>.
- Landscape Institute (LI) and the Institute of Environmental Management and Assessment (IEMA) (2013), *Guidelines for Landscape and Visual Impact Assessment GLIVIA* 3rd edition. by Swanwick C. London: Routledge.
- Nijhuis S., Van Lammeren R., Van Der Hoeven F. (2011), *Exploring the Visual Landscape*, IOS Press, Amsterdam.
- GLA Grater London Authority (2012), *London View Management Framework – Supplementary Planning Guidance*, <https://www.london.gov.uk/priorities/planning/supplementary-planning-guidance/view-management>

### **Sitografia**

- MiBACT (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo), Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee, Sistema informativo territoriale ambientale e paesaggistico (Sitap), <http://www.sitap.beniculturali.it/>
- ANR Agence Nationale de la Recherche, Project SKYLINE, Le skyline : un concept opérationnel pour la gouvernance de la silhouette urbaine face au retour des tours à Paris, Lyon et Londres. [http://recherche.univ-lyon2.fr/skyline/wordpress/?page\\_id=98](http://recherche.univ-lyon2.fr/skyline/wordpress/?page_id=98)



## **‘Narrazioni selettive’ e stereotipi massmediatici: la Sicilia del Commissario Montalbano**

**Giovanna Ceno**

Università degli Studi di Palermo

D’Arch - Dipartimento di Architettura

Email: [giovanna.ceno@gmail.com](mailto:giovanna.ceno@gmail.com)

### **Abstract**

Ogni luogo oggi è sottoposto a una forza detta ‘egemonia della visione’ (Urry 2005, Rakic 2012). A territori unici e irripetibili vanno associandosi nuovi generi di luoghi creati secondo un processo di scelte strategiche attraverso icone virtuali, simboli e messaggi impliciti; si creano ‘patrimoni’ basati su una ricostruzione meccanica, sul culto delle immagini (Baudrillard, 1981), sulla standardizzazione dei siti e la riproduzione omologata di cinema e media. Rappresentazioni artificiali (o artificiose) e semplificazioni, però, portano spesso a generalizzazioni, false aspettative, creando quelle che si possono definire ‘narrazioni selettive’ (Sandercock, 2003). Ciò accade specialmente nei processi di promozione territoriale di quei luoghi, spesso i più fragili, da trasformare in luoghi di vacanza, di divertimento, di consumo. La Sicilia Sud-Orientale costituisce un caso peculiare per la lettura di questa tendenza: la zona risente fortemente di una rappresentazione mediatica forzata, in seguito al successo riscontrato dalla serie tv *Il Commissario Montalbano*, richiamando turisti dal Centro-Nord Europa e costringendo territorio e servizi a modificarsi artificialmente per non deludere le aspettative dei nuovi utenti.

La ricerca si inserisce nel fenomeno in atto per contribuire alla diffusione di un’immagine meno stereotipata della realtà. Anche le rappresentazioni della città arrivano ad avere una intrinseca natura performativa: si indaga, quindi, la possibilità di creare strumenti cartografici alternativi, o ‘radicali’, che possano inserire dati qualitativi, con il supporto di mappe mentali, alle rappresentazioni ordinarie della città e del territorio.

**Parole Chiave:** heritage, representation, maps.

Oggi non è più l’esperienza di un luogo a prevalere, ma le sue rappresentazioni (Baudrillard 1994). L’immagine diventa il primo strumento di conoscenza e questo avviene attraverso un processo prettamente percettivo. Si intenda la percezione come il superamento della mera registrazione oggettiva di dati, implicando nel momento della conoscenza il coinvolgimento di fattori culturali e psicologici. Niente è sperimentato singolarmente, ma sempre in relazione alle sue adiacenze, alle sequenze di eventi pregressi, alla memoria delle precedenti esperienze e alla aspettativa di quelle future, mutevoli per contesto culturale, storico e politico. La nostra percezione non è distinta, ma parziale, frammentaria, mista ad altre sensazioni; ogni nostro senso è in gioco e l’immagine è l’aggregato di tutti gli stimoli (Lynch, 1960). Si può quindi partire dall’assunto che la percezione di una precisa immagine sia il risultato di uno scambio reciproco emozionale-cognitivo tra l’osservatore e l’oggetto, considerando inoltre che quest’ultimo non è quasi mai la realtà ma una sua anticipazione, quindi una sua narrazione.

Il rapporto esperienziale tra uomo e spazio si concentra, quindi, sulle dimensioni socio-culturali di un certo tipo di sguardo che nell’era della tecnologia e della contemporaneità si può considerare uno ‘sguardo costruito’, poiché oggi ogni forma di conoscenza è spesso anticipata da una forza impalpabile definibile ‘egemonia della visione’ (Urry 2005, Rakic 2012) proprio per il potere che le immagini visualizzate sulle

pagine di una rivista o sugli schermi di computer o televisioni hanno poi sulle scelte pratiche e comportamentali di ogni individuo nella vita quotidiana.

Questo fenomeno avviene in modo molto profondo in campo turistico. Nelle scelte del turista la percezione è più importante della realtà. La relazione tra la dimensione urbana e il turismo è complessa. Se lo spazio turistico prima ancora di essere reale è un racconto di letture, fotografie, film, suoni, allora l'immagine mentale della destinazione turistica è tutto: il turista valuta l'importanza di una località, rispetto ad altre, sulla capacità del luogo di soddisfare i propri desideri in quel preciso momento e contesto. Di conseguenza il consumatore turistico prende le sue decisioni in conformità con la propria idea di realtà e di evasione da essa.

Allo stesso modo, però, gli attori delle trasformazioni territoriali e gli operatori turistici intervengono sul territorio proprio per cercare di rispondere alle aspettative dei consumatori, intervenendo direttamente su situazioni esistenti, ma anche creando queste possibilità da zero. Addirittura, agli inizi degli anni Novanta l'industria turistica viene definita una creazione umana in presenza di opportunità ambientali (Giotart, 1993). E questa catena di trasformazioni prende le mosse proprio da azioni di mercificazione: è convinzione comune che le città debbano posizionarsi nello scenario globale attraverso operazioni di marketing (o branding) urbano, ossia proporre immagini attrattive per richiamare capitali e investimenti dapprima, flussi di utenti continui poi. In generale, l'espressione 'immagine della città' si riferisce metaforicamente all'idea generale (all'immaginario) che circonda un luogo, e si compone non solo di elementi visivi, ma anche di elementi immateriali, come le abitudini, le storie tramandate, gli eventi che regolano la vita degli abitanti, della città, le descrizioni dalle guide turistiche, film e slogan (Bignante, 2011). Questo fenomeno di rappresentazione dei luoghi è ben lontano dall'essere innocente, ma nasconde anzi intenzioni politiche ed economiche: si tratta di creare 'autorappresentazioni egemoniche' ottimistiche e positive, nascondendo invece tutto ciò che appare sfavorevole e problematico (Rossi, Vanolo, 2010).

In campo turistico la creazione di un'immagine complessiva di una destinazione si basa sulla 'attenzione selettiva', che scaturisce dalla 'memoria selettiva': l'individuo raggruppa luoghi, persone, comportamenti in categorie di significato preconcepite. Quando si osserva un oggetto per la prima volta, lo si può automaticamente relazionare a un'idea e identificare, non perché lo si riconosce, ma perché rientra in un uno stereotipo già costruito e consolidato, in un'idea preconcepita che non è basata sull'esperienza diretta e difficilmente è modificabile. Quindi chi costruisce l'immagine sa che deve creare delle 'narrazioni selettive' mirate a gestire quale impressione e comprensione della città avranno potenziali investitori, visitatori o abitanti (Sandercock, 2003). Così agli spazi territoriali unici e irripetibili, 'veri', vanno associandosi nuovi generi di spazi creati secondo un processo di scelte strategiche attraverso icone virtuali, simboli e messaggi impliciti: si creano 'nuovi patrimoni' basati sul culto delle immagini (Baudrillard, 1981) e sull'egemonia della visione, sapendo che il raggiungimento di tale consacrazione si fonda sulla standardizzazione dei siti e la riproduzione omologata degli stessi soprattutto attraverso tecnologia e media.

L'avvento dei nuovi media digitali, web series, social network, blog, ha così inaugurato alcune riconfigurazioni epocali dello sguardo turistico: ora le esperienze coinvolgono livelli eccezionali di 'non-interazione', o anonimato urbano, dove socialità, narrazione, tempo e spazio si plasmano secondo nuove forme. Internet si fa terreno di dinamiche costanti giocate tra esperienze fisiche, immaginarie e mediate; televisioni e cinema si fanno portatrici di una nuova geografia, 'la geografia dei media' (dell'Agnese, Amato 2014). Essa riguarda ovviamente i luoghi di produzione, lo strumento di diffusione, il posizionamento del pubblico, ma soprattutto l'oggetto rappresentato. In particolare, se fino ad ora si parlava di cinematografia, oggi si vuole centrare l'attenzione sulla fiction televisiva, emblema dello spettacolo sul piccolo schermo del nuovo millennio. Sembra scontato affermare che un'immagine veicolata sul piccolo schermo raggiunge in minor tempo uno spettro molto più ampio di pubblico per età, etnia, genere e cultura. Inoltre negli ultimi anni le serie tv si sono slegate dalla funzione di mero intrattenimento, per diventare prodotti di alta qualità in termini di sceneggiatura, fotografia e produzione complessiva. Non ultimo fattore da tenere in considerazione è la diffusione dello streaming (spesso violando i diritti d'autore) con cui la fruizione della serie tv non dipende più dai tempi di diffusione del palinsesto nazionale, ma diventa una scelta individuale possibile ovunque in ogni momento. E questo non può che rafforzare ulteriormente, a scala nazionale e globale, la diffusione di immagini stereotipate, di patrimoni territoriali artificiali (o artificiosi) e di luoghi irreali (o iper-reali<sup>1</sup>), senza prevedere attentamente quali conseguenze ciò comporterà per i territori e le comunità appartenenti alle cornici scenografiche in cui le serie sono state girate e/o ambientate.

---

<sup>1</sup> Si rimanda ad altri autori, in particolare Castells, 2002 e Soja, 2007, sul discorso attorno alla Postmetropoli e alla riorganizzazione dell'immaginario urbano.

Anche il telefilm deve essere letto come una sfaccettata narrazione selettiva, essendo frutto di scelte su cosa mettere in scena, cosa rafforzare e cosa nascondere, e andando a colpire e forgiare i diversi immaginari degli spettatori, potenziali turisti.

La Sicilia Sud-Orientale costituisce un caso peculiare per la lettura di questa tendenza. Questa zona, già particolare per unicità e marginalità dalle tendenze globali in atto, risente fortemente di una rappresentazione mediatica forzata, in seguito al successo riscontrato dalla serie tv *Il Commissario Montalbano*. La serie, prodotta dal 1999 e trasmessa dalla RAI, è stata diffusa anche all'estero dal 2011 dalle principali emittenti di quasi tutti i paesi europei, senza escludere però Argentina, Australia, USA e Russia. La rappresentazione televisiva è tratta dai romanzi di Andrea Camilleri, e racconta le vicende di Salvo Montalbano, commissario di polizia nella verosimile cittadina siciliana di Vigata. Ovviamente la serie, dopo aver romanizzato luoghi e confuso riferimenti geografici, sembra abbia attirato molti turisti di ceto medio-alto dal Centro-Nord Europa verso la scoperta dal vivo di quei luoghi che hanno contribuito a far nascere un mito (tra le provenienze si registrano un 33% dalla Germania e un 19% dalla Francia sulla totalità delle presenze straniere<sup>2</sup>). Cultura e turismo in Italia sono da sempre legate indissolubilmente, e anche in questo caso la serie presa in esame è prima di tutto dichiarazione al mondo di un'Italia fondata principalmente su patrimonio culturale e bellezze naturalistiche, aiutandosi in questo con non pochi stereotipi che ci raffigurano proprio come lo spettatore medio internazionale vuole: il buon cibo, le belle donne, una buona dose di ingenuità bilanciata da altrettanta lealtà, un grande entusiasmo. Come può uno spettatore nord-europeo non essere attratto da una sintesi perfetta di cultura e socialità per una vacanza?

La serie, così come i romanzi, è stata più volte accusata di essere proprio un prodotto rivolto alle masse, non portando all'estero temi classici della Sicilia cinematografica, quali la condizione di povertà o la mafia, ma nascondendosi dietro gli stereotipi di 'una Sicilia da Cartolina' o 'una Sicilia rassicurante e depoliticizzata'<sup>3</sup>: le strade sono esageratamente prive di traffico, le città barocche sono un tripudio di pulizia e silenzio, ogni luogo narrato è la sintesi di caratteristiche tipiche della Sicilia reale e stereotipo di una Sicilia privata dei suoi aspetti più scomodi. Ad esempio, la città di Vigata non esiste in realtà, ma è ugualmente rappresentata come un crogiolo di una tale quantità di aspetti isolani da diventare la città siciliana per eccellenza. Il lettore immaginato da Camilleri, così pure lo spettatore della serie tv, vuole essere divertito e intellettualmente lusingato, commosso e spaventato, per poi essere consolato e rassicurato. C'è qualcuno che non lo vorrebbe? Ecco la spinta offerta dai media a stranieri facoltosi a intraprendere il viaggio.

Iniziano così a coesistere 'due Sicilie', quella reale e quella di Montalbano. Quella che i turisti si aspettano di trovare e quella che invece poi trovano una volta arrivati; quella romanziata del bel mare e degli arancini e quella che grazie a una straordinaria operazione di marketing e di investimenti sta cercando di rendersi competitiva al livello di altre destinazioni turistiche. Parliamo nello specifico della provincia di Ragusa e per quanto riguarda gli indirizzi di pianificazione si nota che il Piano di Settore relativo al Turismo è tra i primi per priorità e per capitali investiti. Come è avvenuto in Gallura, in Sardegna, con il fenomeno della *Costa Smeralda* o in Toscana, con il *Chianti Shire*, nel ragusano c'è già chi parla di *Ragusa Shire*: il rischio evidente è che il territorio subisca una troppo rapida trasformazione incontrollata che, attraverso decisioni imposte da immaginari globali e processi top-down, porti alla totale perdita di identità e di caratterizzazione una delle provincie d'Italia più remote ma per questo preziose e imparagonabili per storia e cultura, dal barocco nobiliare alla più antica tradizione rurale.

È interessante quanto si stia in questo caso perdendo il netto confine tra la Sicilia narrata e la Sicilia in trasformazione. Si pensi che della prima sono state addirittura disegnate delle mappe<sup>4</sup>. Senza entrare nel merito di questioni legate al significato geo-politico e alla forza che può avere una mappa<sup>5</sup>, a livello di immaginario comune ma anche a livello decisionale nelle politiche territoriali, si può già intendere quanto una operazione del genere sia delicata per un territorio: l'immagine che arriva al turista è la prima, ma in quanto simulacro, non possiamo permettere che guidi la realtà più profonda.

Si sta radicando un rovesciamento nel rapporto reale-virtuale. Rischiamo che la diffusione incontrollata di copie della realtà stereotipata porti ad un progressivo svilimento dell'esperienza reale del mondo e dei suoi prodotti. Ma, se la rappresentazione diventa la spazialità dominante e la 'geografia immaginata' tende a diventare la 'geografia reale' (Soja, 2007), cosa oggi si deve definire reale e cosa virtuale? Quando un luogo,

<sup>2</sup> Fonte: Piano Territoriale della Provincia Regionale di Ragusa, 2005.

<sup>3</sup> si rimanda al testo completo di Hanna Serkowska, 'Sedurre con il giallo. Il caso di Andrea Camilleri', *Cahiers d'études italiennes*, 5 | 2006. URL : <http://cei.revues.org/828>

<sup>4</sup> si rimanda alla sezione: Carte in AA.VV *I luoghi di Montalbano*, pp 383, Sellerio, Palermo, 2006

<sup>5</sup> si rimanda ad altri autori, in particolare Wood, 2010 e Harley, 1990.

uno spazio, smette di essere un'entità fisica e si fa idea? E viceversa? E, soprattutto, con quali strumenti si può leggere, misurare e intervenire in questa trasformazione?

Il primo sforzo da fare è senza dubbio assumere che una rappresentazione, in quanto tale, non deve partire dal messaggio che vuole trasmettere ma dall'oggetto rappresentato, quindi dalla conoscenza dettagliata e distaccata dello stesso. Per usare proprio le parole dello scrittore Camilleri: "lo scopo di una narrazione [come di un'immagine o di una mappa] deve essere quello di saper orchestrare le molteplici rappresentazioni realistiche del mondo"<sup>6</sup>.

La prima fase del lavoro deve quindi essere di decostruzione; a questa seguiranno una fase che possiamo definire di sintesi e quindi una di ricostruzione. Si intende decostruire parallelamente 'le due Sicilie': quella narrata e idealizzata e quella reale, dura, lenta.

Da un lato infatti si è passato in rassegna lo spettro di film e serie tv girate in Sicilia, soprattutto nel Sud-Est della regione dal dopoguerra a oggi per individuare temi ricorrenti, stereotipi, metafore e trovare proprio quelle 'narrazioni selettive' possibili per il pubblico nazionale e internazionale. Con il passare degli anni è cambiata l'immagine che si voleva dare di una Sicilia arretrata, analfabeta, controllata da una mafia violenta, una terra da cui voler scappare per fare fortuna per poi trovarsi sempre a dover fare ritorno; nell'ultima decade sugli schermi appare una Sicilia accogliente (da terra di emigranti a terra di immigrati), che fa spazio alle donne, alla cultura, alla curiosità e all'ironia, tuttavia non slegandosi mai dagli stereotipi più radicati di arretratezza industriale e marginalità dai fenomeni globali contemporanei (nota con alcuni titoli). Chiaramente un prodotto molto più attrattivo sul piano turistico.

Parallelamente si sono analizzate le politiche territoriali (soprattutto della provincia di Ragusa), a partire dalla lettura degli strumenti di piano ordinari fino alla pianificazione complessa (piani strategici e programmi) per capire quali indirizzi e quali politiche siano stati seguiti fino a ora, e come questi dialoghino e si influenzino con la rappresentazione mediatica descritta. Risulta molto evidente il potenziamento dell'offerta turistica di queste zone, facendo di barocco, archeologia e ambiente rurale delle leve di forza: nello specifico il Programma di Settore turistico del Piano Territoriale Provinciale prevede: 1) promozione e marketing con sistemi innovativi; 2) costruzione di pacchetti integrati in accordo con intermediari del mercato turistico internazionale; 3) operazioni dirette di potenziamento delle infrastrutture di servizi e/o ricettive (è già stato aperto l'aeroporto a Comiso ed è in corso il potenziamento del porto di Pozzallo). Risulta evidente che ancora il turismo resta legato alla dimensione privatistica, alle leggi del mercato turistico europeo dei grandi numeri e dei tour operator. Viene a mancare completamente la dimensione collettiva.

Nell'incrociare e mettere a sistema gli elementi ricavati, farne una sintesi, manca una chiave di lettura alternativa e questa è offerta da informazioni, percezioni, sensazioni e altri dati qualitativi provenienti dalle comunità ospitanti e da attori e investitori in prima persona. Essendo questo uno tra i temi principali della mia tesi di dottorato in Pianificazione Territoriale e in parte argomento del *PRIN - Postmetropoli*, al quale collaboro con l'Unità di ricerca di Palermo, si sta organizzando la raccolta di dati qualitativi su due livelli: si prevede una fase di affiancamento nel lavoro con i tecnici dell'ufficio di Piano di Ragusa da un lato (utilizzando la tecnica delle interviste semi-strutturate); allo stesso tempo si vuole raccogliere testimonianze di cittadini e utenti che vivono il territorio ma estranei alle politiche urbane (attraverso la tecnica delle mappe mentali).

Lo scopo finale è ricavare una rappresentazione più realistica della Sicilia Sud-Orientale, che sovverta gli stereotipi radicati di arretratezza e marginalità, ma anche superi lo scarno binomio di bel-mare e buon-cibo. Si vuole ricostruire una narrazione che racconti una Sicilia contemporanea, all'avanguardia per innovazione agro-industriale, lontana ma non esclusa dai fenomeni globali (si pensi all'immigrazione), immune fino ad ora all'appiattimento totale della propria identità in cambio di flussi di investimento.

Nel raggiungere questo obiettivo si è scelto di utilizzare la cartografia come strumento, in particolare in forme di 'cartografia alternativa' o 'radicale'<sup>7</sup>. Questa scelta perché la mappa si fa in questo caso intermediario tra tecnici e persone che non parlano il linguaggio di urbanisti o pianificatori. Rende possibile la raccolta e la rielaborazione di dati qualitativi ma allo stesso tempo è strumento che può, e deve, andare a integrare gli altri strumenti di pianificazione ordinaria, avendo la capacità di trascrivere e dare una forma grafica o numerica a fattori che altrimenti restano espressi a parole. Se oggi l'immagine è lo strumento più diretto della comunicazione, anche la mappa può creare quel ponte comunicativo mancante nelle politiche italiane. Inoltre nell'usare la mappa, proprio come nel vedere un film, si stabiliscono delle

---

<sup>6</sup> Art. cit., pag. 3

<sup>7</sup> Si consiglia la consultazione, tra gli altri, del sito [www.radicalcartography.net](http://www.radicalcartography.net)

corrispondenze tra il dove reale (dove l'osservatore si trova) e il dove rappresentato (dove immagina di essere); si sperimenta l'ambiente attraverso un rapporto tra noi e la nostra ipotetica presenza sulla mappa (Ingold, 2004).

Si vorrà infine arrivare a un prodotto cartografico di qualità: poiché la forma in cui qualcosa è detto è tanto importante quanto ciò che è detto <sup>8</sup>, e con la mappa si vuole innanzi tutto suscitare curiosità per invogliare le persone alla conoscenza di un luogo, anche attraverso punti di osservazione diversi dal proprio. Si sa però che la mappa è prima di tutto una scelta; è difficile capire quali elementi considerare, quali accorpare e quali escludere, quali modificare, ma bisogna ambire ad un equilibrio tra gli elementi selezionati per cui, secondo il paradosso di Paul Valéry, tutto ciò che è semplice è falso e tutto ciò che è complesso è inutilizzabile. Bellezza è anche coraggio di selezionare e semplificare. Infatti, «a volte una soluzione minima, una 'soluzione possibile', è più importante di una grande verità, ancor più se accompagnata da intrattenimento e ironia»<sup>9</sup>.

### Riferimenti bibliografici

- dell'Agnese E., Amato F. (2014), *Schermi americani*, Unicopli, Milano.
- Baudrillard J. (1994), *Simulacra and Simulation*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- Bignante E. (2011), *Geografia e ricerca visuale*, Laterza, Bari.
- Casari M. (2008), *Turismo e Geografia*, Hoepli, Milano.
- Castells, M. (2002), *L'età dell'informazione: economia, società, cultura*, Università Bocconi Editore, Milano.
- Giotart J.P. (1993), *Geographie du tourisme. De l'espace regardé à l'espace consommé*, Masson, Paris.
- Magnaghi A. (2002), *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*.
- Rakić, T., & Chambers D. (2012), "Rethinking the consumption of places" in *Annals of Tourism Research*.
- Sandercock L. (2004), *Verso cosmopolis: città multiculturali e pianificazione urbana*, Dedalo, Bari.
- Santangelo M., Vanolo A. (2010), *Di capitale importanza*, Carocci, Roma.
- Soja E. W. (2007), *Dopo la metropoli*, Pàtron Editore, Bologna.
- Wood D. (2010), *Rethinking the Power of Maps*. The Guilford Press, New York.

---

<sup>8</sup> "why should we insist on beautiful maps?" da 'An Argument for Beauty' di Wallace T. e Huffman D. in *Atlas of Design*, Vol.1, NACIS pag.1, 2013

<sup>9</sup> Art. cit., pag. 3

---

## **Oltre il patrimonio sedimentato. Il progetto come strumento riconoscibile per risignificare e sorprendere**

**Andrea Cingoli**

ZO-loft architecture & design s.r.l.  
Email: [andreacingoli@gmail.com](mailto:andreacingoli@gmail.com)

**Michele Manigrasso**

Dipartimento di Architettura di Pescara  
Email: [michelemanigrasso@gmail.com](mailto:michelemanigrasso@gmail.com)

### **Abstract**

Il contributo consegna un'interpretazione teorica e progettuale dei significati di 'patrimonio' e 'palinsesto' in relazione al progetto dello spazio pubblico, secondo i linguaggi della contemporaneità. E' alla costruzione di un'armoniosa tensione, tra il patrimonio sedimentato e le idee anche creative del nuovo, che il progetto si affida per rinnovare in maniera autentica gli spazi urbani, generando curiosità, sorprendendo i visitatori. Il progetto come strumento strategico per la valorizzazione del patrimonio, deve al tempo stesso proteggere gli elementi sintattici, fisici, iconici, immateriali, che lo strutturano, introiettando metodologie di configurazione dello spazio che assicurino un certo grado di sicurezza, da realizzare attraverso materiali e tecnologie invisibili, e una più profonda coscienza collettiva. Soprattutto in Italia, paese dall'inestimabile ricchezza storica e artistica, bisogna prendere coscienza che le nostre città lasciano ancora grandi opportunità di scrittura perché 'il patrimonio è patologicamente incompiuto', condizione che riguarda sia la materialità che l'immaterialità. La ricerca di una 'nuova bellezza nei territori del conflitto', può essere una strategia efficace per un paese come il nostro, ricco, ma che deve riorganizzarsi per uscire dalla crisi; occasione che sottende, al tempo stesso, la costruzione di una maggiore qualità ambientale delle nostre città, per migliorare l'offerta turistica e provare a realizzare una nuova cultura urbana che sappia influenzare i comportamenti, realizzare e rispettare questa inedita forma di bellezza, naturalmente da condividere.

**Parole chiave:** identity, creativity, public spaces.

### **1 | Nei territori del conflitto. La memoria è la forza di gravità della storia?**

Su una lastra marmorea, all'ingresso del cimitero di Gibellina, 'città' significativa in un discorso sul patrimonio, vi è riportata un'espressione di sconosciuta provenienza: «La memoria è la forza di gravità della storia». Affermazione importante, che a prima lettura può apparire scontata, ma il suo più profondo valore lo si coglie, ponendola come domanda: interrogativo destinato a rimanere aperto e che offre l'occasione per ragionare sul ruolo del progetto contemporaneo rispetto al patrimonio, nella sua più ampia accezione di palinsesto di sedimenti fisici e valori immateriali che ereditiamo dalla storia. E' attraverso questo confronto che proviamo a comprendere il 'passo della città'.

Essere contemporaneo non significa, usando le parole di Agamben, 'andare in sintonia con il proprio presente', bensì saper cogliere nella sua trasparenza ciò che va contro di esso: rinunciando a toni concilianti, semmai usando i materiali del conflitto come elementi da cui partire. Con un metodo di ascolto

a tutto campo, in modo interattivo, lavorando sul campo, rielaborando fuori campo, ritornando di nuovo (Andriani, 2011). Sono i conflitti i nuovi materiali che dilatano il lessico, per una riscrittura degli spazi della città. Il patrimonio, che per sua natura è duplice, è il luogo del rinnovamento costante del suo senso (Purini, 2011). Ed è nel 'territorio del conflitto' che ci piace stare e ragionare, perché con esso si aprono occasioni, probabilmente democratiche, in cui siamo invitati a confrontarci con il nostro passato, mettendo in discussione il presente, e prepariamo il futuro. Perché il tempo lo scandiamo noi, con i nostri giudizi, con le nostre scelte, con le nostre azioni. Il tempo lo facciamo noi, l'orologio fa le ore (Piccardo, 2014).

L'Italia, luogo del paesaggio classico, erede di una straordinaria cultura storica, appare oggi divisa tra l'indifferenza e l'incuria da una parte, e la paralizzante demonizzazione del nuovo dall'altra. Vanta uno straordinario patrimonio architettonico e urbano stratificatosi nell'arco di oltre due millenni, in cui anche le aree più isolate sono molto, e spesso positivamente, segnate dalla presenza dell'uomo e della sua cultura insediativa. L'atteggiamento dell'architetto chiamato oggi, a proteggere il nuovo, non può che essere caratterizzato da una rinnovata poetica dell'ascolto: un elevato grado d'attenzione ai messaggi delle preesistenze, della storia dei luoghi, dei frammenti di natura sopravvissuti. E' una modalità, da una parte molto ricettiva verso i segni ricchissimi, infinitamente strutturati e articolati, che ci raggiungono dal nostro passato; dall'altra, assai creativa, in un'accezione del termine diversa però dalla tradizione modernista del nostro tempo come la maniera storicista degli anni Ottanta. E', infatti, una creatività segnata, in modo inevitabile, dalla preoccupazione iniziale di risultare 'sostenibile' (Sacchi, 2003): compatibile con le strategie di sviluppo del pensiero architettonico e urbano contemporaneo e con le instabilità psicologiche e geometriche che di tale pensiero sono proprie, senza però rifugiarsi nella sterile imitazione del passato o, peggio, nell'afasia compositiva.

Il progetto del nuovo è occasione per creare nuova riconoscibilità, nuovi riferimenti, per aggiornare lo spazio del nostro passaggio perché in esso tracciamo la memoria del tempo, probabilmente sempre 'leggera' perché aperta al cambiamento e alla trasformazione. Il progetto come strumento strategico per la valorizzazione del patrimonio, deve al tempo stesso proteggere gli elementi sintattici, fisici, iconici, immateriali, che lo strutturano, introiettando metodologie di configurazione dello spazio che assicurino un certo grado di sicurezza, da realizzare attraverso forme, tecnologie, materiali soprattutto invisibili, che non mortifichino le forme del nuovo, e una più profonda coscienza collettiva.

Alcuni progetti possono chiarire questi ragionamenti ed essere esempi ai quali guardare, perché frutto di interessanti sensibilità:

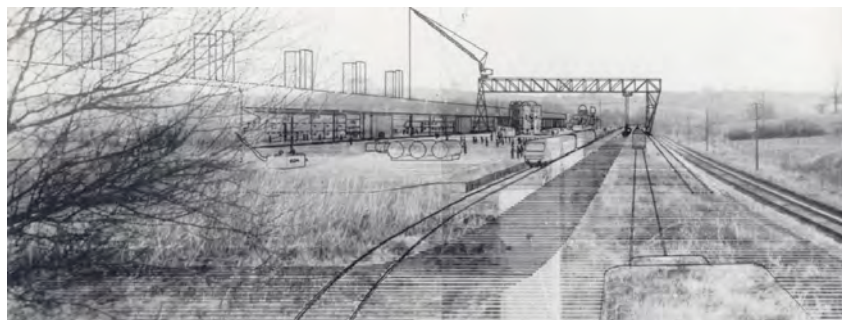
- La Potteries Thinkbelt di Cedric Price, 'the university that never was' in cui una preesistente rete ferroviaria, sottoutilizzata viene riusata per installarci unità di insegnamento e di studio mobili su rotaie, a raccordare gli edifici esistenti delle facoltà universitarie.
- Due interventi di Renzo Piano: il recupero dello zuccherificio Eridania a Parma per la realizzazione dell'Auditorium Niccolò Paganini; e l'IBM Travelling Pavilion, membrana in policarbonato che tra il 1984 e il 1986 è stata portata in venti città europee. Architettura effimera, temporanea e leggera, capace di dialogare con il contesto di volta in volta differente, antropico o naturale.
- Il progetto Le Fresnoy, Studio National des Arts Contemporains, di Bernard Tschumi, in cui, di fronte alla possibile demolizione di strutture degli anni venti, si opta per l'integrazione delle stesse e con il nuovo, un tetto metallico che protegge la storia e con essa crea un rapporto tradotto in spazi funzionali.





*Figura 1 | L'IBM Travelling Pavilion di Renzo Piano.*

Fonte: Philip Jodidio (2011), *Renzo Piano Building Workshop 1966 to today*. Editore Taschen.



*Figura 2 | La Potteries Thinkbelt di Cedric Price. Una delle tre aree di trasferimento.*

Disegno montaggio della zona Madeley.

Fonte: Royston Landau (1969), *Orientamenti nuovi nell'architettura*. Electa Editrice.

## **2 | Giustapporre e rieditare, tra continuità e conflitto. Esperienze progettuali di Studio [OPS!]**

E' ormai da un po' di tempo che all'interno di Studio [OPS!] Cingoli/Manigrasso ci confrontiamo con il tema del patrimonio, in relazione alla riqualificazione dello spazio pubblico, in tessuti di una certa valenza storica o comunque in presenza di elementi identitari, rispetto ai quali diventa importante e delicato l'intervento contemporaneo. Riflessioni avviate dalle tesi di laurea dei due autori, riguardanti la rigenerazione di aree portuali in contesti storici di rilievo. La riqualificazione del punto Franco di Trieste<sup>1</sup> e del porto di Crotone<sup>2</sup>, hanno rappresentato l'inizio di una ricerca progettuale che ha spaziato su dimensioni e scale differenti: nei tessuti storici, lavorando su specifici dispositivi urbani sottoutilizzati o abbandonati, in piazze più o meno importanti di città italiane; e ancora, in interstizi anonimi, micro-spazi da risignificare come segmenti di attraversamento, collaboranti alle armature urbane; e nella città informale, dove l'immagine di slum, favelas e baraccopoli brasiliane, è reinterpretata in maniera creativa per una nuova attrattività turistica e una nuova dignità urbana (Pozzi, 2013).

È alla costruzione di un'armoniosa tensione, tra il patrimonio sedimentato e le idee anche creative del nuovo, che il progetto si affida per rinnovare in maniera autentica gli spazi urbani, generando curiosità, sorprendendo i visitatori. La possibilità di far perno sul valore del patrimonio fisico e immateriale delle città, incrocia il potenziale del progetto urbanistico e di architettura di aumentare la capacità di un luogo di assorbire sensi e restituire funzionalità e bellezza, divenendo maggiore catalizzatore di aggregazione,

<sup>1</sup> Andrea Cingoli si laurea nel 2006, presso la facoltà di Architettura di Pescara, in *Composizione Architettonica e Progettazione Urbana*, con una tesi da titolo *'Il fronte mare di Trieste: sistemi modulari di colonizzazione flessibile'*.

<sup>2</sup> Michele Manigrasso si laurea nel 2007, presso la facoltà di Architettura di Pescara, in *Urbanistica*, con una tesi da titolo *'Progetto Urbano di Crotone'*.

dunque rappresentando occasione di sviluppo e producendo nuove economie. In particolare affidandosi all'uso flessibile dello spazio, per rispondere alle esigenze di contesti provvisori, in cui gli utenti, anche turisti, hanno ruolo attivo: da un lato, è necessaria una più chiara e spontanea mutevolezza funzionale, legata agli usi attivi che si fanno all'interno degli spazi, dall'altro lato, vi è la necessità di pensarli secondo un carattere adattivo alle condizioni ambientali e in particolar modo climatiche<sup>3</sup>. L'idea che sostanzia l'approccio acquisito, è che l'architettura non debba essere percepita come contenitore ma come insieme di contenuti, non come confinamento fisico dello spazio, ma come luogo delle idee e delle frequentazione libera, dove i programmi funzionali nascono per essere condivisi ed incrementati dalla fantasia degli utenti, e gli oggetti, come tutte le preesistenze in gioco, vengono risignificati dall'uso e dal tempo, per trasformarsi in vere e proprie *performance*.

Di seguito brevi descrizioni di alcuni progetti realizzati all'interno di Studio [OPS!] Cingoli/Manigrasso: l'aspetto più interessante è che ogni esperienza reinterpreta il concetto di patrimonio e di sedimento, proponendo un approccio di volta in volta differente, tentando una nuova tensione attraverso forme inedite, espressione di un linguaggio contemporaneo, consapevole del contesto in cui si opera.

## 2.1 | Il riuso di dispositivi urbani come occasione di rigenerazione

Un primo ragionamento riguarda il riuso di alcuni oggetti sedimentati, strategia utile non solo per riscattare la valenza degli stessi manufatti, ma per rigenerare porzioni più ampie di città. La proposta di rigenerazione di Forte Portuense<sup>4</sup> a Roma, è un primo esempio: non solo riattiva la fortezza destinandola a funzioni culturali, ma dona nuova articolazione allo spazio esterno, pertinenziale, attualmente occupato da volumetrie di scarsa qualità architettonica. Il progetto ricostruisce l'idea della collina scavata (perché è così che si realizzavano i forti), attraverso un grande parco urbano della cultura, salute e benessere, che renda più fluido il rapporto di connessione tra città e fortezza, depositando nuove volumetrie, a sostituire quelle esistenti: la maggior parte sono pensate ipogee, mentre tre volumi fuori-terra, diventano oggetti di landmark e lanterne per dare nuova visibilità all'intero organismo. Il forte è il cuore del parco, denso di significati e qualità architettoniche; diventa museo di se stesso e centro per l'esposizione artistica, con annesse attività compatibili. Ogni vano interno è caratterizzato da pochi interventi, reversibili, rispettosi dell'esistente: sovrapposizione di pavimentazione flottante per impianti, aggiunta di setti a mezza altezza per i servizi; sistema di impiantistica fuori traccia. Il progetto, inoltre, introduce obiettivi ambientali importanti: di risparmio e di produzione dell'energia, attraverso un atteggiamento attivo e passivo degli edifici ipogei e fuori-terra; di adattamento climatico, perché il parco realizza un'isola di raffrescamento per una porzione ampia della città e diventa una spugna<sup>5</sup> capace di mitigare i problemi che spesso si verificano in zona durante eventi estremi di pioggia. In parte le acque verrebbero drenate e restituite alla falda, in parte invece laminate e stoccate in cisterne collocate nello spessore del suolo per poi indirizzarle negli edifici per essere riutilizzate nei servizi di scarico e per l'irrigazione del parco.



Figura 3 | Progetto di Rigenerazione di Forte Portuense a Roma. Studio [OPS!] Cingoli/Manigrasso, con Laura Costantini, Davide Gerbasi, Antonello Gallo, Marilina Listorti, Paolo Sabatini.

<sup>3</sup> Si veda: M. Manigrasso (2013) *Città e clima. Verso una nuova cultura del progetto*, Edizioni Sala.

M. Manigrasso, L. Mastrodonato (2014), *A.R.M.I. Adattamento. Resilienza. Metabolismo. Intelligenza*, Edizioni Edicom

<sup>4</sup> Progetto vincitore del premio on-line IQU. Innovazione e Qualità Urbana 2015, promosso da Maggioli Editore.

<sup>5</sup> Si veda E. Zanchini, M. Manigrasso (2013), "L'intelligenza che riattiva la città. Nuovi rischi climatici e morfologie urbane sostenibili", atti della XVI Conferenza Nazionale SIU Società Italiana degli Urbanisti. Urbanistica per una diversa crescita Napoli, 9 -10 maggio 2013. Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol 2/2013. ISSN 1723-0993. Ottobre 2013

Nel progetto di restauro della Chiesa di Sant'Agostino a L'Aquila, vi è l'apertura del manufatto alla città e ai turisti, per usi differenti da quelli religiosi. Il progetto, anche rispettando le forme originarie, reinterpreta il ruolo della fabbrica, chiamata a collaborare alle nuove necessità di una città che deve rinascere dopo la devastazione del terremoto del 6 aprile 2009. In virtù di una pavimentazione in legno, flottante e reversibile, e di una serie di dispositivi tecnologici a scomparsa, la sala si può trasformare in sala espositiva, teatro, spazio culturale per le tante utenze, senza annullare il ricordo del sacro e della originaria funzione liturgica.

Differente è il caso del progetto di recupero del parcheggio multipiano a San Salvo<sup>6</sup>, infrastruttura abbandonata, risalente agli anni '70, e che sembra aver concluso il suo primo ciclo di vita. E' un edificio dismesso, interessante per differenti motivi, soprattutto perché strategico tra l'area artigianale-industriale e la città storica. È un vero e proprio 'relitto urbano', al tempo, una grande occasione per il rilancio delle attività terziarie della città. Da qui la necessità di recuperarlo come parcheggio, ma soprattutto per una nuova *mixité* di attività urbane e terziarie, al servizio del telaio della mobilità, del quartiere produttivo e, più in generale, della città. La preesistenza, priva di qualsiasi valore storico identitario, è ormai 'patrimonio', 'rudere del presente' da portare nel futuro con nuova qualità: si fa luogo di incontro, infrastruttura flessibile, ecologicamente attiva e nuova porta d'ingresso alla città.

## 2.2 | La riqualificazione dello spazio pubblico nella città storica

L'idea che oggi abbiamo della piazza è profondamente mutata rispetto al passato: nella storia aveva certamente un ruolo differente, rispondente a caratteristiche morfologiche codificate, come ci insegna, per esempio, l'opera di Camillo Sitte. Oggi la piazza assume caratteri e usi molto differenti, riflesso di una 'società liquida', più dinamica: la tecnologia ha acquistato un ruolo determinante, sovrapponendo a quella fisica, una piazza virtuale, che modifica i flussi, la frequentazione, le abitudini e i desideri di chi la fruisce.

Il progetto per la riqualificazione e la valorizzazione dell'isola archeologica del mosaico romano in Piazza San Vitale a San Salvo, in provincia di Chieti, è stata un'esperienza importante, che ha permesso di ragionare su possibili approcci al tema dell'archeologia: in questo caso gli aspetti tecnologici hanno avuto un grande peso, perché hanno fortemente contribuito al linguaggio del nuovo, giustapposto ai sedimenti esistenti, interpretando la piazza come 'archivio storico a cielo aperto'. La proposta dota gli scavi di sistemi di attrezzature fisiche e immateriali, a supporto delle attività quotidiane ed eccezionali da svolgere in loco. Il bordo degli scavi è interpretato come elemento di protezione, ma soprattutto come attrezzatura per lo stare: un movimento sinuoso e continuo in cemento armato disegna sedute, parapetti, fioriere, rastrelliere. Un organico 'sistema di scogli' (il bordo) e una 'lama d'acqua' (una lastra di vetro orizzontale) proteggono il suolo, un fondale di tracce, resti, depositi e mancanze; proteggono la storia e allo stesso tempo offrono uno spazio confortevole per avvicinarsi ad essa e prenderne visione. Dal suolo, dal suo spessore fatto di sedimenti sovrapposti, emergono le lanterne, dispositivi funzionali per l'illuminazione, la comunicazione visiva e la diffusione sonora, che possono lavorare autonomamente o in sincrono, supportando le attività presenti quotidianamente o durante particolari eventi. Oltre ad essere il vano tecnico che consente agli operatori di scendere negli scavi per continuare il proprio lavoro, le lanterne sono vetrine per gli scavi, info-point, cabine di regia per la piazza intera.

---

<sup>6</sup> Per il progetto di recupero del parcheggio multipiano a San Salvo, si veda di M. Manigrasso (2014), *'Comfort ambientale e spazi pubblici ad attivi. La riqualificazione del parcheggio multipiano a San Salvo'*, in Nuovi Scenari Urbani, Architettura e Città 9/2014, Di Baio Editore. Il progetto ha vinto il Premio Ecoluoghi 2013, promosso dall'Associazione Mecenate 90; è medaglia di bronzo al premio Riuso 2014, promosso da CNAPPC; ha vinto il secondo premio all'IDA International Design Award 2014 e un premio speciale all'IQU. Innovazione e Qualità Urbana 2015, promosso da Maggioli Editore.

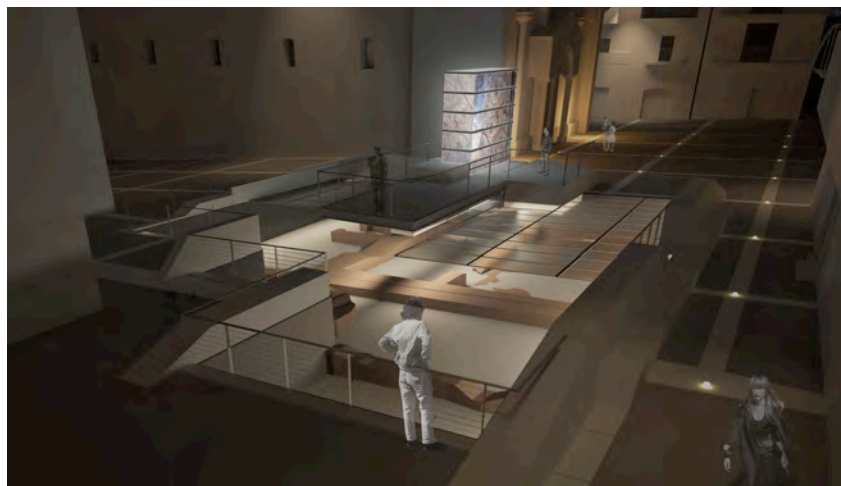


Figura 4 | Progetto per la riqualificazione e la valorizzazione dell'isola archeologica del mosaico romano in P.zza San Vitale a San Salvo. Studio [OPS!] Cingoli/Manigrasso, con Davide Gerbasi, Angelo Manigrasso, Gaetano Pompilio, Giulia A. Urbano.

È di patrimonio invisibile che si parla, invece, nel caso della Piazza San Giovanni Decollato a Terni<sup>7</sup>, un piccolo spazio di circa 700 mq, secondario per dimensioni, funzioni e storia, rispetto a tanti altri luoghi pubblici della città. Al momento non contiene particolari significati che possano rappresentare motivo di sosta e fruizione da parte dei cittadini, e per questo, necessita di un intervento che conferisca nuova identità funzionale e spaziale; dunque, la capacità di farsi sorpresa, evento, di essere unica. Questi gli obiettivi prioritari che hanno spinto alla formulazione del *concept* progettuale, unitamente alla volontà di trasformare in maniera creativa e contemporanea un pezzo di città, rintracciando nell'iconografia storica uno strumento di racconto ed espressione, costruendo un oggetto a cubatura zero, inaspettato, all'interno di una 'stanza urbana segreta'. Immaginando di essere in piazza della Repubblica, una delle più importanti della città, e di volgere lo sguardo verso via del Plebiscito, un variegato disegno a terra incuriosirà l'osservatore, e lo introdurrà a piazza San Giovanni Decollato. E' qui la sorpresa, l'evento inaspettato e sorprendente: un 'tappeto' di vernice rossa a ridisegnare la superficie, prenderà le sembianze di Thyrsus, leggendaria figura iconica dello stemma della città. Secondo il mito, in tempi lontani, provocava paura e apprensione tra la cittadinanza e neanche i più coraggiosi, chiamati dal Consiglio degli Anziani, osavano avventurarsi in quei territori per sfidarlo. Quando il Consiglio fu sul punto di rinunciare alla battaglia, si fece avanti un giovane ternano di nobile famiglia: il coraggioso sorprese il mostro addormentato ma mentre stava per colpirlo con la sua lancia, il drago si alzò e gli balzò contro. Da qui ne seguì una spaventosa battaglia, durante la quale la bestia sembrò quasi avere la meglio ma il bagliore di un raggio di sole riflesso nell'armatura del giovane guerriero accecò il drago e creò l'occasione giusta di vittoria: il giovane scagliò la sua lancia e trafisse a morte il mostro. Il progetto vuole scattare un'istantanea nell'attimo immediatamente successivo alla caduta della bestia. Il drago, colpito a morte dalla lancia, qui rappresentata da un palo stradale, giace disteso sulla superficie pavimentale prendendo forma tridimensionale grazie ad una pensilina che rappresenta il suo costato trafitto. Un'attrezzatura al servizio delle attività presenti in loco ma disponibile ad ospitare eventi eterogenei ed occasionali. Spazio, luogo, opera e scenografia sintetizzati in una installazione urbana, pronta ad ospitare cultura nelle più variegate manifestazioni. Il drago, seppur trafitto nel costato, prenderà vita dall'uso giornaliero che le utenze faranno di questo spazio: diventerà occasione per visitare e vivere la piazza ma, al tempo stesso, si farà motivo ed episodio singolare ed attrattore turistico per tutta la città.

<sup>7</sup> Progetto selezionato ed esposto all'Urban Factory di RomaDesigLab, Festival Internazionale della creatività. Roma, ex mattatoio, 30-31 ottobre 2014.



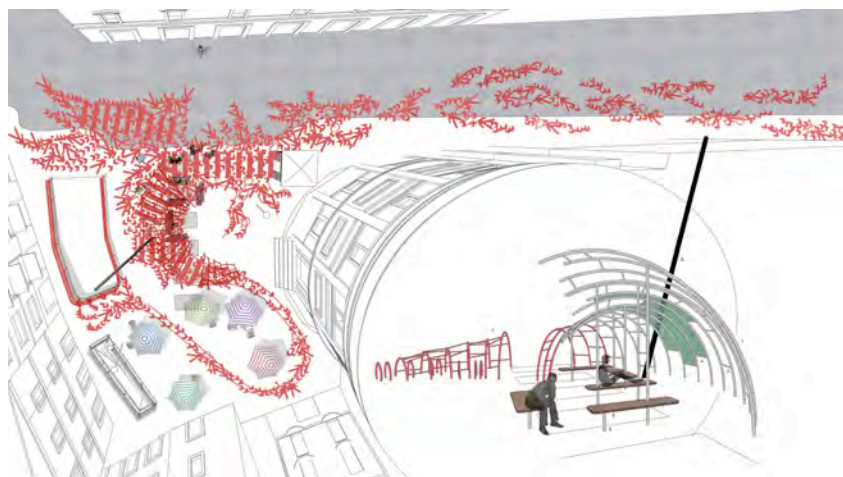


Figura 5 | Progetto di riqualificazione di Piazza San Giovanni Decollato a Terni.  
Studio [OPS!] Cingoli/Manigrasso, con Davide Gerbasi.

### 3 | Dal patrimonio sedimentato ad una nuova idea di bellezza urbana

In tutte le esperienze brevemente raccontate in questo contributo, il progetto interpreta la città come 'palinsesto globale' (Secchi, 2010), che si aggiorna ogni giorno di nuove modalità d'uso dello spazio. Riletture che traducono in forme fisiche i significati di un patrimonio urbano, sintesi di storia, culture, tradizioni, espressione di una società che deposita in città la sua stessa evoluzione. Oggi, la tecnologia e il linguaggio del contemporaneo, liberi dalla nostalgia del passato, rendono autentico il progetto del nuovo, raramente silenzioso, e capace di creare una nuova dimensione spazio-temporale in cui rileggere filologicamente lo scorrere del tempo tradotto in materia, comporre inedite sintassi, generare nuove tensioni. Il progetto 'muove forme urbane', vale a dire, si inserisce in queste tracce, rivela l'uso spontaneo e gli dà forma, accompagna le attitudini senza imporre comportamenti, riscrive gli spazi e l'intreccio sempre mutevole delle sue relazioni. Cerca una sintonia. Ovvero scivola 'sul filo di una sintonia che non è stata interrotta'. Si depositano così nuove stratificazioni che aggiornano il contesto in un discorso verso il futuro, a volte necessariamente conflittuale, spesso decostruendo e aprendo a nuove possibilità di mutazione dello spazio, perché lasciare il segno dell'eternità non è l'obiettivo del progetto contemporaneo, rappresentato dal cambiamento e non dall'idea di identità immobile (Milesi, 2014). L'architettura non può esaurirsi nel tentativo di ritrovare nel luogo di origine la sua specificità, perché l'identità non è un abito che si trova pronto all'interno di un contesto geografico o culturale. È, invece, il frutto di un continuo processo di costruzione e ridefinizione, attraverso il confronto con le realtà, materiali e ideali più diverse e lontane; con ciò che i filosofi da sempre hanno chiamato l'altro da sé. Il superamento di un banale ideale di bellezza proporzionale, può essere un formidabile veicolo attraverso cui trasmettere idee ed emozioni estetiche. Oggi, più che mai, non si cerca un bello armonico, ma un'esperienza che ci coinvolga, trasferendoci informazioni ed energia. Il bello è un'esperienza più interessante e più complessa di quella garantita da una semplice successione di ritmi ben costruiti, in nome di una mal posta ricerca dell'identità (Prestinenza Puglisi, 2011).

È in questa direzione che probabilmente bisogna lavorare. Soprattutto in Italia, paese dall'inestimabile ricchezza storica e artistica, bisogna prendere coscienza che le nostre città lasciano ancora grandi opportunità di scrittura perché 'il patrimonio è patologicamente incompiuto' (Purini, 2010), condizione che riguarda sia la materialità che l'immaterialità. La ricerca di una 'nuova bellezza nei territori del conflitto', può essere una strategia efficace per un paese come il nostro, ricco, ma che deve riorganizzarsi per uscire dalla crisi; occasione che sottende, al tempo stesso, la costruzione di una maggiore qualità ambientale delle nostre città, per migliorare l'offerta turistica e provare a realizzare una nuova cultura urbana che sappia influenzare i comportamenti, realizzare e rispettare questa nuova forma di bellezza, naturalmente da condividere.

La città è dei suoi abitanti e di tutti coloro che per motivi diversi la fruiscono, la frequentano, la visitano, modificandola con le proprie azioni: ed è la città stessa che dovrà imparare, passo dopo passo, a comunicare una nuova cultura del rispetto. La bellezza non è solo un obiettivo da perseguire. La bellezza è al tempo un'arma, per educare e costruire una coscienza collettiva condivisa.

### **Attribuzioni**

La redazione della parte 1 è di Andrea Cingoli. La redazione della parte 2 è di Andrea Cingoli e Michele Manigrasso. La redazione della parte 3 è di Michele Manigrasso.

### **Riferimenti bibliografici**

- A.A.V.V. (2011), *L'architettura dei luoghi*, Di Baio Editore, Milano.
- A.A.V.V. (2014), *Mediterraneo*, Art App. Numero 13, Edizioni Archos.
- Andrian C. (a cura di), (2011) *Il patrimonio e l'abitare*, Donzelli Editore, Milano.
- Kronenburg R.(2003), *Portable architecture. Design and Tecnology*, Birkhauser, Berlino.
- Landau L. (1969), *Orientamenti nuovi nell'architettura*. Electa Editrice, Milano.
- Jodidio P. (2011), *Renzo Piano Building Workshop 1966 to today*, Editore Taschen.
- Manigrasso M. (2013), *Città e clima. Verso una nuova cultura del progetto*, Edizioni Sala, Pescara.
- Manigrasso M., L. Mastrolonardo (2014), *A.R.M.I. Adattamento. Resilienza. Metabolismo. Intelligenza*, Edizioni Edicom, Gorizia.
- Mathews S. (2007), *From Agit-Prop to Free Space: the architecture of Cedric Price*, Black Dog Publishing.
- Sacchi L. (2003), *Franco Zagari. L'Interpretazione del paesaggio*, Editore Testo & Immagine, Torino.

## Liberare la voce dei luoghi

**Silvia Dalzero**

IUAV, Università di Architettura Venezia

Dipartimento di Cultura del progetto

Email: [silviadal@virgilio.it](mailto:silviadal@virgilio.it)

### Abstract

Un ritorno ai luoghi della I Guerra mondiale, un ritorno sul fronte, un ritorno in montagna, un ritorno che si perde nei ricordi di una memoria storica, di un valore sociale e ambientale. Un ritorno debito e dovuto per poter restituire a quei luoghi, troppo a lungo trascurati, una certa riconoscibilità che si fa, nel panorama attuale, ragione progettuale, ragione interessata a mettere in scena, oltre, è ovvio, un territorio di montagna di sorprendente bellezza anche di guerra, di storia che deve essere ricordata e avvalorata. Si suggeriscono allora percorsi di conoscenza e approfondimento dello spazio fortificato, escursioni alla scoperta di forti, più o meno distrutti, di trincee, di camminamenti d'alta quota, di gallerie e di tutti quei sentieri, villaggi che ovunque, numerosi, segnano il territorio della 'Guerra bianca', di quella guerra combattuta sulle nevi eterne, sui ghiacciai di vette tanto suggestive quanto impervie. Un piano di recupero, dunque, che si fa non solo scoperta di un territorio di valore storico ma, anche e soprattutto, di una certa riconoscibilità, o meglio di un'identità culturale e sociale a cui si aggiunge l'opportunità di scoprire la montagna, le bellezze naturalistiche che la contraddistinguono e che, sempre, mantengono vivo lo stupore nello sguardo di chi le osserva. Si va così rivelando un territorio dal valore escursionistico e naturalistico ma anche storico e civile, animato, qua e là, da 'macchine da guerra' affioranti, in modi e forme tanto simili quanto diverse, dalle rocce, dai boschi di montagne da cui si ode l'eco di un racconto di guerra rimasto a lungo silente.

**Parole chiave:** conservation&preservation, landscape, identity.

### 1 | Un ritorno sul fronte

Un ritorno ai luoghi della I Grande Guerra, un ritorno sul fronte, un ritorno in montagna, un ritorno che si perde nei ricordi di una memoria storica, di un valore sociale e ambientale perso e ritrovato. Un ritorno debito e dovuto per restituire a quei luoghi, troppo a lungo trascurati, più o meno dimenticati, una certa riconoscibilità che si fa, nel panorama attuale, ragione progettuale, ragione interessata a mettere in scena, oltre, è ovvio, un territorio di montagna di sorprendente bellezza anche di guerra, di storia che deve essere ricordata e avvalorata.

Si suggeriscono allora percorsi di conoscenza e approfondimento dello spazio fortificato, escursioni alla scoperta di baluardi, più o meno distrutti, di trincee, di camminamenti d'alta quota, di gallerie e di tutti quei sentieri, villaggi che ovunque, numerosi, segnano il territorio della 'Guerra bianca', di quella guerra combattuta sulle nevi eterne, sui ghiacciai di vette tanto suggestive quanto impervie. Un piano di recupero, dunque, che si fa non solo scoperta di un luogo ricco di valore storico ma, anche e soprattutto, di una certa riconoscibilità, o meglio di un'identità culturale e sociale a cui si aggiunge l'opportunità di esplorare la montagna, le bellezze naturalistiche che la contraddistinguono: i pascoli d'alta quota, i sentieri che solcano i dolci pendii o le aspre cime innevate che, sempre, mantengono vivo lo stupore nello sguardo di chi le osserva. Si va rivelando un vero e proprio museo all'aperto visto in senso globale perché garante di un interesse escursionistico e naturalistico e pure storico e civile; un territorio animato, qua e là, da macchine



da guerra, forti, rifugi, baluardi... affioranti, in modi e forme tanto simili quanto diverse, dalle rocce, dai boschi di montagne segnate da chilometri di trincee, camminamenti, linee teleferiche, postazioni di artiglieria, villaggi militari e baraccamenti per il ricovero delle truppe. Luoghi bersagliati e danneggiati da azioni militari che, a termine del conflitto, persa la loro funzione strategica, si erano resi nulla più che cave di pietra, miniere di metallo per i cosiddetti 'recuperanti' che li trovavano ragione di sostentamento e che avevano dato avvio a un sistema di sussistenza, abilmente, organizzato e articolato, sin anche a un vero e proprio sistema industrializzato. Manufatti bellici, per lo più, ridotti ad ammassi di pietre, di rovine silenziose, racconti di guerra che, pian piano, si facevano sia materia da riutilizzare e sia prove tangibili dell'assurdità di guerra, della storia, del valore sociale e ambientale del nostro Paese.

A partire dal 1918, di fatti, scesi gli ultimi soldati dalle vette e abbandonate le ultime trincee, si ritrovavano, un po' ovunque, ordigni inesplosi, depositi di bombe, attrezzature, armamenti, chilometri di filo spinato e persino oggetti di vita quotidiana da riutilizzare o 'trasformare', e così tutto riprendeva, nel lavoro dei 'recuperanti', la strada della valle. Un'opera gigantesca da fare nel più breve tempo possibile non solo per l'esigenza di materia ma anche per bonificare le terre che, presto, avrebbero visto il ritorno degli sfollati, dei militari che li abitavano e che desideravano realtà altre, prospettive nuove e soprattutto dimenticare, andare oltre. Basti pensare agli abitanti dell'altopiano di Asiago che, tornati a casa, avrebbero dovuto ricostruire la propria vita e, con essa, il paese, distrutto dai bombardamenti, la loro stessa abitazione, l'identità sociale e ambientale. C'erano, allora, come detto, i 'recuperanti', figure descritte sia da scrittori, Mario Rigoni Stern per esempio, e sia da registi, come Ermanno Olmi che, nel film: 'I recuperanti' raccontava di uomini, di bambini che andavano per l'Altipiano alla ricerca di residui bellici metallici da rivendere e da cui trarre profitto.

Le alte vette dei nostri monti oltre a raccontare una storia di guerra si facevano, allora, portavoce di testimonianze di ordinaria povertà, di fame, d'impetose fatiche e di grandi rischi perché i materiali non erano solo rottami, ma anche e soprattutto le migliaia di bombe, sovente inesplose, che, per anni, avevano martellato i campi di battaglia e che ancora giacevano in aree abbandonate.

Storie di uomini e di donne, di vecchi e di bambini che, 'a gran voce', ora, chiedono di essere 'recuperante' cosicché si renda manifesta e sempre 'conoscibile' la storia, il territorio, la nostra identità sociale, rivelata non solo nelle testimonianze di guerra ma anche nelle rovine silenziose, nei ruderi di villaggi militari, negli avamposti in alta quota, nelle trincee, nelle linee di difesa e persino nei crateri di cannoneggiamenti che, diffusamente, segnano il suolo rendendosi prove tangibili della tragicità di guerra, di una guerra in alta quota, di una guerra di trincea, di una guerra di bersagliamenti, di una guerra troppo a lungo trascurata e ignorata.

### 1.1 | Prendere le distanze

In genere, ogni qual volta ci si ritrova in luoghi memori di un passato di guerra, più o meno, carichi di un valore storico e, più o meno, segnati da rovine e da macerie di un tempo trascorso si viene travolti da una dimensione virtuale, contesa fra una condizione presente e una passata, una dimensione di sogno che, a tratti, sembra restituire un frammento di vita trascorsa, un qui e ora sovrapposto a un tempo passato, una sorta di 'tempo perduto' come diceva Marcel Prust, o secondo altra accezione uno spazio comune tanto al passato quanto al presente così da carpire, isolare, fermare un istante di vita, di identità sociale e territoriale, di tempo andato e non ancora dileguato. Si potrebbe dire, allora, che ogni 'teatro di guerra' si trova in una dimensione extratemporale che da un lato sfugge al presente e al passato e dall'altro li fa combaciare, rendendo incerto in quale dei due ci si trovi. In definitiva, si avrebbe un tempo gravido, riempito e reintegrato perché tempo liberato, un tempo in cui le rovine non si accumulano sotto la tempesta del progresso, ma vengono ricomposte e riscattate; i 'teatri di guerra' memori del loro valore storico, cercano, quindi, altra ragione, altro uso, facendosi, nuovamente, attivi e reattivi nel sistema sociale e territoriale.

Luoghi lontani, spazi sospesi, scenari di guerra, carichi di un valore politico, militare, storico nonché della memoria comune che, oggi, necessitano di un'attenta valutazione per poter riacquistare significato o svelarne uno nuovo e indistinto. Si viene, dunque, catapultati in un tempo andato, in uno spazio nel quale è solo possibile immaginare ciò che si sta osservando: null'altro che il semplice anello di una catena composta da unità allineate, prima e dopo di noi, un po' come nelle incisioni di G.B. Piranesi quando ci si perde dietro quelle colonne sottilissime, su per quelle scale intrecciate o nel labirinto sospeso di ponti e di viadotti. Un'emozione che si fa, secondo altra accezione, materia essenziale per scoprire, per conoscere, distinguere i segni della storia. Un'emozione che rivela un fugace momento di bellezza, di frammento di realtà trascorsa e non ancora dileguata.

In definitiva, è lo stesso disfacimento: la rovina a iscriversi nella memoria in modo netto, chiaro e non ciò che rimane intatto, senza segni. Si potrebbe dire che il disfacimento possiede una superficie antisdrucchiolevole su cui il ricordo si fissa mentre su tutte le superfici integre la memoria scivola via, silente, senza 'spessore' o rilievo alcuno. D'altra parte, 'la rovina' è, per sua essenza stessa, il tempo che accompagna la storia, nulla più che un paesaggio, un misto di natura e di cultura che si perde nel passato e risorge nel presente come un segno senza significato, senza altro significato se non del sentimento di tempo che passa e che dura al contempo.

La storia racconta di questo costante confronto tra persone e territorio e, per questo, una strada, una fila di case, una montagna, un ponte, un fiume non possono essere viste semplicemente quali oggetti bensì testimoni di una storia, di un'identità che deve essere presa sul serio perché origine di un'atmosfera, di un sentimento del tempo, di un'emozione che influenza il carattere degli uomini e del territorio. Il fascino dei forti, delle trincee, delle gallerie, dei bivaccamenti... si fa, allora, prova tangibile di un tempo di guerra, per lo più, trascorso in alta quota e, spesso raccontato da cineasti, romanzieri, poeti e che, ancor oggi, rimane inesplorato e soprattutto poco vissuto.

In effetti, proprio per il loro anacronismo, per il loro singolare carattere apparentemente avulso dal contesto, da una dimensione temporale comune e usuale questi 'teatri di guerra', queste rovine, questi campi di battaglia rivelano l'incertezza, mettono in scena una realtà diversa che si oppone al presente e dichiara il contatto, palpabile, di un passato perduto e, insieme, l'imminenza incerta di ciò che accade: la possibilità di un istante raro, fragile, effimero che sfugge al presente e si fa allusione e suggestione, frammento impotente di una qualche sconosciuta continuità, di una vecchia storia. In definitiva, le rovine, unitamente alla costellazione ideale di cui fanno parte i concetti affini di reliquia, ricordo, abbandono si descrivono, intuitivamente, in termini temporali. Hanno caratteri molteplici, passati noti o del tutto sconosciuti, sono testimonianze materiali ed emozionali non soltanto di un racconto storico ma anche di realtà, di luoghi che sollecitano l'immaginazione e che provocano una pausa, un'interruzione, un sentimento controverso, incerto, conteso fra passato, presente e futuro.

Da osservare, poi, è che le rovine tendono a mescolarsi, a fondersi nel paesaggio, talvolta, perdendo il lustro imposto dall'uomo per tornare a essere pietra, a essere suolo, materia, 'natura' stessa, e, di conseguenza, necessitano di un pensiero capace di restituirne senso e ragione, sia territoriale e sia culturale. In fin dei conti, il corso del mondo è, da sempre, adombrato da conflitti bellici, racconta di guerre più o meno importanti, di cui la rovina, in ogni caso, ne rappresenta il deragliamento consapevole e, una volta rivelata senza veli immaginari o nostalgici, denuncia il suo tratto catastrofico, il suo ridursi a nulla più che a un ammasso di macerie. Il problema primo non è, quindi, negare, a ogni costo, lo stato di 'rovina', far finta di non vederla, illudersi che non esista, che non abbia effetti o, al contrario, celebrarla con malinconia o, tanto meno, con rassegnazione e risentimento, quanto piuttosto stabilire quale uso farne, come poterla reinterpretare, in che modo restituirne valore storico, ambientale, funzionale e soprattutto come poterla trasformare, interpretare e sempre 'rispettare'. Ebbene, ma allora la 'rovina', non deve essere pensata quale semplice realtà che distrugge la forma ma quale forma in se o meglio, la messa in forma della distruzione, nulla più che un 'accidente' che trae, da questo suo stato di 'instabilità', un significato altro comprendente sia il ricordo storico e sia quello presente e futuro, e farsi, così, intreccio di tempi, di forme e di significati, distinguibili in tutti quei bivaccamenti, cunicoli, luoghi memori, in forme e modi diversi, di atti bellici. 'La rovina' dichiara, allora, la tragicità della distruzione ma anche il 'senso' primo dell'opera, il suo essere testimone di una storia, di una ragione sociale, territoriale che chiede di essere reinterpretata e 'riattivata', messa a sistema, inserita in un piano di recupero territoriale basato proprio su di un racconto di guerra ma anche di luogo e paesaggio che, ora, auspica altra 'vita', altro uso.

## 1.2 | Un'esperienza paradigmatica

La storia lega parole, uomini, paesaggi e soprattutto dà origine alla memoria comune, all'identità sociale, culturale di un popolo e le rovine ne sono la più sincera, tangibile testimonianza. Pur tuttavia, nella società contemporanea si va delineando una ricerca di modernità, di eterno presente che causa un appiattimento del tempo e una sovversione dello spazio in un perpetuo qui e ora. L'età moderna porta alla scomparsa dei miti d'origine, al valore storico e il XX secolo, minacciato dal regno dell'evidenza e dalla tirannia del presente, si riduce a un semplice istante fatto d'immagini fugaci, spesso inutili, pleonastiche del tutto artefatte... Per di più il consequenziale rinvio di sé agli altri e degli altri a sé si dimostra minacciato dall'illusione di sapere tutto, d'aver visto tutto e, soprattutto, di non avere più nulla da scoprire. Eppure, zone che resistono al tempo, realtà (talvolta 'paesaggi di natura', talvolta 'paesaggi di rovine'), testimoni di una storia passata chiedono, solo, di tornare a essere territorio, ovvero di tornare a essere ambienti attivi e

reattivi, riconoscibili e abitualmente frequentati nella contemporanea dimensione territoriale. Si prospetta, allora, un ritorno sui monti, un ritorno in 'trincea', un ritorno ai forti... un ritorno in tutti quei luoghi che, al momento, non appartengono né al passato né al futuro ma solo al presente: 'spazi momento', 'spazi ricordo' che necessitano di uno sguardo, una parola che li possa spiegare, integrare in un racconto, in un 'ordine' civile e ambientale. Spazi che hanno bisogno di un pensiero per 'tornare', per ricostruire una relazione fisica e deduttiva, per trovare un senso perduto, una dimensione simbolica, storica, sociale e che non potrebbero, altrimenti, esistere, non avrebbero 'valore' se non nella storia narrata. Sono spazi impervi quelli dei monti, spazi ricchi di valore paesaggistico ma anche di 'ragione' di guerra che tutto inghiotte e confonde, come ricordava lo stesso Thomas Mann nelle ultime pagine della 'Montagna incantata'. La guerra si fa, infatti, precipizio, abisso che tutto consuma e che trasforma in tragedia. La guerra configura luoghi dal carattere non comune, strettamente legati a un'esperienza compiuta dagli uomini ai limiti dell'impossibile. Sofferenza e meraviglia, orrore e stupore si mescolano nel ricordo sino a confondersi e persino scomparire.

La I Guerra mondiale, così come qualsiasi conflitto, si mostra, allora, guerra che spezza, lacera, confonde, scompone, e ricompone, separa e ricongiunge: paesaggio, natura, corpo, forma e figura, parole e cose, spazio e tempo subiscono lo stesso trattamento. Si dice, infatti, 'Guerra Cubista' perché è proprio del movimento Cubista la visione del corpo a pezzi, del corpo senza distinzione tra interno ed esterno, in una spaventosa continuità fra carne e materia, fra uomini e cose, figura e sfondo.

In definitiva, luoghi perduti, 'teatri di guerra', sovente ignoti e sin anche mai visti, si rivelano, oggi, essere emozionanti scenari intrisi di valori territoriali, di uno spirito del tempo andato e non ancora dileguato. Luoghi poco noti o celeberrimi, poco importa, si fanno spazi di memoria che inducono alla curiosità, che evocano un accaduto o sollecitano un'emozione ogni qual volta si interrogano sulla 'natura' di spazio di cui sono testimoni. Per cui, esiste una certa sinergia, una qualche 'potenza circolare' tra il ricordo e l'esperienza fisica, lo stato di fatto di questi campi di battaglia, spazi militari, manufatti bellici che, sovente, si mostrano in riproduzioni cinematografiche, pittoriche, fotografiche, in comuni cartoline illustrate, in manifesti murali che ripetono all'infinito, nelle strade e nelle piazze, i loro messaggi e anche nei racconti, testimonianze sia documentate sia di memorie personali, nelle parole scritte a mano, nei segni incisi sulla pietra: misteriosi, capaci di muoversi a distanza nello spazio e di sopravvivere nel tempo... luoghi, dunque, che conquistano altro 'senso', altro modo di essere visti e 'sfruttati'.

Il numero delle immagini che entrano nell'universo mentale e percettivo si rivela, quindi, molto vario e questi messaggi, questi 'indizi', sia fisici e sia intuitivi, irrompono nell'universo percettivo della gente comune operando lo sfondamento della tradizionale idea di luogo che, conseguentemente, si va caratterizzando nella conquista cognitiva dello spazio, nel segno fisico dell'elemento artificiale che si integra, pian piano, a quello naturale in un'inedita mescolanza tra presente e passato. L'idea del reale si fa, allora, prodotto di una scomposizione e di una postuma, arbitraria ricomposizione, ovvero di un montaggio e rimontaggio continuo che va, progressivamente, suggerendo un paesaggio altro, fatto di ricordi e di rovine che, più o meno evidenti, si scorgono sulle alte vette delle nostre Alpi.

Una dimensione territoriale segnata da atti disintegrativi e disgiuntivi a cui si deve un ritorno, un ritorno consapevole, un ritorno sulle alte vette testimoni di combattimenti, di storie civili e sociali, un ritorno sui campi di battaglia in cui l'organizzazione dello spazio non si esaurisce nell'influsso dei fattori ambientali ma comprende anche la scoperta dei segni della storia, della guerra che si fanno possibilità per un ritorno informato e consapevole.

Un sistema ambientale che necessita di un'interpretazione esplorativa atta a mettere in scena le potenzialità di luogo e i valori storico-sociali in esso conservati. Per questo, sono territori il cui 'sfruttamento' non dipende solo dalla 'forma' ma anche e soprattutto dal 'senso' proprio di spazio, ovvero del sistema di valori che si delineano nel tempo e che si fanno, progressivamente, risorse di luogo da intendersi, per l'appunto, parte di un sistema relazionale sia cartografico e sia di memoria. In questo modo, tali singolari *terrae incognitae* prendono vita sia nel passato e sia nel presente così da proiettare nello spazio un bagaglio di emozioni, virtù e qualità capace di guidarne la trasformazione. Si va suggerendo un confronto armonico tra sapere storico, cognitivo, percettivo e sapere territoriale, geografico, ambientale, un confronto che conquista una maglia di relazioni territoriali articolate in un ordine soggiacente al caos apparente dal momento che la materia storica e quella geografica, le carte cognitive e le carte topografiche si fanno compartecipi, parti comuni nella formazione dell'immagine spaziale e quindi della scoperta e della valorizzazione ambientale. Si ipotizza, quindi, un recupero non solo di singole parti bensì di un'articolata struttura di progetto che intende uniti spazi vicini e lontani, spazi noti e meno noti, spazi costruiti e non

ma, pur sempre, testimoni di uno stesso passato di guerra, di una guerra, la Prima, consumata sui monti, sulle alti vette innevate delle nostri Alpi.

Ebbene, si propone, allora, un viaggio del tutto 'fisico' ma dalle suggestioni e dai ricordi di un tempo passato in grado di mettere in stretto rapporto luoghi e storia. Un ritorno in montagna motivato da ragioni 'semantiche' ma anche quale occasione di scoperta e valorizzazione del territorio che richiede, in modi e tempi diversi, della collaborazione di plurimi enti nazionali e sovranazionali come dimostra il progetto voluto dalla Regione Veneto e che ha visto la partecipazione di paesi sloveni e austriaci o anche il progetto 'Carso 2014' che mette in sistema spazi, dai forti ai campi di battaglia, in modo da intessere una rete di percorsi in grado di unire il paesaggio, la memoria e la stessa identità di luogo.

Un ritorno in montagna, dunque, che scopre un 'senso' altro, una ragione rinnovata nella messa in scena della memoria di guerra che nelle trincee o nelle gallerie sotterranee, così come nelle storie, nei racconti e memorie di quanti avevano vissuto quei tragici eventi, mette in scena il carattere di ciascun territorio a cui è, oggi, debito e dovuto un 'ritorno', un potenziamento con attività turistiche, culturali, didattiche... così da ritrovare il valore 'identitario', di coscienza collettiva e pure di 'sfruttamento' e uso presente.

D'altra parte, come diceva, nei primi anni del Ottocento, lo stesso J.W.Goethe: «Dove vien meno l'interesse, vien meno anche la memoria» (Goethe J.W., *Massime e riflessioni*, trad. Allason B., De Silva, Torino 1943, 192).

### **Riferimenti bibliografici**

Goethe J.W. (1943), *Massime e riflessioni*, Allason B. (Traduttore), De Silva (Traduttore), Torino, Einaudi

Mann T. (2005), *La montagna incantata*, E.Pocar (Traduttore), collana Grandi Storie TEA

Proust M. (2005), *Alla ricerca del tempo perduto*, L. De Maria (a cura di), A.L.Zazo (a cura di), G.Raboni (Traduttore), Milano, Mondadori.

Rigoni Stern M. (1953), *Il sergente nella neve. Ricordi della ritirata di Russia*, Torino, Einaudi.

## Stand-by space. Visioni di un patrimonio in sospeso

**Claudia Faraone**

IUAV di Venezia

Dipartimento di Culture del Progetto

Email: [claudia.faraone@iuav.it](mailto:claudia.faraone@iuav.it)

**Cristina Mattiucci**

Università degli Studi di Trento

Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale

Email: [cristina.mattiucci@unitn.it](mailto:cristina.mattiucci@unitn.it)

### Abstract

Ciclicamente, le discipline che si occupano di questioni territoriali devono confrontarsi con situazioni spaziali che sono mutate più velocemente dell'aggiornamento dei paradigmi interpretativi entro i quali comprenderle.

Il contributo registra alcune condizioni territoriali, proponendo la lettura di alcuni contesti come *stand-by space* ed indagandone dapprima il dato fenomenico, dunque quello socioeconomico e culturale, posti in una relazione ciclica di incessante, reciproca, produzione.

Lo *stand-by* si propone come una condizione che dà valore ai luoghi e territori in un modo diverso e sul lungo periodo.

Seppur riconoscendo il valore 'attivo' di processi di valorizzazione e tutela, si intende riflettere sulle potenzialità della stessa narrazione come azione alternativa all'infrastrutturazione e trasformazione (turistica) *tout court*, puntando piuttosto all'intercettazione del valore significativo e miliare che essa può restituire, nella consapevolezza della resilienza di taluni spazi al cambiamento che li rende un patrimonio per un futuro prossimo invece che patrimonializzazione per il tempo presente.

**Parole chiave:** landscape, heritage, social practices.

### 1 | Introduzione

Nell'attuale periodo di crisi, già più volte al centro del dibattito interdisciplinare con cui l'urbanistica intende misurarsi<sup>1</sup>, e che per certi versi definisce una condizione strutturale dell'Italia negli ultimi venti anni, questa riflessione intende presentare alcune condizioni territoriali che la reificano in modo peculiare.

A partire da una ricognizione realizzata nell'ambito di una più ampia riflessione su alcuni casi che sembravano rifuggire alcune tassonomie consolidate (Dehaene, Faraone & Mattiucci eds., 2014), si propone la lettura di alcuni contesti come spazi in *stand-by* rispetto ai quali, tuttavia, è possibile rielaborare e valutare le prospettive di futuro che si misurano con questa loro condizione peculiare e paradigmatica.

Quella dello *stand-by* è *in primis* una chiave di lettura che s'inserisce nelle recenti riflessioni che in Italia riguardano le politiche di dismissione e gli spazi del riciclo e del riuso, configurando da un lato un'ipotesi

<sup>1</sup> Per identificare i temi dei dibattiti più recenticonfrontare la XII Conferenza SIU "Città e crisi globale. Clima, sviluppo e convivenza" Roma, 25-27 febbraio 2010 e il seminario "Un'agenda urbana per l'Italia", Gran Sasso ScientificInstitute, L'Aquila, 28-29 maggio 2014 e correlata pubblicazione Calafati, A. (2014) *Città, tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia*. Donzelli.

interpretativa e, dall'altro, la possibilità che i patrimoni culturali che tale ipotesi identifica possano considerarsi l'ossatura per archeologie del contemporaneo.

Nella consapevolezza che il territorio italiano sia oggetto di molteplici cicli di trasformazioni tali da generare - di converso - molteplici stati di sospensione nei quali e tra i quali, tuttavia, non è sempre possibile intervenire attivando politiche di recupero e reinterpretazioni progettuali, sia per motivi culturali, sia - soprattutto - per mancanza di risorse socioeconomiche, emerge allora l'evidenza di dover considerare altre interpretazioni, a partire dal riconoscimento delle funzioni, del ruolo, del senso dei territori nel loro stesso status di sospensione. L'assunzione di tale dato indirizza verso una rilettura dei territori nella loro stessa condizione di esistenza, in quello scarto temporale che li tiene sospesi, in una processualità lenta ove si sedimenta una indeterminatezza spaziale.

## 2 | Una ricognizione di spazi in stand-by

In questa cornice, il *paper* registra alcune condizioni territoriali e le propone come spazi in *stand-by*, avendone esplorato il dato fenomenico e quello socioeconomico e culturale (posti in una relazione ciclica di incessante, reciproca produzione), ed avendo di conseguenza rilevato quanto esse non siano classificabili entro un processo di trasformazione dalle prospettive consolidate.

«Dighe ferme, laghi artificiali, isole, strade interrotte, svuotamenti, smottamenti, città e borghi abbandonati. Ancora: il retro di una facciata, un edificio abbandonato, uno spazio pubblico deserto... la scala alla quale si può guardarli e riconoscerli è molto ampia.

Spesso li attraversiamo, a volte li escludiamo - esclusi essi per primi dalle loro proprie chiusure - dalle traiettorie dello spazio; altre volte li guardiamo, come fossero una condizione aliena ed eccezionale dei nostri paesaggi (...); altre volte invece li rimuoviamo, insieme alle ragioni profonde del loro stato di interruzione»<sup>2</sup>.

Di tali spazi è stata dunque realizzata una ricognizione visuale, assumendo una strategia esplorativa che intercettasse sguardi collettivi, che rinnovassero in modo fertile il senso dell'osservazione diretta dei fenomeni e che di taluni luoghi potessero restituire «uno sguardo del turista curioso della diversa realtà del mondo e insieme capace di memoria e confronto» (Ferraro, 1998), dal cui *corpus* sono emerse una misura e una presenza significativa entro percorrenze ordinarie. I materiali hanno costituito, nella loro composizione, paesaggi culturali, palinsesto di traiettorie inedite o itinerari di massa che intercettano un patrimonio territoriale, riconosciuto e riconoscibile per esempi di caso.

Lavorando nello spazio virtuale del *WorldWideWeb*, come spazio ove si sedimentano molteplici immaginari collettivi rispetto al paesaggio (Mattiucci, 2012), abbiamo selezionato le rappresentazioni di dati luoghi che potevano essere interpretati come in *stand-by*. La ricerca è stata sollecitata da un'osservazione preliminare di contesti ove la sospensione si manifesta in modalità differenti, determinando una possibile reificazione di uno status che si propone di interpretare attraverso concetti e metafore (Sospensione, Assenza, Scomparsa, Attesa, ...), che hanno orientato la selezione di immagini di luoghi<sup>3</sup> rispetto ai quali si propone una descrizione connessa al dato socioeconomico che determina lo *stand-by* ed ai possibili e/o esistenti accadimenti nella vita di questi spazi.

Utilizzando il materiale condiviso in rete, e basandosi sulla ricorrenza delle immagini, l'indagine ha intercettato e di fatto riconosciuto gli sguardi collettivi, i quali danno corpo, mettendoli in luce, a questi spazi in sospensione.

Essendo la ricognizione di per se stessa un'azione conoscitiva che interpreta, conferma o confuta interpreta le premesse del ragionamento proposto, essa è stata concepita come un atlante, assumendo come traccia interpretativa/costitutiva, l'*Atlas ou le gai savoir inquiet* di Georges Didi Huberman (2011)<sup>4</sup>, soprattutto per l'esplicitazione che il filosofo francese fa dei processi cognitivi derivanti dall'analisi del dispositivo *Mnemosine* di Aby Warburg (1924-1929): «Prima di scrivere un testo non ho mai nessuna opinione, nessuna interpretazione predeterminata. Certo, parto sempre da un'intuizione tematica, ma questa intuizione non porta ancora verso nessuna conclusione. È solo mettendo concretamente le

<sup>2</sup> Approssimazioni per una ricognizione degli spazi in stand-by (Faraone & Mattiucci, 2014)

<sup>3</sup> Le immagini, di cui si propongono alcuni esempi con relativo approfondimento descrittivo al 4° paragrafo di questo testo, sono state selezionate da piattaforme online di condivisione di fotografie ([www.flickr.com](http://www.flickr.com) nella fattispecie), prediligendo quelle pubblicate con licenza Creative Commons.

<sup>4</sup> L'atlante è stato pubblicato in occasione della mostra: «Atlas. How to Carry the World on One's back?» curata da G. Didi Huberman ed allestita per la prima volta nella primavera 2010 al Museo *Reina Sofia* in Madrid.



immagini sul tavolo, spostandole, riposizionandole che i loro legami di senso iniziano per me a diventare visibili, reali»<sup>5</sup>.

### 3 | Riferimenti per nuove tassonomie

Ciclicamente, le discipline che si occupano di questioni territoriali devono confrontarsi con situazioni spaziali che sono mutate più velocemente dell'aggiornamento dei paradigmi interpretativi entro i quali comprenderle. Per certi versi, questa è una condizione connaturata alla disciplina urbanistica (Benevolo, 1963), ma stimola senz'altro quell'attività continua di osservazione sul campo e nel campo entro il quale misurare definizioni ed interpretazioni, nella consapevolezza della loro inerzia e dell'ossimoro connaturato ad ogni tentativo di descrizione di mutamenti (Bianchetti, 2011).

L'interpretazione della ricognizione degli spazi in *stand-by* si colloca all'interno di quei riferimenti disciplinari, sia interpretativi che progettuali, che si «accomiata dalla logica della crescita e da un'idea di tempo lineare che ancora incombe su ogni politica di sviluppo» (Lanzani, 2011), provando a immaginare una diversa e più profonda esperienza del tempo che si svincola dalla contrapposizione tra «la cronologica di una sequenza e la a-cronologia di un modello» (Ricoeur, 1980).

In questa cornice, emerge una cogitazione sulla definizione dello status di spazi sospesi, che rimane tale o si carica di nuovi significati, ma non si trasforma, né in quello status allude a una nuova vita o configurazione spaziale. Prendendo a prestito la riflessione di Nicola Gardini in un suo saggio sulla lacuna in letteratura, il non-detto, ovvero la lacuna intesa come «omissione intenzionale di parti del racconto», ha un valore a partire dal presupposto che «si narra non solo dicendo» e questo valore che si ritrova nell'omissione «significa rimettere la parzialità della scrittura nella totalità del mondo. Significa cercare il senso» (Gardini, 2014). In questa ricerca di senso, ma questa volta con una prospettiva legata agli studi urbani, si colloca e si può assumere a riferimento il termine 'eterotopia'<sup>6</sup> nell'interpretazione data da Michiel Dehaene e Lieven De Cauter (2008), non solo nei termini di *terrainvague*<sup>7</sup> in cui la trasgressione e l'attivismo urbano situano altre forme di produzione dello spazio, ma nel senso di eterotopia in una *splintering metropolis*, metropoli frammentata di una società interconnessa, in cui l'urbanistica è capace di accogliere l'esistenza di luoghi altri, in cui c'è spazio per la pluralità e l'eterogeneità. Questa capacità di accogliere l'indeterminatezza come un dato costitutivo dei significati che ascriviamo alle città, ai loro edifici, e più in generale ai loro territori, con le loro formazioni sociali ed esperienze (Tyszcuk and Petrescu, 2007 e Franck and Stevens, 2006) non riguarda necessariamente un'azione conseguente, da parte degli abitanti o di chi opera nel territorio, ma ne coinvolge certamente gli immaginari e connota lo spazio *stand-by*.

### 4 | Exempla - Due approfondimenti dalla ricognizione



Figura 1 | Isola del Tino e Tinetto. Fonte: [www.flickr.com](http://www.flickr.com) (in licenza CC).

<sup>5</sup> Huberman, conversazione con I. Mattazzi su doppiozero, online:

<http://www.doppiozero.com/materiali/interviste/l%E2%80%99immagine-inquieta-una-conversazione-con-georges-didi-huberman>

<sup>6</sup> Termine introdotto da Michel Foucault e tradotto in *Of other spaces* (1967) in Dehaene, M. and De Cauter, L. (2008) *Heterotopia and the City. Public Space in a Postcivil Society*. London: Routledge.

<sup>7</sup> Termine coniato in principio da Manuel Solà Morales in "Terrainvague" in *Quaderns* n. 212. P. 38-39.



Figura 2 | Lago di Cecita. Fonte: [www.flickr.com](http://www.flickr.com) (in licenza CC).

Questi riferimenti sono stati dunque alla base di una tassonomia che rilegge alcuni luoghi, come quelli che seguono, che sono oggetto di dismissioni, abbandoni, (...), etc., ovvero di processi di scarto per certi versi consueti e analoghi, seppur profondamente situati, che tuttavia identificano una comune condizione di taluni paesaggi culturali.

La ricognizione fotografica ha inoltre fatto emergere alcune questioni, che connotano questa possibile tassonomia di ulteriori specificazioni.

Cosa succede alle porzioni di territorio che presentano uno scarto (temporale/-funzionale/economico/programmatico...) di condizione rispetto ai loro contesti? Qual è il loro valore e funzione in un paesaggio che le fa comunque proprie?

#### 4.1 | I paesaggi militari di La Spezia

- Il dato fenomenico.

A La Spezia una grande parte del territorio provinciale è tuttora militare, con diverse sfumature di accesso, gestione, proprietà. Nella seconda metà dell'800 ci fu l'installazione di un arsenale militare marittimo e successivamente del porto mercantile.

Di questa attività marittima fanno parte ampi territori, tra cui litorali e isole che sono ancora di competenza militare e si trovano in una posizione strategica a livello territoriale, ma in una condizione sospesa per la loro destinazione d'uso.

Tra essi emergono le isole del Tino e del Tinetto e una parte dell'isola Palmaria, di fronte a Porto Venere, il Varignano e S. Maria.

Questi siti, infatti, rimangono inaccessibili fisicamente al pubblico ma concorrono a formare un paesaggio naturale/ambientale affascinante, di cui si può godere la vista dal navi da crociera, dalle barche che sostano nell'acqua del mare che li lambisce, da altre parti della città.

- Il dato socio-economico e culturale.

Questa condizione di sospensione è data, di fatto, da un regime proprietario e da un ordine spaziale che sono separati dalla gestione ordinaria delle destinazioni d'uso, che avviene attraverso gli strumenti urbanistici e paesaggistici coordinati dagli enti locali (Comune, Provincia, Regione, Ente Parco). D'altro canto, però, per la Marina Militare la postazione di La Spezia inizia a non essere più un punto geopoliticamente e militarmente rilevante e per questo essa sta abbandonando alcuni dei suoi territori che nel tempo vengono rigenerati (Gastaldi, 2011). Uno dei casi recenti più rilevanti è sicuramente l'area del Mirabello.

Questa "alterità" ha fatto sì che alcuni ambiti territoriali molto ambiti per l'espansione della città, siano stati invece preservati dallo sviluppo urbano degli ultimi 20 anni, che è stato principalmente a fini residenziali e turistici e con un grande consumo di suolo.

## 4.2 | I laghi della Sila

- Il dato fenomenico.

I laghi Ampollino ed Arvo, in Calabria, sono due bacini artificiali in corso di svuotamento dall'estate 2014, nell'ambito degli interventi di manutenzione degli impianti idroelettrici della Sila ex-ENEL, attualmente gestiti dalla società bresciana A2A.

Nella prassi, questa operazione di manutenzione del bacino ha avviato un processo di sospensione determinato dagli effetti di strategie economiche di scala internazionale su una scala territoriale ed un sistema socio-ambientale minuto, dove esse si misurano a ritmo lento. Questa condizione trasformerà in modo strutturale un paesaggio entro cui i due laghi sono un elemento consolidato, non solo di per se stessi, ma anche negli itinerari estivi di cosentini e crotonesi. Peraltro, i laghi insistono oggi nel Parco Nazionale della Sila che, oltre a costituire un patrimonio paesaggistico singolare, è un'area protetta dal delicato equilibrio ecologico, che subirà notevoli alterazioni dalle operazioni di manutenzione previste.

- Il dato socio-economico e culturale.

La mutazione del paesaggio, ovvero la determinazione di uno stato di sospensione tra l'esistenza dei laghi e la loro alterazione fisica ed ecologica, è legata essenzialmente alle politiche economiche della società elettrica A2A, che hanno identificato nel progetto di manutenzione di fluitazione del livello dei bacini idroelettrici e di loro parziale svuotamento un intervento necessario per migliorare l'efficienza degli impianti e aumentare la produzione di energia.

Lo stato di sospensione – del paesaggio in attesa di trasformazione, ma anche di un sistema territoriale le cui regole ed i cui ritmi sono sospesi rispetto alla ratio prevalente delle scelte economiche – avrà inoltre forti conseguenze su una scala più ampia, dato che l'Ampollino confluisce nella vallata del Neto, dove la movimentazione dell'acqua del lago per far smuovere i fanghi depositati sul fondo e convogliarli nei fiumi per far scaricare il bacino, determinerà un abbassamento dell'orografia con movimenti conseguenti del territorio, rispetto ai quali la popolazione locale esprime attenzione e preoccupazione.

Numerose associazioni locali hanno infatti fatto emergere contrarietà e dissenso<sup>8</sup> rispetto all'alterazione di un territorio che nel frattempo aveva fatto propri i bacini, riconoscendoli come meta turistica, oltre che come fattore connotativo su cui puntare per future strategie di sviluppo.

## 5 | Prospettive

Presentando alcuni esiti di una esplorazione della condizione di *stand-by* nei paesaggi contemporanei, e in particolare di quella loro mancanza (o sparizione) di funzione o conformazioni specifiche, questo testo intende interrogare le possibilità di senso di quel loro appartenere in modo alternativo ai codici d'uso canonici.

Questa narrazione mira a contribuire a un dibattito sulla rilevanza di paesaggi fruiti secondo una relazione di tipo non esclusivamente né necessariamente funzionale, dalla condizione indeterminata, che presenta un equilibrio fragile il cui potenziale di fruizione è centrale. Per esempio proponendoli come ambiti di una rete turistica più riflessiva. Sperimentando una possibilità di guardare il territorio secondo tassonomie non consolidate, per produrre nuove rappresentazioni capaci di restituire alla comunità un'immagine di sé, questa lettura dello *stand-by* si propone infatti come lettura di una condizione che dà valore ai luoghi/territori in un modo peculiare e sul lungo periodo, immaginandoli come *monumentum*, ovvero memoria ed al contempo testimone. Essi peraltro costituiscono un sistema di paesaggi culturali su cui le più fertili interpretazioni del patrimonio territoriale si fondano.

Gli *stand-by spaces* sintetizzano una condizione temporale che li fa classificare come bene ed una condizione culturale che li fa percepire come sistema: non sono beni culturali per legge ma rappresentano un segno, una traccia culturale appartenente ai paesaggi del quotidiano. Di conseguenza, seppur riconoscendo il valore "attivo" di processi di valorizzazione e tutela, questa riflessione intende inoltre far emergere le potenzialità della stessa narrazione come azione alternativa all'infrastrutturazione ed alla trasformazione (turistica) *tout court*, puntando piuttosto all'intercettazione del valore significativo e miliare dei luoghi che essa può restituire. La loro condizione di transizione li carica infatti di altri sensi, connotati da pratiche e immaginari collettivi volti ad abitarli nel senso più ampio del termine, e dunque a farle propri (Faraone, 2014).

---

<sup>8</sup> Cfr. C. Dionesalvi, S. Messinetti, "I bei laghi della Sila. Vuoti a perdere", *Il Manifesto*, 5 settembre 2014.

In questa prospettiva, si include allora anche il potenziale di resilienza al cambiamento di taluni spazi in *stand-by*, che li rende patrimonio per un futuro prossimo, invece che farne oggetto di patrimonializzazione per il tempo presente.

### Attribuzioni

Il paper nasce da alcune riflessioni di ricerca che le autrici hanno discusso e condiviso nell'inverno 2014, in occasione della curatela del numero n. 34 de *lo Squaderno*. Rispetto a questo testo, la redazione materiale delle parti § 2 e 4.2 è di Cristina Mattiucci e quella delle parti § 3 e 4.1 è di Claudia Faraone, mentre i paragrafi §1 e 5 sono esito di una scrittura condivisa.

### Riferimenti bibliografici

- Benevolo L. (1963), *Le origini dell'urbanistica moderna*, Laterza, Bari.
- Bianchetti C. (2011), *Il Novecento è davvero finito*, Donzelli, Roma.
- Dehaene M. and De Cauter L. (2008), *Heterotopia and the City. Public Space in a Postcivil Society*, Routledge, London.
- Dehaene M., Faraone C. & Mattiucci C. (eds., 2014), “*Stand-by Spaces*”, monographic issue, *lo Squaderno*, n. 34, professionaldreamers, Trento. Online: <http://www.losquaderno.professionaldreamers.net/wp-content/uploads/2015/01/losquaderno34.pdf>
- Faraone C. (2014) “Note su una pratica estetico-percettiva dello spazio: dall’esperienza del luogo alla sua restituzione visuale” in Lenoci, S. e Faraone, C. (eds.), *Territori della rigenerazione tra Europa e Italia*, Turato edizioni, Padova.
- Ferraro, G. (1998), *Rieducazione alla speranza: Patrick Geddes, planner in India, 1914-1924*, Jaca Book, Milano.
- Franck K. and Stevens Q. (2006), *Loose Space. Possibility and Diversity in Urban Life*, Routledge, London.
- Gardini, N. (2014), *Lacuna. Saggio sul non detto*, Einaudi, Torino.
- Gastaldi, F. (2011), “La Spezia: verso una città post-militare?” in *Urbanistica Informazioni* n. 239-240 pp34-35.
- Lanzani A. (2011), *In cammino nel paesaggio. Questioni di urbanistica e di geografia*, Carocci, Roma.
- Mattiucci C. (2012), *Kaleidoscopic visions of perceived landscapes. A methodological proposal to grasp the ordinary landscape's perception*, Lambert Academic Publishing, Saarbrücken.
- Ricoeur, P. (1980) “Narrative time”, in *Critical Inquiry*, 7(1), pp. 169–190.
- Tyszczyk R. and Petrescu D. (2007), “Architecture and Indeterminacy”, in *field* n. 1.

---

## **Strategie di valorizzazione: Il caso del sito Unesco di Mantova e Sabbioneta**

**Stefano Farina**

Politecnico di Milano

dABC - Dipartimento di Architettura, ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito

Email: [stefano.farina@polimi.it](mailto:stefano.farina@polimi.it)

### **Abstract**

Negli ultimi vent'anni, l'instabile situazione economico-politica e l'affermarsi di politiche locali inefficaci e spesso narcisistiche, hanno sottratto terreno d'azione all'urbanistica e all'architettura. La crescita progressiva delle distanze sociali, l'estremizzarsi dei rischi ambientali, la crisi profonda delle molte economie locali e globali sono accompagnate da una profonda crisi del progetto alle diverse scale, sul piano dell'efficacia e della legittimità (Secchi, 2010). In Italia questa condizione di crisi investe un patrimonio culturale inestimabile, ambito a livello internazionale.

Il caso proposto evidenzia l'ambiguità dei piani di gestione imposti da Unesco, e l'incapacità di instaurare un'interazione efficace con gli strumenti di pianificazione territoriale vigenti nel nostro paese.

Il sito Unesco di Mantova e Sabbioneta è rappresentativo di tale incertezza, poiché propone un piano di gestione incapace di leggere il "territorio come palinsesto" (Corboz, 1983) nel quale la città conserva la sua identità. Si dimostra incapace di declinare rilevanti opportunità di sviluppo per il futuro, sia ambientali che turistiche.

In una tale cornice, gli strumenti di pianificazione e di gestione del patrimonio culturale devono confrontarsi sul piano interdisciplinare anche attraverso letture storico-geografiche che coinvolgono con decisione le questioni paesaggistiche, non solo con le discipline della tutela e della valorizzazione culturale, ma anche con le discipline del progetto riferite a territori, ambienti, città e paesaggi.

**Parole chiave:** landscape, heritage, identity.

### **1 | Paesaggio e paesaggio culturale**

La conservazione del patrimonio, spesso, è oggetto d'interventi dedicati a un unico manufatto architettonico o a un complesso di edifici che vale la pena tutelare. La consapevolezza storica impiegata nei processi di pianificazione non è sufficiente, e relegata a una serie di dati e relazioni che descrivono individualmente gli elementi: i beni storici sono trattati come oggetti indipendenti.

Questa visione ristretta, che focalizza l'attenzione su un singolo oggetto, è largamente diffusa sia tra politici e amministratori, sia tra professionisti. L'effetto di tale approccio conduce a considerare l'oggetto architettonico isolato dal suo intorno geografico, tralasciando il contesto paesaggistico – o urbano – più ampio e nel quale è inserito.

La storia recente ha condotto il dibattito sulla conservazione e il patrimonio culturale a valutare da un nuovo punto di vista le relazioni tra i beni oggetto di tutela. Le organizzazioni sovranazionali, Unesco in primis, hanno spostato l'attenzione dall'oggetto materiale verso una prospettiva più estesa, che include anche relazioni con ambiti culturali immateriali. L'osservazione del patrimonio storico urbano diventa, dunque, un amalgama che lega l'ambiente costruito ad aspetti culturali, in un mosaico di relazioni che non sono sempre visibili e identificabili.

L'accezione 'paesaggio culturale' (o *cultural landscape*) è stata introdotta dal *World Heritage Committee* nel 1992 e segna una svolta storica all'interno di un dibattito internazionale iniziato nel 1972 in occasione della *World Heritage Convention*. Lo scopo è di mettere in relazione il patrimonio culturale con quello naturale, oltre alle connessioni intrinseche tra le comunità e gli ambienti nei quali s'inseriscono.

La rivoluzione terminologica che ha investito le discipline che si occupano di patrimonio e conservazione trova nel termine 'paesaggio' un punto d'incontro. Esiste ancora molta distanza tra la forma geografica e il tessuto della città; se sul piano della ricerca è più evidente la comunicazione tra la morfologia del territorio e quella urbana (riguardo al costruito storico), nella pratica si fatica a trovare degli esempi virtuosi.

## 2 | Mantova e il suo territorio

L'eredità storico-culturale di Mantova è necessariamente associata al territorio che circonda la città.

Fin dalle sue origini, acqua e terra sono gli elementi da cui prende forma l'ambiente attorno a Mantova, e alla sua morfologia è connesso un modo d'insediamento per lo sfruttamento dei terreni a scopo produttivo.

Elemento catalizzatore di questi luoghi è il fiume Mincio, che dal Lago di Garda fino al Po, si sviluppa sinuoso per tutta la provincia mantovana. Durante le epoche, il fiume Mincio non ha causato grandi sconvolgimenti idraulici e ciò ha permesso all'uomo di controllarlo secondo le proprie necessità. Il momento più significativo di queste trasformazioni è certamente alla fine del XII secolo, quando su progetto dell'ingegnere idraulico Alberto Pitentino venne ideato un articolato sistema di difesa della città. La regimazione delle acque rendeva possibile l'isolamento del centro abitato attraverso quattro laghi (lago Superiore, di Mezzo, Inferiore e Païolo), rendendo Mantova un'isola connessa alla terraferma per mezzo di due ponti: il Ponte dei Mulini e il Ponte di San Giorgio, tutt'oggi esistenti. Da quel momento in poi, per più di cinquecento anni, bonifiche, infrastrutturazioni agricole, opere di difesa, costruzioni di strade, canali e ferrovie si sono susseguiti sul territorio mantovano disegnando un sistema di relazioni fisiche e simboliche su cui si è fondata la struttura urbanistica rinascimentale che oggi caratterizza l'insediamento urbano.

«Noi possiamo mostrare agli stranieri la nostra pianura tutta smossa e quasi rifatta dalle nostre mani» (Cattaneo, 1844), così Carlo Cattaneo si riferisce a questi luoghi, rendendo evidente come il binomio uomo-natura abbia dato forma alla città, partendo prima dal territorio, e dunque costruendo un paesaggio che nel periodo rinascimentale ha visto il proprio apice estetico.

Dagli inizi del XX secolo, però, si è assistito a un mutamento degli equilibri territoriali che hanno alterato l'identità e la percezione del patrimonio di Mantova. I nuclei monumentali sono oggi cinti da un tessuto misto, prevalentemente industriale nella zona sud e nord-est, che s'interpongono a un territorio di elevata qualità paesaggistica. Il valore ambientale che si localizza soprattutto nelle fasce lungo i laghi Superiore, di Mezzo e Inferiore è apertamente minacciato da preoccupanti criticità ambientali, com'è il caso del Sito di Interesse Nazionale denominato 'Laghi di Mantova e polo chimico'<sup>1</sup>, nonché l'area dell'ex cartiera Burgo realizzata da Pier Luigi Nervi tra il 1960 e il 1964.

A tale scenario si deve sommare una confusa rete infrastrutturale che rende complessa l'accessibilità alla città dalla media e lunga distanza, e in prossimità del nucleo abitato altera la percezione della relazione tra città monumentale e paesaggio.

## 3 | L'iscrizione alla World Heritage List

Come molte città italiane, Mantova, si è scontrata con un'espansione improvvisa e poco accorta nei confronti della propria eredità storica, che – soprattutto nel dopoguerra – ha prodotto uno stravolgimento nell'ampliamento della struttura urbana delle città italiane.

Nonostante ciò, la città di Mantova (insieme a Sabbioneta), conserva con evidenza la propria identità storica ed entra a far parte della *World Heritage List* nel 2008.

Le strade e i palazzi che compongono questa ricchezza sono racchiusi all'interno di una geometria che corrisponde all'antico tracciato delle mura storiche della città. La percezione che si ha camminando per le sue strade è di uno spazio urbano denso e compatto dovuto soprattutto all'omogeneità delle forme e dei materiali impiegati per la costruzione degli edifici. Il riconoscimento Unesco include anche il nucleo

---

<sup>1</sup> Il Sito di Interesse Nazionale "Laghi di Mantova e Polo chimico" è stato individuato con L.31 luglio 2002, n.179 e perimetrato con Decreto del ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 7 febbraio 2003.



urbano di Sabbioneta, che nonostante la lontananza dalla città di Mantova (circa 30 km) ne è ideologicamente legato a causa della sua struttura urbanistica<sup>2</sup>.

La candidatura, come da regolamento, è stata accompagnata da un Piano di Gestione che ha lo scopo di sistematizzare gli interventi sul bene tutelato e garantire un coordinamento che migliori le qualità per cui Unesco ne ha riconosciuto il valore universale.<sup>3</sup>

La vicenda storica della città gonzaghesca nasce e si evolve attraverso la costruzione del territorio che la circonda e mostra un'idea di paesaggio ben precisa: tale immagine è intimamente legata all'organizzazione urbanistica dei singoli edifici che vede lo sviluppo massimo del suo carattere fondamentale in epoca rinascimentale.

La 'Dichiarazione di Valore Universale Eccezionale' insiste solo su aspetti dell'urbanistica rinascimentale che non esprimono a pieno l'identità della città.

Nonostante ciò, la contrapposizione tra città trasformata e città di fondazione, che attesta la materializzazione dell'ideologia rinascimentale, si dimostra debole. Le pochissime città di fondazione che compaiono dal XVI secolo, nascono per ragioni prevalentemente difensive e non ideologiche (Pavia, 1994). Sono le città trasformate che possiedono, insite nella loro struttura, le caratteristiche dell'ideologia rinascimentale: come testimoniano, ad esempio, le vicende di Ferrara e, ovviamente, Mantova.

La dichiarazione di valore universale Mantovana esclude la relazione della città con l'acqua e con le opere idrauliche necessarie per controllarla, così come il relativo ruolo identitario che tale elemento ha impresso alla città lungo il corso dei secoli.

#### 4 | Il Piano di Gestione e Linee Guida per il progetto dello spazio pubblico urbano

Dopo sette anni dall'iscrizione nella *World Heritage List* il piano di gestione ha senz'altro prodotto dei miglioramenti, come testimonia la vivacità di attività proposte dal complesso di Palazzo Te e Palazzo Ducale, e il progressivo aumento di visitatori<sup>4</sup>, ma a mio parere ha dato indicazioni impercettibili su alcune possibilità di valorizzazione che offre il territorio nelle immediate vicinanze del centro storico di Mantova. Il Piano di Gestione per Mantova e Sabbioneta delega ai consueti strumenti di pianificazione locale le azioni strutturali in merito all'organizzazione dell'intero sito, non suggerendo particolari prospettive di valorizzazione.

A oggi, il piano di gestione ha messo in campo molteplici progetti di conoscenza e monitoraggio necessari a una programmazione di lungo periodo. Questa prima fase è recentemente terminata con la presentazione delle 'Linee guida per il progetto dello spazio pubblico urbano' che costituiscono uno strumento utile per la Pubblica Amministrazione nel coordinamento degli spazi aperti della città, e contribuiranno alla costruzione di una nuova immagine del paesaggio urbano storico.

Il caso di Mantova, però, evidenzia un'ambiguità insita nei piani di gestione imposti da Unesco: la difficoltà di instaurare un'interazione efficace con gli strumenti di pianificazione territoriale vigenti nel nostro paese e che decreta un'applicazione ambigua da parte degli attori locali. Una delle principali motivazioni che porta alla scarsa espressione di questi strumenti è l'abitudine di considerare come limiti delle aree di protezione, confini tracciati secondo parametri limitativi. Inoltre, il programma di tutela agisce sul singolo elemento architettonico, non considerando ciò che insiste costantemente sul patrimonio senza manifestazioni evidenti. Ciò provoca effetti che si rivelano irreversibili o di difficile risoluzione; solo in

---

<sup>2</sup> Tale affermazione compare nella *Dichiarazione di Valore Universale Eccezionale* emessa da Unesco in occasione dell'iscrizione del sito di *Mantova e Sabbioneta* nella *World Heritage List*. Decisione: 32 COM 8B.35, Comitato del Patrimonio Mondiale, Quebec City, Luglio 2008.

<sup>3</sup> Criteri di iscrizione alla lista del Patrimonio Mondiale Unesco: Criterio (ii): Mantova e Sabbioneta sono testimonianze eccezionali dello scambio di influenze della cultura del Rinascimento. Esse rappresentano le due principali forme urbanistiche del Rinascimento: la città di nuova fondazione, basata sul concetto di città ideale, e la trasformazione di una città esistente. La loro importanza deriva, inoltre, dall'architettura, dalla tecnologia e dall'arte monumentale. Le due città hanno giocato un ruolo eminente nella diffusione della cultura del Rinascimento dentro e fuori l'Europa. Criterio (iii): Mantova e Sabbioneta sono testimonianze eccezionali di una particolare civiltà in uno specifico periodo storico, che ha avuto riflessi in campo urbanistico, architettonico e delle belle arti. Gli ideali del Rinascimento, sostenuti dalla famiglia Gonzaga, sono presenti nella loro architettura e morfologia urbana, nel loro sistema funzionale e nelle tradizionali attività produttive, che sono per lo più conservate nel tempo.

<sup>4</sup> Il complesso di Palazzo Te ha registrato nel 2014 un incremento del 20% rispetto all'anno precedente: 135.701 visitatori nel 2013, 153.881 visitatori nel 2014 (Fonte Ufficio Mantova e Sabbioneta – Patrimonio Mondiale Unesco). Mentre il complesso di Palazzo Ducale ha registrato 160.595 visitatori nel 2013 e 206.051 visitatori nel 2014 (Fonte Direzione del Palazzo Ducale di Mantova).

alcuni casi aprono la strada a progetti di valorizzazione che sono in grado di sostenere gli oneri di tutela del patrimonio, e garantire prospettive di sviluppo per l'intera città.

In buona misura a Mantova succede questo: l'interesse del piano di gestione si concentra su temi virtuali, di comunicazione, divulgazione e partecipazione, piuttosto che valutare azioni che suggeriscano nuovi scenari per la città, con l'occhio attento alle relazioni che il bene da tutelare ha nei confronti delle trasformazioni contemporanee e future.

L'articolo 3, comma 2, della legge 77 del 2006 – che definisce le 'Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell'Unesco' – esplicita ciò che deve essere contenuto nel piano di gestione<sup>5</sup>. Priorità di intervento e modalità attuative sono i cardini del piano di gestione, nonché le modalità di reperimento delle risorse finanziarie. La Legge, però, considera in egual modo l'interazione con i programmi e gli strumenti normativi già esistenti con particolare attenzione per i sistemi turistici locali e per le aree protette.

È quest'ultimo punto che interessa particolarmente, e che rende evidente una mancanza nel caso del piano di gestione mantovano. La sponda nord dei laghi di Mezzo e Inferiore vede la presenza simultanea del Parco del Mincio e del Sito di Interesse Nazionale 'Laghi di Mantova e Polo Chimico', entrambi citati nell'analisi della situazione attuale del Piano di Gestione, ma mai realmente coinvolti sul piano operativo.

## 5 | Core zone e Buffer zone

Il sito Unesco di Mantova e Sabbioneta è rappresentativo dell'incertezza prodotta dal piano di gestione, poiché incapace di leggere il 'territorio come palinsesto' (Corboz, 1983) nel quale la città conserva la sua identità. Si conferma inefficace nel declinare alcune efficaci opportunità di progressione per il futuro, soprattutto sul piano ambientale, ma anche turistico. Questo avviene perché il segno che sulla carta identifica il bene da tutelare (denominato da Unesco *core zone*) scarta in taluni casi gli elementi che sono compromessi o non recuperabili, in altri, esclude elementi della testimonianza storica direttamente impressa nel terreno.

Dovrebbe essere a questo punto che entra in gioco il valore della *buffer zone*, che secondo Unesco è un importante strumento per la conservazione dei beni iscritti nella *World Heritage List*: l'area tampone ha lo scopo di miglioramento e supporto di ciò che è circoscritto nel nucleo oggetto della tutela. Nonostante il tema lasci libere interpretazioni su ciò che deve succedere all'interno di questo recinto immaginario, è invece evidente che tale strumento si scontra con i limiti delle leggi nazionali, o locali, che rende l'area buffer 'una linea sulla carta', senza fornire alcun sostrato legislativo che la renda efficace.

Le indicazioni erogate da Unesco sulla relazione tra il nucleo e l'area tampone sono chiare: la prima è interessata dalla massima attenzione ed è il vero obiettivo della tutela. Ciò si attua attraverso azioni dirette e strategie sia di breve, sia di lungo periodo. La zona buffer, invece, richiede un approccio certamente differente: senza dimenticare che anch'essa è zona di protezione, richiede una visione più ampia rispetto a quella utilizzata nel nucleo, ma deve mettere in campo azioni in grado di contrastare gli elementi di rischio per il bene tutelato.

È oltremodo complesso definire cosa debba essere considerato un rischio, reale o potenziale, per il bene da tutelare. Inoltre la definizione di 'paesaggio culturale' allarga molto i confini di ciò che s'intende con il termine paesaggio, includendo elementi materiali e immateriali, naturali e antropici.

Nel caso del sito Unesco di Mantova e Sabbioneta (figura 1) il nucleo è ben definito a causa della compattezza della città rinascimentale. Differente è l'andamento della zona buffer che è sbilanciato verso nord-ovest, tralasciando a sud-est le aree del Paiolo, del forte di Pietole e della riserva naturale della Vallazza, luoghi testimoni di un valore storico capaci di materializzare il processo culturale che dal 'luogo' conduce al 'paesaggio'. Inoltre, la fascia tampone non include le aree di elevato rischio ambientale localizzate a ridosso del polo chimico, per altro coincidenti in alcuni tratti con il Parco del Mincio.

---

<sup>5</sup> Art. 3, comma 2, piani di gestione definiscono le priorità di intervento e le relative modalità attuative, nonché le azioni esperibili per reperire le risorse pubbliche e private necessarie, in aggiunta a quelle previste dall'articolo 4, oltre che le opportune forme di collegamento con programmi o strumenti normativi che perseguano finalità complementari, tra i quali quelli disciplinanti i sistemi turistici locali e i piani relativi alle aree protette. L. 20 febbraio 2006, n. 77, Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell'Unesco.

## 6 | Verso una spazializzazione del tempo

La disciplina del paesaggio è ormai divenuta indispensabile alla comprensione della città. Non è semplice identificare il metodo con cui l'architettura del paesaggio esplora nuove tecniche di ricerca: certamente la soluzione non è il ripristino *ex-ante* di una condizione passata, è piuttosto il sistema delle conoscenze che hanno definito l'estetica di un paesaggio che andrebbe recuperata (Marini, 2010).

Riconoscere la stratificazione e la sedimentazione nei segni del territorio, evoca un'osservazione dell'ambiente di tipo preindustriale, in cui il luogo non era considerato come una *tabula rasa*, e il suo valore era prima di tutto qualitativo piuttosto che quantitativo. Il progetto del territorio coincideva con quello urbanistico rendendo favorevole la definizione di un codice di valori necessario alla comprensione del paesaggio che oggi riconosciamo, ma che difficilmente riusciamo a valorizzare e rinnovare.

Essendo questa una condizione diffusa sul territorio italiano, è doveroso interrogarsi su questioni di metodo che pongano al centro, come patrimonio, il paesaggio *tout court*, e non solo il 'paesaggio urbano ereditato'. Il fulcro di tale operazione non è la musealizzazione del paesaggio, piuttosto l'individuazione di occasioni complesse che si offrono come terreno di sperimentazione per la riscrittura di segni che appartengono all'identità collettiva.

A Mantova quest'opportunità è la risoluzione del problema ambientale causato dal Sito di Interesse Nazionale Laghi di Mantova e Polo chimico. Affrontare questo tema significa, oltre al contenimento dei materiali inquinanti tramite la bonifica dei terreni, programmare nuove prospettive di sviluppo industriale, ipotizzando la conversione delle attuali attività produttive che dipendono quasi interamente da idrocarburi di origine fossile. La presenza di tale realtà in un'area tutelata sia da Unesco, sia dalla Regione Lombardia (attraverso il Parco del Mincio), e monitorata dai Ministeri dell'Ambiente e della Sanità, diventa prioritaria. Da ciò, il destino dell'ex Cartiera Burgo, le sponde dei laghi di Mezzo e Inferiore, il Paiolo e la riserva naturale della Vallazza trarranno beneficio, solo se la sistematizzazione dei problemi menzionati terrà conto del palinsesto di segni identitari che, per ora, sono ancora riconoscibili, ma pesantemente indeboliti dalle trasformazioni più recenti.

Le aree appena citate non sono identificate in virtù della tendenza del momento, perché sensibili alle questioni ambientali e di sostenibilità, ma piuttosto perché da lungo tempo sono state parte attiva nella definizione dell'identità storica della città. Testimonianza di questo rapporto biunivoco è la continua relazione tra la città e il territorio verso alcune 'appendici' che invertono tale visione: ad esempio l'asse gonzaghese che collega gli edifici della rappresentanza ducale all'interno della città con suoi estremi: Palazzo Te e San Giorgio. O ancora, allargando la distanza, la relazione tra la città e il bosco della Fontana, e tutto il sistema che la famiglia Gonzaga ha organizzato per la gestione e il controllo del territorio.

Il compito del paesaggista è riconoscere il valore di questi elementi e, attraverso progetti adeguati, recuperare il ruolo di tali segni per ristabilire la giusta tensione tra città e territorio.

In una simile cornice, gli strumenti di pianificazione e di gestione del patrimonio culturale devono confrontarsi sul piano interdisciplinare anche attraverso letture storico-geografiche che coinvolgono con decisione le questioni paesaggistiche, non solo con le discipline della tutela e della valorizzazione culturale, ma anche con le discipline del progetto riferite a territori, ambienti, città e paesaggi. Da ciò la necessità di definire una specifica metodologia capace di supportare adeguatamente l'attività progettuale.

Il riconoscimento Unesco non può essere cristallizzazione di un momento storico, piuttosto un'opportunità per dare un nuovo valore alle radici culturali della città.

## 7 | Conclusioni

Il paesaggio gioca un ruolo importante nei processi di rigenerazione urbana, e non dovrebbe essere considerato solo per le sue qualità estetiche e decorative: la sua capacità di valorizzare luoghi e creare identità diviene fondamentale.

André Corboz, suggerendo l'immagine del palinsesto, ci porta a pensare che l'identità perduta dei luoghi sia impressa nelle forme del suolo, spesso semplicemente sbiadita o nascosta. A tal proposito è centrale il recupero delle conoscenze che hanno definito il paesaggio italiano nel corso dei secoli, e ciò è possibile attraverso l'osservazione dei segni che permangono nel palinsesto geografico.

Come abbiamo osservato, esiste molta distanza tra la programmazione e gestione che propone Unesco e gli strumenti necessari per l'attuazione di azioni concrete. Oltre alle complessità di relazione che questi strumenti hanno dal punto di vista normativo, l'aspetto più grave è la totale assenza d'immaginazione dello spazio.

Soprattutto in Italia, nazione al primo posto per quantità di siti Unesco posseduti, si dovrebbe trovare vivacità di sperimentazione tra il tempo, testimone dalle opere conservate, e lo spazio, così logorato da decenni di speculazioni.

Il progetto di paesaggio e della città, capaci di creare luoghi nei quali gli esseri umani si riconoscono, sono i grandi assenti in questo scenario, in cui la ricerca ha il compito di trovare soluzioni efficaci per dare nuovo valore al patrimonio dimenticato del nostro Paese.

### **Riferimenti bibliografici**

- Barbiani C., Marini S., (a cura di, 2010), *Il palinsesto paesaggio e la cultura progettuale*, Quodlibet Studio, Macerata.
- Choay F. (2008), *Del destino della città*, Allinea, Firenze.
- Camerlenghi E. (2005), “Mantova e il Mincio”, in Pagani L., Tosi A. (a cura di), *Acqua e paesaggio*, Bergamo University Press, pp. 69-74.
- Cattaneo C. (1844), *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Tip. G. Bernardoni, Milano.
- Corboz A. (1983), “The land as a palimpsest”, in *Diogenes* n. 121, pp. 12-34.
- Corboz A. (1998), *Ordine sparso – Saggi sull’arte, il metodo, la città e il territorio*, Viganò P. (a cura di), Franco Angeli, Milano.
- Giot C. (2013), “Immanent landscape”, in *Harvard Design Magazine* n. 36, pp. 6-16.
- Martin O., Piatti G. (a cura di, 2009), *World Heritage and Buffer Zone*, World Heritage Paper 25, Unesco World Heritage Centre, Parigi.
- Pavia R. (1994), *L’idea di città: teorie urbanistiche della città tradizionale*, Franco Angeli, Milano.
- Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro – dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio Editori, Venezia.
- Turri E. (2002), *La conoscenza del territorio – Metodologia per un’analisi storico-geografica*, Marsilio Editori, Venezia.
- Schlögel K. (2009), *Leggere il tempo nello spazio: saggi di storia e geopolitica*, Bruno Mondadori, Milano.
- Secchi B. (2010), “A New Urban Question”, in *Territorio* n. 53, pp. 8-18.

### **Riconoscimenti**

Un sincero grazie a Sara Protasoni, riferimento e guida.

---

## **Paesaggi in dismissione e paesaggi in ricostruzione. Strategie per la ricostruzione immateriale de L'Aquila**

**Michele Galella**

Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara

Dipartimento di Architettura

Email: [lucagalella@gmail.com](mailto:lucagalella@gmail.com)

Tel: +39.320.9726221

### **Abstract**

Territorio e paesaggio, termini resi antitetici dal capitalismo, tendono ad essere posti in relazione dalle grandi crisi a cui stiamo assistendo. Sono gli attori per una tutela e una valorizzazione dei patrimoni immateriali.

La costruzione o ricostruzione della città (materiale) lascia posto al progetto del vuoto, dello spazio aperto aumentato, dei possibili paesaggi (immateriali). L'obiettivo è innovare non tanto la città quanto il modo di abitarla e di utilizzarla.

Ribaltare il punto di osservazione, dalla città al paesaggio, dal materiale all'intangibile, dal pieno al vuoto, dal definito all'eventuale, esalta i valori immateriali, relazionali e connettivi presenti nella città contemporanea.

La pianificazione e il progetto della città della crisi può lavorare sulla città esistente riconfigurando gli equilibri locali, le relazioni e attivando i contesti attraverso il progetto del vuoto.

Il testo esamina il progetto dello spazio aperto come possibile luogo, ma anche strumento, di innesco alla trasformazione urbana: l'enzima di attivazione della città. Una possibilità per costruire con consapevolezza e responsabilità gli spazi della città di domani.

L'Aquila, come caso estremo ed esemplare di città della crisi, è utilizzata come sonda esploratrice. Quali opportunità risiedono nel progetto e nella ricostruzione del vuoto e dello spazio aperto post-crisi e post-sisma?

**Parole chiave:** Landscape, urban policies, open space.

### **Beni materiali e beni immateriali, città materiali e città immateriali**

L'attuale situazione di crisi economica ha innescato una fervida discussione sui modelli urbani, sulle strategie e le possibili politiche anti-crisi. Molto spesso la città è ritenuta, allo stesso tempo, causa e cura per la crisi. La città e il costruito sono al centro del dibattito molto più che il paesaggio o il territorio.

Si ritiene fondamentale integrare questa posizione per sviluppare una riflessione sull'urbanistica italiana che parta proprio dal grande patrimonio dimenticato che sono i beni culturali, architettonici e paesaggistici.

Il concetto di 'bene culturale', che trova un primo ufficiale riconoscimento internazionale con la Convenzione dell'Aia del 1954, ha ormai esteso la sua attenzione anche ai beni immateriali (con la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003).

Questa innovazione ha ampliato la salvaguardia ad estese categorie di beni: le tradizioni orali, le lingue, le arti performative, le pratiche sociali e rituali, le conoscenze e le abilità artigiane e gli spazi ad essi associati. Un patrimonio prezioso che, pur essendo immateriale, è molto spesso intimamente legato ai luoghi e alle

modalità dell'abitare, come evidenziato nella Convenzione europea del paesaggio, il carattere del territorio deriva «dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (C.E.P., 2000)<sup>1</sup>.

In sintesi, nell'evoluzione storica e concettuale della tutela, si è recentemente passati dalla sola valorizzazione dei patrimoni materiali alla tutela anche dei patrimoni immateriali, riconoscendo alla cultura incorporea, ma non per questo inconsistente, l'importanza della sua essenza e quindi della sua conservazione.

Proprio negli stessi anni qualcosa di analogo è avvenuto in campo urbanistico con la Convenzione del Paesaggio, avendo «tra i suoi obiettivi fondamentali quello di proteggere e promuovere, innanzitutto, la relazione sensibile che le popolazioni stabiliscono con il proprio territorio, vale a dire la dimensione soggettiva dello stesso paesaggio» (C.E.P., 2000)<sup>2</sup>.

Si può affermare che, nell'ultimo decennio, si è assistito ad un ampliamento di interessi che va dalla città fisica, materiale, verso valori storici, sociali, paesaggistici di tipo immateriale, per poi tornare a valorizzare il territorio come testimonianza, ma anche come ragione, di questi valori. Questo cambio concettuale pone al centro l'uomo, meglio ancora, gli uomini e la loro capacità di interagire tra loro, con l'ambiente circostante, con la storia, nel doppio senso di rapporto con la tradizione e di capacità adattiva ad eventuali nuove circostanze.

### **Reti territorio paesaggi, tra valore immateriale e relazionale**

Sull'urbano, questa diversa lettura, produce un ampliamento alla categoria degli elementi di riferimento. Per tutelare e sviluppare il valore immateriale e relazionale di un determinato territorio e collettività, occorrerà riferirsi in particolare alle reti di territorio, nel senso più connettivo, relazionale e dispositivo. Occorrerà riferirsi non solo al costruito, ma anche allo spazio aperto (pubblico e non) e al paesaggio (urbano e non), ai luoghi in cui in special modo si svolgono le attività di relazione.

Un'estensione che in parte già Gianbattista Nolli attuava con la Nuova Topografia di Roma, considerando spazio pubblico, le strade, gli slarghi e le piazze, ed anche gli interni delle chiese e degli edifici con funzioni pubbliche. Oggi questo ampliamento e integrazione, in una società che allo stesso tempo è sempre più rinchiusa nei propri recinti privati (case-uffici-centri commerciali) e iper-connessa al globo, va riconosciuta e potenziata. Le reti (materiali e non), il territorio e il paesaggio dovrebbero essere, non lo sfondo, ma l'oggetto attivo del progetto di ripresa urbana. Non per depauperare le risorse territoriali, ma per esaltarne il loro valore.

In questo cambio di valori che punta a sviluppare l'immateriale e il relazionale, si cela anche una grande potenzialità urbana: l'indefinito, una condizione di stato correlata al progetto dell'intangibile. L'indefinito è potenzialità perché permette di usare e multi-usare la città, permette di predisporla per alcuni usi senza prescindere altri possibili. Il progetto dell'indefinito è potenziale, non irrisolto. Questa capacità di adattamento alla condizione e di cambiamento eventuale è un requisito per la costruzione di resilienza urbana, quindi una risorsa per il progetto della città anti-crisi.

È proprio l'attuale condizione di crisi che deve avvalorare questo concetto: si vuole sostenere la centralità dello spazio aperto, del vuoto eventuale, del non costruito, nel rilancio della città di domani. Le crisi (economica ora, ma prima ambientale, urbana e sociale) hanno sancito la caduta del modello capitalistico e della crescita urbana illimitata, facendo emergere la responsabilità e il nuovo compito dell'urbanistica, ma soprattutto la necessità di un rovesciamento di pensiero. Dunque non più il nuovo, non il patrimonio esistente, ma quello potenziale, quello collettivo e connettivo, il paesaggio del non costruito è da porre al centro dell'indagine.

Lo «spazio aperto aumentato» (Galella, 2014) è quel luogo, quello spazio a disposizione per costruire e moltiplicare il senso relazionale della città, il luogo dove valorizzare e creare reti. È il luogo dove non solo è possibile, come nella storia, chiedersi qual è il senso sociale della comunità, ma anche il luogo migliore per costruirlo.

È la scena, il luogo, in cui possono mantenersi i valori immateriali a cui si faceva riferimento precedentemente e dove instaurarne di nuovi.

Il progetto dello spazio aperto aumentato può puntare a valorizzare le (iper-)connessioni urbane, i tanti flussi, materiali e immateriali, che transitano o irrorano la città; le relazioni che si formano tra i cittadini, i

---

<sup>1</sup> Convenzione europea del paesaggio, 20 Ottobre 2000, Firenze.

<sup>2</sup> Op. Cit.



luoghi e le oggetti; gli usi possibili di questi spazi attraverso alcune disposizioni. In tal senso il ripensamento di questi luoghi è valorizzazione dell'esistente (e del non esistente).

Il progetto di città che ribalti l'oggetto e lo sfondo libera nuove relazioni, nuove energie, non solo desiderate, ma in linea con la città post-crisi. Questi spazi sono luoghi con cui è possibile aumentare la resilienza della comunità e riattivare processi ed economie locali.

In questi spazi non occorre tanto costruire, quanto usare, riusare. Il progetto deve disporre attività e non imporre costruito. Il progetto di predisposizione del vuoto è fondamentale per attivare spazi performativi. Innovare non tanto la città quanto il modo di abitarla e di utilizzarla. In questo senso lo spazio aperto è dispositivo (abilitante) del ragionamento. Lo spazio aperto aumentato è 'sistema operativo' che permette di usare o multi usare la città<sup>3</sup>.

### **Il caso de L'Aquila. Strategie per la ricostruzione immateriale**

Il caso della ricostruzione aquilana può mostrare come il vuoto, lo spazio aperto, lo spazio chiuso ma 'a disposizione' (ad esempio gli spazi dismessi) siano stati essenziali per l'emergenza post-sisma e come siano centrali, ancora oggi, per un rilancio al futuro della città.

Occorre ricordare che l'atto di fondazione de L'Aquila prese origine dal raggruppamento (fisico-amministrativo) dei vicini castelli, raggruppamento necessario per liberarsi del sistema vassallatico normanno e formare un unico centro. La vicenda ha prodotto una traccia tuttora visibile sull'assetto urbano perché, a ciascun castello venne assegnata un'area per l'edificazione delle nuove case, di una chiesa e di una piazza; allo stesso tempo anche il funzionamento del territorio aquilano risente di questa storica organizzazione. L'Aquila è quindi una città che deve all'accentramento dei castelli dispersi sul territorio la sua ragione di nascita e la sua esistenza.

Con l'evento sismico del 2009 e con il crollo del centro municipale, sono venuti a mancare i principali servizi urbani e territoriali. In secondo luogo, non meno importante, con il crollo del centro, sono venuti a mancare tutti quei luoghi della rappresentanza civile e gli spazi essenziali alla quotidiana vita dell'intera comunità territoriale.

L'intervento di urgenza (il piano C.A.S.E.), al fine di 'tutelare' l'area centrale della città e di agire nel più breve intervallo di tempo, ha scelto di ri-collocare la funzione residenziale in aree 'più semplici' e sparse in un intorno vasto de L'Aquila, attuando una logica contraria a quella appena descritta per la fondazione della città. Da un modello territoriale implosivo si è passati ad uno esplosivo.

In una fase immediatamente successiva anche i servizi principali (l'Università, gli uffici pubblici e privati) si sono dislocati dove vi era disponibilità di spazio; mentre i servizi secondari (il piccolo commercio, gli uffici, ma anche le scuole minori con i moduli ad uso scolastico provvisori) hanno seguito le residenze e i flussi degli utenti.

Il piano C.A.S.E. ha del tutto smantellato le fondamentali relazioni tra centro organizzativo-amministrativo e centri minori. Lo spostamento della totalità dei servizi, una volta presenti al centro, verso la periferia territoriale ha trasformato lo storico modello insediativo da diffuso, con centro nevralgico nella città de L'Aquila, a disperso, eliminando la stessa ragione del centro e della rete di funzionamento. La storica relazione co-evolutiva tra centro maggiore e centri minori ancora oggi non è presente a prescindere dalla ricostruzione edilizia (fisica) del centro. Il principio di tutela e salvaguardia dei beni storici materiali, ha completamente distorto i valori e le logiche immateriali della città.

Questa dislocazione diffusa è stata possibile anche grazie al vuoto a disposizione della città, cioè soprattutto grazie al patrimonio dei capannoni dismessi (poi recuperati) e alle aree libere presso i nuclei industriali. Soprattutto le aree industriali, a ridosso delle principali arterie di traffico e sparse sul territorio, sono diventate aree di back-up per L'Aquila<sup>4</sup>, aree in cui salvare (temporaneamente) le principali funzioni una volta collocate al centro città.

L'esplosione della città ha visto coinvolti i diciannove siti del piano C.A.S.E. e tre agglomerati industriali; si possono aggiungere i siti provvisori: venti aree Map (Moduli abitativi provvisori) e i trentaquattro siti Musp (Moduli ad uso scolastico provvisori); a questi si aggiungono ancora i nuovi centri commerciali che

<sup>3</sup> È riferimento per un approccio così impostato il Detroit Strategic Framework Plan di Stoss Landscape Urbanism, le esperienze di urbanistica debole di Andrea Branzi; ad un'altra scala lo sono anche i progetti di Yona Friedman, il Fun Palace di Cedric Price e il più contemporaneo Rolex Learning Center di Sanaa. Sono tutti progetti dispositivi in cui il vuoto è l'architettura, la città, l'oggetto di cui si nutre l'uomo.

<sup>4</sup> Galella M. (2014), Time Design. Crono-territori e architetture di back-up, in Riciclo e Infrastrutture Ambientali, a cura di Branciaroli P., Galella M. & Massaccesi R., Melfi, Libria.

sono diventati rapidamente i nuovi luoghi di incontro e le nuove piazze urbane. La rappresentazione/organizzazione della nuova L'Aquila è quella di una città arcipelago.

La città non ha avuto la capacità di pianificare e conseguire una 'ricostruzione immateriale' de L'Aquila. Un aspetto che, proprio per essere la ragione prima e, allo stesso tempo, il requisito di funzionamento della città, sarebbe dovuto essere uno dei beni culturali considerato perlomeno alla pari delle architetture storiche.

Il duplice rischio oggi è, da una parte ritrovarsi un centro urbano ricostruito, ma essenzialmente crollato perché vuoto, dall'altra, nonostante il grande consumo di risorse territoriali, il presente modello disperso potrebbe non riuscire né a riprendere, attraverso il funzionamento a rete, un rango di città metropolitana, né ricostruire (o mantenere) il valore di collettività presente nell'Urbe aquilana pre-sisma.

In questo senso, una volta svuotato, manca una idea di ricostruzione 'immateriale' del centro e una struttura connettiva/collettiva per la nuova città.

Qual è il ruolo del paesaggio nella ricostruzione della futura L'Aquila e, in generale, per la città della crisi? Quali occasioni e cosa fare di questo spazio? È lo spazio dei servizi di oggi (per riorganizzare la società), ma al contempo è lo spazio per ricostruire (non in senso fisico ma potenziale) la città di domani e la sua resilienza?

La porosità, la disponibilità (spaziale e funzionale) e l'essere indefinito del non costruito, si sono dimostrate caratteristiche primarie per la resilienza della città aquilana nella prima fase post-sisma. La nuova organizzazione della città dovrebbe passare attraverso la riscoperta del paesaggio e dello spazio aperto.

Innanzitutto si rileva che il sistema fluviale, parallelo ai principali sistemi stradali territoriali, si sviluppa attraverso o presso la maggior parte delle nuove aree residenziali e di servizio (aree industriali), si presta quindi ad essere un'asse di legame e, le rive insieme alle adiacenti aree agricole si offrono a diventare, oltre ad un grande parco fluviale, una infrastruttura ambientale ed ecologica di carattere territoriale<sup>5</sup>.

Tuttavia il sistema fluviale, già prima del terremoto, era slegato dalla vita del centro urbano, nonostante la storica importanza che il sistema dell'acqua ha avuto fin dalla fondazione della città, come rievoca la fontana delle 99 cannelle. Il principale motivo di distacco è la differenza di quota e la materiale distanza tra il centro storico e l'asta fluviale. Si tratta quindi di ricostruire il contatto tra il centro città e il fiume, e la relativa accessibilità. Questa possibilità è individuabile nella nuova area di servizi che si concentra presso la zona della stazione ferroviaria, dove il Comune prevede di realizzare anche il nuovo municipio.

La proposta 'Una nuova porta urbana per l'Aquila, un nodo intermodale per l'accessibilità e la mobilità urbana' (fig. 1) elaborata dal gruppo dell'Università G. d'Annunzio<sup>6</sup>, pone quest'area al centro del progetto di ricostruzione delle relazioni territoriali.

Si propone la realizzazione di un nodo intermodale (Hub) nell'area della stazione de L'Aquila che congiungerebbe la ferrovia/metropolitana leggera, con la modalità stradale (ingresso extraurbano, stazione bus e grande parcheggio), con una nuova funivia (di ingresso al centro storico) e con la mobilità pedonale. Si verrebbe ad attuare una connessione forte e pulita tra il centro e l'area metropolitana più vasta. Mentre a scala urbana, l'area che si propone come una zona amministrativa terziaria in sviluppo, potrebbe riscoprire il fiume come grande spazio ambientale relazionale, anche grazie al recupero di aree industriali e di servizio dismesse o sottoutilizzate (ex Alenia e Ferrovie dello Stato) e allo stesso tempo integrando l'importante patrimonio culturale esistente (le mura, la fontana delle 99 cannelle, il borgo Rivera, l'ex-mattatoio).

Il nodo intermodale può trasformare l'ambito della stazione ferroviaria in una 'porta urbana', iperconnettiva, una grande centralità dove accogliere funzioni e ruoli per la ricostruzione immateriale della città, funzioni culturali e sportive, fieristiche, ma soprattutto sociali ed ecologiche.

Allo stesso tempo l'area è intesa come 'porta ambientale', cioè come luogo in cui poter ricostruire un rapporto tra il sistema naturale locale e la città, e allo stesso tempo, dove poter accedere alla grande infrastruttura ambientale che è il parco fluviale. Questo sistema ambientale può essere un connettore verde che collega le numerose aree urbanizzate nel post-sisma e costruisce alcuni ecosystem services per il nuovo territorio.

Il progetto si propone come doppia porta (fig. 2): al sistema urbano/territoriale e a quello ambientale. Mira a ricomporre o ricostruire le accessibilità, le relazioni ambientali, la ricostruzione dei spazi per le relazioni sociali. Il sistema consentirebbe una riorganizzazione/ricostruzione delle relazioni immateriali del

<sup>5</sup> Galella M., Branciaroli P., Massaccesi R., (a cura di) (2014), *Riciclo e Infrastrutture Ambientali*, Melfi, Libria.

<sup>6</sup> Una nuova porta urbana per l'Aquila, un nodo intermodale per l'accessibilità e la mobilità urbana, proff. Pepe Barbieri, Rosario Pavia, Archh. Paola Branciaroli, Michele D'Amico, Luca Michele Galella, Raffaella Massaccesi.

territorio con il proprio ambiente e con la propria civitas. Una ricostruzione delle reti, del territorio, dei paesaggi.



*Figura 1* | Masterplan dell'area.

Fonte: Una nuova porta urbana per l'aquila, un nodo intermodale per l'accessibilità e la mobilità urbana.



*Figura 2* | Vista del sistema da Roio. Al centro l'area fluviale e della stazione, sulla destra il centro storico.

Fonte: Una nuova porta urbana per l'aquila, un nodo intermodale per l'accessibilità e la mobilità urbana.

### **Riferimenti bibliografici**

Convenzione europea del paesaggio, 20 Ottobre 2000, Firenze.

Galella M. (2014), "Luoghi della krisis. Il progetto dello spazio aperto come strumento anti-crisi.", Tesi di Dottorato, Università G. d'Annunzio, Pescara.

Galella M. (2014), "Time Design. Crono-territori e architetture di back-up.", in Riciclo e Infrastrutture Ambientali, a cura di Branciaroli P., Galella M. & Massacesi R., Libria, Melfi, pp. 34-39.

---

## **Processi di valorizzazione e sviluppo sostenibile del patrimonio culturale e paesaggistico italiano**

**Maria Antonia Giannino**

Seconda Università degli Studi di Napoli, Abazia di San Lorenzo ad Septimum Aversa (CE)  
Dipartimento di Architettura e Disegno industriale, Luigi Vanvitelli  
Email: *mariantonia.giannino@unina2.it*

**Ferdinando Orabona**

Seconda Università degli Studi di Napoli, Abazia di San Lorenzo ad Septimum Aversa (CE)  
Dipartimento di Architettura e Disegno industriale, Luigi Vanvitelli  
Email: *ferdinando.orabona@unina2.it*

### **Abstract**

Il binomio 'paesaggio e patrimonio culturale' abbraccia nel suo insieme la straordinaria eredità materiale della storia italiana, dalla ricchezza delle opere d'arte a quella della città e del territorio. Come e forse più che in altri paesi, questo patrimonio – immenso e universalmente riconosciuto per la sua unicità – è un elemento fondativo dell'identità nazionale e contribuisce alla qualità della vita individuale e collettiva. Si tratta di un bene pubblico, che tuttavia si stenta a riconoscere e custodire in quanto tale. Questa difficoltà rispecchia una forma di depauperamento, che limita il diritto dei cittadini di oggi e delle generazioni future alla storia e alla bellezza.

La questione del paesaggio investe quindi i rapporti tra società e territorio, mette a nudo alcune contraddizioni fondamentali dello sviluppo economico e sociale contemporaneo, rivelandone l'intrinseca insostenibilità, l'incapacità di protrarsi nel tempo senza mettere a repentaglio la sopravvivenza stessa del patrimonio di risorse che può essere trasmesso alle future generazioni, senza produrre nuove povertà.

In questo senso è interessante studiare il rapporto tra le politiche del paesaggio e quelle delle aree naturali protette. I parchi, infatti possono concorrere in misura notevole all'arricchimento del patrimonio naturale-culturale su cui si basa la qualità del paesaggio.

**Parole chiave:** patrimonio, paesaggio, valorizzazione.

### **Introduzione**

L'Italia detiene uno straordinario patrimonio culturale e paesaggistico, che non tutela e valorizza adeguatamente, confermandosi come uno dei paesi meno generosi d'Europa nel finanziamento della cultura.

La conservazione e la gestione del paesaggio, e più in generale del patrimonio naturale e culturale, incrociano sempre più le rotte della pianificazione territoriale.

Paesaggio e natura costituiscono insieme espressioni fondamentali della qualità complessiva del territorio, che dipende da complesse interazioni di fattori naturali e culturali e che a sua volta determina non solo le condizioni di vivibilità delle popolazioni insediate, ma anche le possibilità di attivare processi di autentica 'valorizzazione' territoriale e quindi di sviluppo durevole e sostenibile.

## **L'Italia nella *World Heritage List*?**

Sono 49 i siti riconosciuti come 'patrimonio dell'umanità' nella *World Heritage List* dell'Unesco: due in più rispetto all'anno scorso. Si tratta della maggiore concentrazione al mondo, sia in termini assoluti (l'Italia precede la Cina, con 45 siti, e la Spagna, con 44) sia in termini relativi (l'Italia conta 16,3 siti per 100.000 km<sup>2</sup>, contro gli 11,4 del Regno Unito e i 10,6 della Germania). La dotazione di beni culturali è una delle caratteristiche che descrivono universalmente il nostro Paese. A loro tutela viene annualmente arricchito il catalogo della Carta del Rischio, uno strumento progettato per consentire la programmazione degli interventi di manutenzione e restauro sui beni culturali architettonici, archeologici e storico-artistici.

Non c'è dubbio, tuttavia, che alcune regioni si trovino in una condizione di vantaggio, rispetto alla capacità di tutelare e valorizzare il proprio patrimonio culturale come fattore di benessere collettivo, e sono quelle dove storicamente la pressione della componente antropica è stata minore, dove cioè un'alta densità di beni culturali e una diffusa presenza di paesaggi storici, urbani e rurali, si combina con densità di popolazione relativamente basse, e dunque con condizioni di contesto tendenzialmente più favorevoli alla conservazione.

### **I paesaggi umani – Paesaggio urbano e rurale**

I paesaggi umani – cioè il paesaggio urbano e quello rurale – possono essere considerati parti integranti del patrimonio culturale stesso, cioè come beni comuni la cui tutela è essenziale al benessere collettivo. I centri storici sono tra le componenti più emblematiche e identificanti del patrimonio culturale nazionale. Oltre le grandi città d'arte, in Italia anche ogni borgo o paese si caratterizza per l'unicità del proprio nucleo storico, che – quando è vitale e ben conservato – rappresenta in sé una ricchezza per la comunità che vi risiede e per quella, più ampia, che comunque vi riconosce un valore identitario. Lo stato di conservazione degli edifici storici riveste quindi un'importanza considerevole in questa dimensione del benessere e rappresenta un indicatore rilevante della qualità della vita nei contesti urbani. Un altro elemento qualificante del paesaggio urbano è la presenza di aree verdi e parchi urbani di interesse storico, artistico e paesaggistico, di aree verdi comprese nei siti archeologici e, più in generale, di tutte le aree che, anche soltanto in virtù della loro 'non comune bellezza', sono tutelate dal Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Queste aree sono generalmente incluse nei centri storici o si trovano nelle loro immediate adiacenze, garantendo così la fruizione di spazi verdi in quartieri che altrimenti ne sarebbero privi, e sono, anche in virtù delle loro valenze storico-culturali, elementi caratterizzanti del paesaggio urbano.

Il paesaggio rurale rappresenta, in Italia, la parte di gran lunga più estesa e più vulnerabile del territorio nazionale, minacciata sia da un'urbanizzazione poco governata e sempre più pervasiva, sia dal fenomeno della rinaturalizzazione delle superfici agricole abbandonate, in forte crescita soprattutto nelle aree interne. Come i centri storici delle città, anche alcune campagne sono da considerarsi parte integrante del patrimonio culturale, da tutelare per il loro valore storico, ma anche per il potenziale economico che i loro paesaggi rappresentano per lo sviluppo locale. In queste aree, dove sono ancora attive (ed economicamente sostenibili) le coltivazioni e le pratiche agricole tradizionali, che hanno plasmato l'immagine storica del territorio, conferendogli un'identità specifica, la conservazione del paesaggio tradizionale è un fattore di attrazione per il turismo e conferisce valore aggiunto alle produzioni agroalimentari di qualità. La scomparsa dei paesaggi rurali può essere assimilata a un processo di erosione, attivo su due fronti: quello dell'urbanizzazione (per la proliferazione di insediamenti a bassa densità che si propagano dai margini dei centri abitati e lungo le arterie di comunicazione: il cosiddetto *urban sprawl*) e quello dell'abbandono (con conseguente ri-naturalizzazione) delle aree rurali.

### **Nuove possibili strategie per la città diffusa, la città infinita**

Negli ultimi anni i nuovi linguaggi architettonici e urbanistici della città contemporanea sono stati sperimentati nelle valorizzazioni della città storica, nel recupero di alcune strutture della periferia consolidata e in una visione paesaggistica delle aree aperte. Credo che oggi sia indispensabile affrontare in modo critico e propositivo quella parte di città, sempre più estesa, che comprende anche le periferie delle grandi città, la città diffusa, la città infinita, un insieme che può essere chiamato città continua per il carattere urbano e paesaggistico che lo pervade. E' in questa parte di città che si ritrovano nuovi luoghi potenziali, una diversa concezione dello spazio collettivo, nuove tipologie, sistemi di *mixité* che si

sostituiscono alla frammentazione funzionalista. È in questa parte di città che si può organizzare una nuova visione comunitaria basata sulla dinamicità delle relazioni, una concezione del progetto come proposta aperta spazialmente e temporalmente, una visione della città sostenibile che vada oltre alla somma dei quartieri sostenibili. I linguaggi di questa città si producono nelle relazioni che si stabiliscono attraverso l'uso tra le morfologie spaziali e la loro interpretazione.

### **Salvaguardare Pompei: un'area-parco a nord degli scavi**

Pompei è la rappresentazione del patrimonio culturale ed è sito Unesco dal 1996. È il sito archeologico più esteso al mondo; i suoi 66 ettari, di cui 45 scavati e 33 aperti al pubblico, costituiscono l'estensione dell'antico organismo urbano. L'area archeologica è una città suddivisa in 9 *regiones* (quartieri), articolata in 112 *insulae* (isolati) e 1500 *domus* (case) e possiede un vario e ricco patrimonio artistico fatto di mosaici, superfici decorate ed elementi architettonici decorativi, componenti importanti della identità pompeiana che attrae 2.300.000 milioni di visitatori ogni anno.

La ricerca di strategie, metodologie e strumenti innovativi è necessaria per la salvaguardia di Pompei. Inoltre contro il continuo decadimento è necessario individuare azioni concertate, sulla base di solide conoscenze scientifiche coniugate all'azione tempestiva di messa in sicurezza di tutta l'area.

L'interesse scientifico e progettuale per le vicende urbane di Pompei muove dalla singolare natura di questa città, (di rifondazione abbastanza recente dopo l'interruzione degli antichi fasti romani), oggi fortemente caratterizzata dalla presenza degli scavi e del Santuario oltre che da una posizione strategica nel quadro territoriale.

In particolare la parte nord-orientale del territorio di Pompei si configura come un'area fortemente caratterizzata da rilevanti componenti del paesaggio rurale, che, nello stesso tempo, assume un ruolo molto significativo nei confronti dell'area archeologica, sotto vari punti di vista.

A Pompei, il paesaggio agrario rappresenta in alcune parti del territorio un elemento di fondamentale importanza, un elemento strutturante che illustra e rafforza la specificità archeologica di livello mondiale della città.

Infatti i caratteri ancora agricoli di questa area sono un'espressione chiara della 'natura' di quello che doveva essere l' *ager pompeianus*. Mentre lungo via Plinio, in corrispondenza degli ingressi consolidati alla Pompei archeologica, la configurazione urbano-territoriale è costituita da edifici moderni, camping, parcheggi, stazioni di servizio; a nord, l'antica Pompei è ancora immersa nella campagna, una campagna fertile, con vocazione agricola, caratterizzata da prodotti, che hanno rappresentato delle eccellenze sin dall'antichità.

Ed è proprio l'area a nord degli scavi oggi ad essere la meno investita dalla presenza degli scavi stessi. Questa condizione, che per anni ne ha preservato la natura agricola, può oggi essere modificata, senza snaturare i caratteri dell'area.

Risulta, quindi, necessario conservare le specificità, legandole ancora ad uno sviluppo sostenibile turistico connesso agli scavi. Si tratta allora di innestare una processualità, attraverso l'istituzione di un Parco inteso non tanto come contenitore di opere di sola iniziativa pubblica, ma come la risultante di azioni coordinate caratterizzate da specifiche regole di intervento, in grado di valorizzare i caratteri paesaggistici anche attraverso il coinvolgimento di diverse componenti pubbliche e private.

L'istituzione di un parco rappresenta una possibilità di sviluppo economico per un'area di grande valore paesaggistico, ma fortemente vincolata, se si coniugano la conservazione paesaggistico-ambientale, la tutela e valorizzazione archeologica e lo sviluppo economico sostanziato da nuove iniziative imprenditoriali, anche di piccole dimensioni, che possono determinare un significativo incremento degli addetti impiegati in loco.

Il parco così concepito si sviluppa per buona parte dell'area rurale a nord degli scavi archeologici (circa 1 Kmq), un'area definita dal PTP del Vesuvio come area di protezione integrale. Il luogo prevalentemente rurale presenta pochi episodi edilizi, alcuni di origine storico-rurale, come la Masseria Grotta, altri, moderni di origine residenziale e produttiva.

L'area risulta tagliata in senso trasversale dalla linea della Circumvesuviana e dall'asse storico di via Giuliana. Da quest'area non è possibile accedere agli scavi. Infatti l'ingresso, corrispondente all'antica Porta Vesuvio, è solo di servizio.

Il parco è in definitiva delimitato a sud dalle mura della Pompei antica; a nord dal confine con Boscoreale. Ad est ed ovest il Parco esclude quelle aree nelle quali sono più evidenti i fenomeni di urbanizzazione, tendendo prevalentemente a comprendere le parti di territorio che manifestano ancora una vocazione



prettamente agricola. Risulta così possibile partire dai pochi, ma incisivi, elementi e segni del territorio, per poter mettere in campo una strategia di valorizzazione e sviluppo sostenibile dell'area.

### **Funzione ed attività da localizzare**

Si prevedono Aree di accoglienza come: Infopoint, Biglietteria per l'ingresso agli scavi e al Parco Archeologico Agricolo Sperimentale, Punti ristoro, Recupero di strutture abbandonate. Tale gruppo di funzioni rappresenta da un lato la dotazione necessaria al funzionamento del Parco stesso, da collocare quindi nei principali varchi lungo le direttrici di penetrazione, dall'altro comprende tutte le funzioni riferibili alla valorizzazione eno-gastronomica.

Si prevedono Attività culturali come: Laboratori per la ricerca e la sperimentazione, Sala conferenza e multimediale, Aule didattiche (ricostruzione dei villaggi) e archeologia sperimentale, Teatro-Anfiteatro all'aperto, Strutture temporanee per allestimento di mostre.

Tali funzioni sono legate non solo al recupero di volumetrie esistenti riferibili a depositi o attività produttive, ma anche la recupero di manufatti storici, come la cappella della Civita Giuliana e al riutilizzo degli spazi aperti non attualmente utilizzati per attività agricole.

Si prevedono Strutture ricettive come: Alberghi, Ostelli, B&B.

Si prevedono Attività ludico sportive come: Campetti di calcio, basket, tennis e skate park.

Possono essere realizzate nell'ambito di operazioni di riqualificazione di grandi spazi aperti non utilizzati a fini agricoli ed in stato di abbandono, strettamente connesse ad operazioni di restauro paesaggistico.

Si prevedono Attività produttive come: Laboratori artigianali per la riproduzione di oggetti rinvenuti all'interno degli scavi, vendita diretta dei prodotti artigianali.

Si prevedono Attività agricole come: Orti, frutteti, serre, vigneti esistenti, Officina per la produzione di beni agricoli, Orti tematici, Aree di vendita diretta dei prodotti agricoli, Aree mercatali destinate ai prodotti agricoli. La valorizzazione delle aree agricole potrà avvenire stabilendo accordi per l'utilizzo di determinate colture e l'applicazione di specifici protocolli di qualità, ed allo stesso tempo grazie alla realizzazione di opere idrauliche necessarie all'ottimizzazione dei cicli produttivi. Anche la realizzazione di piccole aree mercatali per coltivatori diretti dell'area, da collocare nell'ambito dei percorsi del parco, rappresenta un efficace strumento di valorizzazione.

Sono altresì da potenziare gli accessi dal centro urbano di Pompei e verso i comuni vesuviani. I principali interventi infrastrutturali sono: adeguamento delle strade carrabili, individuazione di aree parcheggio permeabili, realizzazione di una pista ciclabile, realizzazione di percorsi pedonali e sentieri, realizzazione nuova stazione della circumvesuviana Civita Giuliana.

### **Conclusioni**

Per conservare e gestire il patrimonio è necessario, quindi, adottare un approccio integrato e resiliente in cui differenti competenze contribuiscano allo sviluppo dei progetti di riqualificazione e restauro, realizzati tramite la conoscenza, la condivisione delle scelte e la partecipazione proattiva, tenendo conto della sostenibilità sociale ed ambientale degli interventi che deve caratterizzare il metodo progettuale in ogni suo aspetto. In tal senso Pompei, il sito archeologico più famoso al mondo, è assunto come esempio emblematico della necessità di adottare un meccanismo virtuoso di conservazione e gestione.

### **Attribuzioni**

La redazione dei paragrafi 'Introduzione', 'L'Italia nella *World Heritage List*?', 'I paesaggi umani – Paesaggio urbano e rurale –', 'Nuove possibili strategie per la città diffusa, la città infinita', 'Conclusioni' è dell'Autore 1, la redazione delle parti 'Salvaguardare Pompei: un'area-parco a nord degli scavi', 'Funzione ed attività da localizzare', è dell'Autore 2.

### **Riferimenti bibliografici**

Falqui E., Bartolacci A., Pavoni P., *Zeppelin. Progetto per un Urban Center nell'area metropolitana fiorentina*. Libreria Alfani Ed., Firenze

Fareri P., "Urban Center. L'esperienza statunitense". Camera di Commercio di Milano, Istituto per la Ricerca Sociale, Milano

Gambardella C., (2007) *Atlante di Pompei*. Napoli La scuola di Pitagora, 2012, ISBN 978-8865421710

Monardo B. (2007), "Urban Center. Una casa di vetro per le politiche urbane", in Officina Edizioni Roma

**Sitografia**

Referring Web Pages Web:

[www.comune.pompei.na.it](http://www.comune.pompei.na.it)

Referring Web Pages Web:

<http://consortile.asmez.it/>

**The delicate relationship between capitalization and  
impoverishment of cultural and landscape resources in the context  
of Strategic Environmental Assessment of municipal master plans:  
a case study concerning Tertenia, Sardinia**

**Federica Leone**

Università degli Studi di Cagliari  
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura  
Email: [federicaleone@unica.it](mailto:federicaleone@unica.it)  
Tel: 070.6755200

**Corrado Zoppi**

Università degli Studi di Cagliari  
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura  
Email: [zoppi@unica.it](mailto:zoppi@unica.it)  
Tel: 070.6755216

**Abstract**

The proposed discussion is based on critical analyses of the adjustment process of the Sardinian municipal masterplans (MMPs) to the Regional Landscape Plan (RLP) and of Strategic environmental assessment (SEA) as a powerful tool to rule and guide regional and local transformations towards local development-oriented processes based on the capitalization of cultural and landscape resources.

**Key words:** environment, local plans, heritage.

**Municipal masterplans and Strategic Environmental Assessment**

Qualitative enhancement, protection and promotion of cultural and landscape resources are increasing in political terms, and represent important tools to directly and indirectly support and implement local development-related policies. Investments on projects concerning these policies may possibly imply positive impacts on tourism as well. However, the integration of policies, aimed at promoting cultural and landscape heritage into programs concerning tourism, is quite problematic, since it is evident that the capitalization of these heritage and resources is very often connected to their devaluation at the local and global scales, despite the fallacy that the implementation of tourism-related policies supports sustainable development.

Under this perspective, MMPs can be considered as the most important and effective planning tools at the local level. In particular, in 2006 the Sardinian local government approved the RLP, which underlines the strategic importance of natural and cultural heritage. The RLP establishes that MMPs have to comply with its Planning Implementation Code (PIC), which may possibly catalyze a radical renewal of MMPs, and address local planning policies towards enhancement, protection and promotion of cultural and landscape resources by attracting private investments.

In the RLP's planning framework, the delicate relationship between capitalization and impoverishment of cultural and landscape resources is an issue that is currently generating a theoretical and technical debate. The theoretical and technical framework of SEA integrates environmental protection and sustainable development-related questions into the definition and implementation processes of MMPs.

The Sardinian government issued a Guidelines Manual (Annex to the Decision of the regional government of Sardinia (DRG) n. 44/51 of 14 December 2010), which not only ensures formally that an inclusive and incremental SEA process related to MMPs is implemented, but also defines rigorously the steps a SEA proceeding authority, that is a municipality or a province, has to take in order to favor participation of all potentially-interested subjects.

This paper proposes a discussion on SEA processes, ruled by DRG n. 2010/44/51, which implement strategies for enhancement and promotion of cultural and landscape resources and their capitalization as well. In the next section, we define a logical framework (LF) which implements the provisions of DRG n. 2010/44/51 into the definition of planning policies of Sardinian MMPs.

In the following section, we critically analyze the application of the LF to the MMP of Tertenia, a coastal municipality located on the central-eastern seashore of Sardinia, with particular reference to the issue of the enhancement and promotion of cultural and landscape resources and their capitalization. In the concluding section, we discuss some possible theoretical and technical-practical implications in terms of exportable good planning practices.

### **The LF of the SEA of MMPs in compliance with the PIC of the RLP**

Four pillars characterize SEA of plans and programs, in general, and SEA of MMPs in particular, which are based on EU Directive 2001/42/EC ('Directive' from now on) and its implementation into the Italian legislation through Law enacted by decree n. 2006/152. The Guidelines Manual of the DRG n. 2010/44/51 defines a methodology to develop SEA processes related to the adjustment of Sardinian MMPs to the RLP, under the provisions of European and national SEA-related legislation.

The four pillars are the following: sustainability, endoprocementality, identification of alternatives and public participation. The latter we do not consider in this paper, since it relates to the implementation phase of SEA processes, which is beyond the scope of our discussion.

Sustainability is the founding concept of SEA.

The Directive indicates that "The objective of this Directive is to provide for a high level of protection of the environment and to contribute to the integration of environmental considerations into the preparation and adoption of plans and programmes with a view to promoting sustainable development, by ensuring that, in accordance with this Directive, an environmental assessment is carried out of certain plans and programmes which are likely to have significant effects on the environment" (article 1). In other words, the final objective of SEA is to promote a qualitative enhancement of the planning definition and implementation, based on sustainability-oriented goals, which aim to protect the environmental resources by integrating local development objectives and sustainability criteria into the deliberative processes.

As stated by DRG n. 2010/44/51, the sustainability-oriented goals contextualize the following ten criteria defined by the European Commission (1998):

1. minimize use of non-renewable resources;
2. use renewable resources within limits of capacity for regeneration;
3. environmentally sound use and management of hazardous/polluting substances and wastes;
4. conserve and enhance the status of wildlife, habitats and landscapes;
5. maintain and improve the quality of soils and water resource;
6. maintain and improve the quality of historic and cultural resources;
7. maintain and improve local environmental quality;
8. protection of the atmosphere;
9. develop environmental awareness, education and training;
10. promote public participation in decisions involving sustainable development.

Contextualization of the sustainability criteria are based on a set of SWOT<sup>1</sup> analyses that systematize available scientific and technical knowledge concerning the following environmental components: air and water quality, refuse collection, floristic, faunistic and biodiversity-related aspects, landscape and historic

---

<sup>1</sup> SWOT is an acronym that stands for 'Strengths, Weaknesses, Opportunities and Threats'. A SWOT analysis puts in evidence positive and negative conditions related to a certain regional or urban area, concerning, for example, the local context's environmental components.

and cultural resources, settlement-related and demographic aspects, economic and productive system, mobility, traffic and public and private transports, energy, and noise.

So, sustainability objectives, the load-bearing axis of SEA processes, come from the contextualization of the ten sustainability criteria related to the eleven environmental components.

The second leading concept of SEA is endoprocedimentality which indicates the reciprocity, or the identity, of the assessment and planning processes. Under this perspective, SEA helps building plans which adopt sustainability-related objectives in their system of goals, that is, in the strategic vision they aim to implement, and the plans help the assessment processes considering sustainability not only as an environment-related issue, but also as a question that involves local economic and social development, and analyses concerning public administrations and institutions. As a consequence, an external-consistency analysis is necessary to integrate endoprocedimentality into the planning-SEA process, which identifies the objectives of plans and programs in force that can be implemented, at least to some extent, through the plan-SEA at stake. So, the planning-SEA process should translate the strategic frameworks of the plans and programs in force into its own vision, by defining specific objectives accordingly and appropriately.

As a consequence, the LF of a planning-SEA process develops from sustainability-oriented objectives, through the objectives of the plans and programs in force, which relate to the former, to the specific objectives of the plan-SEA at stake. This LF is based on sustainability and endoprocedimentality.

Last but not least is the third pillar, that is the identification of alternatives. Alternatives are identified once the plan actions, that implement the plan-SEA specific objectives, are defined.

Plan actions relate, in the plan-SEA LF, to sustainability-oriented objectives, since they implement the specific objectives of the plan-SEA, and, by doing so, at least to some extent, the associated objectives of the external-consistency analysis which, in turn, help implementing the sustainability-oriented objectives. However, plan actions connected to a sustainability-oriented objective may possibly generate problems for the implementation of other sustainability-related objectives. As a consequence, the team appointed to define and implement the plan-SEA process should carefully analyze potentially-negative impacts of plan actions on sustainability-oriented objectives and identify alternatives, that could be either the elimination of a plan action, or the implementation of mitigation measures, or the substitution of a less-impacting for a potentially-dangerous plan action as well.

Table 1 shows a schematic representation of the LF. In the next section we discuss the application of the LF to the enhancement and promotion of cultural and landscape resources and their capitalization, in the conceptual and technical context of the MMP-SEA of Tertenia. We consider sustainability-oriented objectives concerning the following environmental components: landscape and historic and cultural resources, settlement-related and demographic aspects, and economic and productive system.

Table I | Schematic representation of the LF of a plan-SEA process.

Sustainability-oriented objective	External consistency-related objectives	MMP's specific objectives	Plan actions	
			Favorable	Potentially unfavorable
Sustainability-oriented objective 1	External-consistency-related objective 1	Specific objective 1	Action 1	Action 1
			...	...
		Specific objective i	Action i	Action b
			Action 1	Action 1
			...	...
	External-consistency-related objective h	Specific objective 1	Action l	Action c
			Action 1	Action 1
		Specific objective j	...	...
			Action m	Action d
			Action 1	Action 1
Sustainability-oriented objective n	External-consistency-related objective 1	Specific objective 1	...	...
			Action 1	Action 1
		Specific objective p	Action r	Action f
			Action 1	Action 1
			...	...
	External-consistency-related objective k	Specific objective 1	Action s	Action g
			Action 1	Action 1
		Specific objective q	...	...
			Action t	Action w
			Action 1	Action 1
			...	...
			Action u	Action z

## Cultural and natural heritage in the MMP-SEA of Tertenia<sup>2</sup>

The MMP of Tertenia, whose elaboration process started in 2013, generates from the necessity of regulating the municipal territory, where the absence of territorial and urban planning has entailed the proliferation of illegal building activity, in particular related to the coastal area, characterized by residential and tourist settlements. Protection and promotion of cultural and landscape resources and implementation of tourism-related policies, in terms of sustainable development, are particularly important for the municipality of Tertenia within the implementation of the RLP, that emphasizes a dichotomy between economic development based on tourism and impoverishment of cultural and landscape resources, and mainly in the municipality of Tertenia.

Indeed, the MMP of Tertenia represents an emblematic case study, which shows how SEA could be used as a tool to balance out the conflictual dualism between enhancement and promotion of cultural and landscape resources and their capitalization. The planning-SEA process should encourage economic development and protection of cultural and landscape assets as well.

In particular, in this paper we analyze parts of the planning-SEA LF of three environmental components: i. landscape and historic and cultural resources, hereinafter called 'component one', whose we analyze the whole LF: ii. settlement-related and demographic aspects, hereinafter named 'component two'; and, iii. economic and productive system, hereinafter named 'component three'. Component two and component three are studied partially because not all sustainability-oriented objectives are relevant to the discussion

<sup>2</sup> The LFs in relation to the three components are from *Valutazione ambientale strategica: Documento di scoping* available at <http://www.comunetertenia.it/partecipa-al-puc/300-governo-del-territorio-vas-puc-pul> (accessed April 2015).



we propose in this paper. Table 2, 3 and 4 show the schematic representation of the LF in relation to components one, two and three.

*Table II* | Schematic representation of the LF of the MMP-SEA of Tertenia in relation to component one 'landscape and historic and cultural resources'. The plan or program which external consistency-related objectives come from is indicated in parentheses.

Sustainability-oriented objective	External consistency-related objectives	MMP's specific objectives	Plan actions	
			Favorable	Potentially unfavorable
Enhancement of landscape component one	Requalification of environmental and transport connections between urban settlements and coastal areas, in relation to functional and perceptive links between orographic and marine systems (RLP)	Enhancement of the archaeological, historic and landscape heritage in order to improve the image of the municipality in terms of environmental and cultural quality	Improvement of the integration between local urban tissue and the landscape	
	Restoration of natural and artificial elements of settlements in order to characterize the municipal landscape and urban quality (RLP)			
	Identification of local development patterns consistent with landscape values, which should be treated as public goods, in order not to reduce their intrinsic value, paying particular attention to protection of agricultural areas and to minimization of land take (RLP)	Promotion and enhancement of the elements that characterize the local tradition and cultural identity of Tertenia, and reorganization of activities related to the local traditional and cultural resources	Improvement of marine, rural, and hill landscapes in relation to the local environmental and spatial characteristics	Construction of a new marina
Enhancement and protection of historical and archeological sites within the territory of Tertenia	Prevention of the urban sprawl through policies concerning the restoration of historic buildings, which take account of the architectural typologies and of the traditional constructive techniques in order to promote the local architectural and urban quality (RLP)	Enhancement of the archaeological, historic and landscape heritage in order to improve the image of the municipality in terms of environmental and cultural quality	Architectural restoration of buildings recognized as valuable in historic terms	
	Protection of cultural and environmental resources and enhancement of the local identity (Spatial Plan of the Province of Nuoro)		Requalification of areas identified as suitable for the restoration of public memory, such as mining zones	
Requalification of the existing building stock	Restoration of natural and artificial characteristics of the municipal settlements	Enhancement and integration of project solutions based on criteria of	Architectural restoration of buildings recognized as valuable in historic terms	

Sustainability-oriented objective	External consistency-related objectives	MMP's specific objectives	Plan actions	
			Favorable	Potentially unfavorable
	in order to improve their landscape-related and urban quality (RLP)	environmental sustainability and energy saving and efficient use	Protection of the building stock (legally developed and/or partially or totally illegally-built) through the enforcement of the established rules concerning the building standards	
			Rationalization of the municipal settlements through the supply of the needed services and infrastructure in order to lead them to their distinctive urban character	
			Writing a handbook on best practices concerning urban and architectural quality, and cultural and technical peculiarities that characterize the MMP of Tertenia	
			Requalification of historic and city center	
Requalification and restoration of dismissed buildings within the historic center	Prevention of the urban sprawl through policies concerning the restoration of historic buildings, which take account of the architectural typologies and of the traditional constructive techniques in order to promote the local architectural and urban quality (RLP))	Consolidation of the local historic identity in terms of regeneration of the historic center and of the urban tissue through policies based on residential and urban renewal related to tourism	Restoration of the historic center, urban public spaces and historic buildings	
			Renewal of the historic center based on projects related to energy saving and efficient use	
			Adjustment of building functions to possible changes in their use	

Table III| Schematic representation of the LF of the MMP-SEA of Tertenia in relation to the component two 'settlement-related and demographic aspects'.

Sustainability-oriented objective	External consistency-related objectives	MMP's specific objectives	Plan actions	
			Favorable	Potentially unfavorable
Requalification of coastal tourist and residential settlements, improving, in qualitative terms, their integration within the spatial context and the landscape heritage, by increasing tourist services and infrastructure	Partial and/or total redesign of local settlements and urban public spaces, by increasing tourist services and infrastructure in order to increase tourism-related supply and to deseasonalize tourism (RLP)	Improvement, in qualitative terms, of local public services and infrastructure, with particular attention to the social sphere; requalification of the seashore and improvement of the accessibility to the coastal areas	Regulation of the accessibility to the beaches	
			Improvement of parking areas and services related to beach activities	
		Qualitative requalification of the rural, coastal and	Development of tourism-related itineraries	Construction of a new marina

Sustainability-oriented objective	External consistency-related objectives	MMP's specific objectives	Plan actions	
			Favorable	Potentially unfavorable
Enhancement of the building stock in order to promote its integration within tourist houses and the landscape context	Requalification of the coastal settlements by improving the connective system between the city center of Tertenia and the valley of Rio Quirra, and by supporting specialization of tourism-related services and infrastructure (RLP)	marine landscapes	Construction of a new path system for soft mobility	Identification of areas suitable in environmental and landscape terms in order to accommodate tourist and residential activities
		Promotion of improvements and adjustments of tourism-related services and infrastructure	Improvement of transport connections between the city center and the seashores	Construction of a new marina
			Construction of a new path system for soft mobility	Optimization of services and infrastructure related to marine activities during planning implementation and improvement of transport connections with neighbor municipalities
			Improvement of parking areas	
	Requalification of the city center through the improvement of tourist facilities in terms of territorial network among inner and coastal municipalities located in Ogliastro and Sarrabus. Prevention of the urban sprawl through policies concerning the restoration of historic buildings, which take account of the architectural typologies and of the traditional constructive techniques in order to promote the local architectural and urban quality (RLP)	Restoration and revitalization of the city center	Implementation of tourist settlements based on the scattered-hotel concept ( <i>albergo diffuso</i> )	Identification of areas suitable in environmental and landscape terms in order to accommodate tourist and residential activities
			Requalification of the city center	
			Renewal of the historic center based on projects related to energy saving and efficient use	
		Inter-sectoral integration in relation to tourist supply and to management of facilities based on the scattered-hotel concept ( <i>albergo diffuso</i> )	Implementation of projects to promote and manage the supply of facilities related to integrated tourism	Identification of areas suitable in environmental and landscape terms in order to accommodate tourist and residential activities
			Identification of a facility system, based on mobility and connections to and from the coastal system, that may represent a fundamental element for urban functions	
			Adjustment of building functions to possible changes in their use	Identification of areas suitable in environmental and landscape terms in order to accommodate tourist
	Requalification and improvement, in the medium and long run, of tourism-related accommodations through the restoration	Increase of the attractiveness of the urban settlements		

Sustainability-oriented objective	External consistency-related objectives	MMP's specific objectives	Plan actions	
			Favorable	Potentially unfavorable
	of existing buildings and the increase of their capacity, in particular in relation to non-coastal zones (A measure indicated by the Sardinian Regional Operational Program 2000-2006)			and residential activities
			Rationalization of the municipal settlements through the supply of the needed services and infrastructure	Identification of areas, destined for tailoring products, for amenities, homes and tourism connected with agricultural and forestry activities
		Ecosystem restoration in relation to faunal and agro-sylvo-pastoral sectors through green infrastructure	Preparation of several areas equipped with facilities, pedestrian path connections and panoramic zones, to enjoy the coastal landscape	Improvement of local road connections between the city center and the seashore (named Sarrala)
			Improvement of accessibility related to paths, road furniture etc.	
			Restoration of the rural road system, historic pedestrian paths and the local roads	Requalification of connections between the local road system with and the State Road no. 125
		Environmental and landscape restoration related to ecological services and infrastructure	Enhancement and restoration of the historic road system	Optimization of services and infrastructure related to marine activities during planning implementation and improvement of transport connections with neighbor municipalities

Table IV| Schematic representation of the LF of the MMP-SEA of Tertenia in relation to component three 'economic and productive system'.

Sustainability-oriented objective	External consistency-related objectives	MMP's specific objectives	Plan actions	
			Favorable	Potentially unfavorable
			Promotion of tourism based on the scattered-hotel concept ( <i>albergo diffuso</i> )	
Requalification of the existing tourist areas, in terms of services and infrastructure for residential and tourist houses, in order to increase the urban quality level	Implementation of tourist activities based on the scattered-hotel concept ( <i>albergo diffuso</i> ) (Regional Plan for Sustainable Tourist Development)	Restoration and revitalization of the city center	Reuse of dismissed areas, and identification of new areas, to locate facilities, such as public squares, playgrounds, public parks, etc.	

Sustainability-oriented objective	External consistency-related objectives	MMP's specific objectives	Plan actions	
			Favorable	Potentially unfavorable
Requalification and development, in the medium and long run, of tourist accommodations through the reuse of existing buildings	Requalification of environmental and transport connections between urban settlements and coastal areas, in relation to functional and perceptive links between orographic and marine systems (RLP)	Restoration and revitalization of the city center	Promotion of tourism based on the scattered-hotel concept ( <i>albergo diffuso</i> )	

In relation to component one, four sustainability-oriented objectives are defined within the LF. The first objective mainly focuses on the natural resources and on the relationship between landscape resources and residential and tourist settlements, while the other three concentrate on cultural and historic heritage, paying particular attention to reuse of existing buildings and to requalification and restoration of the historic center. Indeed, the territory of Tertenia is characterized by the presence of environmentally-relevant zones and by several historic and archaeological sites. Moreover, the low quality of the existing building stock and the progressive depopulation of the inner city caused by the migration of residents to the coastal area, have entailed the presence of dismissed buildings within the historic center. This phenomenon could represent both a weakness and an opportunity for Tertenia.

In terms of external consistency, the MMP of Tertenia addresses the sustainability-oriented objectives through several actions. Only the action 'construction of a new marina' is identified as potentially unfavorable due to the impacts of its realization on the sandy seashore, which may possibly boost coastal erosion. Therefore, appropriate and effective mitigation measures are necessary in order to reduce the negative impacts and to lead Tertenia towards a new central role in terms of environmental sustainability.

In relation to component two, we consider three sustainability-oriented objectives. The first focuses on the integration between residential and tourist settlements, and the landscape. The second concentrates on the promotion of the scattered-hotel concept (*albergo diffuso*), which is implemented through reuse and enhancement of existing buildings. Finally, the third is based on ecological tourism. Indeed, the SWOT analysis has highlighted: i. the presence of environmentally-significant coastal and hill paths, ii. the absence of regional and urban planning that has entailed the proliferation of illegal buildings in the coastal areas which implies settlement fragmentation and, iii. low quality of settlements that show poor integration within the environmental and landscape contexts.

In terms of external consistency, despite addressing all the sustainability-oriented objectives through several plan actions, the MMP of Tertenia identifies four main operations that potentially contrast with the others. In particular, the MMP of Tertenia identifies not-yet-urbanized areas for new tourist settlements, which could damage the quality of the sea water, groundwater and, in general, environmental heritage, even though the MMP promotes enhancement and restoration of existing building stock as well. Undoubtedly, settlement expansion through new urbanizations, represents a danger for the ecology of the entire municipal territory, and entails a qualitatively-poor planning approach. Planning policies which boost environmental, architectural and landscape quality, related to residential and tourist settlements are fundamental in order to limit and/or eliminate these types of impacts.

Moreover, although the MMP implements soft mobility, however the construction of a new marina, the optimization of facilities for marine-related activities, and new roads that connect the coastal areas of Tertenia to other coastal municipalities are planned, which implies important potential environmental impacts related to transport infrastructures. These plan actions could be potentially unfavorable because they may possibly increase land take in environmentally-relevant zones, the fragmentation of settlements which may possibly entail problems related to urban renewal, and the contamination of sea water due to pollutants discharged. From this perspective, an ex-ante environmental impact assessment procedure (EIA) is necessary and beneficial either to mitigate the impacts of the realization of the infrastructures or to prevent their construction.

In addition, despite promoting and encouraging alternative tourist supply through restoration and enhancement of the historic pedestrian paths, the MMP plans the requalification of road connections

within the municipality and from Tertenia to other municipalities, which may possibly increase land take and imply qualitative losses in inner and coastal areas.

Finally, in relation to the third component, we consider two sustainability-related objectives, that focus on the promotion of tourism through requalification of the coastal settlements and reuse of the building stock. Indeed, the results of the SWOT analysis put in evidence the presence of a small number of accommodation facilities in a coastal municipality characterized by an economy mainly related to Summer tourism. In relation to the external consistency, plan actions are based on the scattered-hotel concept (*albergo diffuso*).

### Concluding remarks

As we discussed in the paper, the MMP-SEA framework defines the specific objectives of a MMP in terms of their contribution to sustainability-related objectives referred to environmental components. The plan actions should be consistent with MMP's specific objectives, and by doing so, they should help to achieve the sustainability-related objectives, that is, they should integrate planning into the environmental assessment process or vice versa.

In case of possible negative trade-offs in terms of plan actions, the MMP-SEA framework addresses the potential conflicts by identifying mitigation measures related to the planned actions, which help to make them consistent with each other.

Under this perspective, the MMP-SEA of Tertenia shows how to deal with the possible negative trade-off between capitalization and impoverishment of cultural and landscape resources. For example, Table III reports the following sustainability-related objective: 'Deal with the possible negative trade-off between capitalization and impoverishment of cultural and landscape resources', which could be achieved through the plan action 'Implementation of projects to promote and manage the supply of facilities related to integrated tourism', which implies capitalization based on the restoration of dismissed houses which can be utilized as tourist houses, and on the construction of new tourism-related services and infrastructure.

On the other hand, the plan action 'Identification of areas suitable in environmental and landscape terms in order to accommodate tourist and residential activities' is identified as potentially unfavorable with respect to the same sustainability objective, since it may cause depletion of the historic and natural landscapes, but, at the same time, it is assessed as favorable with reference to the sustainability-related objective 'enhancement of landscape component one', that is 'landscape and historic and cultural resources' (see Table II), since it may possibly help to capitalize landscape and historical resources as tourism-related public goods.

This is one of many cases of potential conflicts related to trade-offs between capitalization and impoverishment of cultural and landscape resources. The MMP-SEA offers a discussion frame where conflicts can be identified, addressed and possibly settled, through participation, debate and goodwill.

In conclusion, MMP-SEA is a powerful tool to rule and guide regional and local transformations towards both, local development- and sustainability objective-related processes, based on enhancement and promotion of cultural and landscape resources and their capitalization. From this point of view, the case study of Tertenia can be considered a good still-ongoing and easily-exportable good practice.

### Acknowledgments

This essay comes from the joint research work of the authors. The first and last sections have been jointly written by the authors. Corrado Zoppi has taken care of 'The LF of the SEA of MMPs in compliance with the PIC of the RLP' section. Federica Leone has taken care of 'Cultural and natural heritage in the MMP-SEA of Tertenia' section.

### References

- European Commission, DGXI, Environment, Nuclear Safety and Civil Protection (1998), *A Handbook on environmental assessment of Regional Development Plans and EU Structural Funds programmes*, available online at <http://ec.europa.eu/environment/archives/eia/sea-guidelines/pdf/handbook-full-text-annexes.pdf> [accessed: 21 April 2015].
- Comune di Tertenia e Gruppo di lavoro del Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari (2013), *Valutazione ambientale strategica: Documento di scoping*, available online at <http://www.comunetertenia.it/partecipa-al-puc/300-governo-del-territorio-vas-puc-pul> [accessed: 28 April 2015].

## **Paesaggi ad alta capitalizzazione. Le dimensioni ambientali, economiche e paesistiche del concetto di resilienza. Il caso di studio dell'area costiera della Liguria orientale**

**Giampiero Lombardini**

Università degli Studi di Genova  
Dipartimento di Scienze per l'Architettura  
Email: [g.lombardini@arch.unige.it](mailto:g.lombardini@arch.unige.it)  
Tel: 010.209.51.828

### **Abstract**

In molti paesaggi costieri mediterranei ed italiani in particolare, urbanizzazione, sviluppo dell'economia turistica, patrimonio paesaggistico, politiche conservazione interagiscono o entrano in conflitto tra loro all'interno ambiti resi fragili dalla frammentazione e dall'esposizione alle condizioni di rischio ambientale. In questo contesto, la questione del paesaggio, la sua valutazione e la sua conservazione (anche in termini di conservazione attiva, vale a dire, le azioni volontarie di trasformazione e riqualificazione) sono fondamentali per garantire la sostenibilità dello sviluppo. Il paesaggio costiero è soggetto ad una molteplicità di pressioni che lo rendono particolarmente vulnerabile sia rispetto ai cambiamenti conseguenti all'attuale ciclo economico di crisi (all'interno del quale le economie turistiche vanno ridefinendo il proprio ruolo e le proprie funzioni in un quadro socio-economico profondamente mutato), sia rispetto alle condizioni di sempre maggiore fragilità ambientale derivante sia dai processi di cambiamento climatico che di consumo di risorse ambientali. In una prospettiva di supporto agli strumenti di pianificazione, sono egualmente importanti sia le metodologie utili a mettere in evidenza le condizioni di vulnerabilità e resilienza, sia gli strumenti di valutazione dei progetti di trasformazione. Nel rapporto tra economia, società ed ambiente, un approccio di tipo eco-sistemico allo studio delle condizioni di resilienza del paesaggio costiero permette di costruire scenari di valutazione che, nel caso specifico, si concentrano sui concetti di porosità urbana, margini urbani, sistema degli spazi pubblici.

**Parole chiave:** resilience, landscape, public spaces.

### **Introduzione**

In termini di ecologia e socio-ecologia, la resilienza può essere intesa come la capacità di un sistema di acquisire equilibri multipli: la resilienza si presenta come una proprietà intrinseca di un sistema che si trasforma passando da uno stato di equilibrio ad un altro senza perdere la sua interna struttura fondamentale, altrimenti definibile anche in termini di "identità" (Berkes et al., 2003). Osservando quel particolare tipo di sistemi complessi che sono le regioni urbane e i loro paesaggi, si possono individuare due principali categorie di disturbo: cambiamenti repentini (shock) e processi di mutamento lenti. I primi sono stati a lungo studiati nell'ambito delle teorie sulle catastrofi e gli eventi traumatici (Carpenter et al., 2001). La maggior parte della letteratura sulle calamità suggerisce che, nei casi di disturbo intenso ma rapido, le regioni urbane tendono a recuperare con relativa rapidità lo stato di pre-shock, senza rimanere strutturalmente trasformate. Lungo questa linea di ricerca, l'analisi della resilienza può essere ricondotta nel campo degli studi sui sistemi con equilibrio stabile o evolutivo. I cambiamenti lenti e progressivi, al contrario, si osservano nei sistemi in graduale ma costante trasformazione, sistemi che possono essere considerati costantemente al di fuori di una condizione di equilibrio stabile connaturata alla struttura stessa



del sistema. In queste condizioni, le istituzioni (ossia quella che si potrebbe definire “intelligenza del sistema”) hanno a che fare con continui cambiamenti in periodi di scarsità di risorse. In questi casi, l'attenzione si concentra non sulla condizione di equilibrio e stabilità, ma sulla capacità del sistema di adattarsi al cambiamento e alla conservazione dell'identità locale. Questo approccio nello studio della resilienza regionale (Folke et al, 2010), che può essere definita evolutiva, riprende modelli concettuali sviluppati nel quadro degli studi sui sistemi socio-ecologici.

### **Interpretazioni del concetto di resilienza**

Gli studi delle risposte alle calamità tendono a catturare la versione ingegneristica di resilienza, collegandola al concetto di vulnerabilità. L'analisi si concentra sulla probabilità che un evento catastrofico possa causare un insieme sistematico di conseguenze fisiche (errori e danni), perdita di vite umane, immobili e reti di sostegno sociale a quartieri, città o regioni. Orientate agli studi di medio-lungo termine, gli studi di disastro incardinati su questo approccio, cercano di misurare la resistenza come una forma di apprendimento collettivo che permette ad un sistema urbano di recuperare il proprio equilibrio in termini di popolazione, economia o forme costruite (Vale e Campanella, 2005) dopo un evento traumatico. La città e il territorio resiliente, da questo punto di vista, sarebbe in grado di riprendere la sua precedente traiettoria di crescita dopo un evento che ne ha causato, al massimo, un ritardo o una modifica ad una traiettoria di sviluppo già avviata.

Ulteriori studi hanno invece indagato la capacità di un sistema di acquisire equilibri multipli (Brand et al., 2007): in tali casi, la resilienza si rappresenta come una proprietà intrinseca di un sistema che consente di passare da uno stato di equilibrio ad un altro senza perdere la sua struttura interna di base, altrimenti definibile anche in termini di “identità” (Berkes e Folke 1998). Recenti lavori in economia istituzionale e macroeconomia, inoltre, si sono concentrati sul tentativo di spiegare il comportamento sotto stress di sistemi multi-equilibrio. I percorsi di successo e/o la crescita stabile così come quelli di crisi continue e ricorsive, anche se già spiegati in termini macroeconomici attraverso i meccanismi di accumulazione e moltiplicazione (vantaggio cumulativo), possono anche essere interpretate in termini di resilienza di un sistema.

### **Visioni evolutive di resilienza**

Nel caso di cambiamenti lenti, si osservano comportamenti di tipo evolutivo dove appaiono utili i modelli concettuali sviluppati nello studio dei sistemi socio-ecologici. In questo campo di studio sono rilevanti i processi interni di un sistema che gli permettono di assolvere strategie adattative rispetto ai disturbi provenienti dal contesto esterno, anche se esso mostrerà costantemente una condizione di instabilità della sua struttura interna, inducendo un processo di modificazione continuo. Già l'ecologista Holling (1973) aveva definito la resilienza di un ecosistema come la capacità del sistema di rigenerarsi mediante un processo di riorganizzazione interna di gestione del cambiamento al fine di mantenere la stessa identità, struttura e funzione del sistema. Concentrandosi su identità e la struttura dei sistemi, questa nuova idea di resilienza spiega meglio la traiettoria evolutiva di un sistema: non solo le caratteristiche di stabilità delle componenti del sistema sono determinanti (ad esempio, la popolazione, le attività economiche, il capitale sociale fisso), ma anche la capacità di rimanere “vitale”, passando da uno stato di equilibrio (instabile) ad un altro (più stabile). In questa prospettiva, gli studi sulla resilienza intercettano esperienze simili nella cosiddetta “scienza della complessità”, con interessanti analogie con concetti quali l'auto-organizzazione, co-evoluzione e il comportamento non lineare (Levin, 1999). Lungo questa linea di pensiero, adattabilità e trasformabilità sono le due caratteristiche principali che un sistema (soprattutto se le condizioni pre-esistenti di crisi) hanno a confrontarsi con eventi esterni: attraverso queste due caratteristiche, la resilienza si manifesta come una forma di apprendimento, rinnovamento strutturale e riorganizzazione. Un sistema resiliente di questo tipo può essere rappresentato dal cosiddetto ciclo di rinnovamento *adaptive*. In questo modello (Gunderson e Holling, 2002), l'evoluzione del sistema è espressa come un ciclo dinamico di crescita, collasso, riorganizzazione e conservazione (Alberti et al., 2004).

Con riferimento ai sistemi urbani, una prima riflessione sul concetto di resilienza deve partire da un'analisi della persistenza di insediamenti umani, che sembra molto forte anche nel lungo periodo storico. Come riportato da Chandler e Fox (1974), per esempio, solo 42 città nel mondo sono state abbandonate in modo permanente a causa della distruzione tra gli anni 1100 e 1800 (Chandler e Fox, 1974). Come sostenuto da Lewis Mumford (1961), prima ancora della metropoli, la città era già una forma organizzata essenziale per

la vita sociale. Se la resilienza viene quindi intesa come resistenza non si può non far notare che, anche se il tempo ha eroso alcune strutture insediative, le strutture sociali spesso sono sopravvissute nel tempo, se non altro in forma di memoria storica del luogo.

I nuovi modelli concettuali di resilienza ecologica e sistemica forniscono poi un importante contributo nello studio delle traiettorie regionali, definendo un nuovo determinante: la ridondanza. Infatti, negli ecosistemi resilienti, la ridondanza è rappresentata dall'abbondanza di funzioni differenti, preferibilmente spazialmente distribuita. Questo modello sembra descrivere un nuovo modello di città ideale (che in realtà forse è già parzialmente esistente nella realtà (e che rappresenta ancora un possibile scenario): una città porosa, con molte funzioni distribuite nello spazio e con diversi livelli e gradienti di intensità (di usi) e di densità. Pertanto, il decentramento di molte funzioni, quali la fornitura di servizi distribuiti, può esprimere un alto potenziale di resilienza (Vale e Campanella, 2005). Da questo punto di vista, inoltre, la resilienza esprime una relazione forte con la visione ecologica rappresentata nei modelli di connettività, così come alcuni recenti studi nel campo dell'economia urbana e regionale (Hassink, 2009) tendono a dimostrare.

### **La resilienza dei sistemi paesistici ad alta antropizzazione**

La resilienza può dunque essere intesa come la capacità di un sistema di mantenere la propria identità e come la capacità di recupero all'interno dell'ambito spaziale nel quale operano influenze interne ed esterne al sistema stesso. Come sostenuto da Cumming et al. (2005), definire l'identità di un sistema e al contempo le soglie oltre le quali l'identità stessa del sistema rischia di essere compromessa) fornisce un modo per collegare concretamente obiettivi di pianificazione e "teorie" della resilienza. Nel caso della predisposizione di strumenti di analisi, gestione e valutazione del paesaggio questo è particolarmente vero: il paesaggio infatti può essere inteso quale rappresentazione sintetica del rapporto tra attività antropiche e natura (accoppiamento evolutivo: Magnaghi, 2010). Il paesaggio, oltre ad essere un sistema esso stesso è anche parte di un sistema più ampio, al quale concorrono le dimensioni ambientali (eco-sistemiche), sociali (tradizioni civiche, saperi diffusi, relazioni), economiche e tecnologiche (Plieninger, 2012).

Il presupposto alla base del quale costruire un quadro di analisi della resilienza è che tutti i sistemi complessi riflettono, ad un certo livello di analisi, la struttura fondamentale e principi fisici di il nostro universo. Per esempio, i concetti di simmetria e la rottura di simmetria hanno interessanti applicazioni in ambiti diversi come la fisica, la chimica, l'architettura, l'economia, l'evoluzione e l'ecologia del paesaggio (Davoudi, 2012; Shaw, 2012). Avendo comportamenti simili, si possono rappresentare con la stessa struttura logica processi che hanno comportamenti analoghi in campi diversi, enucleando una serie di concetti utili alla definizione di resilienza e soglia di resilienza (o di vulnerabilità, dal momento che i due termini sono fortemente interconnessi). In questo senso, si possono definire quei processi che concorrono a definire la capacità di un sistema di mantenere la propria identità, ossia di mostrare un comportamento resiliente. I principali risultano essere quelli di connessione (comportamento di rete, robustezza delle relazioni, gerarchia, organizzazione), frammentazione, eterogeneità, ridondanza. Le condizioni di resilienza di un territorio possono essere rappresentate pertanto, in prima istanza, da questi quattro processi.

- **Connessione.** Si tratta di un elemento fondamentale in grado di rappresentare il comportamento del sistema e il suo grado di interrelazione interno. Tanto maggiore è la connessione tra i diversi elementi del sistema (in termini spaziali la connessione non coincide se non in alcuni casi ristretti con la contiguità), tanto maggiore sarà la potenzialità di resistere agli eventi avversi e di trovare le risorse per dar luogo ad una capacità adattiva. La profondità di connessione (che può essere misurata con le tecniche della teoria dei grafi: Barabasi A.L., Albert L., 1999) consente al sistema di trovare più facilmente al suo interno le possibilità di risposta e di individuare nuove possibilità in termini di organizzazione per far fronte al cambiamento e superare quelle condizioni di *path-dependency* tipiche dei processi territoriali (*lock-in* dovuti agli investimenti pregressi in capitale fisso che condizionano le scelte future: Wilson, 2009).
- **Frammentazione.** Come analizzato in dettaglio da Cumming (2011), la frammentazione può riguardare sia processi sociali che ecologici. In ecologia del paesaggio, ad esempio, è ormai consolidata da anni l'idea che la perdita di habitat può essere causata dalla frammentazione di paesaggi precedentemente continui in una serie di patch minori. Macchie isolate hanno proprietà diverse da un paesaggio continuo, causando cambiamenti sia nella loro ecologica interna che nelle dinamiche ecologiche (Lindenmayer e Fischer, 2006). Analogamente la frammentazione in campo sociale (causata da processi di esclusione, segregazione, isolamento o auto-isolamento, come anche da una generale perdita di relazioni tra soggetti) aumenta la vulnerabilità dei sistemi. A differenza della connessione (che non può

essere confusa con la contiguità), la frammentazione si manifesta in precise condizioni spaziali di differenziazione e separazione.

- Eterogeneità. Può essere definita come l'abbondanza e il numero di elementi diversi in una data classe, come ad esempio specie, gruppi sociali, tipi di copertura del suolo, o tipi di organizzazione. Una maggiore eterogeneità e diversità, conferisce al sistema maggiori livelli di resilienza (Walker e Langridge 2002; Norberg et al. 2008).
- Ridondanza. Rappresenta la numerosità degli elementi nel campo di definizione di una classe di fenomeni. Se da un lato, essa comporta un potenziale rischio per l'eterogeneità del sistema, dall'altro un certo livello assicura possibilità di risposta più efficace alle sollecitazioni esterne. La ridondanza assicura una maggiore robustezza al sistema (Anderies et al., 2004).

### **La dimensione spaziale della resilienza: il caso di studio del Tigullio**

Il caso di studio riguarda il territorio della zona costiera del Golfo del Tigullio, un contesto dove il paesaggio costituisce non solo l'elemento di maggiore riconoscimento identitario, ma anche il fattore fondamentale dello sviluppo economico e sociale dell'area. Tale contesto costiero è denotato da una connotazione immediatamente riconoscibile che fa riferimento alla sua struttura morfologica, caratterizzata da una successione di ambienti insediativi chiaramente delimitati in senso geografico dai rilievi direttamente affacciati sul mare e che, in relazione dialettica con le piane costiere, hanno nei secoli costituito il supporto ad una strutturazione degli insediamenti che ha visto la componente ambientale costituire l'elemento paesistico saliente. Il sistema paesistico ambientale della costa del Tigullio può essere rappresentato in tre sotto-sistemi fondamentali: l'ambiente naturale, gli insediamenti umani e il patrimonio culturale, massima espressione della sedimentazione dei segni fisico e simbolici accumulati durante il processo storico di "territorializzazione".

Il sistema "Tigullio" è oggi investito da processi di profondo cambiamento, che in alcuni casi assumono la dimensione di veri e propri shock. Le condizioni climatiche, in rapido mutamento, unitamente ad un'eredità costituita un processo di urbanizzazione caotico e speculativo e ad una progressiva riduzione degli investimenti per il territorio e la sua manutenzione minacciano il paesaggio locale e con esso l'economia stessa delle comunità insediate. La doppia e parallela dinamica del consumo di suolo da un lato e del disuso e dell'abbandono dall'altro, determinano una diffusa condizione di aggravamento delle condizioni di vulnerabilità. In questo quadro, una lettura delle capacità adattive del territorio e della società rispetto ai mutamenti in atto può rappresentare la base per la costruzione di scenari strategici di progetto (Magnaghi, 2007) e di quadri valutativi delle condizioni di trasformabilità del territorio.

In un processo di valutazione (in una prospettiva di valutazione della resilienza), la conoscenza ambientale deve essere confrontata con gli elementi strutturali e spaziali derivanti da attività umane (che generano impatti ed effetti). Tale conoscenza può articolarsi in due modelli: il primo riguarda la rappresentazione delle condizioni dello stato del territorio e il secondo la rappresentazione entro un modello logico-valutativo degli elementi-processi che concorrono a definire vulnerabilità e resilienza del sistema territoriale, ed in particolare del sistema paesaggio.

Nella prima fase si è proceduto quindi ad una ricostruzione dei caratteri ambientali ed insediativi del Tigullio attraverso, in primo luogo, la costruzione di un atlante dei patrimoni al quale si è successivamente integrato, quale visione sintetica, un atlante dei valori patrimoniali. La successiva costruzione delle carte dei rischi territoriali e del degrado, ha permesso di rappresentare, attraverso la sintesi dei due livelli (patrimoni e rischi/degrado) le condizioni di vulnerabilità reale e potenziale del territorio costiero.

La seconda fase è stata invece caratterizzata dalla rappresentazione delle condizioni di connessione, frammentazione, eterogeneità e ridondanza del sistema socio-ecologico e paesistico. Lo studio ha concentrato la propria attenzione su tre elementi a chiara connotazione spaziale, ma con ripercussioni che si riverberano sull'intero eco-sistema territoriale: le porosità interne al tessuto urbano consolidato, i margini urbani e il sistema degli spazi pubblici.

Porosità. Nonostante i processi di urbanizzazione intensiva degli anni '50 e '60 che hanno lasciato evidenti impronte sui paesaggi locali, i tessuti urbani delle località costiere del Tigullio sono caratterizzati da una forte presenza di vuoti e aree libere intercluse. Questi elementi, spesso poco considerati negli strumenti di governo del territorio (e fatti rientrare impropriamente nella categoria dei tessuti continui) possono invece costituire una risorsa importante per incrementare la resilienza del sistema territoriale. Essi possono costituire gli elementi che, se reinterpretati secondo una logica di rete e di connettività, ricompongono le reti ecologiche urbane e le reti dei servizi di urbani di quartiere. Inoltre se lasciate permeabili o restituite ad

una condizione di permeabilità laddove questa fosse venuta meno, possono contribuire alla regolazione del ciclo delle acque ed alla stabilizzazione dell'invarianza idraulica, riducendo in questo modo i rischi legati alle condizioni di regimazione delle acque. In generale, costituiscono gli elementi sui quali fondare una serie di azioni di rigenerazione urbana, in quanto risorse spaziali impiegabili (in parte) per una riqualificazione dei tessuti edificati esistenti orientata ad un riequilibrio dei parametri di densità edilizia e ad un miglioramento delle prestazioni energetiche ed ambientali degli edifici. Una serie di indicatori spaziali rappresenta lo stato della "porosità" urbana: grado di connessione ecologica, connessione tra le diverse patch, eterogeneità delle destinazioni d'uso, grado di impermeabilizzazione del terreno, indice di frammentazione (dimensione media delle patch, rapporto forma-dimensione, ecc.).

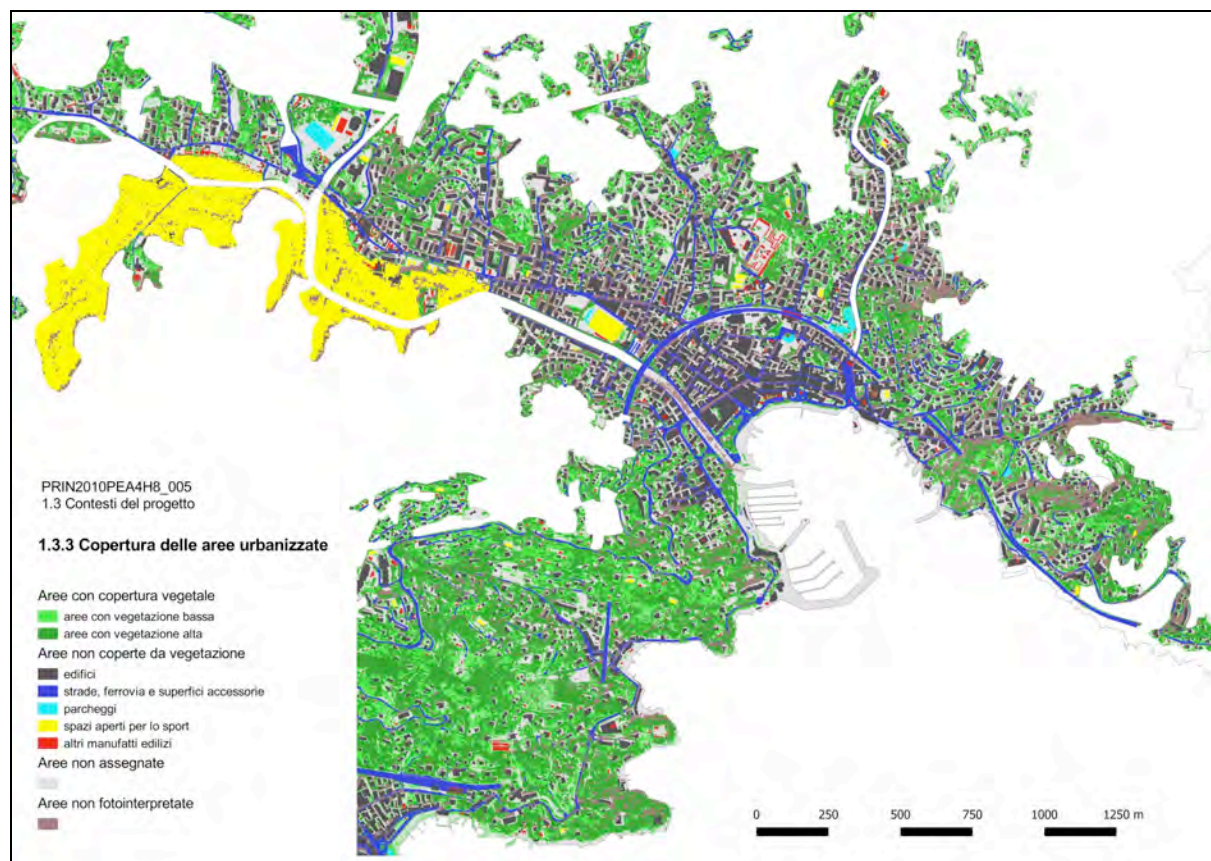


Figura 1 | Porosità dei tessuti e margini urbani in un'area del Tigullio (Rapallo – Zoagli).

**Margini urbani.** Il margine fisico della città rappresenta una grande opportunità per incrementare i livelli di resilienza di un sistema territoriale e paesistico. Nei margini sfrangiati che l'urbanizzazione passata ha lasciato in eredità si può intervenire cercando di operare contestualmente sia sul piano morfologico che su quello delle destinazioni d'uso: il bordo urbano (che nel caso delle aree costiere è doppio: a terra il limite esterno della città consolidata e a mare la costa, con l'insieme degli elementi che la caratterizzano: spiagge, passeggiate a mare, strutture balneari, ecc.) infatti può essere trasformato da quello spazio informe e dequalificato quale in molti casi è, in uno spazio di rivitalizzazione e rigenerazione urbana: può ospitare funzioni ed attività che non hanno trovato e non possono più trovare spazio nella città compatta (agricoltura di prossimità, orti urbani, spazi verdi, servizi urbani diffusi e reticolari) e che possono essere inquadrati in un intervento complessivo di ridefinizione morfologico del margine della città fisica, tentando di ricostruire un limite tra la città e lo spazio rurale. Anche in questo caso le misure di connessione (tra spazi e attività), frammentazione, eterogeneità e ridondanza costituiscono un potenziale strumento di valutazione e orientamento del progetto.

**Sistema degli spazi pubblici.** Gli spazi pubblici della città lineare del Tigullio e gli elementi di valenza monumentale e paesistica spesso associati ad essi costituiscono un terzo fronte di intervento nella costruzione di una città e di un paesaggio resilienti. Gli spazi pubblici costituiscono una grande risorsa, dal momento che sono ampiamente fruiti dalla popolazione, formano (e fondano) la rete di valori attraverso cui i luoghi hanno una loro riconoscibilità ed identità, costituiscono il sistema delle infrastrutture sulle

quali si fonda la sostenibilità urbana e territoriale. Operare sulla qualità di questi spazi (nei quali un ruolo importante è giocato dalla rete della viabilità pubblica) significa modificarne il grado di connessione, ridurre la frammentazione e l'isolamento, aumentarne la diversità e la ridondanza. Il sistema di indicatori di resilienza territoriale che misura quindi connettività, frammentazione, diversità e ridondanza può anche in questo caso costituire uno strumento di valutazione per gli interventi.

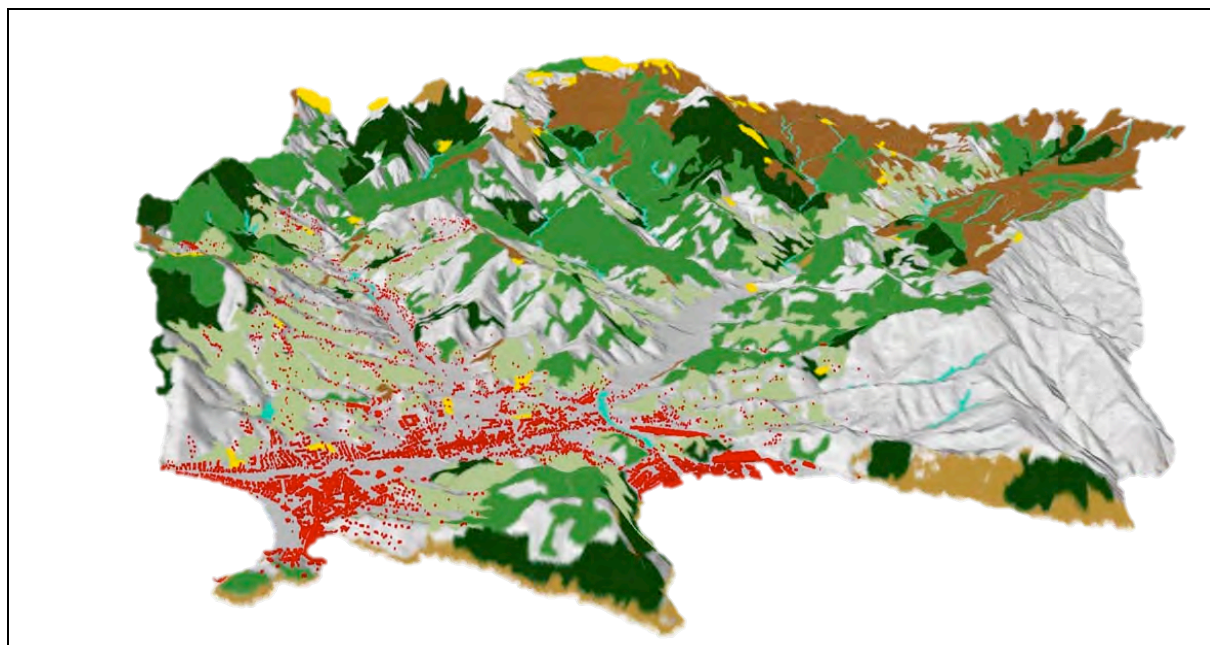


Figura 2 | Frammentazione dei paesaggi, eterogeneità dei mosaici ecologici nell'area di Sestri Levante.

### Riferimenti bibliografici

- Alberti M., Marzluff J.M. (2004), "Ecological resilience in urban ecosystems: Linking urban patterns to human and ecological functions", *Urban ecosystems* 7 (3), pp. 241-265.
- Anderies J.M., Janssen M.A., Ostrom E. (2004), "A framework to analyze the robustness of social-ecological systems from an institutional perspective", *Ecological Society* 9(1):18.
- Barabasi A.L., Albert L. (1999), "Emergence of Scaling in Random Networks", *Science*, 286, pp. 509-512.
- Berkes F., Folke C. (1998), "Linking Sociological and Ecological Systems for resilience and sustainability," in id. *Linking Sociological and Ecological Systems: Management practices and social mechanisms for building resilience*, Cambridge University Press, New York, pp. 1-25
- Berkes, F.; Colding, J., Folke, C. (2003), *Navigating Social-ecological systems: Building resilience for complexity and change*, Cambridge University Press, Cambridge (MA).
- Brand, F.S., Jax, K. (2007), "Focusing the meaning(s) of resilience: resilience as a descriptive concept and a boundary object", *Ecology and Society*, 12 (1).
- Carpenter S., Foley J.A., Folke C., Walker B. (2001), "Catastrophic shifts in ecosystems," *Nature* 413 Vol.11, pp. 591-596
- Chandler, T. Fox, G. (1974), *3000 years of urban growth*, Academic Press, New York.
- Cumming, G.S., et al. (2005), "An exploratory framework for the empirical measurement of resilience", *Ecosystems*, 8, pp. 975-987.
- Cumming G. S. (2011), "Spatial resilience: integrating landscape ecology, resilience, and sustainability", *Landscape Ecology* 26 (7), pp. 800-909.
- Davoudi, S. (2012), "Resilience: a bridging concept or a dead end?" *Planning theory and practice*, 13 (2), 299-307.
- Folke, C.; Carpenter, S.; Walker, B.; Scheffer, M.; Chapin, T., Rockström J. (2010), "Resilience thinking: integrating resilience, adaptability and transformability", *Ecology and Society*, Vol.15 (4), 20
- Gunderson, L.H., Holling, C.S. (a cura di) (2002), *Panarchy: Understanding Transformations in Human and Natural Systems*, Island Press, Washington D.C.
- Hassink, R. (2009), "Regional resilience: a promising concept to explain differences in regional economic



- adaptability?”, *Journal of Regions, Economy and Society*, Vol.3 (1), pp. 45-58.
- Holling, C.S., 1973, “Resilience and stability of ecological systems”, *Annual Review of Ecology and Systematics*, Vol.4, 1-23
- Levin, S. (1999), *Fragile Dominion: Complexity and the Commons*, Perseus Books, Reading (MA),
- Lindenmayer D.B., Fischer J. (2006), *Habitat fragmentation and landscape change*, Island Press, Washington.
- Magnaghi A. (a cura di, 2007), *Scenari strategici: visioni identitarie per il progetto di territorio*, Firenze, Alinea.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale: verso una coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Mumford, L. (1961), *The city in history*, Secker & Warburg, London
- Norberg J., Wilson J., Walker B., Ostrom E. (2008), “Diversity and resilience of social-ecological systems”, in: Norberg J., Cumming G.S. (a cura di), *Complexity theory for a sustainable future*, Columbia University Press, New York, pp 46–79.
- Plieninger T. (2012), *Resilience and the Cultural Landscape. Understanding and Managing Change in Human-Shaped Environments*, Cambridge University Press; Cambridge (MA).
- Resilience Alliance (2007), *Assessing Resilience in Social-Ecological Systems – A Workbook for Scientists*, Revisited Version 2.0, Draft For Testing And Evaluation.
- Shaw, K., 2012. “Reframing resilience: challenges for planning theory and practice”, *Planning theory and practice*, 13 (2), 308–312.
- Vale L., Campanella T.H. (2005), *The Resilient City: How Modern Cities Recover from Disaster*, Oxford University Press, New York.
- Walker B.H., Langridge J.L. (2002), “Measuring functional diversity in plant communities with mixed life forms: a problem of hard and soft attributes”, *Ecosystems* 5(6) pp. 529–538.
- Wilson G.A. (2009), “Community resilience: path dependency, lock-in effects and transitional ruptures”, *Journal of Environmental Planning and Management*, Vol. 57 (1), pp. 1-26.

---

## **Il barocco come palinsesto del patrimonio di Torino**

**Giada Mazzone**

Politecnico di Torino

DAD - Dottorato di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici

Email: [giada.mazzone@polito.it](mailto:giada.mazzone@polito.it)

Tel: 349.0516189

### **Abstract**

All'interno delle diverse forme di rappresentazione della città rivolte alla conoscenza della città storica, alla tutela e valorizzazione delle risorse culturali, l'intervento si applica al caso della rappresentazione diagrammatica della città e cerca di approfondire come quest'ultima può rispecchiare la struttura del fenomeno urbano all'interno del territorio. Inoltre studia come la "diagrammaticità" della rappresentazione della città, introducendo criteri di semplificazione utili per l'analisi di sistemi compositi, fornisce strumenti di progetto.

Il tema di studio trova una prospettiva possibile a partire dalle ricerche condotte da Augusto Cavallari Murat, il quale, elabora e applica un nuovo metodo di lettura al tessuto urbano di Torino.

Attraverso la riscoperta di una grande memoria storica viene condotta, dal gruppo di ricerca dell'Istituto di Architettura tecnica del Politecnico di Torino, un'importante ricerca filologica nel campo della ricostruzione storica delle trasformazioni susseguite sul territorio Piemontese. Il programma di ricerca mette in moto un processo di selezione, riorganizzazione, comparazione, critica e analisi delle singole parti della città che trova conclusione con la ricomposizione in una sintesi formale. Questa, avviene attraverso un metodo di rilievo che viene definito da Cavallari Murat "rilievo filologico congetturale" e l'elaborazione di mappe e modelli logici che individuano i caratteri da preservare all'interno della costruzione del piano.

**Parole chiave:** urban projects, architecture.

### **Il barocco come palinsesto del patrimonio di Torino**

Nell'ambito della critica d'arte, il valore della critica finalizzata all'interpretazione delle opere è stata riconosciuta quando, attraverso strumenti idonei, si è dovuto studiarla, capirla e farla capire.

L'originalità della critica, di scoprire per gli altri o per se stessi qualcosa di sempre nuovo, di mettere in luce le scoperte e di farle apprezzare, mette in evidenza la necessità di affinare strumenti analitici.

La cartografia impiegata come lettura critica delle città e del territorio può assumere all'interno di questo concetto il valore di strumento e di conoscenza, messo in evidenza da Gilles Deleuze e Félix Guattari all'inizio dello scritto *Mille Plateaux*<sup>1</sup>.

Gli strumenti di 'percezione', intesa come fenomeno che porta con sé un aspetto di soggettività dell'individuo, non possono essere impiegati come strumenti fissi e analoghi a tutti i casi studio. Questi mezzi d'indagine, attraverso un rinnovamento dei dispositivi grafici, vanno adattati di volta in volta alle esigenze, perfezionandosi caso per caso in funzione della specifica natura dei problemi indagati.

All'interno delle diverse forme di rappresentazione della città rivolte alla conoscenza della città storica, alla tutela e valorizzazione delle risorse culturali, la volontà di dare una lettura delle strutture urbane interpretativa attendibile sotto molteplici aspetti, attraverso i quali la realtà urbanistica può essere percepita

---

<sup>1</sup> Deleuze G., Guattari F. (1980), *Mille Plateaux*, Les Editions de Minuit, Paris.



ed interpretata, porta alla necessità di rompere con i metodi tradizionali di ricerca operando attraverso un modo diverso di guardare e inserendo speciali accorgimenti grafici e schematizzazioni convenzionali.

Come scrive Antonia Pizzigoni, 'dal momento in cui la conoscenza cartografica viene riconosciuta come un modello diverso da quello della vista, come rappresentazione che elimina completamente la centralità dell'occhio e con essa la dominanza dello sguardo, una conoscenza che, come si è detto, procede per piani e per sezioni, sfogliando e aprendo la compattezza del reale, quelle che ne nascono sono figure diverse da quelle prodotte dalla vista, figure che prima non c'erano'. (Antonia Pizzigoni, 2011: p. 224)

'Per vedere una città non basta tenere gli occhi aperti. Occorre per prima cosa scartare tutto ciò che impedisce di vederla, tutte le idee ricevute, le immagini precostituite che continuano a ingombrare il campo visivo e la capacità di comprendere. Poi occorre saper semplificare, ridurre all'essenziale l'enorme numero di elementi che a ogni secondo la città mette sotto gli occhi di chi la guarda, e collegare i frammenti sparsi di un disegno analitico e insieme unitario come il diagramma di una macchina, dal quale si possa capire come funziona ...' (Italo Calvino, 1980: p. 347).

La rappresentazione diagrammatica della città può rispecchiare la struttura del fenomeno urbano all'interno del territorio, evidenziando i fenomeni morfologici riconducibili a sistemi attraverso l'elaborazione di mappe e modelli logici.

L'immagine del tessuto urbano che è restituita visivamente dalle mappe può costruire uno strumento, per capire e far capire le molteplici figure della città in un quadro unitario, legando insieme quegli elementi che Deleuze e Guattari definiscono i mille piani della città e che noi possiamo interpretare come i caratteri di individualità di ogni città; caratteri geometrici, morfologici, distributivi, demografici, economici, ecc.

Se la rappresentazione diagrammatica può attraverso convenzioni precise e rigorose fornire elaborazioni critiche non altrettanto è in grado di fare una fotografia aerea o un rilievo fotogrammetrico di una città.

La 'diagrammaticità' della rappresentazione della città, introducendo criteri di semplificazione utili per l'analisi di sistemi compositi e complessi, è in grado di fornire strumenti pratici di progetto, fornendo quelle informazioni che l'evoluzione della topografia non si pose il problema di rappresentare.

Segni convenzionali si trasformano all'interno della cartografia urbanistica in particolari e significativi ideogrammi, che legano la realtà materiale con la realtà immateriale, senza i quali non sarebbe possibile documentare la somma delle intuizioni artistiche e storiche che servono all'indagine ai fini di elaborazione dei piani.

All'interno della cornice teorico documentaria, che vede nell'uso della rappresentazione diagrammatica della città uno strumento di analisi e di progetto per la costruzione delle regole della città stessa, trovano sviluppo le ricerche scientifiche condotte da Augusto Cavallari Murat e il metodo da lui ideato nel quadro delle indagini rivolte allo studio della forma urbana.

Augusto Cavallari Murat, ideatore e direttore dell'Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino, elabora e applica un metodo di lettura al tessuto urbano di Torino con "l'obiettivo di individuare le leggi generative e alternative dei tessuti urbanistici metropolitani, ossia di grandi città europee, e di ricondurre tali leggi generative ed alternative a schematizzazioni e riqualificazioni più generalizzabili di quanti altri prevedesse e auspicasse nella lettura tecnica storica". (Augusto Cavallari Murat, 1980: p. 347).

Tra le molteplici e differenti città che hanno stratificato la città di Torino susseguendosi sul medesimo suolo, il palinsesto della Torino barocca trova negli studi di Cavallari Murat la figura dell'angelo della storia di Walter Benjamin che interpreta la celebra tela del pittore Paul Klee. La costruzione della "Torino barocca", da un lato affonda le sue radici negli aspetti e nella conoscenza più antica fino alle antecedenti operazioni di tracciamento delle colonizzazioni della Augusta Taurinorum che rivivono autonomamente nella rielaborazione barocca, dall'altro presta i suoi principi e teorie di metodi operativi pratici per la costruzione dell'architettura della città.

Attraverso la riscoperta di una grande memoria storica viene condotta un'importante ricerca filologica nel campo della ricostruzione storica delle trasformazioni susseguites sul territorio piemontese finalizzata alla conoscenza delle diverse strutture della città, delineando i caratteri di quel disegno urbano complessivo iniziale e i successivi ampliamenti.

Il programma di ricerca mette in moto un processo di selezione, riorganizzazione, comparazione, critica e analisi delle singole parti della città, che trova conclusione con la ricomposizione in una sintesi formale. Quest'ultima supera la dimensione architettonica dei singoli oggetti ed esclude la catalogazione degli elementi svincolandosi dalla concezione di isolarli in oggetti di collezionismo<sup>2</sup>, con la finalità di afferrare

---

<sup>2</sup> Come sottolinea Vera Comoli questo è un concetto già indagato e chiarito a partire da Winckelmann fino a Quatremère De

della città le diverse fasi del suo processo di costruzione e le sue possibili valenze per la trasformazione attraverso un metodo di rilievo che viene definito dalla scuola di Cavallari Murat 'rilievo urbanistico congetturale'.

Lo scopo principale del 'rilievo filologico congetturale', scrive Augusto Cavallari Murat, è la rappresentazione della struttura urbanistica-architettonica nel tempo condotto con animo critico all'interno del 'corpi' delle città e dei territori; non è la fotografia statica del momento preciso di una fase evolutiva, ma è una lettura dinamica delle stratificazioni storiche, attraverso la descrizione di rinnovati tracciati simbolici che persistono nel tempo e di materiali archivistici figurativi e non figurativi come ad esempio, disegni, catasti cittadini non figurati, descrizioni di tipo notarile.

La città di Torino si è, nel corso del tempo, continuamente rinnovata, spiega lo studioso, ha assunto strutture e fisionomie via via diverse, attraverso una continua modellazione dei tessuti preesistenti.

Tali strutture, plasmate all'interno delle regole di costruzione della città, appaiono legate tanto ai fatti e alle esigenze del presente, quanto, e non meno, alle strutture del passato entro le quali le nuove strutture si sono sviluppate sostituendo, trasformando, integrando.

La mappa filologico-congetturale di rilievo urbano o paesistico è dunque un strumento di rappresentazione che attraverso una serie di simboli grafici individuano, nella scena urbana, contenuti critici che si possono ritenere validi al tempo  $n$ , preceduto dal tempo  $n-1$  e succeduto dal tempo  $n + 1$ . Alla documentazione dell'indagine conoscitiva storiografica possono quindi corrispondere tre disegni dell'aggregato urbano che mostrano in modo efficace l'esistenziale evoluzione.

Questo doppio legame su cui si costruisce la lettura della struttura urbana, che racconta un processo di trasformazione nel tempo, e attraverso la quale si può elaborare un disegno possibile futuro, trova, all'interno degli elaborati dell'Istituto di architettura tecnica, maggior approfondimento e valenza grafica, attraverso la redazione delle mappe di rilievo congetturale che disegnano lo stesso quadro urbano in più fasi della metamorfosi storica.

Le mappe elaborate tentano di sottrarre il disegno urbanistico-architettonico alle convenzioni della geometria descrittiva e alle rappresentazioni di tipo pittorico appoggiandosi al 'metodo cinematografico' che prevede la realizzazione di carte in bianco e nero.

Il metodo cinematografico come supporto della rappresentazione architettonica, permette la sovrapposizione in fogli dei diversi piani che compongono le successive modellazioni che hanno trasformato il territorio nel tempo.

Il metodo di rilevamento e d'interpretazione critica dei tessuti urbani, è uno strumento di lavoro formato da segni simbolici, normalizzato dall'ente nazionale d'unificazione nella Norma 7310/74, che costruiscono un'interpretazione critica della città trasferendo attraverso lo strumento cartografico il maggior numero di informazioni di tipo compositivo, stilistico, distributivo.

Le mappe elaborate hanno come obiettivo quello di evidenziare della città di Torino la volumetria principale dei singoli edifici, la volumetria d'insieme del costruito e l'intreccio delle connessioni distributive.

Gli edifici sono rappresentati negli elaborati cartografici con un disegno in pianta, dove lo spazio costruito, con l'indicazione numerica corrispondente al numero dei piani, emerge dal disegno lasciando intuire la volumetria materiale e geometrica dei singoli oggetti distribuiti internamente e connessi da una rete di percorsi che dettagliatamente si articolano come percorsi interni al costruito, percorsi di connessione ed a scala più ampia esterni al costruito.

Il rilievo nelle mappe è arricchito da un segno continuo o a tratti che disegna il filo dei cornicioni. Questa linea lega il rilievo articolato degli edifici, evidenziando la volumetria d'insieme e il sistema compositivo della città che si articola tra gli spazi neri e gli spazi bianchi della rappresentazione cinematografica. Il nero individua gli spazi aperti; le strade, le piazze, le corti, i giardini etc. ed è contrastato con un tratteggio bianco che maggiormente evidenzia il costruito.

Al fine di evidenziare con maggior dettaglio i caratteri compositivi, androni, atri e scale che articolano la rete dei percorsi orizzontali e verticali interna alle abitazioni, trovano anche loro nel disegno filologico-congetturale una rappresentazione attraverso una semplificazione grafica.

In corrispondenza delle tre serie di mappe congetturali elaborate, per tre fasi significative indagate della trasformazione della città, un primo gruppo di mappe di rilievo tentano di ricostruire il quadro

---

Quincy. Vera Comoli, La storia come strumento di conoscenza critica, in Agostino Magnaghi (a cura di), *Sapere per saper fare. Riflessioni sul dibattito tra storia e progetto: esperienze e ricerche sulle città antiche per le città del futuro*, Atti del convegno, Dipartimento Casa Città 25 maggio 1990, Celid, Torino 1995.

seicentesco, la seconda serie illustra la struttura della città e del territorio alla fine del settecento e la terza disegna gli ampliamenti ottocenteschi, corrispondono un altro gruppo di carte.

Diversamente dalle elaborazioni descritte precedentemente, che hanno come logica di costruzione quella di individuare i caratteri strutturali e compositivi del territorio attraverso una lettura che va dalla descrizione dell'insieme urbano a i dettagli architettonici compositivi, il secondo gruppo di mappe viene proposto per indagare il tessuto cellulare edilizio e le varie reti di connessione, con uno studio che da i dettagli cellulari tende alla descrizione del territorio. I dettagli in questo caso sono i singoli edifici facente parte della composizione dell'isolato. Questo viene racchiuso in una maglia che rappresenta il tracciato stradale che legando insieme tutte le cellule edilizie struttura il sistema territoriale.

Gli 'ideogrammi distributivi della struttura cellulare', schematizzando in modo essenziale i modi di compositivi degli aggregati urbani, evidenziano e classificano tutte le cellule architettoniche, cellula per cellula.

Le così dette cellule sono rappresentate con circoletti e possiedono al loro interno indici di classificazione. I simboli alfabetici all'interno dei circoletti tentano di catalogare e classificare le cellule a seconda se residenziale d'alto decoro, residenziale con negozi, edifici pubblici ecc. Altre informazioni vengono trasmesse attraverso simboli, l'inserimento del pedice del precedente simbolo alfabetico è utilizzato per indicare le caratteristiche stilistiche dell'architettura, mentre con l'esponente viene indicato lo stato di conservazione della cellula rispetto alla sua epoca stilistica.

Le cellule edilizie sono collegate tra di loro con linee che ricalcano la circolazione viaria, in questi diagrammi si trascura la circolazione umana interna alle cellule, realizzando così un diagramma dei fatti distributivi a livello urbanistico.

Attraverso una riflessione sulle elaborazioni di mappe e rilievi critici prodotti da Cavallari Murat questa esperienza di studio conduce all'implementazione del sistema di descrizione dei fatti urbani e dei rapporti con i luoghi appoggiandosi alle questioni legate alla diagrammaticità della carta all'interno del problema di riconoscimento e di valorizzazione delle risorse culturali della città di Torino.

L'intervento mira a riportare l'attenzione della cultura architettonica e urbanistica sulla definizione di centro storico data dallo studioso torinese vista nella prospettiva contemporanea.

Si tratta di una definizione che compromette il centro con la struttura territoriale e che inserisce i centri storici in una filosofia metodologica che considera la cultura dei centri storici, una scienza dinamica. L'equilibrio delle strutture statiche, che articolano i fatti urbani, si propongono nelle elaborazioni come fatti dinamici. Questo equilibrio, non è che una delle tante configurazioni nella vicenda cinematografica.

La diagrammaticità della carta, infatti, permette in modo dinamico di riprodurre in una sintesi rappresentativa la struttura urbana e tramite l'elaborazione delle differenti fonti documentarie, trasmette le informazioni attraverso lo schema.

'Il diagramma è una forma di testo, un tessuto di tracce e un indice di tempo.' (P. Eisenman, 2005: pp. 203-205)

Questa osservazione di Peter Eisenman non solo mette in luce la struttura della composizione del diagramma ma sottolinea anche il ruolo che il tempo assume all'interno del meccanismo di produzione dello schema. Il tempo in cui, attraverso processi creativi di costruzione del diagramma, si compie un'azione descrittiva degli elementi rispetto all'intuizione.

Questo concetto di tempo trova all'interno dello schema una continua relazione con lo spazio che viene messo in gioco, il diagramma può quindi essere considerato in questa accezione 'il funzionamento spaziale del pensiero'<sup>3</sup>.

Questo legame tra tempo e spazio trova all'interno della struttura dello schema una doppia valenza, non solo trova significato nel processo di costruzione diagrammatica della carta ma anche all'interno della rappresentazione diagrammatica, dove lo spazio costruito è rappresentato in una continua variazione temporale.

Il diagramma è perciò in grado di produrre un movimento continuo di significato e di struttura di un sistema in continua evoluzione.

---

<sup>3</sup> Vedi a questo proposito R. Palma, *Il programma: spazio del testo e figure del progetto*, in G. Motta, A. Pizzigoni, (a cura di R. Palma), *La Nuova Griglia Politecnica*, Franco Angeli, Milano 2011, p. 199.

L'impiego della rappresentazione diagrammatica è un mezzo di lettura delle strutture urbane attraverso il quale i sistemi sono resi manipolabili e i flussi sono controllabili mediante un processo di scelta che individua, seleziona e registra al fine di non ripetere le cose visibili ma di renderle visibili.

Tale operazione viene condotta con lo scopo di annotare le risultanze analitiche e critiche in mappe o schemi, e di ricostruire attraverso le mappe quel sistema in continua evoluzione, mettendo in moto attraverso l'uso dell'immaginazione dei processi creativi, che non solo, entrano in gioco nella fase di elaborazione di una lettura critica, ma anche, permettono all'interno dei risultati elaborati di immaginare una figura di trasformazione.

Attraverso la descrizione diagrammatica dell'oggetto indagato si mette in moto un meccanismo che individua nel diagramma una figura proiettata verso la soluzione, in questo caso specifico di costruzione del piano.

Solo dopo l'intervento di un'attività inventiva, quale è il progetto del piano, che libera la scelta tra i dati e tra le possibili alternative d'interpretazione, si può elaborare quel rilievo delle possibili trasformazioni successive, che nella ricerca scientifica condotta da Augusto Cavallari Murat manca allo studio svolto sulla città di Torino.

L'attività inventiva permette così di unire, con un forte legame, la costruzione delle descrizioni diagrammatiche della città e il rilievo delle possibili trasformazioni future. Quel rilievo di trasformazione che lo studioso immagina di attuare in tre modi operativi urbanistici; attraverso un'azione di 'tutela conservativa, di quei residui e ancora validi frammenti dell'antica immagine barocca neoclassica', una 'cura filologicamente ispirata di quegli altri brani che cuciti insieme ai precedenti frammenti, possono ricondurre un più vasto insieme della trama ad un valore estetico significativo tradizionale' e mediante una 'cura culturalmente controllata dei residui insieme nei quali il contatto tra l'antico e il nuovo venga riequilibrato in una attuale ma dignitosa azione urbanistica, realistica ma di qualità tale da leggerci un disegno concreto di forma d'arte auto-formantesi a testimonianza di un modo di vivere civicamente evoluto'<sup>4</sup>. Metodi operativi, che all'interno della ricerca, lo studioso approfondisce in analogia agli strumenti pratici prodotti dalla ricerca. Quelle rappresentazioni diagrammatiche del territorio che tendono perciò a descrivere la città di Torino con l'intento di individuare i caratteri da preservare all'interno della costruzione del piano.

### Riferimenti bibliografici

Cavallari Murat A. (1968), *Forma urbana ed architettonica della Torino Barocca (dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche)*, UTET, Torino.

Cavallari Murat A. (a cura di, 1982), *Come Carena Viva*, La Bottega d'Erasmus, Torino.

Deleuze G., Guattari F. (1980), *Mille Plateaux*, Les Editions de Minuit, Paris.

Magnaghi A. (a cura di, 1995), *Sapere per saper fare. Riflessioni sul dibattito tra storia e progetto: esperienze e ricerche sulle città antiche per le città del futuro*, Atti del convegno, Dipartimento Casa Città 25 maggio 1990, Celid, Torino.

Magnaghi A., Tosoni P. (1987), *La città smentita, Torino: ricerca tipologica in ambiti urbani di interesse storico*, Torino, Designers Riuniti, ristampa Cortina 1989.

Motta G. (a cura di R. Palma, A. Pizzigoni, C. Ravagnati C., 2003), *Cartografia e progetto*, Tecnograph, Bergamo.

Motta G., Pizzigoni A., (a cura di Palma R., 2011), *La Nuova Griglia Politecnica*, Franco Angeli, Milano.

---

<sup>4</sup> 'Corpus' radiografico per Torino. Intervista, in A. Cavallari Murat (a cura di, 1982), *Come Carena Viva*, La Bottega d'Erasmus, Torino.

---

## **Limiti degli scavi archeologici di Pompei a svolgere un ruolo di promozione turistica di un territorio**

**Francesco Domenico Moccia**

Università degli Studi di Napoli Federico II

DIARC - Dipartimento di Architettura

Email: *fdmoccia@unina.it*

**Antonia Arena**

Università degli Studi di Napoli Federico II

DIARC - Dipartimento di Architettura

Email: *antonia.arena@unina.it*

### **Abstract**

L'importanza del sito degli scavi archeologici di Pompei a livello mondiale è indiscutibile, tuttavia questo fortissimo attrattore non riesce a innescare processi di sviluppo turistico virtuosi e stabili del territorio in cui si trova: il Bacino del Fiume Sarno, in Campania. Le cause del fenomeno del turismo cosiddetto 'mordi e fuggi' possono essere legate a un problema interno alle caratteristiche dei flussi turistici o all'offerta di strutture e servizi del contesto territoriale. L'articolo, alla luce dei dati statistici del turismo nell'area, propone un'analisi delle caratteristiche delle due possibili cause e mira a mettere in luce le potenzialità e le criticità del fenomeno al fine di individuare possibili strategie di sviluppo per la costituzione di un distretto culturale turistico integrato. L'articolo, inoltre, propone mappe del territorio che restituiscono l'andamento del fenomeno, le vocazioni turistiche – complementari a quella storico-culturale, legate alla presenza di numerosi siti che raccontano la storia e le peculiarità del territorio – la qualità e il tasso di occupazione delle strutture ricettive. La costruzione di una tassonomia di tipi di turisti desunta dall'analisi dei dati potrà contribuire a definire la domanda di percorsi esperienziali e di servizi turistici, approfondita con altre indagini, al fine di prevedere sia operazioni di marketing territoriale che di trasformazioni urbanistiche e paesaggistiche.

**Parole chiave:** tourism, culture, surveys & analyses.

### **Premessa**

Il turismo legato alla presenza del sito degli scavi archeologici di Pompei può essere definito di tipo 'mordi e fuggi': infatti, il turista-tipo giunge a Pompei, tappa di un viaggio organizzato, con un autobus privato o mediante le linee del trasporto pubblico, visita gli scavi, mangia la colazione a sacco o una 'specialità' del posto acquistata nei mercatini temporanei allestiti all'entrata del sito, e torna nel luogo dove ha scelto di soggiornare, che la maggior parte delle volte coincide, con la città di Napoli o di Sorrento o addirittura con Roma. Una descrizione così banale e superficiale della visita-tipo a un sito di rilevanza mondiale, per quanto veritiera, mette in luce e pone questioni di rilievo per la pianificazione urbanistica e per lo sviluppo locale: quali sono le cause di questo fenomeno? È possibile aumentare la capacità attrattiva e orientare l'offerta ricettiva e di servizi in funzione della domanda e mediante quali strategie? Per rispondere a questi quesiti è necessario definire il ruolo che il turismo archeologico svolge nella piana del fiume Sarno – ove è ubicata Pompei – approfondire le caratteristiche e la composizione dei flussi turistici e analizzare le

strutture ricettive dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Il metodo di studio utilizzato, per indagare e descrivere i diversi aspetti del turismo, è l'analisi di dati ISTAT<sup>1</sup> e la costruzione di indicatori significativi. Questi ultimi sono il numero degli arrivi e delle presenze<sup>2</sup>, il numero, l'età e la provenienza dei visitatori degli attrattori culturali, il numero delle strutture ricettive e dei posti letto, il tasso di occupazione e l'indice di qualità degli alberghi. Sul tema del turismo e dell'offerta turistica è, infatti, possibile individuare due filoni di ricerca: il primo orientato ad analizzare le caratteristiche dei prodotti e dei servizi offerti, il secondo a indagare il livello di soddisfacimento del consumatore. Il metodo utilizzato rientra nel *service quality approach* (Pitt et al., 1995; Zhao et al., 2012) che è uno strumento per orientare a monte l'offerta ricettiva, mentre il *cognitive-affective approach* (Bigné et al., 2005; Trauer e Ryan, 2005) si basa su valutazioni ex post delle esperienze vissute e di conseguenza può essere per monitorare ed adeguare l'offerta complessiva. L'integrazione di questi due approcci di conoscenza ed analisi del fenomeno turistico consentirà di elaborare un quadro di riferimento entro il quale definire strategie di sviluppo non solo turistiche, ma anche economiche ed ambientali.

Il sito archeologico degli scavi di Pompei è situato nella piana del fiume Sarno, in un'area delimitata a nord dai monti di Sarno, a nord-ovest dal sistema vulcanico del Somma-Vesuvio, ad ovest dal mare, a sud dai monti Lattari e ad est dai monti Picentini. Il rapporto tra la città antica di Pompei e il fiume Sarno è stato, sin dall'epoca romana, molto forte; diverse fonti storiche da Strabone a Columella<sup>3</sup> e successivi studi (Curti, 2008) testimoniano la presenza di un porto nell'area sud occidentale della città antica in prossimità del tracciato fluviale dell'epoca che rappresentava un'infrastruttura di trasporto rilevante per l'intera piana. Con l'intento di ristabilire l'antico rapporto tra Pompei e il Sarno, la ricerca Prin 2010/2011 "La difesa del paesaggio tra conservazione e trasformazione. Economia e bellezza per uno sviluppo sostenibile"<sup>4</sup>, ha individuato quale area di riferimento il territorio fino al 2012 di competenza dell'Autorità di Bacino Regionale del fiume Sarno<sup>5</sup>. Non si può, infatti, prescindere dalla conoscenza di un ambito di riferimento più ampio per comprendere caratteristiche e dinamiche che oggi interessano l'intera piana, il cui elemento ordinatore è il fiume con i suoi numerosi affluenti e canali. L'area comprende 60 comuni situati nelle province di Napoli (32), Salerno (20) e Avellino (8) che, pur presentando evidenti differenze in termini morfologici, demografici, urbanistici, sono accomunati dalla presenza di rilevanti qualità paesaggistiche, ambientali, storico-culturali, che hanno definito l'identità dei luoghi e che possono costituire gli elementi fondanti su cui strutturare strategie di sviluppo future. La prospettiva di crescita per questo territorio può essere rappresentata dalla definizione di una pianificazione territoriale orientata alla costruzione di un distretto culturale integrato, quale strumento in cui valorizzazione del patrimonio culturale, produzione e sviluppo socio-economico s'integrano all'interno di un processo in grado di stimolare e guidare la crescita economica e sociale di una porzione di territorio (Sepe, 2005). Il patrimonio culturale cui fare riferimento non è solo quello tangibile, materiale, rappresentato dalla presenza di beni storico culturali, quali gli scavi archeologici di Pompei, Ercolano, Stabia o i musei di piccole e medie dimensioni situati in diversi comuni, ma anche e soprattutto l'insieme di fattori ed elementi che caratterizzano il territorio e le persone che lo vivono. La presenza di un'identità culturale univoca è una caratteristica fondamentale per l'individuazione del territorio che costituisca un distretto.

Gli scavi di Pompei rappresentano il polo trainante della filiera del turismo storico-archeologico che comprende gli scavi di Ercolano, Oplonti e Stabia, al contempo potrebbero costituire una tappa di altri itinerari turistici che interessano il capoluogo campano, il complesso vulcanico del Vesuvio e del Monte Somma, la penisola sorrentina e le isole del Golfo; in definitiva il sito è una risorsa importante per un sistema turistico più ampio ed articolato che necessita di una pianificazione integrata e strategica per poter esprimere al meglio le proprie potenzialità.

<sup>1</sup> I dati sono stati messi a disposizione degli autori durante un tirocinio svolto da A. Arena presso l'Istituto Nazionale di Statistica – Ufficio Territoriale per la Campania, da giugno 2014 a marzo 2015.

<sup>2</sup> Per la definizione di 'Arrivi' e 'Presenze' cfr. il glossario del sito ISTAT, Strumenti, Definizioni e classificazioni, Definizioni Istat, Glossario dei termini statistici: <http://www3.istat.it/cgi-bin/glossario/indice.pl>.

<sup>3</sup> Strabo V 4, 8; Liv. IX 38, 2; Plin. N.H. III 62; Stat. Silv. I 2. 265; Flor. I 11, 6; Columella De re rustica, X 135.

<sup>4</sup> Unità locale della Federico II.

<sup>5</sup> Con Decreto del Presidente di Giunta Regionale Campania n.143 del 15/05/2012 il territorio di competenza dell'AdB Regionale Nord Occidentale e della Campania è stato unito all'AdB del fiume Sarno ed ha assunto la denominazione di AdB Regionale della Campania Centrale.

## Chi sono i turisti degli scavi di Pompei? E per quanto tempo rimangono sul territorio?

Una risposta può essere sviluppata analizzando i dati relativi alle indagini ISTAT “Musei e strutture similari” e “Movimenti dei clienti negli esercizi ricettivi” dai quali è possibile desumere numero e caratteristiche di visitatori, arrivi e presenze annuali.

Le indagini sui movimenti dei clienti e sui musei e strutture similari descrivono una realtà turistica variegata e complessa. Gli arrivi e le presenze maggiori, nell'anno 2011, si registrano nei comuni della penisola sorrentina, con picchi molto elevati nel comune di Sorrento che conta circa cinquecentomila arrivi con più di due milioni di presenze; il comune di Pompei è il quarto per numero di arrivi mentre è settimo per numero di presenze. Tali dati confermano la natura non stanziale del turismo nel comune, inoltre la conoscenza del territorio, della sua storia e della sua evoluzione (Miano, 2015) fa ritenere che gli arrivi siano legati alla presenza, non solo degli scavi archeologici ma anche del santuario della Madonna di Pompei attrattore di rilievo per il turismo religioso. Confrontando il dato degli arrivi, che nel Comune di Pompei nel 2011, sono stati 93.897<sup>6</sup>, con i 2.352.189<sup>7</sup> visitatori dello stesso anno del sito archeologico, si deduce che gli arrivi costituiscono circa il 4% dei visitatori e che una percentuale veramente esigua del turismo archeologico utilizza gli alberghi della città. Neppure gli alberghi dei comuni circostanti beneficiano di questi flussi di visitatori: a Torre del Greco ed Ercolano si registrano rispettivamente 55.407 e 33.475 presenze, ancor meno a Torre Annunziata 3.904 che pure presenta strutture archeologiche, mentre Castellammare di Stabia, comune in cui si trovano gli scavi di Stabia e cerniera con la penisola sorrentina, registra 226.342 presenze.

Allargando lo sguardo alla piana del Sarno, è possibile individuare un turismo di tipo ambientale-paesaggistico localizzato lungo la penisola sorrentina in cui le presenze superano le 100.000 unità – coinvolgendo l'isola di Capri e i Comuni di Massa Lubrense, Sorrento, Sant'Agnello, Piano di Sorrento, Meta, Vico Equense, Castellammare di Stabia<sup>8</sup> – in aggiunta a quello di tipo storico-culturale che vede nel comune di Pompei una cerniera con i comuni del vesuviano prima citati.

I comuni di Torre Annunziata, Boscoreale, Boscotrecase<sup>9</sup> e Trecase costituiscono un'eccezione, dati i valori bassi delle presenze, al fenomeno del turismo, che viceversa potrebbe interessare l'intera fascia costiera senza soluzione di continuità (Figura 1).

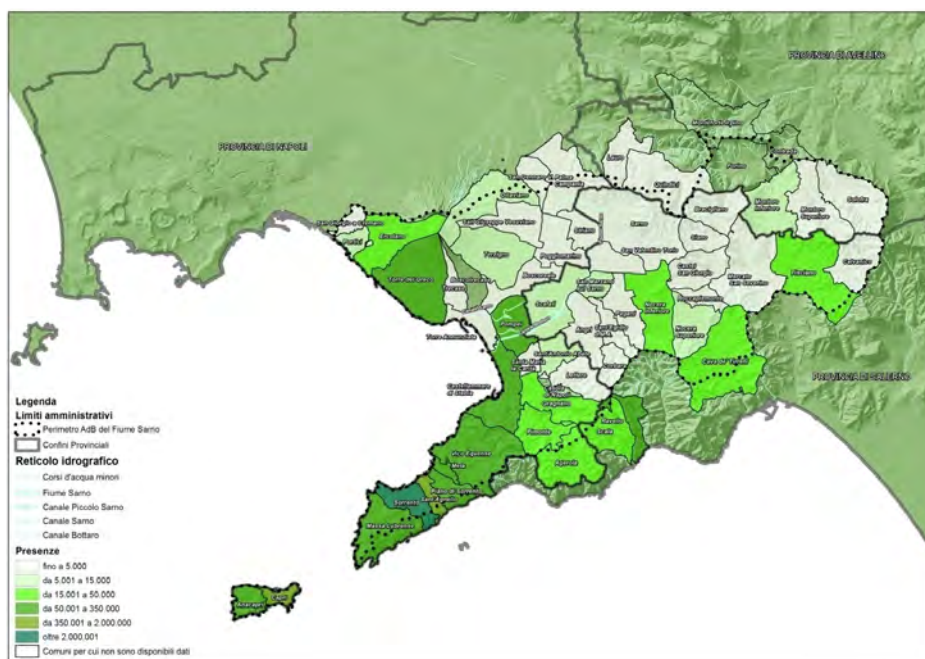


Figura 1 | Classificazione dei Comuni della piana del fiume Sarno in funzione del numero delle presenze registrate nel 2011.

Fonte dati: Istat, 2011. Elaborazione degli autori.

<sup>6</sup> Fonte dato: ISTAT, 2011 Indagine “Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi”.

<sup>7</sup> Fonte dato: ISTAT, 2011, “Indagine sui musei e le strutture similari”.

<sup>8</sup> Dati per comune: Anacapri, 120.973; Capri, 366.227; Massa Lubrense, 345.248; Sorrento, 2.072.732; Sant'Agnello, 375.531; Piano di Sorrento, 154.517; Meta, 125.671; Vico Equense, 203.353; Castellammare di Stabia, 226.342.

<sup>9</sup> I dati del comune non sono disponibili.



Nonostante la crisi economica che ha colpito e sta caratterizzando il Paese, il numero delle presenze registrate nelle aree costiere della piana del Sarno mostra un andamento crescente nel periodo 2010-2012 con un tasso di incremento del 5,0% a dimostrazione che gli squilibri che stiamo evidenziando sono circoscritti e possono verosimilmente dipendere da fattori detrattori locali.

I due tipi di turismo – storico-culturale e ambientale-paesaggistico – sono complementari e non integrati, infatti nei comuni caratterizzati dal primo tipo mancano poli museali, gallerie, complessi monumentali e aree archeologiche di rilievo e richiamo internazionale in grado di affiancare e concorrere con gli Scavi di Pompei, mentre quelli presenti hanno carattere fortemente locale. Il radicamento sul territorio, la gestione affidata a piccole associazioni e organizzazioni no profit, se da un lato assicura il valore patrimoniale e identitario dei beni presenti, dall'altro ne limita le possibilità di inserimento in una filiera ampia e diversificata di turismo culturale. Gli attrattori culturali presenti nel bacino del fiume Sarno, censiti dall'ISTAT nel 2011<sup>10</sup> (Figura 2), sono trentasette<sup>11</sup>, di questi più della metà è connesso alla presenza di beni storici locali, i restanti sono attrezzature di tipo religioso e solo pochi sono rappresentativi di eccellenze locali, come i musei della marineria e del corallo a Torre del Greco o dell'intarsio del legno a Sorrento. Il potenziamento delle risorse identitarie dei comuni localizzati nella piana può costituire un elemento importante per incentivare il coinvolgimento delle aree più interne e per diversificare l'offerta, avvantaggiandosi anche di peculiarità enogastronomiche o artistiche. Inoltre, costituiscono una risorsa da sviluppare, e allo stesso tempo modelli per insediamento di nuovi impianti, per intercettare e soddisfare la domanda di risorse culturali proveniente da fasce di utenza più giovani, strutture che rappresentano un fattore di unicità ed un'espressione di modernità, quali il Museo Archeologico Virtuale di Ercolano, il Museo di arte contemporanea e fotografia di Pompei, il Museo della fotografia di Nocera Inferiore. L'età media dei visitatori delle strutture culturali è adulta, infatti, il maggior numero di essi ricade nella fascia di età compresa tra i 25 e i 60 anni, mentre laddove la maggioranza è compresa in età adolescenziale, è verosimile giustificare il dato con l'organizzazione di gite scolastiche, in relazione al tipo di struttura di destinazione.

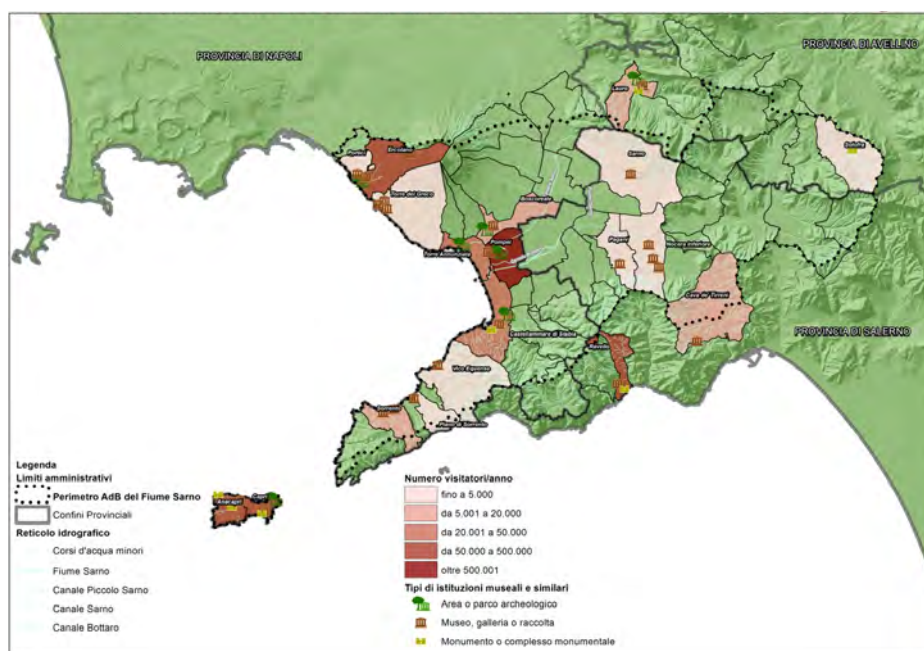


Figura 2 | Classificazione dei Comuni della piana del fiume Sarno in funzione del numero di visitatori annui degli attrattori storico-culturali e classificazione delle strutture in funzione del tipo. Fonte dati: Istat, 2011. Elaborazione degli autori.

<sup>10</sup> ISTAT, 2011, "Indagine sui musei e le strutture simili".

<sup>11</sup> Suddivise nelle Province interessate come segue: Provincia di Avellino: 3 nel Comune di Lauro, 1 nel Comune di Solofra; Provincia di Napoli: 3 nel Comune di Anacapri, 2 nel Comune di Boscoreale, 3 nel Comune di Capri, di Castellammare di Stabia e di Ercolano, 1 nel Comune di Piano di Sorrento, 2 nel Comune di Pompei, 1 nel Comune di Portici, 2 nel Comune di Sorrento, 1 nel Comune di Torre Annunziata, 3 nel Comune di Torre del Greco, 1 nel Comune di Vico Equense; Provincia di Salerno: 1 nel Comune di Cava de' Tirreni, 3 nel Comune di Nocera Inferiore, 1 nel Comune di Pagani, 2 nel Comune di Ravello, 1 nel Comune di Sarno.

I turisti che affollano la penisola sorrentina provengono da tutto il mondo, infatti la percentuale di stranieri registrati nelle strutture ricettive supera quasi sempre il 60%<sup>12</sup>; nel comune di Pompei invece, la percentuale degli italiani supera quella degli stranieri (48%) così come accade nei comuni dove il fenomeno del turismo è meno intenso e fa registrare meno di 30.000 presenze. Gli scavi di Pompei, il Vesuvio, le isole del Golfo e la penisola sorrentino-amalfitana costituiscono degli attrattori di rilevanza mondiale, mentre la capacità attrattiva dei comuni della piana è molto meno forte nonostante la presenza di eccellenze che potrebbero completare e potenziare l'offerta.

### L'offerta ricettiva alberghiera ed extra-alberghiera è in grado di rispondere alle esigenze dei turisti?

La risposta a questi quesiti può essere fornita analizzando i dati dell'indagine "Capacità degli esercizi ricettivi" da cui ricavare indicatori che misurano la qualità e il tasso di utilizzo di esse.

Le strutture destinate ad accogliere i flussi di visitatori sono insufficienti ed inadeguate rispetto alle esigenze. In particolare il comune di Pompei non è in grado di rispondere alla potenziale domanda di posti letto: infatti, a fronte di più di due milioni di visitatori, vi sono solo 1.722<sup>13</sup> posti letto distribuiti in 43 tra esercizi alberghieri<sup>14</sup> (27 strutture), complementari<sup>15</sup> (9 strutture) e alloggi privati in affitto<sup>16</sup> (7 strutture). L'offerta è anche poco differenziata, poiché più della metà è costituita da hotel mentre poche sono le strutture d'altro tipo in grado di rispondere ad una domanda articolata, composta da stranieri, famiglie e giovani. Anche la qualità delle strutture è di basso livello: sul territorio del comune di Pompei sono del tutto assenti alberghi a 5 stelle e 5 stelle lusso e la maggior offerta è fornita dal medio livello che certamente non intercetta la domanda di un turismo qualificato quale quello di tipo culturale.

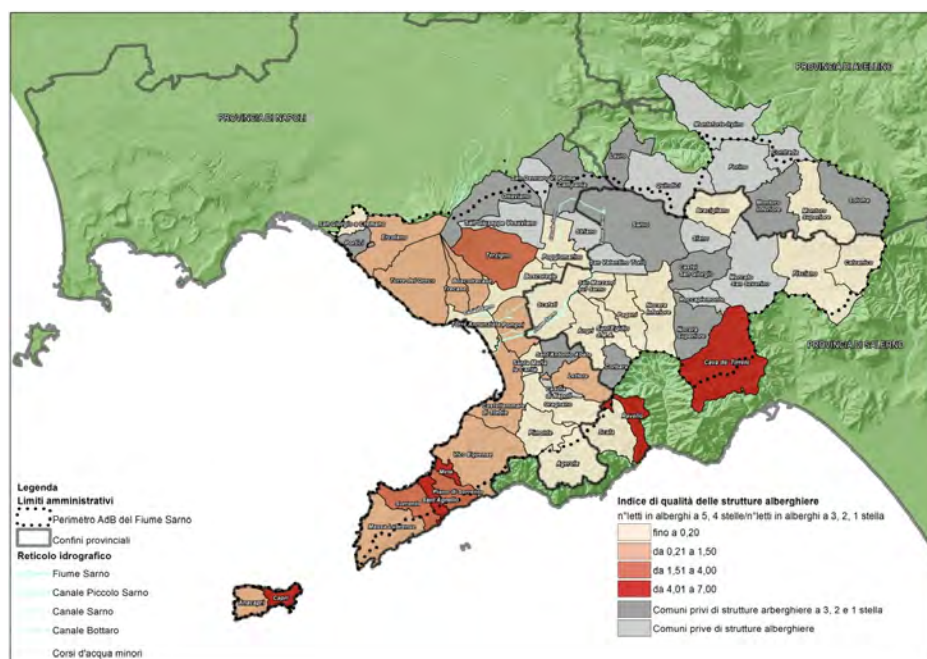


Figura 3 | Classificazione dei Comuni della piana del fiume Sarno in funzione dell'indice di qualità delle strutture ricettive alberghiere. Fonte dati: Istat, 2011. Elaborazione degli autori.

<sup>12</sup> Dati per comune: Anacapri, 66%; Capri, 55%; Massa Lubrense, 73%; Sorrento, 83%; Sant'Agnesello, 81%; Piano di Sorrento, 71%; Meta, 61%; Vico Equense, 66%; Castellammare di Stabia, 55%.

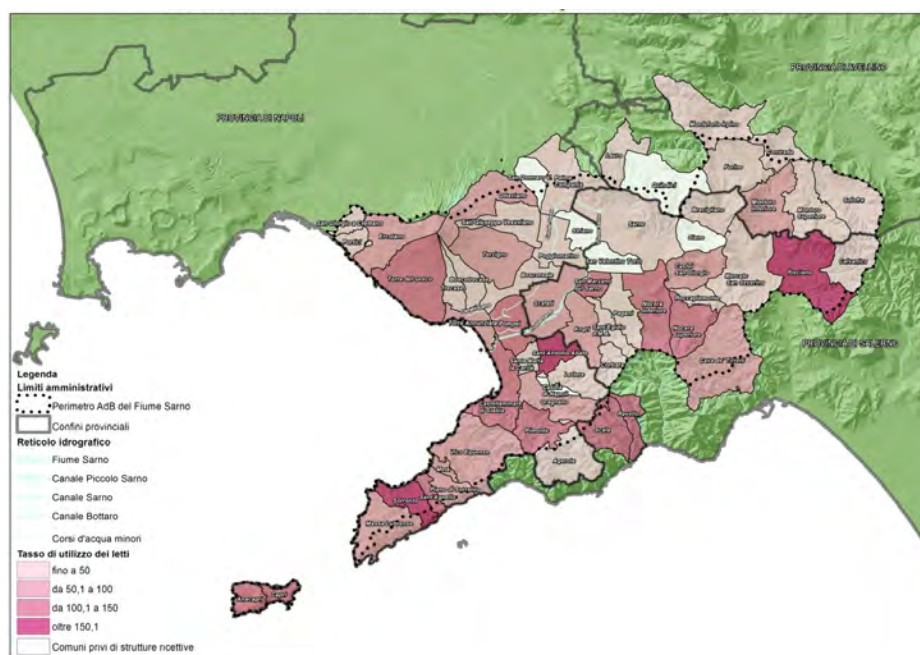
<sup>13</sup> Fonte dato: ISTAT, 2011, "Indagine Capacità degli esercizi ricettivi".

<sup>14</sup> Tale categoria include gli alberghi da 1 a 5 stelle, i villaggi albergo, le residenze turistico-alberghiere, le pensioni, i *motel*, le residenze d'epoca, gli alberghi *meublè* o *garni*, le dimore storiche, i centri benessere, i centri congressi e conferenze.

<sup>15</sup> Tale categoria include i campeggi e aree attrezzate per camper e roulotte, i villaggi turistici, le forme miste di campeggi e villaggi turistici, gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, gli agriturismo, le case per ferie, gli ostelli per la gioventù, i rifugi di montagna.

<sup>16</sup> Tale categoria include le forme di alloggio dato in fitto da privati a privati o ad agenzie professionali, su base temporanea.

Come visibile nella *Figura 3* anche allargando l'analisi alla piana del Sarno, l'indice di qualità delle strutture<sup>17</sup>, addirittura assenti in numerosi comuni, è basso; anche il tasso di occupazione<sup>18</sup>, tematizzato nella *Figura 4*, è mediamente basso, ciò significa che laddove le presenze sono minori i posti letto riescono a soddisfare la domanda, viceversa l'offerta è inadeguata. A differenza di quanto accade in relazione al movimento e alle strutture museali, i comuni della costiera sorrentina non si differenziano in modo significativo da quelli coinvolti nella filiera culturale; ad eccezione di Sant'Agnello, Meta e Capri gli altri presentano indici poco distanti da quello di Pompei o di Ercolano e i comuni di Torre Annunziata e Boscoreale continuano a costituire un elemento di discontinuità. Il basso tasso di occupazione implica che le carenze per lo sviluppo del turismo non risiedono nella dotazione alberghiera ma in altri fattori da ricercare sempre nell'industria del turismo legati all'organizzazione e alle capacità degli operatori, ma mettono anche in gioco fattori di contesto riguardanti il sistema delle infrastrutture, la disponibilità di servizi extralberghieri, la qualità urbana e paesaggistica, la sicurezza, tutte, insieme ad altre questioni, da affrontare con la pianificazione territoriale e la riqualificazione urbana.



*Figura 4* | Classificazione dei Comuni della piana del fiume Sarno in funzione del tasso di occupazione dei posti letto nelle strutture ricettive. Fonte dati: Istat, 2011. Elaborazione degli autori.

## Prime conclusioni dello studio

Lo sviluppo del turismo nella piana del fiume Sarno può incentrarsi sulla cultura quale risorsa cardine tra luoghi, persone, economie e tradizioni e in funzione della quale definire interventi integrati di sviluppo turistico, sociale, economico ed occupazionale. Occorre, però, rafforzare i punti di forza della filiera storico-culturale, integrandoli con quelli del turismo paesaggistico-ambientale.

Le potenzialità espresse dal territorio sono, dunque, l'elevato numero di visitatori degli Scavi, la maggiore concentrazione di presenze e strutture ricettive nella fascia costiera, in particolare quella sorrentina, l'esistenza di musei legati alla cultura locale, la provenienza mondiale dei turisti; viceversa le criticità sono legate al carattere estremamente campanilistico degli attrattori culturali minori, cui si accompagna la carenza di strutture ricettive in grado di soddisfare la domanda.

Di conseguenza la strategia di sviluppo deve puntare a mettere a sistema i vari tipi di turismo migliorandone le condizioni ambientali e urbane di contesto, in particolare vanno integrati il turismo storico-culturale e quello paesaggistico-ambientale, legate le strutture museali di livello locale con degli scavi di Pompei inserendole in percorsi turistici più ampi, va rafforzata l'offerta culturale rivolta ad un

<sup>17</sup> Rapporto tra il numero di posti letto negli alberghi a 5 e 4 stelle e a 3, 2 e 1 stella.

<sup>18</sup> Rapporto tra il numero delle presenze e il numero di posti letto.

pubblico giovane, adeguata l'offerta ricettiva alla domanda al fine di prolungare le presenze con soggiorni di almeno 4-5 notti.

### Prospettive di ricerca future

Lo studio del turismo degli scavi di Pompei è stato, in questa prima fase, incentrato sull'analisi delle componenti fisiche del fenomeno; tale saggio sarà oggetto di approfondimento mediante un'analisi orientata al consumatore basata sull'approccio cognitivo-affettivo e sulla teoria dell'assimilazione per valutare l'esperienza complessiva che il turista degli scavi archeologici di Pompei compie. Secondo la teoria enunciata da Sherif e Hovland (1961) il consumatore è vittima di un conflitto psicologico generato dalla delusione delle aspettative rispetto alla qualità dei servizi che utilizza e, per effetto di assimilazione (Oliver, 1997), riduce le proprie aspettative che costituiranno il parametro di riferimento per la valutazione di esperienze future, più aderenti alla realtà. L'integrazione dei due approcci, *firm perspective* e *customer perspective*, consentirà di giungere a una prospettiva sistemica (Dalla Corte et al., 2015) che guarda ad entrambi gli elementi per l'elaborazione di una soluzione strategica conformata alle caratteristiche del territorio, alle sue risorse ed alle sue esigenze.

Pianificare avendo come fulcro di interesse le risorse culturali significa integrare la pianificazione urbanistica, quella strategica e dei beni e servizi culturali (Evans, 2001) per offrire servizi tesi a migliorare la qualità della vita delle popolazioni stabilmente insediate sul territorio e di quelle che lo possono vivere per periodi limitati di tempo, i turisti. Tale approccio consente di recuperare la dimensione locale per rafforzarla e disegnare un'immagine dei territori che li definisca e renda riconoscibili nel panorama internazionale.

### Riferimenti bibliografici

- Bigné J. E., Andreu L., Gnoth J. (2005), "The theme park experience: An analysis of pleasure, arousal and satisfaction", in *Tourism Management*, vol. 26, pp. 833-844.
- Curti E. (2008), "Il tempio di Venere Fisica e il porto di Pompei", in Guzzo P.G., Guidobaldi M.P. (a cura di) *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006) - Atti del Convegno Internazionale, Roma 1-3 febbraio 2007*, L'erma di Bretschneider, Roma, pp. 47-60.
- Della Corte V., Sciarnelli M., Cascella C., Del Gaudio G. (2015), "Customer Satisfaction in Tourist Destination: The Case of Tourism Offer in the City of Naples.", in *Journal of Investment and Management*. Special Issue: Attractiveness and Governance of Tourist Destinations, vol. 4, no. 1-1, pp. 39-50.
- Evans G. (2001), *Cultural planning. An urban renaissance?*, Routledge, London and New York.
- Miano P. (2015), "Il Preliminare del Piano Urbanistico Comunale di Pompei", in Coppola E. (a cura di), *La pianificazione comunale nel Mezzogiorno*, INU Edizioni, Roma, pp.312-328.
- Oliver R.L. (1997), *Satisfaction: A Behavioral Perspective on the Consumer*, Irwin/McGraw-Hill, New York.
- Pitt L.F., Watson R.T., Kavan C.B. (1995), "Service quality: a measure of information systems effectiveness", in *MIS Quarterly*, n.19 (2), pp. 173-187.
- Sepe M. (2005), "Cultura, identità e sviluppo sostenibile: l'esperienza di costruzione di un'idea-progetto di Distretto culturale nel Pit dell'Asse II Paestum-Velia" in Agustoni A. (a cura di) *Comunità, ambiente e identità locali*, Franco Angeli, Milano, pp. 123-139.
- Sherif M., Hovland C.I. (1961) *Social judgment: Assimilation and contrast effects in communication and attitude change*, Yale University Press, Oxford.
- Trauer B., Ryan B.C. (2005), "Destination image, romance and place experience—an application of intimacy theory in tourism," in *Tourism Management*, vol. 26, pp. 481-491.
- Zhao L., Lu Y., Zhang L., Chau P. Y. (2012), "Assessing the effects of service quality and justice on customer satisfaction and the continuance intention of mobile value-added services: An empirical test of a multidimensional model", in *Decision Support Systems*, vol. 52, pp. 645-656.



## **Il potere dell'immaginazione: esercizi di pianificazione per la bioregione urbana di Messina. Visioni eco-creative e scenari strategici differenziali**

**Andrea Marçel Pidalà**

Università degli Studi di Palermo

DARCH, Università degli Studi di Palermo

Email: [dott\\_ampidala@libero.it](mailto:dott_ampidala@libero.it)

Tel: +39.392.8675374

### **Abstract**

La città di Messina soffre, oggi, ancora di più, di criticità ambientali-sociali, soprattutto, dovute alla pessima 'amministrazione' dell'urbanistica (sbilanciata, come tutte le città italiane, sul modello di crescita che ha favorito la rendita fondiaria e speculativa del patrimonio edilizio) e successivamente agli eventi di dissesto (territoriale e socio-economico) periodico che essa vive. Nonostante i numerosi strumenti urbanistici prodotti da autori noti la città di Messina (anche a causa della sua disordinata crescita) oggi rimane in bilico tra due dimensioni: tra il divenire area metropolitana e l'essere nei fatti una bioregione urbana. La presenza dei laghi di Ganzirri, degli ambiti di pregio eco-paesaggistico di Capo Peloro, i versanti collinari di Monte Piselli, Antenne Curcuraci, le fiumare che si innestano nell'ambito urbano e l'enorme patrimonio storico-architettonico di elevata qualità (es. il Teatro e la Galleria Vittorio Emanuele, il Monte della Pietà, il Duomo, ecc...) offrirebbero a Messina una naturale riconversione dei fatti urbani e delle dinamiche socio-economiche di crescita più virtuosa inserendola nella rete delle *Eco/Creative-Cities*.

Nelle recenti esperienze di pianificazione (che fanno capo alla scuola territorialista italiana), a più livelli, si pone attenzione ad una serie di componenti spesso latenti del territorio inteso come insieme di comunità. Il territorio viene riconosciuto come sistema polisemico e complesso, composto da infrastrutture materiali, immateriali e risorse paesaggistico-ambientali, componenti socio-culturali. Il futuro dei territori e delle città sembra sarà governato da strumenti diversi, più flessibili e articolati per visioni, strategie, progetti, azioni e norme ove poter calare ulteriori microprogetti ed iniziative in linea con una visione di insieme ed in un'ottica realmente auto-sostenibile delle trasformazioni future.

È necessario, in tal senso, andare oltre la consuetudine dell'analisi settoriale compartimentale (degli strumenti ordinari della pianificazione) e volgere verso l'impegno attivo verso una conoscenza olistica accompagnando la struttura cognitiva con l'approfondimento e la valutazione di metodologie (differenti) di valorizzazione d'identità e vocazioni del territorio, inoltre, occorre un grande salto culturale soprattutto da parte degli abitanti, della società civile e non dimeno anzi in primis da parte delle istituzioni e dei soggetti politici per rendere Messina una reale *Ecotown* della più vasta rete ecologica e culturale del Mediterraneo.

**Parole chiave:** strategic planning, ecology, identity.

### **1 | Immaginare, fare e viceversa.**

Lavorando artigianalmente<sup>1</sup> sulla pianificazione<sup>2</sup> si è costretti a misurarsi costantemente con le riflessioni sullo spazio e la società, i territori e le comunità. Lo spazio e la società, il territorio e la comunità

<sup>1</sup> Per un approfondimento ed una maggiore articolazione del concetto si rimanda a Pidalà A.M. (2014), *Visioni, strategie e scenari nelle esperienze di piano*, FrancoAngeli, Milano.

rappresentano, soprattutto per noi urbanisti, le dimensioni socio-politiche di grande rilevanza (a cui faremo riferimento) divengono leva per esercitare l'intelletto, in primo luogo perché esse provengono da una tradizione scientifico-culturale di grande spessore e secondariamente poiché sono concetti che esprimono lo svolgimento di una delle tante facce della realtà, della quotidianità e delle azioni della specie umana sul pianeta. Le riflessioni sul potere dell'immaginazione risultano uno dei tanti esercizi utili al capovolgimento del punto di vista, della comprensione, della valutazione e del giudizio – tecnico, politico e culturale – per poter intervenire più maturamente nell'equilibrio di città e metropoli mediante un approccio realmente olistico, un paradigma che vede le città come elementi di sistemi ecologici complessi, come bioregioni, per agire più sapientemente sull'ambiente e il territorio (in tutte le sue forme), per rispondere al soddisfacimento dei bisogni della popolazione insediata ed insediabile nell'*habitat* e nei luoghi. Così anche i territorialisti italiani, che si trovano sovente nell'esercizio della pianificazione, si contraddistinguono per essere, nel loro *imprinting* formativo, al centro delle due dimensioni (che fluidamente interagiscono), ovvero quella dell'immaginare attraverso l'atto creativo, le teorie e le previsioni, i metodi ed i paradigmi sia nazionali che internazionali (i quali consentono di costruire matrici di piena valutazione ed una maggiore consapevolezza nelle scelte) e quella del 'fare' attraverso un proprio stile, ma che tiene conto di altre esperienze, di un criterio più 'artigianale' (nel senso che è necessario non smarrire la capacità tecnica e/o renderla meno qualunquista e più originale) ed allo stesso tempo più eclettico e mai superficiale (calibrato al passo dei grandi mutamenti) senza pregiudizi antropologici ed isteresi, dotati di un apparato critico di giudizio e di un'integrazione costante con altre figure professionali, intellettuali e sociali, di altri punti di vista, di altri sguardi e di conoscenze talora anche più cosmopolite. Nell'epoca in cui viviamo il buon uso dell'urbanistica (quanto negli aspetti teorico e pratico, che politico e amministrativo) dovrebbe avere un ruolo diverso, ed essere decisivo, ovvero dovrebbe possedere la reale funzione di poter contribuire a 're-immaginare' città e territorio svolgendo un'azione maieutica (e soprattutto di sostegno 'politico') nei confronti della specie umana, in chiave utopistica, così come afferma Peter Marcuse<sup>3</sup>:

«Re-immaginare' la città può essere un esercizio provocatorio per riconsiderare e ampliare le possibilità della città del futuro. Può essere l'occasione per dare all'immaginazione l'opportunità di progettare fisicamente qualcosa di totalmente nuovo e diverso, non legato alla città esistente. Oppure, l'esercizio di re-immaginare la città può aprire la strada a una visione fondamentalmente critica della città esistente, mettendo in discussione i principi sociali, economici e organizzativi che stanno alla base della sua attuale costituzione e che sono normalmente dati per scontati» (Marcuse, 2014).

## 2 | Letture diverse per decostruzione<sup>4</sup> di analisi della realtà urbana e del territorio

Nelle recenti esperienze di pianificazione, a più livelli, si pone attenzione ad una serie di componenti spesso latenti del territorio inteso come insieme di comunità. Il territorio viene riconosciuto come sistema polisemico e complesso, composto da infrastrutture materiali, immateriali e risorse paesaggistico-ambientali, componenti socio-culturali. In tal senso oramai è chiaro da più parti che esso potrà essere organizzato da uno strumento (piano o piani) più flessibile articolato per visioni, strategie, progetti, azioni e norme ove poter calare ulteriori microprogetti ed iniziative in linea con una visione di insieme ed in un'ottica realmente auto-sostenibile delle trasformazioni future. In tal senso risultano attuali e stimolanti l'elaborazione oramai definita di una serie, molto vasta, di analisi per disegnarlo, comprenderlo, valutarlo e progettarlo, letture ed analisi che includono anche la realtà urbana, come sosteneva Henry Lefebvre<sup>5</sup>, vi sono un insieme di analisi per livelli della città:

«L'analisi distingue le funzioni della città nei confronti del territorio (campagna, agricoltura, villaggi e borgate, città minori e subordinate in una rete), e infine le funzioni della città -di ogni città- nell'insieme sociale (divisione tecnica e sociale del lavoro tra le città, reti diverse di relazioni, gerarchie politiche e amministrative). La stessa cosa per le strutture. Vi è la struttura della città (di ogni città, morfologicamente e socialmente; topologicamente e topicamente), poi la struttura urbana della società e vi è infine la struttura sociale dei rapporti città-campagna» (Lefebvre, 1968). È anche alla luce di questi molteplici

<sup>2</sup> Intesa ai vari livelli, ed in tal senso appare più che mai attualissima la riflessione di Giancarlo De Carlo espressa cinquant'anni fa sulla pianificazione *multi-scalare* per un approfondimento si rimanda a De Carlo G. (1964), *Fluidità delle interrelazioni urbane e rigidità dei piani di assetto*, *Questioni di architettura e di urbanistica*, Argalia, Urbino.

<sup>3</sup> Marcuse P. (2014), "Re-immaginare la città", in *Lettera Internazionale* n.118, 4° trimestre, ISBN 978-88-906461-9-5.

<sup>4</sup> Derrida J. (1997), *Margini, della filosofia*, Einaudi, Torino.

<sup>5</sup> Lefebvre H. (1968), *Il Diritto alla città*, Marsilio, Padova.

contributi che siamo consapevoli di essere più distanti dall'interpretazione della città come espressione esclusiva di architettura, come elemento simbolico, dalla concezione volgare della somma e/o distinzione dei fatti urbani intesi tradizionalmente come opera d'arte, dall'interpretazione della città legata alle questioni tipologiche, alla classificazione funzionalista, alle singole architetture, all'estetica del paesaggio, all'ambiente scomposto e alle infrastrutture viste come sistema tecnologico apocalittico e un tempo tratteggiati dalla tradizione architettonica italiana,<sup>6</sup> ma comuni alle metropoli europee. Come sostiene *James C. Scott*<sup>7</sup>:

«L'enfasi è stata posta sull'ordine visuale e sulla netta separazione delle funzioni. Per quanto riguarda l'ordine visuale i progettisti utopici hanno dato la loro preferenza alla sublime linea retta, all'angolo retto e alla singolarità scultorea. Per quanto riguarda la progettazione spaziale tutti i pianificatori sono stati inclini ad una rigida separazione tra le differenti sfere dell'attività urbana, i quartieri residenziali, i distretti commerciali» (Scott, 2014).

In piena controtendenza rispetto al passato siamo sempre più spinti a riflettere sulla città e sul territorio come insieme di organismi, come sistemi complessi e aperti, come contenitori di molti elementi. Nell'era contemporanea la questione della vita nelle città e nei centri urbani non attiene più e solo alla forma fisica (per intenderci solo di pertinenza dell'architettura) componente essenziale su cui si soffermavano gli urbanisti, ma è divenuto una questione sistemica che ci costringe ad affrontare la città su più dimensioni 'decostruendone' la lettura in più sub-dimensioni: 'fisico-strutturale' (ovvero la città come ecosistema che contiene gli elementi fisico-naturali); 'fisico-sociale' (ovvero la città che tiene insieme gli individui dentro nuclei e organismi come i quartieri ed i condomini); 'socio-culturale' (ovvero degli elementi dello spazio urbano materiale e immateriale per la comunità e la società); 'socio-economica-produttiva' (ovvero dell'azione degli attori e dei portatori di interessi economici singoli e/o aggregati); 'socio-politica' (ovvero dell'insieme delle forze politico-intellettuali, amministrative e decisionali); 'connettivo-collettiva' (ovvero dell'insieme delle infrastrutture materiali ed immateriali della logistica e della mobilità di individui e collettività); 'fisico-estetica' (ovvero la città come insieme di architetture e 'individualità' scultoree). Tutte queste dimensioni interessano 'l'uomo' (come specie) e 'l'individuo' (come sostiene *Bauman*<sup>8</sup> in quanto singolarità diversa dagli altri) nella sua complessità ma allo stesso tempo nel rapporto specifico tra egli e la città come 'sistema aperto' di scambio<sup>9</sup>.

È seguendo questa chiave interpretativa che il ruolo dell'urbanista diviene aderente alla concezione dell'*homo-faber*<sup>10</sup> cioè sconfinando dallo steccato tecnico-professionale e culturale e proiettandosi invece verso una dimensione 'olistica' capace di apportare un contributo creativo alla trasformazione di città e territorio e pertanto di stimolare l'assunzione di coscienza critica da parte degli abitanti dei luoghi.

### 3 | Ripensare la città e il territorio attraverso visioni eco-creative e scenari differenziali

L'approccio del *visionary planning* (che definisce, articola e struttura visioni, strategie e scenari) oggi si configura come la pratica più 'interpretativa', 'interattiva' e 'progettuale'; interpretativa perché consente, dopo aver analizzato spazio e società, territorio e comunità, di interpretarne segni e valori emergenti (visioni); interattiva in quanto stabilisce un dialogo, uno scambio di sensibilità, opinioni e confronti, che portano ad una condivisione di scelte (strategie); progettuale perché porta a disegnare un'ipotesi ed una volontà di assetto urbanistico e sociale verso cui tendere (scenari e azioni).

Le pratiche di *visioning*, partendo da una comprensione e valutazione dei luoghi e della società con un approccio sistemico, insieme euristico e olistico, consentono di innestare, nel processo di pianificazione, proiezioni probabilistiche del futuro che difficilmente possono essere ottenute attraverso l'uso dei classici modelli deterministici (come la zonizzazione) dei quali si avvale la pianificazione tradizionale. I progetti di

<sup>6</sup> Per un approfondimento si veda Rossi A., 2011, *L'architettura della città*, Quodlibet, Macerata.

<sup>7</sup> Scott J.C. (2014), *“L'elogio dell'anarchismo”*, Eleuthera, Torino.

<sup>8</sup> Bauman Z. (2006), *“Vita liquida”*, Laterza, Bari.

<sup>9</sup> Scrive Morin: «Il nostro è un universo dove tutto si organizza a partire da innumerevoli interazioni tra le componenti fisiche, climatiche, chimiche, tecnologiche, ideologiche. L'ecologia generale deve pertanto comprendere la dimensione antropo-sociale, come la dimensione antropo-sociale deve comprendere la dimensione ecologica. La società deve rientrare a far parte della natura e la natura della società» in Morin E. (1988), *Il pensiero Ecologico*, trad. it. di G.Bocchi, *op.cit.*

<sup>10</sup> Il concetto è stato esplicitato all'interno dei capitoli della monografia *Visioni, Scenari e Strategie nelle esperienze di piano*, FrancoAngeli, Milano.



territorio si offrono come scenari strategici differenziali (che si fondano sulla specificità del luogo<sup>11</sup>) sotto una visione più ecologicamente creativa e auto-sostenibile.

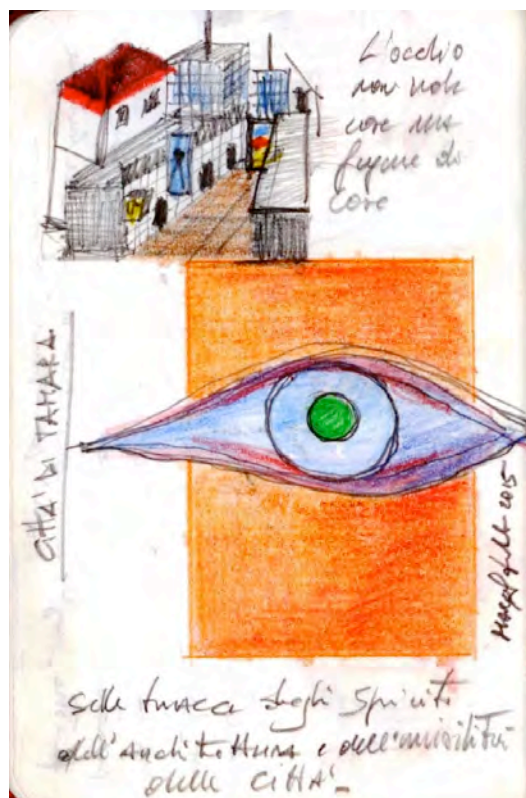


Figura 1 | *Eye-concept*. Il concept è realizzato a mano libera da Andrea Marçel Pidalà con pastelli a colori su Moleskine formato cm 9x13 presente nell'archivio d'Atelier dell'autore.

#### 4 | La bioregione urbana di Messina tra valori e criticità

L'antica *Zancle*, poi Messina è ancora oggi una città che possiede una forte identità storica, tale identità è esaltata dalla mitologia<sup>12</sup> (*mythos e logos*) descritta in modi diversi e da diversi autori nel corso dei secoli, ma ciò che l'ha descritta in modo puntuale nel tempo è la sua storia naturale che ne ha carpito e plasmato le trasformazioni urbanistiche, le attività politiche, sociali e culturali. Analizzare oggi la città di Messina è un'operazione composita, sia per gli accadimenti degli ultimi anni, che per il suo complesso equilibrio ecosistemico (difficile per problemi di spazio da illustrate compiutamente in questa sede), quanto per il carico significato storico (immaginario sociale e memoria collettiva) che la città stessa possiede.

Messina gode di una posizione di rilievo dal punto di vista eco-morfo-paesaggistico, sviluppatasi con il suo porto a forma di falce, si trova in prossimità della punta nord-est della regione e presenta delle caratteristiche salienti per diversi aspetti. La sua struttura geografica la vede posizionata di fronte al continente e alle sue spalle si trova la catena dei Monti Peloritani; possiede nel suo perimetro ambienti di grande pregio naturalistico ed ecologico, mentre l'urbanizzato si sviluppa prevalentemente in senso longitudinale lungo la costa dello Stretto (da Giampilieri Marina a Capo Peloro) per trentadue chilometri lungo la fascia jonica senza soluzione di continuità. La città di Messina soffre, oggi, ancora di più, di criticità ambientali-sociali, soprattutto dovute alla pessima "amministratozione" dell'urbanistica (sbilanciata, come tutte le città italiane, sulla rendita fondiaria) e successivamente agli eventi di dissesto periodico che essa vive.

<sup>11</sup> Nell'intenzione di definire il luogo come l'insieme in equilibrio delle interrelazioni che gli danno vita e la sua specificità legato alla compenetrazione tra ambiente costruito e natura che ne formano l'unicità.

<sup>12</sup> Il mito di *Scilla e Cariddi* menzionati entrambi nel canto XII dell'Odissea di Omero.

Nella lettura dell'ecosistema urbano di Messina si riconoscono alcuni nodi irrisolti che riguardano:

- il processo di crescita urbana relativo, quasi esclusivamente, agli insediamenti residenziali, ed è un risultato privo di una qualsiasi composizione urbana e di armonia estetica e strutturale; intere aree di collina, così come gli alvei dei torrenti risultano, oggi, aggredite dall'urbanizzazione incessante;
- la pianificazione del territorio dove si evince un sovrapporsi di un insieme caotico ed incoerente di idee, piani ed iniziative, lontani da una visione olistica<sup>13</sup> per uno sviluppo territoriale, economico e sociale, il suo sviluppo appare fortemente condizionato dall'attività edilizia e dai trasporti, non trovando altre dimensioni di una crescita più equilibrata;
- l'identità culturale, l'ambiente ed il paesaggio di Messina che sono stati abbandonati e progressivamente dimenticati, non sono valorizzati e sono vittime di un progressivo grado di erosione e depauperamento;
- il rapporto del fronte a mare (*waterfront* e la zona falcata) con la città è divenuto un elemento di cesura negli anni, il mare del centro di Messina è evidentemente negato ai suoi cittadini. La città di Messina dialoga male con il mare che un tempo era il suo primo interlocutore e con cui per molti anni ha sorretto l'economia cittadina grazie alle attività di trasporto marittimo e di impiego indotto;
- i quartieri e le aree di risanamento che sono caratterizzati dalla presenza di condizioni abitative indegne di un Paese civile (le baracche post terremoto sono ancora tutt'oggi presenti), ma anche dal degrado delle strutture edilizie di molti dei vecchi interventi di edilizia popolare e di quartieri divenuti periferici (CEP<sup>14</sup>, UNRRA<sup>15</sup>, ecc.) per via della presenza di condizioni di marginalità economica e socio-culturale;
- la cospicua criticità legata al traffico della circolazione urbana, con la presenza di arterie bloccate a causa della mole di flussi su gomma e per il trasporto dello stretto. Occorre, in tal senso, rimodulare il piano della mobilità e del traffico non solo attraverso lo spostamento dei flussi, ma anche attraverso la rimodulazione infrastrutturale;
- l'insistente necessità di dotare la città di spazi pubblici adeguati con strutture di supporto e collegamento a rete e fruibili da tutti gli abitanti (come piste ciclabili, pedonali, isole pedonali), strutture che incentivino lo scambio sociale ed il meno utilizzo dell'auto in centro.
- la mancata integrazione tra ambiente antropico (urbano), paesaggio e ambiente naturale in un'ottica di integrazione complessiva che consenta una piena verifica e valutazione delle interazioni ambientali nei processi di valutazione strategica olistica (Valutazione Ambientale Strategica ad uno stadio di approfondimento più efficiente e maturo) nei processi di piano e le conseguenti trasformazioni urbane e territoriali.

## 5 | Prove di accostamento alla pianificazione bioregionale

È evidente che ogni luogo è diverso ma è accomunato da esigenze simili, dal contesto globale a quello locale, così il regno delle post-metropoli<sup>16</sup> si mostra in tutto il suo essere dalle *favelas* di Rio, gli *slums* di Calcutta, le *Banlieu* di Parigi, sino alle baracche di Messina, ai sobborghi di Palermo, 'l'urbano' esprime anomalie simili che vanno dal degrado sociale alla perdita di identità sino alla perdita della qualità fisica del costruito e dei brani ancora intatti di paesaggio. L'approccio bioregionalista (in linea con i principi perseguiti dalla scuola dei territorialisti italiani) segna la fine di un modo di intendere la città (solo come insieme di architetture) ed il territorio (insieme di tessuti e infrastrutture) di classica interpretazione compositiva e apre finalmente alla lettura d'insieme delle relazioni dinamiche all'interno di uno spazio sfaccettato, multiforme e polisemico interpretabile da tutte le scienze della terra (geologia, topografia, ecologia, economia, paesaggio –vegetale e animale– pianificazione, sociologia) mediante un percorso di lettura e di esplorazione semiologicamente euristico che ponga in risalto la fluidità delle interrelazioni

<sup>13</sup> Problema non solo della città di Messina, ma di tutta la Regione Siciliana che, dalla LR 71/1978, non ha rielaborato un testo di riforma urbanistica regionale che affrontasse in modo puntuale le innumerevoli difficoltà della pianificazione del territorio.

<sup>14</sup> Acronimo del Centro di Edilizia Popolare (CEP) distante circa 5 km dal centro urbano di Messina e realizzato dopo il 1960 e sorge su un'area prevalentemente agricola e rivolta all'allevamento del bestiame.

<sup>15</sup> Toponimo del villaggio di Messina ricostruito a seguito del programma delle Nazioni Unite denominato: *United Nations Relief and Rehabilitation Administration* (UNRRA, attuato tra gli anni 40 e 60), per le zone danneggiate dalla guerra.

<sup>16</sup> Riflessioni sulle dinamiche delle post-metropoli sono state fatte da Alberto Magnaghi in Magnaghi A. (2013), "Attori nel regno post-urbano", in *Il Manifesto*, sezione *Culture: Oltre le metropoli*, Mercoledì 13 Dicembre 2013 e da Vittorio Gregotti in Gregotti V. (2011), *Architettura e post-metropoli*, Einaudi, Torino.

ecologiche tra sistemi. Già Murray Bookchin<sup>17</sup> evidenziava, tempo addietro, che lo sfruttamento e il dominio sulla natura sono il frutto storico di determinati rapporti sociali e hanno origine nelle gerarchie sociali, emerse per la prima volta con lo sviluppo della famiglia patriarcale e giunte al massimo grado nella società capitalista contemporanea. Bookchin ha posto in risalto l'origine sociale della crisi ecologica affermando come il dominio sulla natura da parte degli esseri umani derivi dal dominio di un essere umano sull'altro. Vi è una sorprendente aderenza tra il pensiero di Bookchin e il caso studio di Messina, quest'ultima risulta una realtà urbana che è cresciuta costruendo sui corsi d'acqua (attraverso il tombinamento dei torrenti e delle fiumare) acutizzando alcune criticità come: l'incremento della vulnerabilità del rischio idraulico dovuta alla loro occlusione; la riduzione dell'irroramento delle falde freatiche; la riduzione ed esiguità degli scambi biologici e delle biodiversità; la perdita di identità culturale e paesaggistica (mediante la banalizzazione del paesaggio), ed altro.

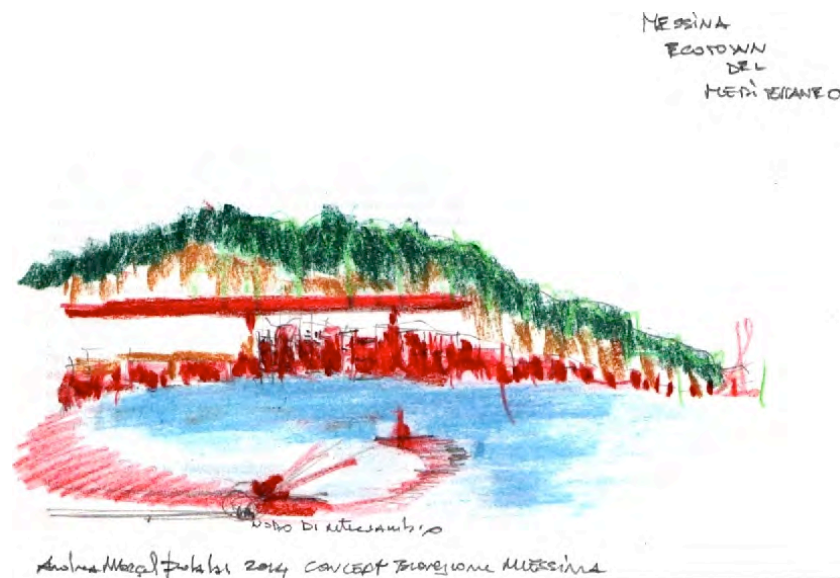


Figura 2| Gli occhi su Messina, fissare lo sguardo sulla città, carpirne le dinamiche, le relazioni fisiche e spaziali. Prima riflessione: la nuova dimensione della città dovrà essere compresa nella bioregione. Necessità di un'urbanistica più fluida e porosa tra individualità e sistemi. *Messina-concept skyline bioregional approach*, di Andrea Marcel Pidalà, 2015 realizzato con gessetti a colori su Moleskine formato cm 9x13 presente nell'archivio d'Atelier dell'autore.

Alla crisi ecologica della città è seguita una crisi sociale ed economica<sup>18</sup> a cui Messina sta tentando, ancora oggi, con fatica di rispondere. L'assetto fisico che oggi la città mostra pone l'esigenza di rimetterla in equilibrio ecologico (in tutte le sue parti), bisogna necessariamente andar oltre la routine dell'analisi settoriale compartimentale (dell'ingegneria, dell'architettura o di altro ancora che attanaglia tecnici, amministratori e cittadini di Messina) e volgere verso un impegno proattivo della conoscenza olistica, con l'approfondimento di metodologie di valorizzazione dell'identità e delle vocazioni del territorio diverse dai tradizionali canoni compositivi, forse appunto quello che prima di tutto occorre è un grande salto culturale degli abitanti e della classe politica dirigente<sup>19</sup>. Messina necessita di un 'progetto' di territorio multi-scalare (condiviso e largamente partecipato) che, promuovendo l'integrazione dialogica fra progetto territoriale, piani di settore, politiche e pratiche, eserciti una 'cura' e produca un nuovo assetto sociale di territorio, innescando dinamiche virtuose di riequilibrio fra spazi aperti e costruiti come suggello ed icona di una nuova 'intesa' fra la città e la campagna in una bioregione urbana policentrica e reticolare. Occorre proiettare Messina in una direzione diversa dall'attuale, conferendone un nuovo ruolo, un ruolo di città ecologica (nodo della rete) del Mediterraneo (*Ecotown del Mediterraneo*) che sia una Biopoli di un crocevia ecologico molto più vasto all'interno delle geografie e delle ecologie mediterranee. La proposta di piano

<sup>17</sup> Bookchin M. (2012), *Ecologismo libertario*, Bepress-Atomi, Lecce.

<sup>18</sup> Un *report* è stato tratteggiato da Tonino Perna in Perna T. (2014), "Reggio-Messina, la metropoli dello Stretto", in *Il Manifesto*, 10 Aprile, 2014.

<sup>19</sup> Stimolante appare la riflessione proposta da Maria Luisa Palumbo sulle politiche avviate dalla Comunità Europea con il *Soil Thematic Strategy* (che esprime tre principi fondativi sull'uso del suolo: limitare, mitigare e compensare), si veda in tal senso Palumbo M.L. (2014), "Perdere Terreno", in *EAST* bimestrale di *Global e Geopolitics*, Aprile-Maggio, 2014.

Messina *Ecotown* del Mediterraneo dovrà contenere l'individuazione di 'Valori & Criticità' da esplicitare in tutte le fasi di redazione del nuovo 'piano'.

Edgar Morin sostiene che: «un progetto non può ridursi ad uno schema organizzato, per quanto raffinato esso sia. Dobbiamo invece costruirlo e leggerlo nella sua potenzialità organizzatrice: deve essere organizzante se pretende di spiegare la complessità percepita (l'essenziale imprevedibilità) del fenomeno modellizzato: sotto tale aspetto concettuale la teoria della progettazione ci rimanda alla teoria dell'organizzazione e dunque al paradigma moroniano della complessità» (Morin, 1999)<sup>20</sup>. Dovranno, dunque, essere esplicitate ed approfondite le correlazioni tra il patrimonio in cui si interviene e le tecniche, le costruzioni edilizie e le trasformazioni dei terreni, dell'uso dei suoli, dell'ambiente e del paesaggio, mediante l'osservazione attenta agli interventi posti in essere e delle reali ricadute che esse avranno sull'*habitat*. Per curare Messina forse bisognerebbe partire da qui, dunque *work in progress* per la 'costruzione, collaborativa, della futura Biopoli: Messina *Ecotown* del Mediterraneo'.

### Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (2006), *Vita liquida*, Laterza, Bari.
- Bookchin M. (2012), *Ecologismo libertario*, Bepress-Atomi, Lecce.
- De Carlo G. (1964), *Fluidità delle interrelazioni urbane e rigidità dei piani di azionamento*, *Questioni di architettura e di urbanistica*, Argalia, Urbino.
- De Carlo G. (2014 ried.), *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Ancona.
- Derrida J. (1997), *Margini, della filosofia*, Einaudi, Torino.
- Gregotti V. (2011), *Architettura e post-metropoli*, Enaudi, Torino.
- Lefebvre H. (1968), *Il Diritto alla città*, Marsilio, Padova.
- Magnaghi A. (2013), *Attori nel regno post-urbano*, in "Il Manifesto", sezione Culture: Oltre le metropoli, Mercoledì 13 Dicembre 2013
- Magnaghi A. (2014), *Conversazioni con tre urbanisti italiani*, in Pidalà A.M., 2014, *Visioni, strategie e scenari nelle esperienze di piano*, FrancoAngeli, Milano.
- Marcuse P. (2014), "Re-immaginare la città", in *Lettera Internazionale n.118*, 4° trimestre, ISBN 978-88-906461-9-5.
- Morin E. (1999), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina editore, Milano.
- Morin E. (1988), *Il pensiero Ecologico*, trad. it. di G.Bocchi, *op.cit.*
- Palumbo M.L. (2014), "Perdere Terreno", in EAST bimestrale di *Global e Geopolitics*, Aprile-Maggio, 2014.
- Perna T. (2014), "Reggio-Messina, la metropoli dello Stretto", in *Il Manifesto*, 10 Aprile, 2014.
- Pidalà A.M. (2014), *Visioni, strategie e scenari nelle esperienze di piano*, FrancoAngeli, Milano.
- Scott J.C. (2014), *L'elogio dell'anarchismo*, Eleuthera, Torino.

---

<sup>20</sup> Cfr. Morin E., (1999), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina editore, Milano.

## **Il patrimonio culturale come *asset* strategico per le regioni in ritardo di sviluppo: sfide e prospettive**

**Gabriella Pultrone**

Università *Mediterranea* di Reggio Calabria  
dArTe - Dipartimento di Architettura e Territorio  
Email: [gabriella.pultrone@unirc.it](mailto:gabriella.pultrone@unirc.it)  
Tel: 0965.1697204

### **Abstract**

Il patrimonio culturale è ormai riconosciuto come fattore chiave e risorsa importante per la crescita economica, l'occupazione e la coesione sociale, in grado di rivitalizzare le aree urbane e rurali e promuovere forme di turismo sostenibile. La questione assume significativa rilevanza nelle Regioni del Mezzogiorno dove, a fronte dell'enorme consistenza delle dotazioni materiali e immateriali, non corrisponde un adeguato livello di tutela, valorizzazione e promozione, e dove lo stesso divario è caratterizzato da profili di disomogeneità. A livello Europeo, con riferimento alla nuova politica di coesione e alle sue priorità di investimento, la sfida è quella di integrare maggiormente i settori culturali e creativi nelle strategie di sviluppo regionali e locali, in linea con il concetto di specializzazione intelligente. E anche a livello nazionale il patrimonio culturale è un *asset* potenzialmente decisivo per lo sviluppo, sia in quanto fattore cruciale per la crescita e la coesione sociale, capace di assumere un ruolo di acceleratore di processi innovativi a scala territoriale, sia per gli effetti e le ricadute positive che esso è potenzialmente in grado di determinare nei rispetti del sistema dell'industria turistica. Alla luce di quanto finora esposto, e con particolare riferimento alla Calabria e alle opportunità della programmazione 2014-2020, il contributo si interroga sulle possibili relazioni fra patrimonio culturale, turismo e sviluppo sostenibile all'interno di una visione strategica che possa rendere i territori competitivi anche in termini di qualità dei trasporti, sicurezza, salvaguarda ambientale.

**Parole chiave:** identity; sustainability; tourism.

### **1 | Il patrimonio culturale come risorsa strategica**

Il patrimonio culturale costituisce un fattore chiave e risorsa importante per la crescita economica, l'occupazione e la coesione sociale, in grado di rivitalizzare le aree urbane e rurali e promuovere forme di turismo sostenibile. Esso occupa un ruolo centrale nelle strategie di sviluppo nazionale e locale anche in ragione della rilevanza attribuita alla cultura nella definizione e nella percezione dell'identità locale, nazionale ed europea e al suo crescente peso nel settore economico (Licciardi G. & Amirtahmasebi R., 2012; Council of the European Union, 2014).

A livello Europeo, con riferimento alla nuova politica di coesione e alle sue priorità di investimento, la sfida è quella di integrare maggiormente i settori culturali e creativi nelle strategie di sviluppo regionale e locale, in linea con il concetto di specializzazione intelligente, la cosiddetta *Smart Specialisation Strategy (S3)* (European Commission, 2014a).

La questione assume particolare significatività nel nostro Paese dove il ricchissimo patrimonio culturale diffuso nelle città e nei territori richiederebbe un modello di sviluppo più equilibrato e sostenibile, nel quale il turismo sia integrato con una più ampia strategia che combini l'attrazione di professionalità creative, lo sviluppo di imprese creative, il coinvolgimento dei residenti nella partecipazione culturale, la valorizzazione del capitale umano e sociale, con maggiori vantaggi in termini di benessere, qualità di

servizi, esperienze culturali (European Expert Network on Culture, 2012) ed effetti positivi sulla qualità degli spazi urbani e sulle relazioni dell'intero organismo urbano. I dati sulla fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, evidenziano infatti una netta distanza tra l'imponente consistenza delle dotazioni materiali e immateriali da un lato ed il loro livello di valorizzazione e di utilizzo dall'altro.

Proprio partendo da questo dato di fatto, l'*Accordo di partenariato 2014-2020* tra la Commissione Europea e l'Italia sull'utilizzo dei fondi europei individua tra i suoi obiettivi tematici la protezione, la promozione e lo sviluppo del patrimonio culturale, considerato *asset* potenzialmente decisivo di sviluppo dell'intero Paese, fattore cruciale per la crescita e la coesione sociale, oltre che per le ricadute positive potenziali sul sistema dell'industria turistica (European Commission, 2014b).

In linea con questi obiettivi, è compito delle politiche di valorizzazione culturale attraverso i programmi operativi regionali e nazionali (POR e PON) promuovere e rafforzare i processi di identificazione delle risorse culturali con il territorio, favorendone anche l'integrazione con le restanti dotazioni materiali e immateriali (saper fare diffuso, conoscenze scientifiche, sistemi produttivi, ecc.), e migliorando gli standard di fruizione attraverso l'implementazione di modelli competitivi di organizzazione dei servizi culturali.

In particolare, il *PON Cultura e Sviluppo* FESR 2014-2020, allocato per l'Italia a beneficio delle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) e adottato nel febbraio 2015, nell'ambito delle strategie di valorizzazione delle risorse culturali e naturali evidenzia la necessità di discontinuità rispetto alle esperienze del precedente ciclo di programmazione 2007-2013, caratterizzate da frammentazione degli interventi, carenza generalizzata di progetti di qualità, difficoltà ed eccessiva lentezza nelle realizzazioni, carenze nella pianificazione. Pertanto, le condizioni di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione culturale e/o naturale di rilevanza strategica devono essere in grado di consolidare e promuovere processi di sviluppo territoriale, tenendo conto della concentrazione di attrattori culturali e naturali, dell'accessibilità e fruibilità dei luoghi, della capacità di attivare integrazioni e sinergie tra il tessuto socio-culturale e il sistema economico, in maniera complementare rispetto ai POR e in modo da facilitare la realizzazione di comunità e città intelligenti valorizzando gli specifici *asset* locali (MIBACT, 2014).

Un dato rilevante è che circa la metà delle Regioni, fra le priorità per la *Smart Specialisation Strategy*, individua beni culturali e turismo come settori ad alta innovazione attraverso le potenzialità offerte dall'utilizzo diffuso delle *Key Enabling Technologies* (KETs) per la fruizione delle risorse e accessibilità dei servizi. Ed anche il settore turistico è considerato nella stretta relazione e complementarietà tra le risorse del territorio e il sistema delle imprese. In tale, prospettiva, le azioni prioritarie vanno orientate in direzione del rafforzamento del segmento culturale della domanda e dell'offerta, al consolidamento e alla qualificazione dei servizi connessi più o meno direttamente alla fruizione culturale e turistico-culturale.

In sostanza, il patrimonio culturale, nelle sue ricche e molteplici espressioni è strategico non solo per il suo inestimabile valore intrinseco di testimonianza del nostro passato, ma anche per la sua proiezione sul futuro, come un 'incubatore' e 'schema d'attacco' in cui l'innovazione sia ripensata come dimensione caratterizzata dall'incrocio tra arte, *genius loci* e tecnologia e preveda una gestione strategica e integrata atta a massimizzare la sua capacità di generare valore sociale, valore economico e ambientale in un'ottica di sostenibilità. In particolare, il legame tra cultura e turismo richiederebbe opportuni approfondimenti per capire come gestire l'offerta culturale affinché questa sia un forte attrattore di domanda turistica e come la cultura possa costituire una competenza alla base del vantaggio competitivo degli attori della filiera turistica, secondo un'idea di un turismo *culturally centered*, come proposto da un Rapporto 2014 a cura di Fondazione Symbola e Unioncamere (Fondazione Symbola-Unioncamere, 2014).

Nello stesso documento, con riferimento all'esperienza vissuta dal turista, si evidenziano cinque elementi dalla cui presenza può dipendere il valore offerto dal patrimonio culturale: *unicità, sistematicità, qualità della fruizione, innovatività, e apprendimento*. L'*unicità* offre al visitatore un'esperienza non ripetibile altrove e considerata parte "fondamentale" del suo capitale culturale. La *sistematicità* si manifesta nell'ampiezza e completezza dell'esperienza rispetto ad un certa tematica culturale, configurando il patrimonio culturale come un sistema reticolare connotato dalla qualità ed estensione delle connessioni tra le sue componenti; per questo motivo è connessa con l'unicità creata con l'integrazione di beni che, messi in rete, acquisiscono motivi di interesse che, altrimenti, non avrebbero se presi singolarmente. Altro elemento di valore è la *qualità complessiva delle strutture* coinvolte nell'offerta culturale e dei servizi direttamente e indirettamente ad essa connessi, mentre l'offerta ha elementi di *innovatività* quando rende disponibili strumenti (*hardware* e *software*) che facilitano la fruizione dei contenuti del patrimonio culturale, rendendoli più attrattivi e creando legami tra i contenuti culturali e gli altri interessi del turista, da coinvolgere in tutte

le fasi della vacanza (prima, durante, dopo) e dell'esperienza culturale. L'*apprendimento*, infine, si riferisce all'insieme dei contenuti dell'esperienza ricercata dal turista.

In ogni caso, poiché esiste una forte connessione tra vantaggio competitivo, creatività e cultura, la gestione strategica della cultura rafforza il posizionamento competitivo del territorio ove essa esprime le sue manifestazioni, come è evidente nei casi di città piccole, altrimenti meno note, che hanno guadagnato notorietà addirittura internazionale grazie a manifestazioni culturali fortemente integrate con il sistema di offerta turistica del proprio territorio<sup>1</sup>.

Le stesse politiche strutturali dell'UE sono orientate secondo un approccio *place-based*, intendono valorizzare gli ITI (Investimenti Territoriali Integrati) e finanziare progetti CLLD (Community Led Local Development)<sup>2</sup>. Per quanto riguarda le risorse disponibili per la programmazione e realizzazione di attività di tutela, promozione e gestione del patrimonio culturale è particolarmente il supporto dei fondi strutturali e di investimento europei (SIE)<sup>3</sup>, tenendo presente che nell'attuale periodo programmatico 2014-2020 gli investimenti nel patrimonio culturale sono eleggibili sia attraverso i finanziamenti diretti che quelli destinati alla rigenerazione urbana, allo sviluppo sostenibile e al supporto delle piccole e medie imprese. Mentre, al fine di accrescere l'attrattività delle figure professionali legate al patrimonio culturale è possibile utilizzare le opportunità offerte dal Fondo Sociale Europeo (FSE).

## 2 | La Calabria verso nuovi scenari di valorizzazione del patrimonio culturale?

Alla luce di quanto finora esposto, si presentano favorevoli opportunità per città e territori che possono puntare sulle proprie naturali e culturali per conseguire concreti obiettivi di sviluppo durevole, laddove lo sviluppo non può essere definito solo in termini di aumento di reddito pro capite ma come crescita complessiva del capitale sociale e territoriale. L'importante patrimonio culturale ed ambientale presente nelle regioni del Mezzogiorno, come la Calabria, potrebbe e dovrebbe essere adeguatamente tutelato e valorizzato, combinando la fruizione delle mete turistiche tradizionali lungo la fascia costiera con quella delle aree interne collinari e montuose, dei beni storici e culturali, dell'arte e delle tradizioni locali, del patrimonio etno-antropologico (Battaglini, 2010; Pultrone, 2011). Si tratta di un patrimonio che spesso ha sede nei piccoli centri e nei borghi attestati sui crinali, composto prevalentemente da siti archeologici, testimonianze di architettura difensiva, edifici di pregio civile e religioso, in gran parte inseriti in contesti paesaggistici unici, oggetto negli anni di interventi che, però, hanno privilegiato le azioni di tutela a quelle di valorizzazione e che presenta numerosi problemi di organizzazione e gestione. È quanto si rileva anche nel *Documento di Orientamento Strategico* (DOS), dal quale si è partiti la stesura del nuovo POR, ancora in attesa di approvazione, che individua per la Calabria una serie di aree di possibile specializzazione verso le quali orientare gli investimenti in tema di *Ricerca e Sviluppo* (Regione Calabria, 2014b). La regione è pure interessata da fenomeni di deterioramento del patrimonio delle risorse naturali, quali quelli relativi al rischio di dissesto idrogeologico, all'inquinamento delle coste, alla gestione razionale delle risorse idriche, alla gestione efficiente dei rifiuti. Con riferimento al settore turistico si rilevano, inoltre, molte criticità strutturali fra cui la prevalente concentrazione del fenomeno sulla costa e la stagionalità. Infatti, la quasi prevalente 'vocazione' balneare ha generato in passato uno sviluppo del settore poco attento al patrimonio culturale, alle aree interne e di montagna, con conseguenti squilibri nell'ambiente naturale, di tipo socio-economico e criticità di tipo culturale, come bassi livelli di professionalità, scarsa sensibilità e propensione alla valorizzazione di lungo periodo delle risorse.

Sono pertanto necessarie strategie e azioni finalizzate alla valorizzazione degli attrattori del patrimonio culturale, alla realizzazione di investimenti per la conoscenza e valorizzazione del patrimonio ambientale, alla sua messa in rete per una migliore fruizione, all'interno di un più ampia visione strategica volta al

<sup>1</sup> È il caso di Pesaro con il *Rossini Opera Festival*, Martina Franca con il *Festival della Valle d'Itria* o Modena, Carpi e Sassuolo con il *Festivalfilosofia* (cfr. Fondazione Symbola-Unioncamere, 2014: 258).

<sup>2</sup> L'Investimento Territoriale Integrato (ITI) è un meccanismo flessibile per la formulazione di risposte integrate alle diverse esigenze territoriali, in quanto consente agli Stati membri di implementare programmi operativi in modo trasversale e di attingere a fondi provenienti da diversi assi prioritari di uno o più programmi operativi per assicurare l'implementazione di una strategia integrata per un territorio specifico. I progetti CLLD sono concepiti come strumento normato per perseguire finalità di sviluppo locale integrato su scala sub-regionale con il contributo prioritario degli attori locali che si associano in una partnership di natura mista (pubblico-privata) e affidano un ruolo operativo (gestionale e amministrativo) al Gruppo di Azione Locale. Si tratta comunque di interventi complessi che presuppongono partecipazione diffusa e responsabile, impegno progettuale, creazione di rapporti costruttivi tra popolazione e amministrazioni nella direzione di una reale "democrazia territoriale partecipata" dei cittadini, in forma singola o associata, sia nell'elaborazione dei piani che in qualsiasi decisione di trasformazione del territorio e nei procedimenti previsti di valutazione degli interventi.

<sup>3</sup> In particolare, si tratta del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), del Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e per la Pesca (FEAMP), del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR).



miglioramento delle condizioni strutturali e di contesto, all'aumento degli standard di qualità dei servizi che possa rendere i territori competitivi anche in termini di qualità dei trasporti, sicurezza, salvaguarda ambientale.

In questa direzione la strategia delineata dal *Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile* (PRSTS) 2011-2013 regionale, orientata alla qualità e all'innovazione, alla costruzione e valorizzazione del capitale umano e territoriale, al sostegno e alla promozione delle identità culturali locali; alla sostenibilità economica, sociale e ambientale, ma soprattutto il *Quadro Territoriale Regionale con valenza paesistica* (QTR/P) con il quale la Regione intende lanciare un piano complessivo di rigenerazione delle realtà urbane e territoriali, al fine di limitare il consumo di suolo per nuovi interventi, con programmi fondati su un'idea-guida legata ai caratteri ambientali e storico-culturali del territorio interessato, alla sua identità e alle istanze degli abitanti. La sfida è quella di un approccio olistico e lungimirante in grado di mettere assieme politiche economiche, sociali, urbanistiche ed edilizie per favorire la previsione di nuovi servizi o il potenziamento di quelli esistenti, realizzare strutture ricettive ed ospitalità diffusa, migliorare l'accessibilità, recuperare il patrimonio di spazi di relazione, contribuire al recupero del patrimonio edilizio, con attenzione al contenimento energetico, alle energie rinnovabili, ai rifiuti, alle possibilità offerte dalle innovazioni nel campo tecnologico e delle ICTs per rendere *smart* i territori e le comunità.

In un'ottica di sviluppo sostenibile ed equilibrato, i documenti sopra citati sono orientati alla creazione di relazioni virtuose fra fascia costiera, sulle quali si concentra prevalentemente la pressione antropica, e le aree interne in spopolamento, da rivitalizzare attraverso interventi integrati sulle risorse valorizzanti, umane e materiali, consapevoli che le realtà locali sono frutto di un complesso sistema di stratificazione storica che ne condiziona la struttura e il rapporto con le stesse risorse.

Le esperienze di progettazione integrata per lo sviluppo locale legate al ciclo di programmazione 2007-2013 ancora in corso – pur nelle criticità dovute al ritardo con cui è stata avviata la progettazione integrata, alla tempistica ridotta dedicata all'animazione territoriale e istituzionale – costituiscono una 'palestra' per l'intero territorio regionale per l'importanza assegnata alla necessità che i territori facessero rete per essere protagonisti del proprio sviluppo, valorizzando le per delineare possibili percorsi di sviluppo sostenibile. A temi considerati strategici quali il turismo, i centri storici e le aree interne (aree marginali e minoranze linguistiche) si affiancano temi trasversali quali la mobilità intercomunale, alla qualità della vita e i sistemi produttivi per contribuire a costruire un scenario complesso nel quale individuare nuove relazioni virtuose all'interno dei territori di riferimento. Ogni ambito, organizzato in base alle potenzialità espresse dai singoli territori rispetto alle diverse tipologie di PISL, ha infatti individuato un sistema di interventi e azioni coordinate utili per la ri-animazione e rigenerazione di quel territorio (Regione Calabria, 2014b). Meriterebbe però maggiore approfondimento la relazione e la coerenza fra gli interventi che nei singoli progetti sono indicati puntualmente per ciascuno dei comuni appartenenti alla rete e gli obiettivi e le strategie dei relativi strumenti di pianificazione e governo del territorio ai livelli provinciale (PTCP), comunale (PSC) o, se previsto, in forma associata (PSA).

### 3 | Conclusioni

Nell'economia della conoscenza, la cultura acquista rinnovata centralità, come strumento capace di dare valore economico al patrimonio tangibile e intangibile, terreno fertile per un dialogo fra tradizione e identità, da un lato, e innovazione, dall'altro. La centralità di città e territori nella produzione di ricchezza e nella creazione di vantaggi competitivi, e quindi sostenibili nel tempo, non vale per tutti i luoghi indifferentemente, ma solo per quelli contraddistinti da specificità e unicità, legati alla sedimentazione storica dell'attività plasmatrice dell'uomo, nei quali è riconoscibile un *genius loci*. Proprio le attività economiche fondate sulla valorizzazione dei beni culturali, materiali e immateriali, a differenza di molte altre, non possono essere esportate, in quanto fortemente radicate nei territori dei quali sono espressione; pertanto su di esse è necessario puntare nella formulazione di politiche, strategie e azioni innovative in grado di innescare processi armoniosi di crescita perseguendo, al tempo stesso, l'obiettivo della coesione territoriale nelle tre dimensioni di: sviluppo equilibrato, integrazione e *governance* (Barresi e Pultrone, 2014). L'offerta culturale – intesa come insieme di patrimonio storico-artistico, strutture di produzione culturale, grandi eventi, prodotti e servizi di natura culturale – deve essere considerata la risorsa chiave su cui costruire lo sviluppo competitivo di città e territori, in particolare di quelli del Mezzogiorno in cui permane ancora elevato il divario fra l'imponente dotazione e qualità di risorse storico-culturali e naturalistico-ambientali (Casavola e Trigilia, 2010). È dunque evidente e urgente la necessità di una strategia che ponga il patrimonio culturale come *driver* di sviluppo e competitività, a motivo della notevole massa critica a livello nazionale, con ricche e variegate specificità nei singoli contesti regionali e locali.

Teoricamente, la cultura in senso più ampio è al vertice delle priorità politiche europee, non solo in quanto generatrice di ricchezza, ma soprattutto per il contributo in creatività, inclusione sociale ed istruzione che può apportare (Fondazione Symbola-Unioncamere, 2014). In particolare, nei percorsi di sviluppo locale, infrastrutture verdi, fruizione ambientale, beni storico-artistici, proprietà pubbliche, turismo culturale, paesaggi, enogastronomia, artigianato, creatività e produzioni di nicchia sono solo elementi fondamentali di un modello di sviluppo che offre grandi prospettive a causa del formidabile patrimonio presente in tutte le regioni italiane e nell'articolato sistema insediativo e naturalistico-ambientale nazionale.

Il conseguimento degli obiettivi di valorizzazione integrata delle risorse è però possibile all'interno di una dimensione di area vasta e di un accorto processo di pianificazione in funzione delle relazioni esistenti fra le diverse parti del territorio, capace di fornire indicazioni circa l'integrazione, al suo interno e con l'esterno, al fine di costruire la massa critica efficace per collocare l'area nel contesto internazionale globalizzato, di promuovere la capacità di attivazione delle risorse locali come linea di resistenza all'omologazione della globalizzazione e un'efficace organizzazione del territorio, premessa per lo sviluppo economico e il miglioramento complessivo della sicurezza dei luoghi e della qualità della vita degli abitanti. Questo in un contesto sviluppo economico e sociale sempre più determinato dalla ricerca scientifica e dall'innovazione tecnologica, tenendo presente la necessità di concentrare gli interventi sulle principali risorse in un'ottica di *Smart Specialisation Strategy* e, soprattutto, la distinzione fra risorse e capacità di attivazione delle stesse, componente essenziale di una strategia di successo (Barresi & Pultrone, 2014).

Le misure previste dalla programmazione operativa regionale e nazionale e il metodo della progettazione integrata prevista nel nuovo ciclo di programmazione comunitaria possano essere utilizzati per intersecare innovazione cognitiva e valorizzazione delle risorse endogene in un quadro che veda l'attivazione delle forze locali in grado di valorizzare opportunamente e in modo integrato le specifiche identità locali, cercando di far tesoro delle criticità e delle positività emergenti dalla progettazione integrata per lo sviluppo locale del precedente ciclo programmatico 2007-2013 e ancora in corso di realizzazione. (Regione Calabria, 2014). Soprattutto per le regioni meno sviluppate come la Calabria sarà così possibile contribuire a potenziare le capacità dei territori a ri-conoscere e valorizzare le proprie risorse in un'ottica strategica reticolare che coinvolga in maniera proattiva tutti gli attori interessati, pubblici e privati, amministratori, imprese, associazioni, singoli cittadini.

### Riferimenti bibliografici

- Associazione "Pro-Fondazione Edoardo Mollica" a cura di Buffon M.G. (2013), *Il libro di Edoardo Mollica. Il pensiero permanente di Edoardo Mollica quale guida per l'affermazione di una politica per lo sviluppo della Calabria*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria.
- Barresi A. & Pultrone G. (2014), "Local resources as drivers for the development of the Strait's integrated area between methodological and operational translations: shared scenarios between Reggio Calabria and Messina", in Provincia di Reggio Calabria, *Action Plan. Study about policy measures for a good governance of the Messina Strait at EU level*, Reggio Calabria, pp. 59-67.
- Battaglini E. (2010), "Verso uno sviluppo meridionale compatibile con le risorse territoriali: agricoltura di qualità e turismo sostenibile", in Altieri G. & Galossi E. (a cura di), *Mezzogiorno: una questione nazionale*, Collana Studi e Ricerche IRES, Ediesse, Roma, pp. 295-338.
- Casavola P., Trigilia C. (2012), *La nuova occasione. Città e valorizzazione delle risorse locali*, Donzelli Editore, Roma.
- Commissione Europea, *Investimento Territoriale Integrato. Politica di Coesione 2014-2020*, [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/sources/docgener/informat/2014/iti\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/informat/2014/iti_it.pdf).
- Council of the European Union (2014), *Conclusions on cultural heritage as a strategic resource for a sustainable Europe*, 20 May 2014, [http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms\\_data/docs/pressdata/en/educ/142705.pdf](http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/educ/142705.pdf).
- European Commission, *Guide to Research and Innovation. Strategies for Smart Specialisations (RIS 3)*, <http://s3platform.jrc.ec.europa.eu/>.
- European Commission (2014a), *Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe*, COM(2014) 477final.
- European Commission (2014b), *Partnership Agreement between the European Commission and Italy on European Structural and Investment Fund investments for 2014-2020*.
- European Commission (2015), *Getting cultural heritage work for Europe. Report of the Horizon 2020 Expert Group on Cultural Heritage*, European Union, Luxembourg.
- European Expert Network on Culture (2012), *Culture and Structural Funds in Italy*, EENC paper by Pier Luigi Sacco, June 2012, [www.eenc.eu](http://www.eenc.eu).

- Fondazione Symbola-Unioncamere, *Io Sono Cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi* – Rapporto 2014.
- Licciardi G. & Amirtahmasebi R. (eds., 2012), *Economics of uniqueness: investing in historic city cores and cultural heritage assets for sustainable development*, International Bank for Reconstruction and Development/ The World Bank.
- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (2014), *Programma Operativo Nazionale Cultura e Sviluppo* FESR 2014-2020, dicembre, 2014
- Pultrone G. (2011), “Renewal of Tourism Supply and Upgrading of Cultural and Environmental Resources: Strategies and Tools for New Scenarios of Sustainable Development in Calabria (Italy)”, in *Proceedings of Renovaciòn y Reestructuraciòn de Destinos Turísticos Consolidados del Litoral*, Alicante, 24-25 November.
- Regione Calabria (2011), *Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile e Piano esecutivo per il triennio 2011/2013*, [www.svilupporegioni.it/site/sr/home/interventi-nelle-regioni/calabria/articolo1004699.html](http://www.svilupporegioni.it/site/sr/home/interventi-nelle-regioni/calabria/articolo1004699.html).
- Regione Calabria (2013) *Quadro Territoriale Regionale Paesistico della Regione Calabria*, <http://www.urbanistica.regione.calabria.it/>
- Regione Calabria (2014a), *I PISL. Un'esperienza di progettazione integrata in Calabria*, a cura del Dipartimento Programmazione Nazionale e Comunitaria, Copyleft 2014, Creative Commons Public licenses (CCPL).
- Regione Calabria (2014b), *Documento di Orientamento Strategico della Programmazione operativa 2014-2020*.

## **Tre Sicilie: nascita, distruzione e ri-ciclo dei paesaggi siciliani**

**Daniele Ronsivalle**

Università degli Studi di Palermo

Dipartimento di Architettura

Email: [daniele.ronsivalle@unipa.it](mailto:daniele.ronsivalle@unipa.it)

Tel: 09123864223

### **Abstract**

L'evoluzione delle politiche sul paesaggio in Sicilia vive una sorta di tripartizione sia storica che geografica: paesaggi tutelati e iper-protetti, paesaggi in trasformazione e paesaggi in recupero si susseguono evolutivamente nella storia dell'Isola, ma si giustappongono anche fisicamente nella contemporaneità.

Questa realtà è oggetto di questo contributo che indaga evoluzione ed esiti di creazione, trasformazione e riciclo di paesaggi in alcuni territori esemplari della Sicilia, con l'obiettivo di analizzare, selezionare e proporre buone (o cattive) pratiche nell'ambito della ri-generazione dei paesaggi.

Il contributo in forma di cronistoria fortemente selettiva di alcuni fenomeni che hanno riguardato i paesaggi siciliani negli ultimi cinquant'anni, non è esaustivo di tutti i fenomeni di nascita, distruzione e ri-ciclo, ma adopera le esperienze di ricerca di chi scrive, come ricercatore in gruppi di lavoro o come responsabile, per tracciare una possibile linea evolutiva degli approcci che hanno riguardato il territorio e il paesaggio, e i punti di vista sulla generazione di nuovo paesaggio.

Il paper seleziona modelli, confuta soluzioni e propone prospettive di lavoro che tendono ad integrare le politiche territoriali non già sui temi dello sviluppo da spalmare in modo indistinto sui territori, ma sulla tematizzazione locale dei processi di sviluppo.

**Parole chiave:** landscape, conservation&preservation, cohesion, re-cycle.

### **1 | La formazione dei paesaggi contemporanei in Sicilia: un quadro di riferimento sui modelli di sviluppo attivi**

I paesaggi siciliani contemporanei, a partire dal secondo dopoguerra, sono generati dalla coesistenza di due spinte opposte: un'ampia convergenza dell'intelligenza regionale e nazionale sui temi della tutela costituzionale e allo stesso tempo una forte spinta alla trasformazione, spesso attuata nella totale indifferenza nei confronti delle riflessioni e delle azioni volte alla conservazione.

I modelli di sviluppo contrapposti hanno portato alla formazione di paesaggi contemporanei 'terzi' non come Clement (2005) li immagina nell'ottica del progetto di paesaggio, ma la cui *terzietà* dipende dall'incapacità di definire azioni progettuali nel medio e lungo termine, anche là dove il progetto appare forte, orientato al futuro, visionario.

La cronologia culturale di questi eventi, quindi, si articola in tre fasi:

- l'intervento statale e la produzione di quadri di sviluppo che non sono riusciti a creare identità e continuità nei processi di identificazione;
- il consumo delle risorse del territorio e il conseguente stato di crisi delle comunità locali private delle risorse chiave per lo sviluppo;

- la presa di coscienza e della volontà delle comunità locali di superare gli esiti dello scollamento tra i luoghi, le risorse, i paesaggi, le economie.

### 1.1 | Il Belice: paesaggi di comunità e paesaggi del post-sisma

*La costruzione mancata delle relazioni identitarie tra territori e comunità*

Il primo luogo (e tema) dei paesaggi siciliani contemporanei è il Belice dagli anni Sessanta in poi.

Come Badami (2008) afferma, tre sono le anime che hanno portato alla formazione del modo di intendere i paesaggi e le identità del Belice:

- la ricostruzione garantita con i fondi dello Stato che produce processi eterodiretti senza uno studio delle attività, degli stili di vita, persino del nome dei luoghi con la storpiatura televisiva e giornalistica del nome 'Belice' in 'Bèlice';
- la partecipazione popolare delle comunità locali nella lotta per l'acqua e per la terra con la guida di Danilo Dolci, come primaria attività di identificazione delle comunità con i luoghi e con una nuova idea di consapevolezza dello sviluppo;
- l'arte e la cultura come motori di nuova identità locale da adoperare dove l'abrasione delle identità aveva creato un vuoto.

L'assenza di visione d'insieme e le relazioni non verticistiche dei poteri, insieme con un contesto economico già disastrato prima del terremoto fanno realmente la differenza, in negativo<sup>1</sup>.

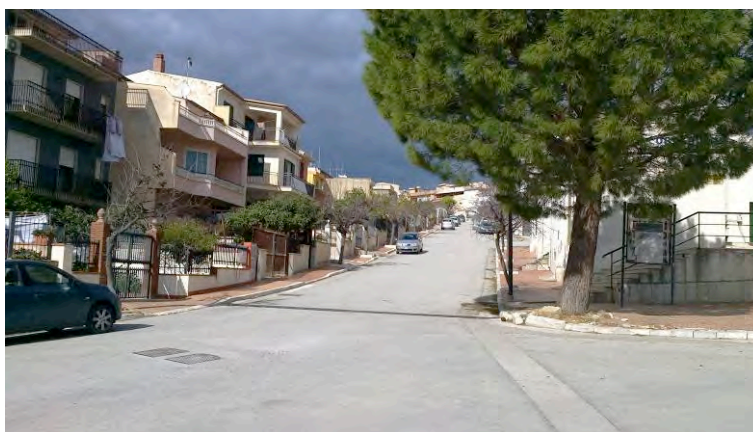


Figura 1 | Il contesto urbano di Poggioreale nuova (ph. Daniele Ronsivalle, 2014).

La comunità, ridotta dalla migrazione e dalla crisi costante delle economie agricole di sussistenza, non riesce a costruire processi di identificazione e significazione, sicché i pochi portatori di innovazione e di sviluppo risultano isolati in un territorio ancora oggi non pienamente esplorato.

Le conseguenze di ciò sono evidenti nella situazione attuale dei territori e dei centri abitati, soprattutto i più piccoli che hanno visto assottigliarsi la popolazione e invecchiare il patrimonio urbano ed edilizio delle città nuove.

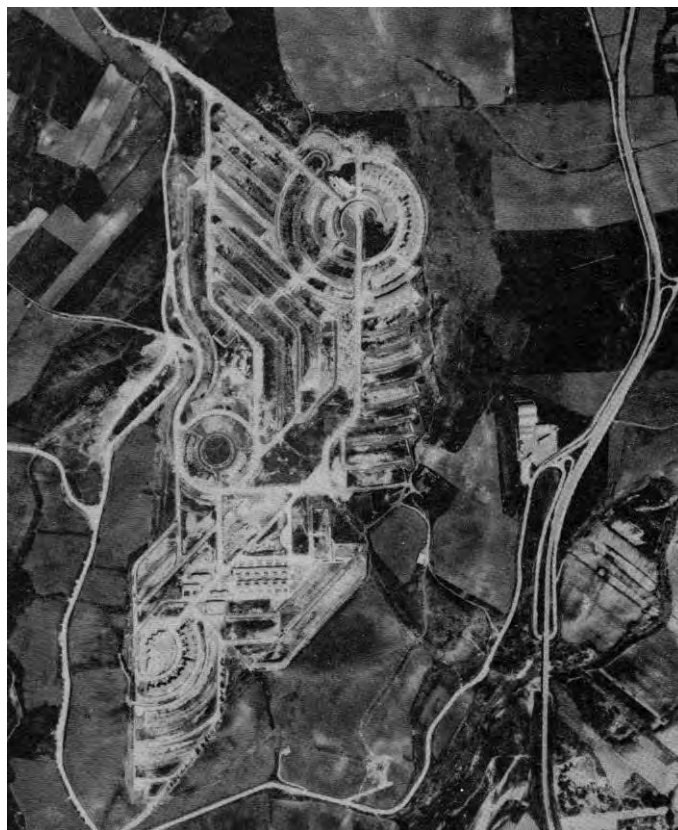
*Poggioreale. Un caso emblematico nella attuale realtà territoriale del Belice*

Un esempio su tutti è Poggioreale<sup>2</sup>, uno dei tre centri interamente trasferiti e rifondati in luoghi distanti dalla originaria sede urbana<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Fatte le dovute differenze cronologiche potremmo arrischiare un confronto con le vicende del terremoto di tre secoli prima del Val di Noto: sviluppo eterodiretto dall'autorità costituita, un gruppo di artisti e progettisti che di siciliano aveva solo i nomi, ma che si erano formati a Roma, arte e cultura non locali e decisioni spesso avventate di trasferimento, cancellazione o sovrapposizione di insediamenti urbani in nome di un nuovo modo di fare città sono gli ingredienti dello sviluppo post terremoto anche in quel caso.

<sup>2</sup> Dal punto di vista demografico Poggioreale antico era il meno importante tra i centri della zona: la sua popolazione, infatti, già prima del terremoto era in decremento (3.349 ab. al censimento del 1951, 2.698 al censimento del 1961 e 2.325 all'anagrafico del 1967).

<sup>3</sup> In questi ultimi anni, dopo la stesura di nuove direttive generali per la revisione del PRG, il Comune di Poggioreale ha avviato con Maurizio Carta, con cui chi scrive collabora alle attività di consulenza, una vasta riflessione sul tema delle strategie da adottare sulle questioni del centro di nuova fondazione con l'obiettivo di adottare un modello di sviluppo alternativo per le qualità dei territori e delle comunità insediate.



*Figura 2 | Foto aerea del nuovo centro in costruzione (giugno 1976). Sono evidenti i due complessi delle case a schiera a nord e a sud realizzate con finanziamento totale a carico dello stato nella forma urbana del 'crescent' semicircolare nei pressi della chiesa madre e dell'edificio scolastico e le case a schiera attualmente in stato di abbandono al centro dell'abitato (Renna A., De Bonis A., Gangemi G., 1979).*

Nel febbraio 1968, il Consiglio Comunale di Poggioreale deliberò – forse affrettatamente – la ricostruzione del centro in contrada Mandra di Mezzo, a sei chilometri dal vecchio centro.

Questa localizzazione non fu gradita alla maggior parte dei cittadini e, inoltre, il progetto di ricostruzione dell'ISES fu bocciato dall'Ispettorato Generale per le zone terremotate<sup>4</sup>.

Arrivò in quegli anni, anche un'ipotesi di conurbazione<sup>5</sup> con Salaparuta: l'ipotesi di conurbazione avrebbe generato una nuova visione di sviluppo per i territori della valle che più erano stati colpiti.

L'Ispettorato reinoltrò al Consiglio Comunale la proposta di localizzazione a Mandra di Mezzo (l'attuale sede di Poggioreale Nuova) con forti lacune tecniche in merito alla scelta.

I risultati della scelta localizzativa di Poggioreale Nuova sono evidenti nello stato generale del centro di nuova fondazione<sup>6</sup>: le frane divorano le parti estreme nord-ovest ed est del centro, l'assetto idrogeologico complessivo mostra come la scelta localizzativa fu decisamente errata.

La questione tutto'oggi aperta è relativa al modo in cui queste risorse possano essere usate in modo da ridurre le condizioni di spreco della risorsa suolo e all'approccio che deve essere tenuto nella rivisitazione degli insediamenti belicini: abradere le parti di territorio urbanizzato non usato è la soluzione? chi paga i

<sup>4</sup> Molti cittadini di Poggioreale fin dal marzo 1968 avevano inviato due petizioni affinché si costruisse il nuovo centro nelle immediate vicinanze di quello distrutto, appellandosi all'autodecisione. Le perizie geologiche e l'analisi degli edifici del vecchio centro con segni percentualmente non elevati di danni sismici sembravano favorevoli alla costruzione in situ o nei pressi di Poggioreale vecchia.

<sup>5</sup> La conurbazione avrebbe riguardato i centri di Gibellina, Poggioreale e Salaparuta, giusto a fronte di una condizione di decremento della popolazione: oggi non si pensa più alla conurbazione ma alla possibilità di dotare quantomeno i comuni confinanti, Poggioreale e Salaparuta di una visione di sviluppo condivisa.

<sup>6</sup> Indagini a campione condotte in quegli anni da un gruppo di ricercatori guidati da Giuseppe Pavone dimostra che la localizzazione fu imposta e la maggioranza della popolazione rimase in disaccordo (cfr. Pavone G., Femminino G., Fontana B. 1980, "Sisma, ricostruzione e conurbazione", Quaderni dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, suppl. al n. 8). Il centro, oggi, può accogliere circa 10000 abitanti, ma l'attuale popolazione insediata è di 1534 abitanti (Istat 2011, con un -10% rispetto al dato Istat 2001, dimezzato rispetto ai dati coevi al terremoto).

costi sociali? è possibile pensare ad una nuova vita per un centro sovradimensionato rispetto alla sua comunità? perché oggi la zona rossa del centro abbandonato è più ‘viva’ del centro di nuova fondazione?

### 1.2 | L'uso sconsiderato delle risorse territoriali: il caso dell'uso della costa a fini (turistici?) residenziali

Un secondo caso<sup>7</sup> che si colloca cronologicamente nei decenni '70 e '80 del XX secolo è quello dell'uso dei territori costieri come luogo per la residenza<sup>8</sup>.

Le coste siciliane sono state adoperate per la realizzazione di insediamenti residenziali di seconde case, spesso definite eufemisticamente *insediamenti turistici*, ma in cui l'economia del turismo non ha mai messo piede a fronte di un forte impatto del settore dell'edilizia che ha drogato il sistema economico dell'Isola per decenni, sia nelle economie 'lecite' sia in quelle 'illecite' legate al riciclo dei proventi delle attività malavitose.



Figura 3 | Alcamo Marina (TP): segregazione spaziale e disuso consumano le risorse producendo diseconomie nel medio e lungo termine per i territori interessati al fenomeno (ph. Daniele Ronsivalle, 2013).

Un'area di particolare rilievo dal punto di vista dell'uso improprio dei territori costieri è quello delle grandi aree industriali sorte in luoghi di straordinario pregio paesaggistico, storico e culturale (Himera, Milazzo, Augusta, Gela), ma diventa diffuso e pervasivo laddove l'acqua è un puro pretesto: la costa occidentale della Sicilia (il cosiddetto ambito dei Rilievi del Trapanese del Piano Paesaggistico Regionale) tra Trapani e Monte Cofano è esemplificativo di questo modo d'uso (Ronsivalle 2013).

Sulla fascia costiera sono presenti sia insediamenti di seconde case che impediscono la fruizione del mare, sia insediamenti produttivi legati all'estrazione e alla lavorazione dei calcari lucidabili che si estraggono nella zona.

Numerose attività industriali usano l'acqua del mare per raffreddare le segherie e la presenza di materiali lapidei di cava ha cambiato profondamente consistenza, colore e qualità degli arenili, riducendo le sezioni di spiaggia sabbiosa e incrementando le aree a ciottoli o le scogliere.

<sup>7</sup> Questo caso di studio è indagato all'interno del PRIN Re-cycle Italy dall'UdR dell'Università di Palermo, da chi scrive con il coordinamento di Maurizio Carta, come paradigma per l'adozione di modelli di riciclo, come si vedrà nei paragrafi successivi, in territori resi fragili dall'abuso delle sue risorse (cfr. Ronsivalle 2013).

<sup>8</sup> Si tratta di un fenomeno che trova la sua massima rappresentazione nella questione costiera, ma che nasce già negli anni '60 quando la frana di Agrigento del 1968 mostra la fragilità dei territori a fronte di un uso del territorio indifferente alla qualità e alle sensibilità dei luoghi.





Figura 4 | La costa di Cornino (TP) con le lavorazioni di marmo sulla riva del mare (ph. Daniele Ronsivalle, 2013).

Anche in questo caso, lo stato di crisi delle attività produttive tradizionali e l'incremento dei costi relativi alle seconde case sta producendo un processo di abbandono delle aree trasformate.

I 20 Km di costa interessati da questo fenomeno fanno riferimento a circa 2500ha di cave nel distretto marmifero del 'perlato di Sicilia' e si inframmezzano a quattro insediamenti di seconde case con un'estensione di decine di ettari, in cui i costi per il recupero dell'area non sono sostenibili in nessun modo.

Il risultato è un territorio statico, un paesaggio in cui nessuno si riconosce, una risorsa non più adoperabile: come risolvere questo stato di crisi? cosa selezionare per ridare vita ai contesti locali?

### 1.3 | Tutela istituzionale dei paesaggi: processi ed esiti

Il terzo caso relativo alla presa di coscienza delle comunità locali per il superamento attivo delle politiche di tutela sovraordinata prende spunto dalle politiche di tutela del paesaggio siciliano dagli anni '90 ad oggi<sup>9</sup>. La Regione Siciliana, dopo la pubblicazione del Decreto Assessoriale del 1999 che tramutava in provvedimento legislativo le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale, ha avviato la stagione della redazione dei cosiddetti *Piani d'ambito* demandando alle Soprintendenze ai Beni Culturali – con competenza provinciale – il compito di produrre gli strumenti di pianificazione del paesaggio.

Tre elementi nuovi in quegli anni intervengono a modificare lo *status quo*. In ordine cronologico sono la Convenzione Europea del Paesaggio, il Codice dei Beni Culturali e il completamento della pianificazione del paesaggio a valere sull'Asse 2 Patrimonio Culturale del POR 2000-2006.

In questo contesto la gestione della pianificazione paesaggistica, affidata alle Soprintendenze ai Beni Culturali ha comportato ulteriori riflessioni sulla necessità di riaggregare gli ambiti di paesaggio definiti al livello regionale: gli ambiti delle Linee Guida, infatti, erano definiti sulla base di considerazioni di tipo morfologico, senza nessuna forma di correzione *a posteriori* basata sulla articolazione amministrativa provinciale e comunale<sup>10</sup>.

Gli esiti di questo processo sono ancora in corso di produzione, con una sostanziale revisione da parte dell'Amministrazione Regionale dei Beni Culturali di tutti i piani fin qui consegnati dai gruppi di lavoro incaricati: i piani paesaggistici risultano essere ormai lontani dalla reale situazione dei paesaggi e soffrono la distanza dai territori reali che spesso sono andati ben oltre.

#### *I Sicani: azioni di sostituzione del locale e processi di pianificazione regionale*

Laddove alcuni territori locali, per tradizione o per riconoscimento dell'esistenza di una identità locale, sono stati capaci di produrre un percorso alternativo o di orientare percorsi di pianificazione e programmazione sovralocale, le occasioni per lo sviluppo del locale si sono concretizzate.

<sup>9</sup> Questo caso nasce dalla complessa cronologia degli eventi relativi ad un processo che nasce dall'affidamento da parte dell'Assessorato regionale BbCcAa a Maurizio Carta della consulenza di coordinamento e a chi scrive della consulenza per il quadro dei regimi vincolistici e di tutela del Piano Paesaggistico del Partinicese, Corleonese e dei Monti Sicani e continua in una attenzione specifica dello stesso Carta alle questioni dello sviluppo locale dei Sicani. Si veda in particolare, per avere il quadro completo dello stato dell'arte, il contributo di Carta e Ronsivalle (2014) "I territori dell'innovazione locale" presentato alla sessione "Università e Città" della XXXV Conferenza nazionale dell'AIRe coordinata da Fedeli V., Martinelli N. e Savino M.

<sup>10</sup> Ad esempio, la lunga casistica di enclaves di ambiti di paesaggio separate su più province o di comuni su cui insistono più ambiti regionali di paesaggio ha reso necessario la riarticolazione dei paesaggi sulla base di competenze puramente tecnico-amministrative.

È il caso dei Monti Sicani per i quali è stato istituito un nuovo Parco Regionale con l'obiettivo di lavorare non solo alla tutela dei valori naturalistici e culturali, ma anche alla definizione di contesti di sviluppo locale coerenti con le risorse esistenti e orientate dalle sapienze locali, anche quando integrate con le tecnologie e le prospettive della contemporaneità.

Le politiche locali e sovralocali attivate già nel corso dell'ultimo decennio nell'area interessata dal Piano Paesaggistico<sup>11</sup> e dalle strategie di valorizzazione sopra esposte rivelano la grande vitalità di questi territori per i quali l'ulteriore spinta data dalle più recenti politiche per il paesaggio e per l'ambiente (cfr. Ronsivalle, 2007) gioca a favore della possibilità di integrare le scelte, costruendo un programma di sviluppo complesso che comprenda sia le scelte relative al settore del patrimonio culturale, naturale e paesaggistico, sia le scelte insediative e di uso compatibile delle risorse a fini economico-produttivi.

La questione, tuttavia, appare complessa da dirimere in quanto, nonostante le dichiarazioni di intenti, i soggetti regionali non sembrano allo stato attuale pronti ad attivare politiche integrate.

Il modello dell'*interpretation planning* adottato dal Piano Paesaggistico per il partinicese, il corleonese e i Sicani (Carta, 2009) è allo stato attuale candidato ad essere il modello per la redazione di questo grande affresco in cui i paesaggi siciliani assumono la natura di motore dello sviluppo locale (Carta e Ronsivalle, 2014).

I progetti di paesaggio per la piana del partinicese, per il corleonese e per i monti Sicani, tuttavia, non riusciranno ad essere operativi se non si provvederà alla costruzione di una strategia unitaria integrata con l'uso delle risorse economiche derivanti dai co-finanziamenti comunitari.

Sono rimasti attivi, invece, i processi di programmazione legati ai finanziamenti dei Fondi Strutturali Europei e tutti i canali nazionali e regionali attraverso i quali si prova a produrre lo sviluppo locale.

A partire dalla crisi attuale, tuttavia, è possibile costruire una nuova 'occasione di reale discernimento e di nuova progettualità' e possono essere proposti originali sentieri di sviluppo ed avere una spinta in più verso nuovi modelli di qualità della vita, incentrati sulla ritrovata relazione tra il territorio e la comunità locale in chiave autosostenibile su ritmi di vita 'lenti' rispetto alla 'velocità' che caratterizza formazioni territoriali dense, sulla capacità di contaminare antiche tradizioni con nuove tecnologie (Lino e Orlando, 2015).

Il paesaggio dei Sicani, se osservato dalla prospettiva del paradigma dell'equilibrio eco-sistemico e dello sviluppo locale, presenta risorse su cui costruire piani di sviluppo locale fondati su un nuovo punto di vista.

Le questioni aperte riguardano la continuità dello sviluppo, la disponibilità di economie non provenienti dall'esterno, la capacità di costruire processi perduranti di sviluppo che vanno risolte dal basso, secondo una visione relazionale ed interscalare (cfr. Provenzano V., 2012 e Arnone M., Carta M., Provenzano V., 2014).

## **2 | The re-cycle era: modelli di sviluppo in corso di sperimentazione**

I tre modelli descritti e il loro dispiegarsi sui territori siciliani producono in sostanza un unico grande effetto: le risorse territoriali impegnate per la costruzione di modelli di sviluppo tradizionali sono ad oggi inutilizzabili se non attraverso una forte iniezione di finanza impossibile nell'era a finanza zero (Carta, 2014) e soprattutto dannosa perché continuerebbe ad alimentare processi non sostenibili nel medio e lungo termine.

Di seguito si descrivono non tanto i modelli in sé per i quali si rimanda a specifica bibliografia, ma il modo in cui questi modelli sono in corso di sperimentazione nelle realtà frutto delle condizioni sopra descritte.

### **2.1 | Il modello della chiusura dei cicli di vita dei territori**

Per tante trasformazioni attivate è necessario chiudere i cicli di vita dei territori (Ciorra, Marini, 2011 e Marini S., Santangelo V., a cura di, 2013) attraverso la sperimentazione di nuovi paradigmi culturali che si interrogano sulla reale possibilità di riusare o di dare un nuovo significato alle infrastrutture, alle città e ai paesaggi generati nella Sicilia degli ultimi sessant'anni.

L'esempio di Poggioreale ci dimostra che il carico urbanistico attuale è sovradimensionato rispetto all'attuale situazione demografica ed economica dei territori.

---

<sup>11</sup> Per il quadro completo dell'impostazione scientifica del Piano Paesaggistico del Partinicese, del Corleonese e dei monti Sicani si vedano i due contributi di Carta e Ronsivalle alla XII conferenza SIU di Bari del 2009 riportati in bibliografia.

Le soluzioni passano attraverso la revisione progettuale dello spazio urbano, ma anche attraverso una complessiva revisione di alcuni meccanismi di progettazione e controllo delle risorse territoriali in chiave strategica.

Con il supporto scientifico di chi scrive<sup>12</sup>, il Dipartimento Regionale dell'Urbanistica ha avviato un percorso di revisione delle relazioni tra piano regolatore di scala comunale e valutazione ambientale strategica con l'obiettivo di:

- adottare la valutazione come strumento argomentativo e partecipativo per accrescere la sostantività e la condivisibilità del piano;
- integrare la normativa del piano e dei processi valutativi aprendo il piano alle esternalità ambientali, culturali e sociali;
- esplicitare i processi valutativi nelle politiche urbane e territoriali con la diversificazione e integrazione nei processi di pianificazione;
- rivedere i processi organizzativi del piano dalla sua formulazione alla sua attuazione con strumenti di gestione amministrativa integrata del di piano con maggiore riconoscibilità e tracciabilità.

## 2.2 | Il modello della smart community per lo sviluppo locale

Il capitale umano, la conoscenza, l'istruzione e la formazione sono le forze che la città del futuro dovrà adoperare e valorizzare perché le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) assumano ruolo centrale nell'innovazione sociale (Carta, 2014).

Per i territori siciliani, la visione sulla *smart city* è quella dell'intelligenza collettiva che si rigenera e si autoproduce in un processo di rallentamento dell'entropia termodinamica cui il Pianeta è soggetto<sup>13</sup>.

La *smart city*, infatti, non dipende solo dalla dotazione di infrastrutture materiali della città, ma anche, e sempre di più, dalla disponibilità e qualità della comunicazione delle conoscenze e delle infrastrutture sociali ed intellettuali. La città dello spazio digitale sta cambiando l'organizzazione degli spazi fisici e il funzionamento della città.

Questo passaggio alla città 3.0 richiede, attraverso la revisione del concetto stesso di città nel futuro (Ronsivalle 2014) che alla base ci sia una visione sistemica e una gestione organica e attenta delle informazioni; implica il passaggio a una rete organizzata e integrata che connette democraticamente persone e sistemi. Importanti attori del cambiamento sono i cittadini (specialisti, tecnici, ma anche gente comune), principali *city-users* e attori delle trasformazioni urbane che, svolgendo le proprie attività, interagiscono con la città, con le sue funzioni, consumano o producono informazioni in maniera indipendente (*smartphone, tablet, sensori indipendenti*), condividono esperienze, cambiando il modo di rapportarsi con essa anche attraverso l'uso di nuove apparecchiature e sistemi (Ratti, 2014).

Il modello di sviluppo della smart community, quindi, lavora su sei temi:

- l'innovazione urbana e sociale;
- il potenziamento delle economie nuove, fondate sul livello micro, quasi domestico delle risorse locali;
- il coinvolgimento dei cittadini nei processi di sviluppo;
- l'efficienza energetica degli edifici e della città nel suo insieme;
- l'integrazione della mobilità di prossimità con l'ausilio di una multimodalità locale;
- le applicazioni informatiche adatte al livello di utenza.

Anche nell'attualità dell'innovazione alcuni progetti di grande respiro europeo<sup>14</sup> stanno correndo il rischio di appiattire la visione della smartness su un puro fatto tecnologico.

L'approccio alla smart community così strutturato è in corso di applicazione proprio all'interno del modello di sviluppo dei Sicani.

---

<sup>12</sup> Nel mese di settembre del 2014 Maurizio Pirillo, Dirigente Generale dell'Urbanistica in Regione Siciliana, ha avviato i lavori di sincronizzazione del processo di VAS per gli strumenti urbanistici. Questo tavolo composto da chi scrive e dai responsabili del nuovo servizio VAS per l'Urbanistica e dai dirigenti dei settori con competenze provinciali sulla verifica dei processi di pianificazione urbanistica ha esitato un regolamento per la sincronizzazione dei processi di pianificazione con i processi di valutazione ambientale strategica.

<sup>13</sup> Già in Rizzo (1992) si intuisce che energia e sviluppo fondato sulla cultura potrebbe essere la chiave di un nuovo modello di sviluppo.

<sup>14</sup> Si pensi all'impostazione del topic "Smart City and Communities" del programma Horizon2020 e alla risposta data da alcuni dei progetti vincitori della call 2014 che già nell'acronimo trattano la smartness come integrazione "triangolare" di edifici, mobilità e ICT tralasciando gli aspetti culturali, sociali e di *governance* che porterebbero ad una visione "esagonale" della smart city. A tal proposito si veda lo schema su base esagonale prodotto da Carta (2014) sul sito web <http://smartplanninglab.unipa.it> e su <http://www.unipa.it/mcarta>.

L'innovatività del progetto attivato sui monti Sicani<sup>15</sup> si misura su due livelli:

- il differenziale molto elevato tra il livello pre-progetto della diffusione del tema 'città futura' nel contesto territoriale a partire del quale si immagina di costruire innovazione e risultati attesi dal progetto;
- la definizione di nuovi legami tra l'innovazione tecnologica e l'innovazione sociale e produzione di nuovi standard di vita nella 'città futura'.

Molti interventi di innovazione (esclusivamente) tecnologica – in particolare nelle città 'meridionali' – non riescono ad attecchire nella quotidianità delle città perché non diventano uno standard di vita.

Ciò comporta che il livello attuale di innovazione sociale e tecnologica è sostanzialmente basso e, quindi, più che innovare nel campo della tecnologia, bisogna innovare nel campo del sociale<sup>16</sup>.

Infatti, il riferimento alla costruzione di un modello di *open community* utile per gli scambi di informazioni e contenuti, gestito da un gruppo di esperti e ricercatori e alimentato dalle riflessioni del gruppo di ricerca e dai contributi degli utenti può costituire un modello sociale innovativo replicabile<sup>17</sup>.

L'innovazione tecnologica può produrre degli effetti sociali, cioè dei cambiamenti duraturi nelle relazioni sociali e nel comportamento delle persone.

L'innovazione si può definire tale solo se una serie di soggetti inizia ad adottare una soluzione nuova, che potrà diventare uno 'standard', cioè il modo normale di agire e di usare determinati strumenti (cfr. Trigilia 2010).

La logica che il laboratorio persegue attinge al concetto di innovazione sociale portati avanti dall'Amministrazione Obama in USA in cui i progetti di innovazione sono basati su una forte componente imitativa di soluzioni e situazioni favorevoli e che hanno ottenuto risultati positivi.

Nella logica 'imitation rather than innovation', il lavoro del Polo di ricerca dei Sicani si propone di scovare e sistematizzare nell'esperienza degli innovatori coinvolti le innovazioni sociali che hanno *funzionato* su piccola scala e aiutarle ad avere un impatto molto più grande.

### Riferimenti bibliografici

- Arnone M., Carta M., Provenzano V. (2014) 'Europe 2020 SI-LAB: A New Center for Economic and Social Development in Sicily'. *Advanced Engineering Forum*, 11.
- Badami A. (2008) 'Gibellina nella ricostruzione del Belice' in Badami A., Picone M., Schilleci F., *Città nell'emergenza. Progettare e costruire tra Gibellina e lo ZEN*, Palumbo, Palermo.
- Carta M. (2009), "Il piano paesaggistico del partinicese, corleonese e dei Monti Sicani. Armature e strategie", in Lamacchia M.R., Migliaccio A. (a cura di), *Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio*. Proceedings della XII Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti, Adda, Bari.
- Carta M. (2014) *Reimagining Urbanism. Creative, Smart and Green Cities for the Changing Times*. List Lab, Trento-Barcelona.
- Carta M., Ronsivalle D. (2014) "I territori dell'innovazione locale" Atti della XXXV Conferenza nazionale dell'AIRe, sessione "Università e Città" (coord. Fedeli V., Martinelli N., Savino M.), Padova 03/09/2014.
- Ciorra P., Marini S., (a cura di, 2011), *Re-cycle. Strategie per la casa, la città e il pianeta*, Electa, Milano.
- Clement G. (2005), *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Dolci D. (1960), *Inventare il futuro*, Laterza, Roma-Bari.
- Lino B., Orlando M. (2015), "Territori lenti a resilienza locale. Il paradigma della lentezza come opportunità nel territorio sicano", Atti del Convegno REDS2 ALPS, 31/01/2015
- Marini S., Santangelo V., a cura di (2013), *Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio*, Aracne, Roma.

<sup>15</sup> Il Polo Universitario di Ricerca di Bivona e Santo Stefano Quisquina per l'energia, l'ambiente e le risorse del territorio è il motore dell'innovatività di questo modello di sviluppo: chi scrive è all'interno del gruppo di ricerca del Laboratorio di Sviluppo Locale ed è stato vice-coordinatore del Master in Pianificazione Integrata per lo sviluppo sostenibile realizzato all'interno del Laboratorio. Maurizio Carta, coordinatore del Laboratorio e del Master, anima le politiche territoriali connesse all'innovazione dell'area dei monti Sicani con il coinvolgimento attivo e appassionato dei sindaci dell'area dei Sicani, in particolare di Giovanni Panepinto sindaco di Bivona e in integrazione con le azioni del laboratorio del Polo che si occupa dei temi energetici (coord. G. Rizzo).

<sup>16</sup> non è un caso che numerosi programmi di finanziamento dei Fondi Strutturali comunitari mettano insieme tecnologia e inclusione sociale per favorire questa osmosi tecnologia-stili di vita (ad esempio il PON Aree Metropolitane).

<sup>17</sup> Le attività del Polo di ricerca dei Sicani sono innovative proprio perché centrano la propria attenzione sugli aspetti di innovazione degli stili di vita e dello stile di governance dei territori interni.

- Pavone G., Femminino G., Fontana B. (1980), 'Sisma, ricostruzione e conurbazione', *Quaderni dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo*, suppl. al n.8
- Provenzano V. (2012) *Sviluppo regionale e marginalità*, Carocci, Roma.
- Ratti C. (2014), 'Le smart cities di domani', *Aspenia*, 63
- Renna A., De Bonis A., Gangemi G. (1979) *Costruzione e progetto. La valle del Belice*, CLUP, Milano
- Ricci M. (2012), *Nuovi paradigmi*, List Lab, Trento-Barcelona.
- Rizzo F. (1992), *Economia del patrimonio architettonico-ambientale*, Franco Angeli, Milano.
- Ronsivalle D. (2009), "Interpretare le risorse culturali: paesaggi in trasformazione nel partinicese, nel corleonese e sui monti sicani", in Lamacchia M.R., Migliaccio A. (a cura di), *Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio*. Proceedings della XII Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti, Adda, Bari.
- Ronsivalle D. (2007) *Ri-generare il paesaggio*, Franco Angeli, Milano.
- Ronsivalle D. (2013) 'Re-landscape: la rigenerazione dei paesaggi di margine', *Planum*, 2(27).
- Ronsivalle D. (2014), 'Future 0,0,0. Urban/Human Futures', in Marini S., *Future Utopia*, Bruno, Venezia
- Triglia C. (2010) *La costruzione sociale dell'innovazione*. Firenze University Press, Firenze.

---

## **Il controllo estetico e visuale nel nuovo Piano Regolatore portuale di Livorno**

**Matteo Scamporrino**

Università degli Studi di Firenze

DIDA - Dipartimento di Architettura

Email: [matteoscamporrino@gmail.com](mailto:matteoscamporrino@gmail.com)

Tel: 3392218196

### **Abstract**

Livorno è il suo porto. Sin dalla sua fondazione si può riconoscere un legame stretto tra spazio dell'uomo e spazio delle navi, in una morfogenesi urbana che potremmo definire naucentrica. Se lo sviluppo coevolutivo è avvenuto in maniera equilibrata per secoli, a partire dal dopoguerra, e con l'avvento del mercato nautico globale, il rapporto tra città e porto è diventato più complesso fino a diventare conflittuale. La nautica contemporanea richiede maggiori spazi, strutture e connessioni con l'entroterra, i piani paesaggistici e la sovrintendenza chiedono la tutela degli elementi storico-patrimoniali, la città necessita una rigenerazione. Il nuovo PRP cerca di conciliare queste esigenze senza creare una separazione spaziale netta tra città e porto che negherebbe l'essenza stessa di Livorno. La progettazione dei nuovi spazi non potrà quindi essere ridotta ad uno zoning ma dovrà tendere, di fatto, ad una integrazione, ad una mixité come per secoli è avvenuto proprio nella città labronica. Per fare questo occorre abbattere i muri che separano il porto dalla città ma per fare questo occorrono una metodologia e degli strumenti nuovi che consentano il controllo sia estetico del paesaggio portuale che visuale degli elementi che lo caratterizzano, siano essi storico-identitari o legati all'operatività del porto, senza pregiudizi e senza retorica. La metodologia elaborata si appoggia sia su esperienze estere, come Bristol o Liverpool, che nazionali, come Napoli. Nel caso di queste ultime due il patrimonio da tutelare nella trasformazione portuale era UNESCO. Il caso di Bristol invece è interessante per il suo carattere normativo prestazionale che ha consentito di superare la semplice prescrizione grazie non solo alla pianificazione ma anche al controllo estetico nella progettazione. L'utilizzo di simulazioni 3D e modelli digitali permettono di svolgere analisi di intervisibilità e paesaggistiche specifiche molto utili nel supporto alla pianificazione, progettazione e valutazione (Viewshed e Line of Sight Analysis).

Conciliare il paesaggio portuale e la tutela dei suoi elementi a livello visuale è importante non tanto per la mera valorizzazione del patrimonio, ma soprattutto per favorire la rigenerazione e rilancio della città/porto. Tale integrazione, tanto auspicata e teorizzata in letteratura negli ultimi decenni, necessita però di nuovi strumenti tecnici e urbanistici per la realizzazione operativa che ci si prefissa di indagare; i casi esteri suggeriscono come, proprio attraverso strumenti e metodologie innovative, lo sviluppo portuale e tutela paesaggistica possano convivere con risultati efficaci sotto il profilo estetico e socio-economico. Questa metodologia è stata sviluppata all'interno di una ricerca dell'Università di Firenze per conto dell'Autorità Portuale di Livorno in sinergia con la Regione Toscana. L'orizzonte vuole essere quello di fornire una metodologia utile sia in sede di redazione del piano, che dopo come strumento attivo DSS durante la realizzazione degli interventi di trasformazione.

**Parole chiave:** urban regeneration, spatial planning, landscape.

## 1 | Livorno come esempio di coevoluzione tra porto e città

Il porto di Livorno non può essere considerato slegato dalla città né sotto il profilo funzionale e socio economico né, soprattutto, sotto il profilo fisico<sup>1</sup>. Livorno diventò città a partire dal XV secolo inizialmente ad opera dei Genovesi e successivamente grazie ai Medici con gli interventi Bontalentiani. Il porto era iscritto nella linea di fortificazione, a sancire una relazione stretta sin dalla sostanziale genesi. Nel caso di Livorno si può certamente parlare di città-porto in quanto “la natura dei porti dipende dal modo in cui il mare gli sta dentro” (Bruni, 2011).

E nel caso di Livorno il mare non solo lambisce la città, ma la permea abbracciandola e penetrandola attraverso la canalizzazione della così detta Venezia, questi canali tutt’oggi sono un prolungamento urbano del porto utilizzato abitualmente dagli abitanti a dimostrazione di un legame inscindibile. Purtroppo però il porto moderno è altra cosa rispetto a quello mediceo e, come vedremo, necessita di spazi e attrezzature sempre meno compatibili con le regole spaziali e funzionali dell’ambiente urbano.

Ma il porto di Livorno storicamente si è relazionato in maniera stretta non solamente con la città, ma anche con il territorio circostante assumendo anche caratteristiche di porto-territorio. Nella prima metà del 1800 fu costruita, dentro il porto, la prima ferrovia toscana e la seconda d’Italia che collegava Livorno a Firenze e a partire dagli anni ottanta dello scorso secolo vennero potenziati i collegamenti interni e creato un interporto nell’immediato entroterra.

Fino alla seconda guerra mondiale, dove la città e il porto furono duramente colpite dai bombardamenti, la crescita della città e del porto sia di dimensioni che di importanza fu costante e continua; anche se l’aumento del traffico navale e soprattutto della stazza delle navi, evidenziavano sempre di più la necessità di nuovi spazi e di un adeguamento strutturale del porto.

Nell’immediato dopoguerra fu ricostruito e rimesso in funzione il porto nella configurazione precedente ai bombardamenti, in attesa di un piano di ampliamento che vedrà però la luce solamente nel 1965, ma continui ritardi, dovuti principalmente alla mancanza di adeguati investimenti, porteranno ad una parziale realizzazione delle necessarie opere previste nel 1975 rappresentate principalmente dalla Darsena Toscana e dall’ampliamento a nord dell’area portuale attualmente inadeguate il termini di disponibilità e organizzazione degli spazi oltre che di efficienza funzionale.

Le mancate occasioni e i ritardi fanno da sfondo ad una sostanziale scollatura tra la città e il porto. Occorre notare però che la tendenza alla rigida separazione tra area operativa e area urbana era una tendenza generalizzata in tutto il paese e a livello mondiale (Fonti, 2010; Gras, 2013). In Italia la pianificazione e la gestione del porto è sostanzialmente limitata ad una collezione di interventi puntuali coordinati da una sorta di “Piano delle Opere”, manca cioè una visione strategica delle trasformazioni e un raccordo reale con la pianificazione della vicina città.

Negli ultimi trenta anni da emporio Livorno è diventato un nodo, se nella prima configurazione la coevoluzione tra città e porto era alla base del successo del sistema commerciale e produttivo, nella seconda, l’attuale, questo contatto diventa dannoso oltre che inutile (Vanni, 2015), si creano quindi muri e separazioni fisiche e funzionali configurando un quadro di sostanziale conflittualità. Una barriera visiva, come osserva Fonti (2010), la cui riconfigurazione e riconversione è al centro del dibattito del così detto Waterfront Redevelopment; Nel caso specifico le problematiche riguardano principalmente nell’entroterra nord, dove si è prodotta, di fatto, una soglia degradata, le aree produttive legate al porto cingono la città con una sorta di sperone interno a sua volta inglobato in parte dalla città, generando una interazione conflittuale di flussi e funzioni. La città e il porto si sono girate le spalle.

Per far fronte a queste problematiche l’Autorità Portuale ha approvato un nuovo Piano Regolatore portuale che prevede un ampliamento considerevole a mare del porto. Così facendo si vuole allentare la pressione sulla città, razionalizzando e riallocando le aree funzionali operative del porto diminuendo la conflittualità nelle aree di margine per favorire il recupero ambientale e urbanistico.

## 2 | La componente naucentrica nella invariante della città-porto

Vedendo la relazione tra città e porto come una invariante strutturale della città-porto (Rosselli, 2005), il profilo estetico e spaziale gioca sicuramente un ruolo fondamentale. Soprattutto con lo sviluppo dei

<sup>1</sup> Questa considerazione non è scontata, in quanto esistono molti casi in cui il rapporto, sia spaziale che funzionale, tra città e porto non è così diretto. Basti pensare a Roma che, prima con Ostia e adesso con Fiumicino, ha sempre avuto, anche dopo la fine della navigabilità fluviale, il proprio porto spazialmente distante.



moderni porti industriali, la città porto industriale, il conflitto oltre che fisico e spaziale ha riguardato anche la figura, l'immagine e la riconoscibilità della città porto come sistema integrato. Le modificazioni "gestaltiche" dei porti hanno seguito l'evoluzione sia della nautica in senso stretto, cioè alle dimensioni delle imbarcazioni, sia dei tipi di flussi legati ad esse connesse.

Nel corso dei secoli la nautica ha seguito una evoluzione continua, legata principalmente alla tecnologia utilizzata per la propulsione (remi, vela quadra, carbone, gasolio, bunker oil), al materiale utilizzato per gli scafi (dal legno all'acciaio) e soprattutto alla ricerca tecnologica in campo fluidodinamico. Ciò ha portato, a partire dagli inizi del novecento, ad un aumento delle dimensioni (dai 70m di lunghezza di un galeone, agli oltre 120m dei piroscafi di inizio novecento fino ai 300m ed oltre delle attuali navi da crociera). A questa evoluzione degli scafi è corrisposta una evoluzione dei porti che necessitavano di banchine più lunghe e fondali più profondi (Bruni, 2011). Ma soprattutto i porti hanno sempre più bisogno di spazi ampi sia per la manovra in acqua, quindi darsene e avamposti protetti da dighe, sia per il movimento merci e passeggeri, quindi piazzali, aree stoccaggio e multimodali<sup>2</sup>.

Se Livorno desidera rimanere nel circuito internazionale deve rispondere alla sfida del "Gigantismo Navale" arrivando ad accogliere le navi Triple E 18.000 TEU alte 40m, lunghe più di 300m larghe circa 20m e con un pescaggio di più di 16m, oltre a navi da crociera della medesima stazza e maggiore altezza. L'ampliamento del porto, rappresentato in primis dalla Piattaforma Europa, non può essere vista solamente come una scelta, ma piuttosto come una evoluzione "naturale" del porto che segue una strutturazione, per così dire, naucentrica<sup>3</sup> di dimensionamento degli spazi e delle strutture portuali.

Considerando come elementi di strutturazione spaziale i veicoli e le manufatti ad essi correlati, anche la morfologia urbana ha subito delle modificazioni dovute ad una evoluzione tecnologica, dai carri e cavalli all'automobile e ai mezzi motorizzati collettivi. Ma, mentre il rapporto dimensionale tra un carro e un'automobile è pressoché di 1:1, infatti gli adeguamenti strutturali urbani conseguenti alla motorizzazione di massa hanno riguardato più l'utilizzo dello spazio aperto che le strutture architettoniche e viabilistiche, il rapporto tra un galeone e una nave da crociera è molto maggiore di circa 1:5, cioè ha comportato anche uno sviluppo verticale delle strutture a servizio oltre, ovviamente, ad una aumento degli spazi di manovra e stoccaggio orizzontali. Nel confronto città porto attuale l'ambiente naucentrico moderno si rivela palesemente fuori scala, alterando un equilibrio formale e compositivo della città-porto che si era coevoluto nei secoli.

Ad alterarsi non è stato solamente il rapporto di scala tra città e porto, ma anche tra elementi del porto storico e del porto moderno<sup>4</sup>, i primi, derivanti dalla città porto nucleare (Rosselli, 2005), assimilabili per dimensione al contesto urbano, si ritrovano immersi in un contesto dominato dai secondi ormai fuorisca.

---

<sup>2</sup> Il porto di Livorno è un caso emblematico di evoluzione spaziale e funzionale a cavallo tra '800 e '900: prima con lo sviluppo del cantiere Orlando, che a partire dal 1852 inizia una demolizione delle mura medicee, e poi nel 1905 e successivamente nel 1908 la creazione delle nuove darsene, delle dighe e del collegamento a nord con la Ferrovia. Fino ad allora il porto Mediceo era adeguato, proprio perché la dimensione media delle navi e dei traffici commerciali. È negli anni 20 del XX° secolo, con il PRGP Cagli, che la creazione del canale industriale e delle nuove dighe fa compiere un salto di scala al porto rispetto alla città, culminato poi con la creazione della darsena Toscana, a cavallo tra gli anni '70 ed '80, per finire con la attuale previsione della così detta "Piattaforma Europa".

<sup>3</sup> Questo termine vuole sintetizzare il concetto che le strutture del porto nei secoli sono mutate, negli elementi architettonici, negli spazi operativi terrestri e in quelli acquatici, secondo l'evoluzione forma dalle navi, dagli scafi, cioè dimensionati e costruita a misura di imbarcazione, oltre che secondo la tipologia di merce e di stoccaggio di questa (da magazzini a piazzali movimentazione container ad esempio). Parola che propongo per analogia utilizzando come prefisso 'nau-' (da naus, simile al latino navis, e che è la nave in generale). Esempi: naumachia, naufragio, nautica.

<sup>4</sup> Un esempio significativo è la Torre del Marzocco, antica torre d'avvistamento risalente al XV secolo, circondata dalle aree portuali situate a nord della città. La torre è alta 54 metri, circondata da banchine e calate su due lati, e negli altri è bagnata dalle acque della darsena toscana e dal bacino di evoluzione del porto industriale, in un vero e proprio "accerchiamento" delle strutture funzionali alla produzione. Lo stesso si può affermare per la Fortezza Vecchia o il silos dello Sgarallino, che, come la torre, presentano un vincolo storico ai sensi della L. 1089/39, e sono circondate da strutture e aree prettamente legate alla portualità. Sempre con riferimento alla torre del Marzocco, è interessante notare come a meno di cinquanta metri, immediatamente contigui al perimetro della sua piccola fortezza di recinzione, vi siano, oltre ai piazzali di manovra dei container, i ponti e le gru funzionali all'operatività della darsena Toscana alte poco più di questa cioè 60 metri. Tra i due elementi si instaura una relazione spaziale che può apparire conflittuale. In realtà, sia gli elementi storici che quelli funzionali del porto, sostanziano il paesaggio portuale, quindi, è opportuno concepire queste vicinanze come un dialogo nella mixité piuttosto che un "diverbio". La torre è stata un elemento funzionale e imprescindibile del porto di Livorno del XV secolo, parimenti di quanto lo siano oggi le gru e i carroponte adiacenti.

Il caso di Livorno, e in particolare della Piattaforma Europa, mostra come a seguito dello sviluppo dimensionale degli scafi e degli spazi operativi portuali sia necessario dirigere l'espansione verso il mare, visto che la storica struttura lineare risulta insufficiente per le nuove esigenze di manovra, stoccaggio e movimentazione merci. La piattaforma ha misure imponenti, 3.700 m di lunghezza per 1.500 m di larghezza, quasi 200 ettari di nuove banchine e 250 di nuovi specchi d'acqua. Possono sembrare dimensioni imponenti, ma se rapportate ad altri porti mediterranei lineari di pari rango risultano perfettamente in linea, anzi, grazie a questa configurazione il rapporto tra la lunghezza lineare delle banchine e la superficie occupata risulta migliore di altri.

"Il porto diventa un luogo in cui infrastruttura e architettura si confrontano, fatto di grandi vuoti e spazi inediti" (Bruni, 2011). Riprogettare lo spazio naucentrico del porto permette una ricucitura dei margini, grazie anche alla liberazione di aree e grazie alla dislocazione delle funzioni produttive conflittuali di limite, va verso un nuovo patto tra porto e città. La trasformazione del porto deve tener conto dell'ivariante città-porto in quanto componente dell'identità locale. Per questo non si può incappare nell'errore di una zonizzazione ulteriore che crei un luogo scollato dal territorio che risponde alle sole regole naucentriche, il porto, e uno dove le regole e i criteri estetico progettuali urbani non tengono conto del necessario dialogo con il naucentrismo portuale.

Ma come possono dialogare a livello estetico, competitivo e paesaggistico gli spazi e gli elementi naucentrici del porto gateway con lo spazio urbano e gli elementi portuali storici?

Vi sono delle peculiarità fisiche, estetiche e morfologiche della città porto intesa nel suo complesso che, proprio per la componente naucentrica, presuppongono analisi, studi e progettualità differenti da quelli che si compiono in una città o in un territorio ordinario.

In questa ottica è interessante rileggere i temi principali su cui si devono incentrare le scelte della pianificazione individuati da Fonti (2010):

- l'integrazione tra porto e città;
- le relazioni che il porto instaura con l'ambiente e il territorio in generale;
- la conservazione dell'identità locale del contesto urbano;
- la promozione e lo sviluppo in chiave globale

L'integrazione tra porto e città non potendo essere prevalentemente fisica, in quanto molte delle aree legate all'operatività del porto devono essere necessariamente inaccessibili dalla città per motivi di sicurezza, può essere invece maggiormente visiva e percettiva. Inoltre come gli elementi fuori scala, che nella città hanno un chiaro connotato gerarchico, si relazionano con il tessuto urbano e come lo modificano nella percezione.

Il secondo tema è un chiaro riferimento al paesaggio portuale e a come questo si relazioni visivamente con il contesto circostante, quanto e come impattino gli elementi e gli spazi naucentrici.

Anche la conservazione dell'identità locale passa certamente dalla riconoscibilità e la salvaguardia visuale degli elementi storico/identitari urbani magari di scala fisica minore ma rango superiore. Le città-porto per loro natura hanno permanenze e persistenze storiche all'interno delle aree portuali, spesso anche vincolate come nel caso di Livorno, che vanno salvaguardate a livello visuale per preservare la riconoscibilità storico/identitaria.

La globalizzazione e l'internazionalizzazione delle rotte non riguarda solamente le merci ma anche i passeggeri e in questo caso gli elementi portuali e il waterfront fungono da vetrina per l'intero territorio, un corretto studio estetico e visuale aiuta a renderlo attrattivo e rappresentativo dell'identità locale.

### **3 | Il controllo estetico e visuale nel Piano Regolatore Portuale di Livorno**

Lo strumento con cui in Italia è possibile rigenerare la città-porto è il Piano Regolatore Portuale aggiornato e rimodulato dalla legge 84/94, "Riordino della legislazione in materia portuale".

Questa riforma ha permesso di superare il PRP inteso come un semplice "piano di opere" delineando un piano strutturale con valenza strategica, di programmazione oltre che di normazione dei suoli<sup>5</sup>. L'art. 5

<sup>5</sup> "La legge di riforma n. 84/94 non solo è andata a colmare una lacuna, dovuta all'assenza di una disciplina organica dei piani regolatori portuali, modificando l'impianto normativo preesistente, ma ha inciso sulla stessa filosofia di pianificazione portuale, intesa ora non più in senso "statico", ma in senso "dinamico", quale strumento fondamentale per definire l'assetto organizzativo del porto-infrastruttura, per una corretta programmazione e promozione delle attività, in funzione dello sviluppo

della 84/94 definisce anche una architettura della Governance particolarmente complessa e articolata dove gli attori vanno dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti fino ai comuni su cui ricade il perimetro portuale e quelli limitrofi, passando per le regioni a partire dal 1997 (“Linee Guida per la redazione dei Piani Regolatori Portuali”, 2004).

Di fatto si si trova di fronte ad un “super-piano” trasversale, integrato e multilivello su cui l’attenzione di pianificatori, urbanisti e architetti si è soffermata spesso per ricostruire un nuovo rapporto tra porto e città. L’introduzione della 84/94 è stata vista come una formidabile occasione per rendere più moderni i porti italiani che, nel corso degli anni settanta ed ottanta, avevano perso di competitività proprio a causa di gravi gap strutturali dovuti all’assenza di strumenti integrati (Gras, 2013).

A trenta anni dalla sua promulgazione, gli effetti della legge sembrano aver solo in parte aver raggiunto l’obiettivo. Se da un lato l’inefficacia di molti piani portuali viene addebitata alle condizioni morfologiche dei porti italiani “incastonati all’interno dei tessuti compatti”, oltre compressi tra città e mare, quindi un problema di spazio; dall’altro si riconosce una generale tendenza autarchica tra città e porto, quindi un problema di governance (Di Venosa, 2005)<sup>6</sup>.

Gli aspetti estetico visuali e paesaggistici delle trasformazioni sono rimasti anch’esse vittima di queste problematiche. Prevedere nuovi spazi del porto, a terra come a mare, piuttosto che la cessione o l’acquisizione di aree tra porto e città è diventato terreno di scontro tra attori, enti e rispetto alla popolazione. Pensare ad un disegno organico, riconoscibile e identitario diventa quindi molto difficile.

La Convenzione Europea sul Paesaggio<sup>7</sup> ha sancito che anche le aree portuali debbano essere considerate, a pieno titolo e nella loro interezza, un paesaggio. Nel paesaggio portuale andranno riconosciute quindi regole di struttura e forma proprie, nonché salvaguardati gli elementi di riconoscibilità peculiari, rappresentati in primis dal patrimonio storico-identitario.

Attualmente i PRP trattano principalmente gli aspetti funzionali ed ambientali, relegando quelli paesaggistici all’interazione con la pianificazione ordinaria o concentrando l’attenzione sui sub-sistemi di interazione tra porto e città.

Ma questa sorta di eccezione estetica e paesaggistica di parti operative porta ad intaccare il significato e la struttura unitaria della città-porto stessa che abbiamo assunto come invariante.

Circoscrivere la progettazione estetica e paesaggistica solamente ai limiti città-porto e al waterfront urbano rischia di essere un limite alla salvaguardia dell’invariante città-porto, nel caso di Livorno il PRP ha voluto concentrarsi non solo nella riqualificazione della parte sud del porto, quella più vicina alla città ma anche alla parte nord e quindi all’intera area di competenza portuale. Ne è nata una ricerca, ancora in attiva, dell’Università degli Studi di Firenze che vuole, tramite simulazioni 3D esplorare nuovi modelli e strumenti tecnici per il controllo estetico e visuale degli elementi portuali.

L’obiettivo è duplice: da una parte superare la retorica argomentativa che negli ultimi anni ha interessato la progettazione dei porti, spesso più interessata alla definizione e applicazione di modelli teorici che a soluzioni puntuali e operative che salvaguardassero l’identità specifica del porto; dall’altra superare l’idea dello “zoning” del porto, dove alcune zone sono trasformate, progettate e salvaguardate alla stregua di parti di città, con esiti spesso incongrui e fuori contesto, mentre altre, più operative e funzionali, considerate come un “foglio bianco” su cui intervenire “liberamente”, indipendentemente dal contesto, con esiti complessivi di discutibile organicità e valore paesaggistico.

I principi e le teorie dell’aesthetic control, sviluppato in Inghilterra, mostra come il controllo estetico e visuale possa essere visto non solo come strumento di salvaguardia ma piuttosto come matrice d’ordine per la progettazione e pianificazione.

---

dello scalo e quindi dell’incremento dei traffici marittimi, anche nell’ottica (altro profilo innovativo) di un rinnovato rapporto con la città.” (Pellegrino, 2008).

<sup>6</sup> L’introduzione del concetto di filtering line ha cercato di mediare il conflitto tra porto e città sperimentando innesti mirati e sovrapposizioni compatibili.

<sup>7</sup> La Convenzione Europea sul Paesaggio afferma che “Il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana”. Di fatto, anche luoghi che prima di questa enunciazione formale sembravano non poter essere necessariamente considerati paesaggio, come porti, aree produttive, aree dismesse o infrastrutture, adesso concorrono a pieno titolo attraverso uno “sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l’attività economica e l’ambiente” a comporre il mosaico paesaggistico del territorio.

Il più cogente caso a cui si fa riferimento è sicuramente il Supplementary Planning Document, messo a punto a supporto della riqualificazione del il World Heritage Site di Liverpool<sup>8</sup>.

#### **4 | Tre applicazioni sperimentali del controllo estetico e visuale sul porto di Livorno**

Per inserire una componente di controllo estetico e visuale nel PRP di Livorno è stata messa a punto una metodologia relative a tre ambiti: la progettazione, la pianificazione, e la valutazione ambientale e strategica.

Sono stati elaborati dei modelli 3D GIS del porto e del suo contesto urbano e territoriale, su cui attraverso la viewshed e la line of sight analysis tracciando e rappresentando le relazioni visuali tra elementi storico identitari e gli ipotetici punti, aree o percorsi di osservazione. Queste simulazioni hanno permesso di confrontare lo scenario attuale con quello di trasformazione potenziale dando un quadro ricco sugli imputati e gli effetti delle scelte di trasformazione.

##### **4.1 | Controllo estetico e visuale nel progetto**

La prima riguarda la salvaguardia dell'intervisibilità dal terminal traghetti della Fortezza Vecchia all'interno del Piano Particolareggiato parte integrante e sostanziale del "Masterplan dell'area dalla Stazione Marittima allo Scoglio della Regina". Si sono creati così due modelli digitali tridimensionali: il primo della situazione attuale e il secondo dello scenario di progetto. I punti di osservazione considerati sono due, dalla banchina e dal ponte del traghetto. È emerso che, soprattutto dalla banchina, la Fortezza Vecchia di fatto non fosse visibile a causa di una cortina di edifici funzionali legati al terminal stesso. Grazie alla conoscenza esatta delle ostruzioni visive desunte dalla simulazione, assieme ai progettisti si è provveduto ad una difesa distribuzione delle volumetrie di progetto e alla introduzione di passerelle per la connessione che potessero permettere la visione dell'elemento storico.

Questa metodologia di lavoro si è dimostrata un valido supporto alla progettazione, infatti si è potuto, non riducendo la volumetria necessaria, rimodulare l'estetica dei manufatti aumentando l'intervisibilità e la relazione visiva tra città e porto. Il processo somiglia, nella sua vocazione prestazionale piuttosto che prescrittivi finalizzata alla salvaguardia estetica e visuale, al caso dei Redcliff Back a Bristol.

##### **4.2 | Controllo estetico e visuale nel piano**

Il metodo si ispira a quello utilizzato nel caso di Liverpool, adattandolo al contesto livornese, ma intende implementarlo per calcolare in maniera rigorosa la variazione di impatto visivo che nuovi interventi avranno sullo stato di fatto.

Infatti la scelta delle visuali non tiene conto solamente dello stato di fatto, quindi degli elementi patrimoniali identitari e dei punti di osservazione notevoli attuali, ma si focalizza anche sulle zone soggette a futura trasformazione, ad esempio nel caso della previsione di nuove banchine o dighe dei coni dovranno completamente includere nel loro raggio di analisi queste future aree anche se adesso, di fatto, vuote di strutture ed elementi significativi.

L'esito dell'analisi di individuazione dei coni e dei punti di vista di studio sono riassunte nella carta delle visuali che funge da base per il supporto alla pianificazione, progettazione e valutazione. Non è, cioè, una carta del quadro conoscitivo ma piuttosto di progetto.

##### **4.3 | Controllo estetico e visuale nella Valutazione Ambientale Strategica**

Si vuole indagare l'impatto visivo e paesaggistico delle nuove strutture a mare del porto, ma soprattutto quantificare questo impatto dall'area contermina al Porto stesso, il Calmbrone, attualmente interessata da una riqualificazione urbanistica ed ambientale.

L'obiettivo è quello di trovare degli indicatori che siano utili per la Valutazione Ambientale Strategica. Attualmente a supporto della VAS esistono indicatori capaci di misurare gli effetti e gli impatti diretti e

---

<sup>8</sup> Lo scopo di questo studio è "quello di fornire un quadro di pianificazione per lo sviluppo che rafforzerà il patrimonio della città e rilanciare gli investimenti, il turismo e la rigenerazione. Soprattutto, è inteso come un documento politico che incoraggi la rigenerazione economica con particolare attenzione alla qualità". All'interno del piano per il Porto di Liverpool è stata dedicata molta attenzione alle relazioni visive e ai coni visuali del e dal porto. Gli interventi di trasformazione previsti nel piano riguardano un sito UNESCO, e proprio per questo il controllo estetico si è focalizzata principalmente sugli elementi storico identitari presenti nel waterfront e in generale nell'area portuale. Da questo esempio si è cercato a Livorno di concentrarci sugli strumenti utili al supporto decisionale in campo estetico e visuale in tre ambiti: la progettazione, la pianificazione e la valutazione.

indiretti delle decisioni di piano in ambito territoriale, socio economico e ambientale, ma di fatto non vi sono standards né modelli di riferimento circa il paesaggio. Pur consapevoli della complessità dell'analisi di quest'ultimo, che spazia dall'approccio cognitivo/percettivo introdotto dalla convenzione europea a quello olistico più tradizionale, questa metodologia permette di misurare con esattezza l'impatto visuale componente molto importante del paesaggio.

### Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2009), *Liverpool Maritime Mercantile City World Heritage Site Supplementary Planning Document*. Liverpool City Council.
- AA.VV. (2004), "Linee Guida per la redazione dei Piani Regolatori Portuali", Commissione Ministero Infrastrutture e Trasporti
- Bandarin F., Van Ores R. (2012), *The Historic Urban Landscape: Managing Heritage in an Urban Century*. Wiley-Bachkwel.
- Bettini M. (2004), *Storia del porto di Livorno*. Edizioni Erasmo.
- Bruni F. (2011), *Elementi per una geografia del paesaggio e del territorio portuale*. Portus Plus.
- Cassatella C. (2014), *Linee guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio*. Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST), Politecnico e Università di Torino, e Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte
- Di Venosa, M. (2005), *L'interfaccia porto-città*. In: Portus, vol. (10), pp. 74–76 (2005)
- Fonti L. (2010), *Porti-città-territori. Processi di riqualificazione e sviluppo*, Alinea.
- Gras P. (2013), *Storia dei porti. Declino e rinascita delle città portuali*. Odoya.
- Lattarulo P. (2007), I porti della Toscana. Fattore di coesione territoriale e crescita. IRPET.
- Massa M. (2004), *Città portuali e il territorio in toscana*. Edizioni ETS.
- Massa M. (2005), *Passeggiate in molti mari*. Maschietto Editore.
- Panella G. (2012), *Iniziative per la salvaguardia dei porti storici*. Portus Plus.
- Peano A.; (2011), *Fare paesaggio. Dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale*. Alinea editrice.
- Pellegrino F. (2008) *L'ambito portuale ed i Piani Regolatori Portuali*. in Giureta. Rivista di Diritto dell'Economia, dei Trasporti e dell'Ambiente, N°VI, 2008
- Rosselli A. (2005), *Il porto come struttura e significato*, Portus, 10, 4-9.
- Teoferi C., Clarino F. (2008), *Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità in Italia*. WWF Italia ONG ONLUS, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Roma

### Sitografia

- <http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>
- <http://whc.unesco.org/en/list/1150>
- <http://www.porto.livorno.it/>
- [http://www.icomos.org/world\\_heritage/HIA\\_20110201.pdf](http://www.icomos.org/world_heritage/HIA_20110201.pdf)

---

## **Il ruolo dei beni culturali e naturali nel palinsesto territoriale delle aree interne**

**Francesco Selicato**

Politecnico di Bari

dICAR

Email: *francesco.selicato@poliba.it*

**Pierangela Loconte**

Politecnico di Bari

dICAR

Email: *pierangela.loconte@poliba.it*

**Claudia Piscitelli**

Politecnico di Bari

dICAR

Email: *claudia.piscitelli@poliba.it*

**Francesco Rotondo**

Politecnico di Bari

dICAR

Email: *francesco.rotondo@poliba.it*

### **Abstract**

Il paper cerca di indagare il ruolo di palinsesto territoriale che i beni culturali e naturali esprimono e possono esprimere nelle cosiddette “aree interne”, risorse messe da parte, dimenticate di molte nazioni europee, considerata la loro rilevante diffusione nel contesto europeo e italiano in particolare. Sulla loro rinascita e valorizzazione e sul recupero del loro rapporto con il contesto architettonico e paesaggistico nel quale sorgono si gioca l'efficacia delle politiche di sviluppo sostenibile verso cui le dichiarazioni ufficiali dei governi di tutto il mondo affermano d'ispirarsi. Lo studio delle politiche di riqualificazione dei centri storici italiani rappresenta la base su cui articolare le argomentazioni proposte nel paper. Il loro rapporto imprescindibile con il paesaggio, spesso rurale, nel quale sono inclusi e la stretta relazione con il patrimonio immateriale forniscono i confini della riflessione. A partire dai documenti costruiti per rafforzare e attuare la strategia per le aree interne nell'Accordo di partenariato previsto dal Regolamento (UE) N. 1303/2013 redatto anche al fine di perseguire la strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva si cercherà di tratteggiare il ruolo dei beni culturali e naturali nel palinsesto territoriale delle aree interne, “struttura” portante della diversità territoriale che ancora si oppone alla omologazione dilagante della nostra società globalizzata.

**Parole chiave:** minor historic centers; landscapes; intangible heritage.

## 1 | Introduzione

Una parte preponderante del territorio italiano è caratterizzata da un'organizzazione spaziale fondata sui "centri minori", spesso di piccole dimensione demografica o territoriale, che in molti casi sono in grado di garantire ai residenti soltanto una limitata accessibilità ai servizi essenziali.

Sono aree distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità), ma contemporaneamente dotate di rilevanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere), profondamente diversificate, per sistemi naturali e a seguito di secolari processi di antropizzazione.

Secondo l'Agenda per la riforma della politica di coesione, nota come "Rapporto Barca"<sup>1</sup>, le aree interne sono "questione nazionale" e non solo locale per tre ragioni:

1. andamento demografico e mancato sviluppo dipendono anche dall'insufficiente offerta di servizi/beni di base (scuola, sanità e mobilità), oltre che dall'implosione economica che le caratterizza;
2. la degenerazione del capitale naturale e culturale, l'alterazione degli equilibri eco-sistemici e l'instabilità dei suoli in queste aree mettono a repentaglio la sicurezza dei cittadini e generano cambiamenti difficilmente reversibili;
3. il capitale territoriale non utilizzato è ingente, rappresentando un'alternativa rilevante anche per combattere il consumo di suolo.

Concetti di identità, usanze e tradizioni, storia dei luoghi e senso di comunità, devono essere posti a fondamento dei processi di valorizzazione dei luoghi storici e dei beni culturali. E questi caratteri identitari vanno ben oltre la dimensione urbana delle singole realtà storiche assunte a casi di studio; essi possono irradiarsi nell'intorno del più ampio contesto territoriale, esteso alle realtà urbane contermini, e possono cercare di recuperare quel rapporto fra città e campagna che contribuiva, esso stesso, a dare senso e significato ai "luoghi dell'abitare" (Magnaghi 2000, 2010a, 2010b; Mininni, 2011).

## 2 | Il Concetto di patrimonio (Selicato)

Il termine patrimonio viene correntemente utilizzato per esprimere concetti chiave della società contemporanea, con una molteplicità di significati che sono tanto più diversi quanto più distanti sono gli ambiti disciplinari entro i quali viene utilizzato, dall'economia alla giurisprudenza, dalle scienze sociali a quelle storiche, dall'ingegneria alle scienze del territorio, del paesaggio e dell'architettura. E' a queste ultime che fanno riferimento i significati e i concetti qui considerati, a partire dalla stessa etimologia del termine. Questo deriva infatti dal latino *patrimonium*, che a sua volta è l'unione dei termini *pater* (padre) e *munus* (dovere); letteralmente significa "dovere del padre" e, in maniera più estensiva, può essere tradotto come "cose appartenenti al padre", beni cioè che in quanto appartenenti ai padri sono pregni di valore e di significato. Ciò porta ancora a ritenere, con una più ampia accezione intesa in chiave intergenerazionale, che il patrimonio sia l'insieme di beni che abbiamo ereditato dai nostri padri perché possano essere affidati alle future generazioni. Una tale definizione sposta inevitabilmente l'attenzione sul ruolo che il patrimonio deve assolvere, un ruolo che oscilla continuamente tra quello di deposito passivo della memoria storica e dell'identità culturale e quello, opposto, di potente stimolo per la creatività del presente e la costruzione del futuro (Settis, 2010; 2012).

Fortemente innovativa è la concezione del patrimonio nel pensiero di Françoise Choay (1992), per aver messo in crisi l'idea che questo risieda in elementi esclusivamente di valore storico, definiti nel tempo e nello spazio e avulsi dal rapporto con le comunità insediate. La sua idea del patrimonio come "allegoria della memoria" si basa sull'origine stessa del termine "monumento" che deriva dal latino "monumentum" a sua volta derivato dal verbo "monere" che significa "mettere in guardia", "ricordare" (Choay, 1992). Il monumento interpella la memoria, la chiama in causa come vero e proprio criterio di selezione degli elementi riconducibili al patrimonio culturale di una comunità insediata. Il monumento può essere considerato quindi un universo culturale legato alle caratteristiche del contesto in cui è presente e alla comunità capace di riconoscerne e comprenderne il valore.

Un intreccio ancora più marcato fra popolazione, attività e luoghi è quello che, secondo Maciocco (1991a; 1991b), porta a dare senso e significato al territorio e ne determina le condizioni perché possa assumere valenza ambientale. L'ipotesi di fondo consiste nell'affermare che possano esservi elementi di

---

<sup>1</sup> [http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009\\_2014/documents/regi/dv/barca\\_report\\_/barca\\_report\\_en.pdf](http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/regi/dv/barca_report_/barca_report_en.pdf)



corrispondenza tra interesse della popolazione per un luogo e valore ambientale del luogo stesso. L'ambiente infatti può considerarsi come l'esito di un processo di stratificazione, i cui segni fisici sono il risultato del complesso rapporto di interazione fra l'uomo e la natura. In ogni periodo la struttura ambientale ha espresso quella fitta rete di rapporti attraverso i quali una società si è localizzata in un particolare contesto fisico. L'ambiente perciò, per essere intimamente conosciuto, non può che essere letto nella sua temporalità. La sua natura, la sua essenza possono essere comprese solo attraverso il percorso della sua storia (Azzena, 2011).

In tale concezione il patrimonio si configura come insieme di luoghi significativi. E tali sono, tuttavia, non in quanto specifici, unici, irripetibili, ma in quanto portano con sé in modo specifico, unico, irripetibile i significati di altri luoghi secondo l'ottica, i "mores", la "volontà generale", le leggi non scritte che reggono una data società (Azzena, 2011).

Ma il concetto di patrimonio trova forse la sua più fertile applicazione al territorio nel pensiero di Alberto Magnaghi (2003; 2005), andando oltre la stessa distinzione UNESCO tra patrimonio culturale e naturale, tangibile e intangibile, per giungere ad una originale e potenzialmente feconda teoria di sviluppo locale territoriale, entro cui è possibile agevolmente includere e sviluppare il concetto di Sistema Culturale Territoriale Locale.

Nell'accezione territorialista il patrimonio territoriale è un sistema di relazioni sinergiche fra qualità peculiari dell'ambiente fisico, di quello costruito e di quello antropico.

Già prima, nella Convenzione Europea del Paesaggio siglata a Firenze nel 2000, era stato affermato il legame tra patrimonio materiale e immateriale e le comunità insediate. La Convenzione si pone però in termini di profonda rottura con il passato anche per l'estensione della concezione di paesaggio all'intero territorio. Il paesaggio non è più solo lo scorcio o la veduta panoramica, né una bellezza da cartolina. Esso coincide appunto con tutto il territorio ed è perciò inclusivo del patrimonio costruito e di quello naturale, materiale e immateriale, e i suoi significati profondi si intrecciano con il vissuto delle comunità insediate. Con la Convenzione Europea il paesaggio è di per sé il patrimonio e diventa nello stesso tempo bene culturale ed economico, finalmente dotato di uno status giuridico che virtualmente può estendersi a tutto il territorio.

### **3 | Il ruolo degli abitanti nel percorso di valorizzazione dei beni culturali e naturali nel palinsesto territoriale**

Il patrimonio storico si presta da sempre ad essere causa di aspri conflitti legati al suo recupero e rifunzionalizzazione tra i molteplici portatori di interesse, nonché tra i diversi users. Sebbene il germe di un processo partecipato nelle attività di recupero sia riconducibile ad esperienze ormai lontane nel tempo, ancora oggi si generano non pochi conflitti. Così nelle esperienze europee più recenti il ruolo dei diversi stakeholders, anche di quelli considerati "deboli, ossia coloro che appartengono alla comunità locale e che non esprimono un'elevata capacità di rappresentazione degli interessi" (Ecosfera, 2001) è andato via via assumendo un'importanza maggiore, grazie anche alla convinzione che affinché un'operazione di recupero risulti efficace è necessaria l'interazione di tutte le parti coinvolte. Questo risulta ancor più valido nel caso del patrimonio storico delle "aree interne", in cui si fa più forte l'interazione non solo con la restante parte del sistema insediativo, ma anche con il paesaggio territoriale circostante, nel quale si collocano – o si collocavano – in maniera integrata e interagente, tanto dal punto di vista fisico, quanto da quello sociale.

Fondamentale ai fini dell'efficacia del processo partecipativo - nonché dell'intero intervento – risulta, infatti, il carattere territoriale che esso assume, tanto nella fase ricognitiva – col fine di definire e comprendere l'armatura territoriale del territorio (Carta, 1999) – quanto in quella progettuale. E l'interazione del patrimonio storico con l'ambiente circostante non si ferma, inoltre, all'aspetto insediativo: la viabilità, i toponimi, la morfologia sono solo alcuni dei segni che lo mettono in relazione anche al paesaggio circostante, alla campagna, agli specchi d'acqua, agli ambiti naturali. Segni ancor oggi riconoscibili o da riscoprire e comunque da valorizzare nell'ambito di un'azione di recupero, tesa a far riemergere l'identità di un luogo, pur rivitalizzandolo in funzione anche di esigenze contemporanee. Dato il carattere territoriale del ruolo che un centro storico ha svolto e continua a svolgere, nonostante le numerose e spesso rilevanti trasformazioni del territorio, altrettanto esteso deve essere il processo partecipativo, ancor più se coinvolge una rete di centri storici minori, che messi a sistema sono parte di un intervento di recupero di respiro ancora più ampio e ancora più territoriale. (Loconte, 2012). Per raggiungere questo scopo, ricopre un ruolo fondamentale il pianificatore: "separare partecipazione e progetto comporta alla fine una perdita di capacità interpretativa, non solo degli abitanti, ma anche del

progettista” (Sclavi et al.2002), scrive Matteo Robiglio, uno dei membri dell’equipe di Avventura Urbana. “Il progettista” – continua Robiglio – “deve essere presente lungo tutto il percorso, proprio perché ciò che avviene nel processo è la costruzione di un problema, non l’individuazione di un problema”. Lontano quindi dal ruolo di “avvocato difensore” degli interessi di una parte debole nell’Advocacy Planning (Davidoff, 1965), ma anche dalla assoluta imparzialità fin quasi all’annullamento del pianificatore nel Planning for real (Gibson, 1991), il progettista interagisce con un contesto che ascolta e che a sua volta lo ascolta in modo estremamente interattivo, applicando una “gestione creativa dei conflitti” (Paba, 2003), che può portare anche a stravolgere completamente le idee iniziali che aveva maturato, accogliendo ed elaborando gli spunti e le proposte che provengono dalle diverse parti. Fondamentale è inoltre il suo ruolo, prima ancora che da negoziatore, da attrattore: in un mondo in cui tutti vanno di fretta, in cui il tempo libero è ridotto all’osso e lo stress fa da padrone, risulta difficile “convincere” il maggior numero possibile di persone comuni a dedicare parte del loro tempo per fornire contributi il cui tornaconto personale è spesso non immediato o poco evidente. Si corre il rischio di un coinvolgimento parziale dei portatori d’interesse, limitato spesso a coloro i quali intravedono opportunità prevalentemente economiche dagli interventi, e che non sono sicuramente rappresentativi di tutta la comunità. Un contributo importante potrebbe essere fornito, ad esempio, dai più giovani, veri motori di sviluppo, che troppo spesso hanno guardato con speranza più ad una fuga verso mete lontane che ad investimenti nella loro realtà natia. Tuttavia, le esperienze recenti, promosse anche con l’aiuto di enti pubblici territoriali e locali, hanno dimostrato come, se adeguatamente stimolati e supportati, finanziariamente e amministrativamente, possano innescare processi virtuosi e creativi, in grado di associare ad un recupero rispettoso uno sviluppo competitivo.

In questo campo gioca un ruolo fondamentale anche la caparbia e la continuità dell’azione di coinvolgimento da parte dell’amministrazione, affiancata da esperti, con l’aiuto anche di un uso consapevole e mirato delle ICT, strumento indispensabile di diffusione e condivisione di conoscenza, iniziative, proposte.

#### **4 | Possibili pratiche di valorizzazione di beni culturali e centri storici minori**

L’Italia dei piccoli comuni è caratterizzata dalla presenza di un ampio e vario patrimonio culturale e ambientale, dalla presenza di beni immobili di pregio, di tradizioni e arti che si sono tramandate nel tempo. Questa Italia, però, non riesce a competere con i grandi centri urbani: i piccoli centri, benché caratterizzati da una qualità più alta della vita rispetto alle grandi città, non sono sempre in grado di offrire alla popolazione residente servizi, infrastrutture in rete, spazi verdi e opportunità di lavoro.

L’obsolescenza costitutiva dei piccoli centri e, spesso, la loro difficoltà di connessione con le altre parti del territorio viene aggravata da problematiche legate all’assetto idrogeologico, alla vulnerabilità sismica e, in generale, alla scarsa manutenzione territoriale.

La scarsa qualità del patrimonio edilizio e la riduzione delle attività economiche, infine, incentivano il sorgere di problematiche legate al declino sociale e alla riduzione della sicurezza pubblica.

La concomitanza di questi fattori di carattere urbano, sociale, culturale, economico e ambientale produce fenomeni di spopolamento e di abbandono dei piccoli centri che, sempre più spesso, rimangono abitati solo dalla popolazione più anziana.

Numerose le esperienze che all’interno del palinsesto nazionale tentano di rimettere al centro dello sviluppo il territorio, tentando di dare un nuovo ruolo al patrimonio culturale e naturale esistente.

Tra le esperienze particolarmente significative legate alla valorizzazione dei piccoli centri, appaiono particolarmente interessanti quelle delle Regione Sardegna e della Regione Umbria.

Nel primo caso, ci si trova di fronte a un approccio che in maniera continuativa a partire dall’emanazione nel 1998 della Legge Regionale n.29 “Tutela e valorizzazione dei centri storici” ha cercato, con politiche e modalità differenti, di ricostruire il rapporto tra il contesto architettonico e paesaggistico.

I centri di piccole dimensioni rappresentano la quasi totalità dei comuni della Sardegna e lo scopo delle azioni è stato quello di creare reti di piccoli centri e, di conseguenza, di attrezzature di servizio esistenti al fine di creare dei veri e propri presidi territoriali e capaci di promuovere la cooperazione territoriale.

Differenti le misure messe in atto per l’attuazione della norma.

Tra queste, si mettono in evidenza quattro bandi pubblici per l’accesso a finanziamenti coerenti con la LR 29/98 denominati *Polis*, *Civis*, *Domos* e *Biddas* per la riqualificazione delle aree urbane.

In particolare, il bando *Polis* prevedeva finanziamenti per la redazione di progetti di qualità per le grandi aree urbane; il bando *Civis* per la creazione di reti di centri storici e, infine, il bando *Domos* per la

valorizzazione dei centri storici e il bando *Biddas* per la realizzazione di interventi che in grado di incidere, sulla valorizzazione del patrimonio edilizio dell'edificato storico.

Particolarmente interessanti nell'ambito dei processi di valorizzazione dei piccoli centri storici e dei loro territori sono i bandi *Civis* e *Biddas*.

Infatti, mentre il primo ha avuto lo scopo di costruire le reti di piccoli centri promuovendo servizi di rete nella prospettiva di migliorare la qualità della vita, nonché la coesione e l'identità del bacino territoriale facente riferimento al centro, il secondo consente il finanziamento per gli interventi sul patrimonio edilizio esistente solo a quei comuni che si siano uniti in una rete territoriale dai caratteri omogenei.

Inoltre, questo genere di azioni ha avuto lo scopo di favorire forme di turismo sostenibile incoraggiando interventi atti a migliorare la qualità urbana e a promuovere il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente in disuso e, di conseguenza, il miglioramento del tessuto edilizio, la ridefinizione dello spazio pubblico e privato oltre a limitare il consumo di suolo e favorire la consapevolezza delle popolazioni residenti sul tema dell'identità locale e del paesaggio.

L'esperienza sarda mostra come, in un decennio di attività volte alla salvaguardia e alla rivitalizzazione, i piccoli centri abbiano subito enormi cambiamenti non solo legati a interventi di carattere materiale ma connessi alla riscoperta dell'identità dei luoghi, alla diffusione e alla condivisione della conoscenza e di tutto il patrimonio culturale esistente diffuso, le tradizioni, le arti e i mestieri tipici.

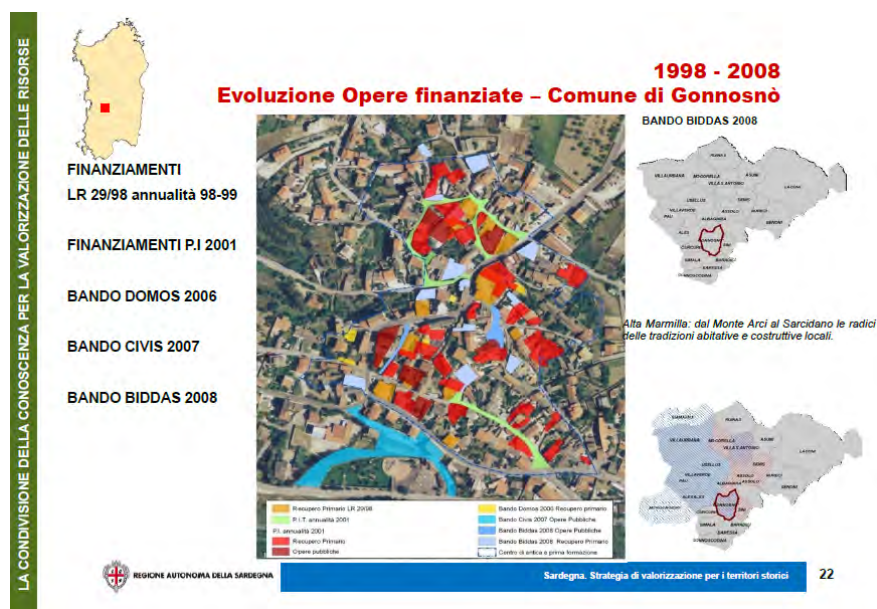


Figura 1 | Strategie e processi per la valorizzazione dei territori storici. Esempio dei risultati ottenuti dalle politiche per la valorizzazione e tutela attivate dalla Regione Sardegna per il comune di Gonnosnò

Fonte: [http://www.inu.it/blog/centri\\_storici\\_min/wp-content/uploads/2010/03/melis.pdf](http://www.inu.it/blog/centri_storici_min/wp-content/uploads/2010/03/melis.pdf).

Il caso sardo è interessante sia per la complessità che lo contraddistingue che per la possibilità di effettuare, oggi, una lettura dei risultati ottenuti attraverso l'attivazione di un processo di durata ormai quasi ventennale.

Accanto a questa esperienza, risulta particolarmente significativo segnalare anche il processo in atto nella Regione Umbria, nell'Italia centrale, e avviato nel con la pubblicazione della Legge Regionale n.12/2008 "Legge per i centri storici".

Sulla scia dell'esempio sardo, la norma umbra si pone l'intento di verificare quale sia lo stato di tutela e valorizzazione del patrimonio esistente, non solo in termini materiale ma anche immateriali.

In particolare, tra le questioni affrontate all'interno della Legge Regionale 12/2008, viene previsto che i comuni provvedano alla redazione di un Quadro Strategico di Valorizzazione del centro storico (QSV) obbligatorio per i comuni con più di 10.000 abitanti o centro storico con superficie superiore a 4 ettari.

La norma nasce dalla presa di coscienza e dalla necessità di trovare possibili soluzioni a problematiche emergenti quali lo spopolamento, con connessa perdita di servizi, negozi, uffici e botteghe, l'aumento della segregazione sociale e della micro-conflittualità urbana che pregiudica la vivibilità dei centri storici, la scarsa accessibilità e l'aumento esponenziale dell'uso del suolo, soprattutto a fini residenziali con un

connesso aumento degli immobili in stato di abbandono e degrado, soprattutto collocati all'interno della città storica con conseguente impoverimento delle funzioni.

In particolare, il Quadro Strategico di Valorizzazione si configura come un processo complesso e multisettoriale che deve essere in grado di raccogliere al suo interno sia la pianificazione e le politiche che ciascun comune ha già messo in atto che le differenti dimensioni della valorizzazione edilizia, economica, culturale e sociale.

In questo modo il Quadro Strategico di Valorizzazione vuole rappresentare una modalità semplificata per la costruzione di uno scenario strategico di centro storico e territorio e per tale motivo non può essere uno strumento statico ma dinamico e che per la sua implementazione e costruzione necessita del contributo di tutti gli stakeholders, cittadini, associazioni, amministrazioni e portatori di interessi.

Inoltre, ulteriore particolarità della norma sta nella definizione a livello regionale di una "cabina di regia" costituita da un comitato di coordinamento con operatori pubblici e privati e da un gruppo tecnico permanente con l'obiettivo di supportare sia in maniera strategica che operativa i comuni coinvolti fornendo loro gli strumenti necessari per la costruzione del QSV e per l'attuazione della norma.

Altro fattore particolarmente interessante è legato alla possibilità dei comuni di creare reti territoriali per la redazione di un Quadro Strategico di Valorizzazione unitario, puntando così a uno sviluppo di ampio respiro territoriale e incoraggiando le amministrazioni alla collaborazione al fine di superare le difficoltà emergenti e attivare politiche in grado di portare benefici a vari livelli.

Benché l'intento sia di particolare interesse, emergono una serie di criticità legate prevalentemente alla carenza di fondi regionali utili per l'attivazione del processo a livello comunale.

### Attribuzioni

Il contributo è frutto di un lavoro condiviso degli autori. La redazione del paragrafo 2 è da attribuire a Francesco Selicato. La redazione del paragrafo 3 è da attribuire a Claudia Piscitelli. La redazione del paragrafo 4 è da attribuire a Pierangela Loconte. La redazione dei paragrafi 1 e 5 è da attribuire a Francesco Rotondo.

### Riferimenti bibliografici

- Azzena G. (2011) "History for places", in Maciocco G., Sanna G., Serrelli S. (eds.) *The Urban Potential of External Territories*, Metodi del Territorio, Franco Angeli, Milano, pp. 196-227
- Choay F. (1992) *L'allégorie du patrimoine*, Éditions du seuil, Paris
- Davidoff P. (1965) *Advocacy and pluralism in planning*, in Journal of the American Institute of Planners, Volume 31, Issue 4, pages 331-338, 1965
- Ecosfera (2001), *Le ragioni della partecipazione nei processi di trasformazione urbana: i costi dell'esclusione di alcuni attori locali*, Comune di Roma, USPEL
- Gibson T. (1991) *Planning for real: the approach of the neighbourhood initiatives foundation in the UK*, RRA Notes, Issue 11, pp.29-30, IIED London
- Loconte P., Rotondo F. (2012), *Innovazioni nelle prassi: il pist dei Comuni di Capurso, Cellamare e Valenzano* in Selicato, Rotondo, Torre (a cura di) *Percorsi di rigenerazione urbana e territoriale*, Mario Adda Editore
- Maciocco G. (ed.) (1991a) *La pianificazione ambientale del paesaggio*, Franco Angeli, Milano
- Maciocco G. (ed.) (1991b) *Le dimensioni ambientali della pianificazione urbana*, Franco Angeli, Milano
- Magnaghi A (2003) *Projetlocal*, PierreMardagaéditeur, Sprimont (Belgique)
- Magnaghi A (ed.) (2005) *The Urban Village. A charter for democracy and local self-sustainable development*, Zed Books Ltd, London
- Paba G. (2003) *Movimenti urbani, pratiche di costruzione sociale della città*, Edizioni Franco Angeli, Milano
- Sclavi M., Romano I., Guercio S., Pillon A., Robiglio M., Toussaint I. (2002) *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Eleutheraed., Milano
- Settis S. (2010) *Paesaggio. Costituzione. Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Giulio Einaudi Editore, Torino
- Settis S. (2012) "Perché gli italiani sono diventati nemici dell'arte", *Il giornale dell'Arte*, n. 324, ottobre 2012, Umberto Allemandi & C., Torino

## **L'autostrada come progetto di paesaggio**

**Antonio Sollazzo**

Università degli Studi "G. d'Annunzio" – Chieti-Pescara

Dd'A - Dipartimento di Architettura

Email: [asollazzo@hotmail.com](mailto:asollazzo@hotmail.com)

Tel: 320.5731727

### **Abstract**

Oggi la mobilità appare come una dimensione del vivere contemporaneo e, le autostrade, rappresentano una delle componenti principali dei paesaggi. Il viaggio in automobile fornisce al viaggiatore una condizione di libertà e di flessibilità. L'automobilista ha la possibilità di viaggiare alla velocità desiderata, di muoversi in qualsiasi direzione e in qualsiasi momento. Il viaggio diventa quindi una condizione caratterizzante del vivere contemporaneo e rende le autostrade un punto di vista dinamico attraverso cui si realizza l'esperienza conoscitiva del territorio. Le autostrade sono state concepite per molto tempo unicamente come spazio del moto, come manufatto tecnico il cui progetto dipende esclusivamente da logiche interne all'ambito trasportistico, che nulla hanno a che fare con il complesso di regole che trasformano il territorio. La metafora del *tubo* richiamata da Bernardo Secchi risulta particolarmente appropriata per raccontare molte delle infrastrutture stradali dei nostri giorni. Eppure la strada rimane un canale privilegiato di costruzione del paesaggio mediante il quale raccontare un territorio e riorganizzarne il funzionamento e a tal proposito Adrian Geuze ci ricorda che essa è lo «spazio pubblico più utilizzato ma anche più sottovalutato del nostro tempo».

**Parole chiave:** landscape, infrastructures, environment.

### **1 | Oltre la metafora**

Nel definire l'autostrada Nico Ventura osserva come essa «risulti più extraterritoriale della stessa ferrovia, in quanto l'utilizzo in senso esclusivamente longitudinale della carreggiata, esclude il rapporto funzionale con il contesto attraversato, lasciando, quindi imprecisato il rapporto fisico con i suoi lati» (Ventura, 1989). In questo senso, allora, la figura del tubo - richiamata da Secchi - risulta particolarmente appropriata per raccontare molte delle infrastrutture autostradali attuali. Esse sono quindi parte integrante del territorio e lo spazio delle autostrade e tra le autostrade, appare un tema fondamentale per il progetto del paesaggio contemporaneo. Ma come superare la metafora del tubo? «La prima operazione progettuale da fare è quella dell'abolizione della visione monobiettivo, in quanto concepisce il progetto solo come una risoluzione ad un determinato problema tecnico attraverso l'applicazione di norme e regole legate alla dinamica dei flussi» (Morelli, 2005). Questa visione non deve però mettere in discussione le regole tecniche e giuridiche che permettono la costruzione di un tracciato sicuro, ma deve essere una risposta efficace alla necessità di mobilità in relazione con tutti gli elementi che caratterizzano i contesti attraversati. Questa strada è perseguibile mettendo in campo alcune azioni importanti: *percepire il paesaggio, disegnare la strada, superare la barriera, accedere al paesaggio*.

## 2 | Percepire il paesaggio

La percezione dinamica del paesaggio, tema cardine dell'esperienza delle parkways, costituisce uno degli aspetti di maggior interesse nella progettazione di infrastrutture per la mobilità. Questo tema si impone all'attenzione quando, nell'esperienza di vita umana, si affaccia la velocità meccanica, che genera un radicale mutamento delle modalità con cui l'uomo entra in relazione con il territorio. L'utilizzo del treno prima e dell'automobile poi, nel trasporto delle persone, hanno cambiato per sempre il modo di percepire le distanze introducendo un nuovo punto di vista sul paesaggio. La rottura epocale si ha chiaramente con la nascita della ferrovia sul finire del XIX secolo quando il treno viene visto come una «macchina capace di annullare lo spazio e il tempo, una vera e propria macchina dell'impossibile» (Baricco, 1997). A tal proposito, Schivelbusch analizza come l'osservatore che viaggia in treno «abbia dovuto elaborare un nuovo tipo di visione – visione panoramica – in cui si perde la profondità di campo in favore di una visione sintetica in cui oggetti più vicini si volatilizzano mentre si percepisce lo sfondo e ciò che si trova più lontano» (Schivelbusch, 1988). Il viaggiatore percepisce quindi l'immagine dal finestrino come una successione di quadri o scene per via della velocità che cambia continuamente il punto di osservazione. In questa nuova visione si ha il dissolvimento di tutti gli elementi che erano maggiormente visibili<sup>1</sup>. Questa rivoluzionaria relazione che si instaura tra osservatore-viaggiatore e paesaggio si amplia ulteriormente con la comparsa dell'automobile nei primi anni del Novecento. L'amplificazione della visione dinamica del paesaggio è sottolineata dalla variante della guida del mezzo di trasporto. L'automobilista a differenza del passeggero del treno, passa dall'essere un soggetto passivo ad uno attivo in quanto ha libertà di scelta del tragitto e della velocità di percorrenza. Si ha quindi un incremento della decomposizione dello spazio in una sequenza di immagini che frantuma completamente la visione dell'automobilista<sup>2</sup>. La strada diventa quindi il canale privilegiato di osservazione e lettura del territorio. Tuttavia, nei progetti di autostrade, il tema della percezione dinamica è stato quasi del tutto trascurato a favore della qualità estetica dell'opera. I progettisti hanno da sempre prefigurato la strada come un oggetto architettonico e ordinatore del territorio che viene percepito dal di fuori. In epoca moderna viene quindi messo da parte il tema dello sguardo del guidatore che aveva caratterizzato fortemente l'esperienza delle *Parkways* a favore dello sguardo esterno sull'infrastruttura.

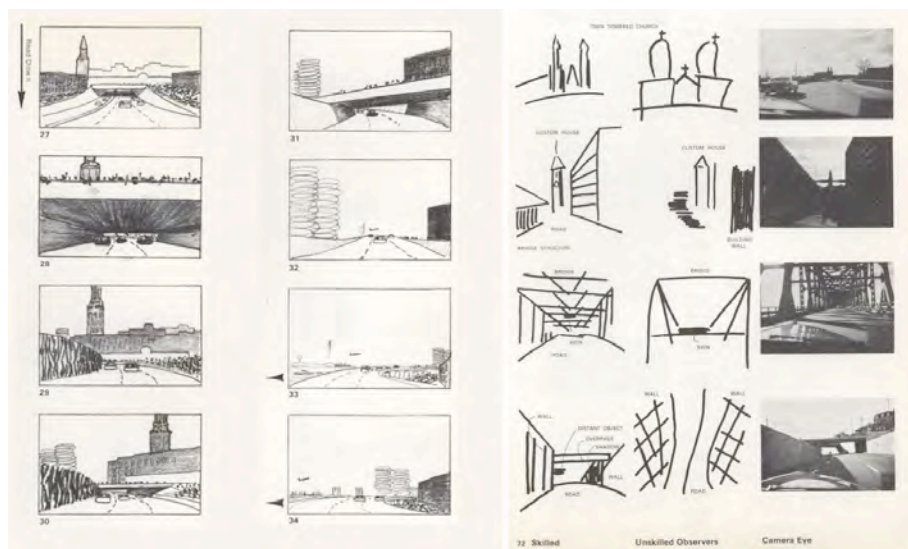


Figura 1 | La percezione degli elementi.

Fonte: Appleyard, Lynch, Myer (1964): *The view from the road*, The M.I.T. Press, Cambridge.

<sup>1</sup> Schivelbusch scrive a tal proposito che: “La mobilità che per un sensorio orientato secondo la tradizione [...] è l'agente del dissolvimento della realtà [...] rappresenta la base della nuova normalità. Per questo sguardo non esiste più dissolvimento perché la realtà dissolta è diventata la sua normale, o, per dirla con altre parole, perché lo spazio nel quale il dissolvimento si manifestava con maggiore evidenza, il primo piano, per lo sguardo *panoramatico* non esiste più”. (op. cit. pag. 66)

<sup>2</sup> La ricerca portata avanti in questi anni dall'avanguardia futurista è emblematica di questo cambiamento epocale ed è sottolineata dal fatto che il suo tema centrale è rappresentato dalla velocità e dal movimento. Nei futuristi «affiora un'idea di spazio che esprime il superamento della dimensione assoluta dello spazio newtoniano in favore di una nuova sensibilità topologica in base alla quale il tempo è come una componente fondamentale dello spazio» (Corboz, 1993).



Con la pubblicazione di *The View from the Road* di Lynch, Appleyard e Myer (1964), per la prima volta si tenta di costruire un metodo di lettura del paesaggio visto dalla strada, focalizzando l'attenzione sulla percezione dinamica dello spazio come strumento di analisi. Dunque la ricerca supera la concezione dell'autostrada come oggetto di architettura trasformandola in strumento ordinatore del territorio e della città. L'esperienza del viaggio va quindi tramutata in qualcosa di positivo, e, facendo esplicito riferimento all'esperienza di Olmsted, la strada va concepita in modo che movimento, spazio e visuale siano organizzate in modo che l'automobilista possa ricavarne giovamento. Nel progetto di autostrada diviene di fondamentale importanza il bordo stradale che «dovrebbe essere un libro affascinante da leggere lungo il viaggio» (Lynch et al., 1964). Ma non sono soltanto discipline come l'architettura e l'urbanistica che si occupano di questo tema, ma anche altre come l'arte o la cinematografia. A tal proposito per Richard Ingersoll, la produzione cinematografica di Wim Wenders è uno dei modi migliori per mostrare il funzionamento della «visione ad una velocità elevata, in cui la teoria dello sguardo in movimento è legata ai territori attraversati e al valore figurativo che le immagini stesse assumono all'interno della città» (Ingersoll, 2004). Il punto di vista del guidatore è il tema attorno a cui si sono articolate le ricerche presentate in occasione della I Biennale Internazionale di Architettura di Rotterdam. Il team dei curatori capeggiati da Francine Houben ha avuto come presupposto di partenza quello di considerare l'automobile non come semplice mezzo di trasporto, ma come una *stanza con vista*<sup>3</sup>. I tracciati per la mobilità sono quindi non solo spazi per il traffico veicolare, ma «spazi pubblici in cui le persone trascorrono una parte non trascurabile del loro tempo» (Houben et al., 2003).

### 3 | Disegnare la strada

Nel progetto autostradale la prima ed operazione è quella di tracciare una linea su una cartografia. La linea però attraversa un territorio intercettando e trasformando la molteplicità di sistemi paesaggistici che vi sono racchiusi. Il rischio è dunque quello che vi sia una discordanza tra linea e sistema paesaggio, pertanto, l'obiettivo da perseguire, è quello di farli dialogare. Una volta stabilito il territorio da attraversare bisogna leggere i suoi segni. Il paesaggio è per definizione un insieme di segni ciascuno con le proprie informazioni e ogni nuovo elemento che viene introdotto al suo interno va ad aggiungersi a quelli presenti entrando a far parte del sistema stesso. Il paesaggio è dunque un sistema dinamico in continua evoluzione. La realizzazione di una nuova autostrada implica quindi l'inserimento di un nuovo elemento che ha come conseguenza una mutazione dell'intero sistema paesaggio<sup>4</sup>. Dunque un'infrastruttura è una linea che «si associa al sistema complessivo divenendone parte integrante, un ulteriore processo di stratificazione, anche se essa stessa è concepita in modo completamente avulso dal suo contesto» (Morelli, 2005). Il tracciato (linea) è spesso influenzato da tecnicismi e vincoli di natura antropica o naturale che spesso ne determinano il carattere. Ma qual è la natura della linea? E quale linea utilizzare? La definizione che da Kandinsky di linea<sup>5</sup> appare ricca di spunti. La strada veloce, che può essere identificabile con la linea retta, è generata da una sola forza, ovvero il suo unico obiettivo che è quello di collegare nel più breve tempo possibile due luoghi. Se nel progetto entrano in gioco altre forze, «la linea non sarà più necessariamente una retta, ma un segno unitario, che di volta in volta si adatta o si contrappone, ma che in ogni caso dialoga con i paesaggi attraversati» (Morelli, 2005). Il disegno della linea prescinde quindi da ciò che si vuole preservare, modificare o, ancora meglio, far osservare. Esistono tre modalità differenti di entrata in

<sup>3</sup> La provocazione del sottotitolo della Biennale (a room with view) trova spiegazione nel voler porre al centro dell'attenzione «il punto di vista del viaggiatore o del roaduser come modalità mediante cui esplorare il tema della mobilità, al fine di indagare come la mobilità influenzi la vita di ogni giorno, [...] e scoprire i punti di contatto e le contraddizioni tra mondi che fino ad ora sono stati tenuti separati, chiusi nello sguardo frammentario delle specializzazioni tecniche» (Houben et al., 2003: pag. 13)

<sup>4</sup> A tal proposito si ricorda quanto affermato da Pompeo Fabbri: «se il paesaggio è una struttura di segni, tutti i segni ne sono parte sostanziale, talché modificandone uno si interviene indirettamente anche sugli altri». (in *Natura e Cultura del paesaggio agrario*. Indirizzi per la tutela e la progettazione, Milano, Città Studi Edizioni, 1997 – pag. 171)

<sup>5</sup> In *Punto, Linea, Superficie*, (1926) Kandinsky definisce «la linea geometrica come una entità invisibile. E' la traccia del punto in movimento, dunque un suo prodotto. Nasce dal movimento - e precisamente dalla distruzione del punto, dalla sua quiete estrema, in sé conclusa. Qui si compie il salto dallo statico al dinamico. Le forze esterne, che trasformano il punto in linea, possono essere molto diverse. La diversità delle linee dipende dal numero di queste forze e dalle loro combinazioni. [...] Se una forza esterna muove il punto in una qualsiasi direzione, abbiamo il primo tipo di linea, in cui la direzione presa rimane invariata e la linea ha l'inclinazione a correre dritta all'infinito. Questa è la retta [...]. La forma più semplice è l'orizzontale [e] la freddezza e la piattezza sono i suoni fondamentali di questa linea. [...] Se due forze agiscono simultaneamente sul punto, [...] ha origine una linea curva [...]. E' propriamente una retta, ma deviata dal suo cammino per la continua pressione laterale [...]. Mentre la retta è una piena negazione della superficie, la curva invece, contiene in sé un nucleo della superficie» (pag. 55-129)



relazione tra autostrada e paesaggio: adattandosi alla morfologia dei contesti attraversati, ordinando e riorganizzando il territorio, intersecando il paesaggio. Queste tre modalità possono essere esemplificate in tre immagini differenti: *linea metabolizzata*, *linea ordinatrice*, *punto* (Morelli, 2005). L'autostrada lungo il suo tragitto può però cambiare la propria natura passando da linea ordinatrice a linea metabolizzata a punto. Ma qual è il loro significato? L'utilizzo della linea metabolizzata significa adattare il sistema stradale alla morfologia dei contesti attraversati. Seguire la morfologia del territorio implica però una sinuosità del tracciato che non sempre è possibile applicare per via del rispetto di alcune regole tecniche. Nel caso in cui non è possibile adagiare la strada al contesto è possibile però provvedere a modellamenti del terreno e a disporre gli elementi di equipaggiamento in modo da conferire alla strada una maggiore capacità di integrazione<sup>6</sup>. La linea ordinatrice rappresenta invece l'elemento che può in qualche modo riorganizzare il funzionamento del territorio o della città che attraversa<sup>7</sup>. Il punto entra in gioco invece quando si verifica l'insorgere di alcune esigenze tecniche che portano alla creazione di un tracciato che apparentemente è incompatibile con la morfologia dei contesti attraversati.



Figura 2 | B. Lassus: Area di sosta lungo l'autoroute A54 nei pressi di Nîmes.  
Fonte: Maxime Soense (2008).

Questo processo di costruzione porta a grandi modifiche morfologiche e alla creazione di manufatti architettonici di una certa entità. L'infrastruttura (linea) e il paesaggio (struttura) viaggiano su due livelli differenti che di tanto in tanto si intersecano. Questi punti di contatto possono essere fisici, visuali o ecologici e diventano di fondamentale importanza per la continuità dei flussi vitali del paesaggio.<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Il tracciato stradale, con tutti gli elementi a corredo (alberi siepi, movimenti di terra), può essere posto seguendo la morfologia, la trama dei campi, andando a rafforzare la struttura dei segni presenti in un determinato luogo. Attraverso questo processo non si tenta di nascondere l'infrastruttura o di renderla meno impattante, ma la strada viene metabolizzata dal paesaggio, apparendo come un elemento del paesaggio stesso. Uno degli esempi di maggior rilievo è l'Autobrennero progettata da Piero Porcinai.

<sup>7</sup> La finalità può essere raggiunta con due approcci differenti, ovvero, considerando la strada come fulcro di un determinato sistema oppure concependo il progetto come una vera e propria opera d'arte. Nel primo caso la strada può diventare un catalizzatore per la riorganizzazione degli spazi che attraversa divenendo una sorta di guida per le trasformazioni future. Il campo di applicazione migliore in questo caso è senza dubbio un territorio degradato oppure dominato da un caos strutturale. L'infrastruttura può quindi essere vista come lo strumento capace di attivare un processo di riordino e rigenerazione dell'intero contesto. Casi emblematici nella letteratura sono sicuramente il caso di Bilbao e Barcellona che a partire dalla strada sono stati in grado di cambiare e riorganizzare l'intero assetto metropolitano. Sempre rimanendo in Spagna anche i recenti progetti di autostrade in Andalusia sono stati in grado di riportare sviluppo e ordine in un territorio fortemente frammentato. Nel secondo caso sono le opere strutturali quali ponti e viadotti che fanno innalzare la qualità del luogo conferendogli una nuova identità. Il caso più emblematico è rappresentato sicuramente dal Viaduc du Millau di Norman Foster in Francia, ma da non sottovalutare sono sicuramente i progetti dei viadotti e delle gallerie nelle autostrade alpine di Svizzera ed Austria. Ci sono poi casi come l'Espace Auguste Piccard di Bernard Lassus che racchiudono al proprio interno entrambi i casi applicativi. Nello specifico l'infrastruttura diviene elemento ordinatore del paesaggio ma non rinnega la propria identità divenendo elemento principale di una nuova identità spaziale.

<sup>8</sup> Nei punti di contatto si creano spazi intermedi in cui l'infrastruttura incontra le altre reti e che rappresentano il sito del progetto. Anche in questo caso gli esempi in letteratura sono molteplici, ma sono ancora una volta degne di nota le autostrade francesi in cui Bernard Lassus rende l'infrastruttura stradale permeabile eliminando le possibili interferenze nelle reti naturali. I progetti dei viadotti e dei portali delle gallerie di Rino Tami lungo le autostrade svizzere appaiono invece come un'ottima soluzione che richiama contemporaneamente la forma delle montagne e la cultura architettonica locale. Punti di contatto sono anche le aree di sosta progettate da Bernard Lassus in Francia dove il punto si dilata diventando luogo di appartenenza al contempo dell'infrastruttura e del suo intorno garantendo una continuità percettiva tra i luoghi disposti ai lati opposti della strada.

### 3 | Superare la barriera

L'autostrada è una linea che unisce due punti, ma che al tempo stesso può dividere tutto ciò che è nel mezzo. La divisione può portare a conseguenze negative in quanto può interrompere o modificare quelle relazioni tra le reti che rappresentano la linfa vitale per il paesaggio. Occorre quindi superare il concetto di autostrada come barriera. Di fondamentale importanza diventa la fase analitica in cui va messo in evidenza non solo l'aspetto ecologico del territorio interessato, ma vanno anche contemplate le componenti visivo-percettive e quelle storico-culturali. La linea va quindi disegnata in relazione alle informazioni ottenute dall'analisi cercando di creare il minor attrito possibile con l'intero sistema paesaggio. Il progetto deve quindi tenere in considerazione il bordo a cui va aggiunto un sistema di sottopassi e sovrappassi che sia capace di orientare i flussi della fauna. Tuttavia, in alcuni casi, vi è la necessità di riprogettare lo spazio dell'infrastruttura perché è stato inevitabilmente compromesso dalla presenza del manufatto. Allora appare opportuno operare un progetto di questo spazio che sia ortogonale alla linea, generando un nuovo paesaggio che, seppur in modo differente, garantisce la continuità funzionale e percettiva. Questa modalità di approccio al progetto coinvolge sempre il bordo autostradale, che di volta in volta cambia in suoi connotati ispessendosi e creando nuovi luoghi che legano il sistema autostradale al proprio contesto orientando lo sguardo del *roaduser* verso la profondità trasformando il viaggio in scoperta.<sup>9</sup>

### 4 | Accedere al paesaggio

L'uomo ha sempre associato alla strada il ruolo di scoperta. Storicamente è stata in grado di diffondere la presenza antropica nel territorio e di mettere in relazioni popoli e paesaggi profondamente diversi tra loro. Stravolgere questo suo ruolo, renderla avulsa dal contesto, privarla di qualsiasi relazione con il paesaggio attraversato, significa trasformare il viaggio in un'esperienza negativa, priva di senso. L'autostrada ha tuttavia una particolarità, introduce un doppio punto di vista: quello dal proprio interno verso il paesaggio e dall'esterno verso di essa. Il progetto va quindi concepito come un racconto, dove appare riduttivo aprire semplicemente visuali. Ma come si può raccontare un paesaggio durante l'esperienza del viaggio? Le uniche fonti possibili per raccontare un paesaggio sono, per Eugenio Turri, «gli elementi costituenti il paesaggio stesso» (Turri, 2000), pertanto essi devono essere inclusi all'interno dell'esperienza del viaggio.



Figura 3 | Bronx River Parkway: auto in transito lungo il tragitto e gas station progettata dall'architetto Penrouse Stout.  
Fonte: Historic American Engineering Record (HAER) - [www.westchesterarchives.com](http://www.westchesterarchives.com).

Uno degli esempi più rappresentativi è quello delle *parkways* americane dove, nel racconto del paesaggio, ogni elemento che le compone, naturale o artificiale, viene posizionato in modo tale da garantire una

<sup>9</sup> Gli esempi progettuali che più mettono in luce questo approccio sono senza dubbio gli interventi che Bernard Lassus opera sui bordi autostradali. L'utilizzo delle specie autoctone e dei movimenti di terreno operati a margine dell'autoroute A85 fanno sembrare completamente assorbito dal contesto il tracciato autostradale. Ma è nelle aree di sosta concepite dal paesaggista francese che vi è una vera e propria messa in scena del paesaggio. In particolar modo l'area di sosta di Nîmes, concepita come un giardino ortogonale alla linea dell'infrastruttura, abbatte completamente l'effetto barriera mettendo idealmente in comunicazione l'autostrada con la città storica e il suo intorno.

determinata esperienza visuale. Si instaura in questo modo una relazione in cui la strada è inscindibile dal suo paesaggio. Ogni sito ha una propria storia da raccontare che spesso non è facile comprenderla. Bisogna allora utilizzare, per il racconto, un linguaggio attuale<sup>10</sup>. Uno degli esempi meglio riusciti di questo modo di operare sono le aree di sosta di Bernard Lassus lungo le autostrade francesi. Esse sono luoghi intermedi capaci di raccontare la propria storia, giardini dove le popolazioni locali possono passare il proprio tempo e dove i viaggiatori sostano incuriositi. L'area di sosta diventa il luogo dove il viaggiatore viene introdotto, seppur per breve tempo all'interno della quotidianità di tale paesaggio. La strada deve quindi contenere gli elementi caratterizzanti dei paesaggi attraversati; essi devono fungere da riferimento visivo costituendo con il tracciato una sorta di sequenza (cinematografica) che non ha un inizio o una fine, o ancora meglio, come un discorso che inizia in un punto e può essere interrotto in un altro successivo qualsiasi<sup>11</sup>.

## 5 | Conclusioni

La metodologia di approccio progettuale proposta suggerisce di abbandonare la visione ristretta e monospecifica a favore di una visione pluridisciplinare che garantisca la creazione di un nuovo paesaggio tentando di trasformare il progetto di strada veloce in un progetto di paesaggio<sup>12</sup>. La componente della sua progettazione paesaggistica va intesa, dunque, nell'interesse del progetto stesso di strada veloce e non solo come un'operazione a corredo dell'opera infrastrutturale. In questa nuova accezione la linea infrastrutturale diventa uno degli elementi del paesaggio. I quattro punti che la metodologia di studio proposta deve soddisfare sono solo alcune delle soluzioni possibili alle principali problematiche che possono emergere dalla realizzazione di infrastrutture viarie nel paesaggio contemporaneo. È chiaro però che ciascuna di essa viene affrontata in maniera differente a seconda del contesto in cui è inserita l'opera e della sensibilità del progettista. Quindi a seconda dei casi non è escluso che uno degli obiettivi possa avere una rilevanza maggiore rispetto ad un altro al fine di garantire un corretto ed idoneo risultato. Emerge quindi come il progetto non vada affrontato da un unico punto di vista. Esso dovrà considerare molteplici elementi e le loro relazioni con il contesto, prediligendo eventualmente le peculiarità per personalizzare le trasformazioni in atto.



Figura 4 | Schemi di progetto per l'inserimento paesaggistico dell'Autostrada del Molise.  
Fonte: Antonio Sollazzo (2011).

<sup>10</sup> A tal proposito appare opportuno riportare il pensiero di Paolo Burgi che, in un saggio intitolato *Memoria e immaginazione. La storia quale sorgente di ispirazione*, afferma che “quando si ama la storia, ci si lascia affascinare, si cerca di leggerla con gli occhi del suo tempo (forse la cosa più difficile), di scoprirne i lati accattivanti. E poi cresce un desiderio di raccontarla a qualcuno, di immergersi, di sognare, di dedicarsi a meditazione filosofica. Ed è proprio in questa riscoperta che nasce e si sviluppa la volontà di reinterpretarla, di trovarne i valori intrinseci e di riproporli poi, con un linguaggio attuale in un progetto” (in Baldan Zenoni-Politeo G., Pietrogrande A. (a cura di), *Il giardino e la memoria del mondo*, Firenze, Leo S. Olschki, 2002 (pag. 147)).

<sup>11</sup> Il discorso rappresenta metaforicamente il viaggio e il punto (o memento) in cui inizia corrisponde esattamente con l'entrata all'interno del sistema autostradale. L'interruzione di questo discorso è la trasposizione metaforica della fine del viaggio in autostrada e, il poterlo fare in qualsiasi momento è la testimonianza del fatto che le uscite (o entrate) autostradali sono numerose.

<sup>12</sup> La metodologia progettuale proposta è stata sperimentata in “I paesaggi dell'infrastruttura. Dinamiche evolutive, ipotesi di valorizzazione del contesto molisano e confronto con altre realtà internazionali”, tesi di dottorato di Antonio Sollazzo in Analisi e Valorizzazione del Paesaggio XXIV ciclo presso l'Università degli Studi del Molise - responsabile scientifico: prof. Donatella Cialdea, tutors: prof. Donatella Cialdea, prof. Cristiano Oddi.

Tuttavia non sono ipotizzabili soluzioni-tipo da applicare indistintamente e, al contempo, non si può pensare che l'integrazione di un progetto di infrastruttura all'interno del paesaggio possa essere risolto attraverso opere di compensazione visiva<sup>13</sup>. Il progetto infrastrutturale deve diventare uno strumento capace di mettersi in relazione, in modo coerente, con le molteplici funzioni del paesaggio. Il paesaggio è un processo e al suo interno proprio le grandi infrastrutture possono essere l'occasione per esaltare le diversità dei paesaggi e migliorarne la loro fruizione.

### Riferimenti bibliografici

- Appleyard D., Lynch K., Myer J. R. (1964), *The view from the road*, The M.I.T. Press, Cambridge.
- AA.VV. (2003), *Mobility: A room with view*, Nai Publisher, Rotterdam.
- Baricco A. (1997), *Castelli di rabbia*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano.
- Burgi P. (2002), *Memoria e immaginazione. La storia quale sorgente di ispirazione*, in Baldan Zenoni-Politeo G., Pietrogrande A. (a cura di), *Il giardino e la memoria del mondo*, Leo S. Olschki, Firenze (pag. 147).
- Clemente A. (2004), *Frontiere e confini autostradali*, in L'Architettura Cronache e Storia n. 582
- Corbòz A. (1993), *Avete detto spazio?*, in Casabella n. 597-598.
- Crowe S. (1960), *The Landscaping of the roads*, The Architectural Press, London.
- Fabbri P. (1997), *Natura e Cultura del paesaggio agrario*, Città Studi Edizioni, Milano.
- Ingersoll R. (2004), *Sprawl Town*, Meltemi, Roma.
- Kandisky W. (1968), *Punto Linea Superficie*, Adelphi Edizioni, Milano.
- Leyrit C., Lassus B. (1994), *Autoroute et Paysage*, Edition du Demi-Cercle, Paris.
- Lynch K. (1984), *Siteplanning. Third edition*, The MIT Press, Cambridge.
- Mecanoo (2003), *Holland Avenue Design Road Atlas*, V&W, Delft.
- Morelli E. (2004), *I caratteri visuali e percettivi: la carta della visualità assoluta*, in Rizzo G. G., *Leggere i luoghi*, Aracne Editrice, Roma (pag. 107).
- Morelli E. (2005), *Disegnare linee nel paesaggio*, FUP, Firenze.
- Pavia R. (2002), *Babele*, Meltemi, Roma.
- Pavia R. (2005), *Le paure dell'urbanistica (terza edizione)*, Meltemi, Roma.
- Sollazzo A. (2013), *Las infraestructuras sostenibles en el paisaje contemporaneo. El caso de las nuevas autopista de la regione de Molise*, in Camacho Ballesta J.A. y Jimenez Olivencia Y. (eds), *Desarrollo Regional en tiempo de crisis*, Ed. Universidad de Granada, Granada (235-255).
- Schivelbusch W. (1988), *Storia dei viaggi in ferrovia*, Einaudi, Torino.
- Turri E. (2000), *Il paesaggio tra persistenza e trasformazione*, in TCI, *Il paesaggio italiano. Idee contributi immagini*, Touring Editore, Milano (pag. 70).
- Ventura N. (1989), *Lo spazio del moto: specificità ed integrazione*, in Casabella n. 553-554.

---

<sup>13</sup> La compensazione visiva nella maggior parte dei casi viene fatta attraverso l'inserimento di una cortina di verde che ha la funzione di "nascondere" l'infrastruttura alla visione esterna.

## **L'innovazione per nuove soluzioni di pianificazione della città storica**

**Antonio Taccone**

Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria

Dipartimento PAU, Patrimonio, Architetture, Urbanistica

Email: [ataccone@unirc.it](mailto:ataccone@unirc.it)

### **Abstract**

Le trasformazioni urbane richiedono progetti di natura pluridisciplinare tra le discipline della pianificazione, del recupero urbano e dell'archeologia. Per questo motivo è di fondamentale interesse indirizzare la ricerca anche nei campi della tecnologia e dell'innovazione per poter costruire sistemi integrati di intervento sul patrimonio che consentano la salvaguardia e la fruizione delle aree urbane di pregio ormai altamente compromesse, inquinate e degradate. Bisogna orientare la progettazione verso politiche di pianificazione preventiva dove la conoscenza non deve essere ridotta all'ottenimento di una mera documentazione ma deve essere parte integrante del processo di trasformazione, diventando così principale e propedeutica agli interventi di valorizzazione del patrimonio urbano.

Su questi temi, il Laboratorio LASTRE del Dipartimento PAU dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria ha contribuito alla progettazione di un programma di ricerca, dal titolo "Archeco", presentato dal Consorzio Cultura & Innovazione Scarl sul bando PON Ricerca e competitività 2007/2013. La proposta progettuale è partita dall'intento di fornire linee guida per sviluppare, con un approccio multidisciplinare, nuovi processi e modelli per l'individuazione, la lettura, la comprensione e il monitoraggio del patrimonio urbano storico per supportare il processo decisionale relativo alla pianificazione degli interventi di recupero e valorizzazione.

**Parole chiave:** heritage, participation, regeneration.

### **Introduzione**

Il deposito di storia e di civiltà concentrato nelle città rappresenta un patrimonio di enorme potenzialità anche perché oggi la cultura, l'informazione e il sapere prendono parte in maniera diretta e partecipata allo sviluppo diventandone una risorsa e una fruizione insostituibile. Nelle città storiche si dovrebbe porre alla base dello sviluppo l'ipotesi di lavoro principale che, agendo sulla risorsa archeologica, intesa sia in senso materiale che immateriale, è possibile attivare altre risorse con l'obiettivo di contribuire a far esprimere le potenzialità delle città, ricostruire il tessuto sociale e l'identità culturale e determinare condizioni ambientali atte ad innalzare la qualità della vita, la volontà di intraprendere e di operare a sostegno di un progetto collettivo di sviluppo. Questo significa rafforzare le identità specifiche agendo sul patrimonio sociale e culturale in modo da costituire un importante elemento di contrasto agli effetti negativi della globalizzazione e al contempo porre le basi per la costruzione di una cultura e di una identità comune fondata sulla valorizzazione delle unicità e sulla formazione di un progetto comune di civiltà.

Questa ipotesi di lavoro a partire dal patrimonio urbano storico è da intendersi come un intervento integrato che coinvolge sistematicamente gli aspetti materiali, fisici, ambientali dei luoghi e l'insieme immateriale delle culture locali, dei saperi, delle tradizioni, dei costumi. L'obiettivo è quello di rafforzare l'identità delle città, esaltare gli aspetti di coesione e sviluppo presenti nella cultura locale, piuttosto che quelli di disintegrazione sociale e quindi attribuire alle aree urbane nuove centralità. Il patrimonio storico



deve necessariamente essere messo in relazione con le necessità connesse all'evoluzione degli insediamenti e dunque non è sufficiente essere solo in grado di prevedere la potenzialità e il valore archeologico di un'area ma bisognerebbe coniugare le esigenze della conservazione e della valorizzazione del patrimonio con la spinta delle trasformazioni urbanistiche delle città a continuità di vita, mantenendo una attenta tutela dei monumenti e trovare il giusto compromesso tra l'applicazione delle norme di salvaguardia e la discrezionalità della progettazione della città. Questo potrebbe portare alla realizzazione di forme efficaci di coesistenza tra il patrimonio storico e archeologico con le trasformazioni della città.

### Una proposta progettuale

Nella attuale tendenza di rigenerazione dell'esistente anziché di costruzione di nuove espansioni, i processi di trasformazione e di recupero degli ambiti urbani si interfacciano sempre più frequentemente con l'archeologia che oggi assume un ruolo prioritario. Infatti è sempre più costante e sistematico l'utilizzo della ricerca archeologica, soprattutto in quegli ambiti urbani di trasformazione definiti "sensibili" a forte tendenza di degrado, per ottenere un quadro esaustivo e completo di conoscenza del patrimonio urbano storico sia esso ancora sepolto e da esplorare sia già ampiamente studiato e visitato.

Su questi temi, il Laboratorio LASTRE del Dipartimento PAU dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria (Resp. Scientifico Prof. Concetta Fallanca) ha contribuito alla progettazione di un programma di ricerca, dal titolo "Archeco", presentato dal Consorzio Cultura & Innovazione Scarl sul bando PON Ricerca e competitività 2007/2013, Regioni Convergenza. Il Laboratorio LASTRE dell'Ateneo reggino, dalla sua nascita ha come mission la conoscenza, la valorizzazione e la salvaguardia dell'identità territoriale dal punto di vista paesaggistico e ambientale. Tale mission è raggiunta attraverso azioni di ricerca, studi e progetti, con l'obiettivo di trasferire tali conoscenze per il progetto agli enti preposti alla salvaguardia e gestione del patrimonio culturale e alle aziende che si occupano di conservazione, fruizione e valorizzazione dei beni culturali. La possibilità, offerta dal progetto, è stata quella di sviluppare conoscenze sulle nuove tecnologie e metodologie per trasferirle alla pianificazione e alle strategie di gestione come attività reali di intervento sul territorio attraverso l'innovazione tecnologica, proponendo una tipologia di offerta integrata che prevede servizi ad alto valore aggiunto per le strategie di comunicazione, individuazione, progettazione e gestione delle aree archeologiche.

Oggi, le trasformazioni urbane richiedono progetti di natura pluridisciplinare che riguardino la pianificazione, il recupero urbano e l'archeologia. Per questo motivo è di fondamentale interesse allargare il campo della ricerca la ricerca ai settori della tecnologia e dell'innovazione per poter costruire sistemi integrati di intervento sul patrimonio che consentano la salvaguardia e la fruizione delle aree urbane di pregio che presentano caratteri di compromissione, inquinamento e degrado.



Figura 1 | Il sito archeologico di Amman, Giordania Fonte: foto dell'autore.

In Europa ancora esiste una certa difficoltà a fare dialogare le varie discipline fra loro e sono pochissimi i casi di confronto o di verifica incrociata. È solo di recente che si è avuta la consapevolezza dell'importanza della presenza dei siti archeologici nella progettazione delle trasformazioni urbane e la convinzione che le aree archeologiche non devono essere considerate come un ostacolo all'evoluzione della città contemporanea, ma un elemento forte su cui fare perno verso lo sviluppo della città stessa. L'evoluzione teorica proveniente dalle esperienze inglesi negli ultimi anni ha portato a questa inversione di tendenza negli orientamenti, negli atteggiamenti e nelle scelte progettuali per l'evoluzione delle città e si è gradatamente affermata l'importanza del saper riconoscere e comprendere, nei diversi contesti, i modi e i tempi in cui gli uomini, intervenendo sull'ambiente naturale, hanno dato origine, nei luoghi in cui vivevano, a relazioni fisiche, sociali, economiche, percettive e simboliche. Sono maturi i tempi per orientare la progettazione delle aree archeologicamente sensibili, oggetto di inquinamento e degrado, al superamento delle politiche legate al fenomeno dell'emergenza che in genere si attuano nelle nostre Regioni ogni qualvolta accade un evento di distruzione o compromissione del patrimonio, verso politiche di pianificazione preventiva dove l'archeologia non deve essere ridotta all'ottenimento di una mera documentazione ma deve essere parte integrante del processo di trasformazione. Un ruolo importante è quello della pianificazione preventiva dove il quadro degli interventi conoscitivi diventa principale e propedeutico agli interventi di valorizzazione delle valenze archeologiche nei processi di trasformazione della città storica.



*Figura 2 | Umm Qais, Giordania Fonte: foto dell'autore.*

Per questi motivi, le attività di ricerca specifiche della proposta di finanziamento PON si indirizzeranno allo sviluppo di azioni all'interno di un sistema condiviso per la migliore definizione dell'assetto del territorio e del suo uso sostenibile e compatibile con le esigenze culturali del contesto, per la realizzazione di modelli integrati che abbiano come obiettivi strategici la valorizzazione del patrimonio archeologico e lo sviluppo del turismo culturale. Infatti il progetto è partito dall'intento di fornire linee guida per sviluppare, con un approccio multidisciplinare, nuovi processi e modelli per l'individuazione, la lettura, la comprensione e il monitoraggio di "ambienti archeologici" in area urbana per supportare il processo decisionale relativo alla pianificazione degli interventi di recupero e valorizzazione. Tali interventi dovrebbero riguardare la totalità degli aspetti territoriali in quanto l'intero paesaggio archeologico deve essere inteso come risultante di sovrapposizioni successive di tracce dove si possono riconoscere sia le dinamiche passate ma soprattutto quelle future per poter prefigurare il futuro assetto urbano. Nel caso delle nostre città, la particolare stratigrafia degli eventi storici è la principale caratteristica che ne determina l'identità. E' proprio nelle tracce degli eventi trascorsi, remoti, passati, del recente passato che la progettazione può trovare spunto per la valorizzazione delle aree e dell'impianto urbano. Anche nei luoghi che apparentemente non presentano tracce del vissuto, attraverso ricerche approfondite e con capacità di



osservazione, è possibile fare emergere storie e memorie che varrebbe la pena rivalutare. In particolare, nella riqualificazione delle aree di recente espansione, l'identificazione di antichi toponimi, tracce di percorsi, di manufatti significativi, particolari assetti dell'antico territorio agrario, possono divenire utili elementi ordinatori per una progettazione non solo tecnica ma in grado di riattribuire senso e disegno al territorio facendo riscoprire identità sepolte.



Figura 3 | Jerash, Giordania Fonte: foto dell'autore.

Gli obiettivi di ricerca proposti sfruttano questa auspicata interdisciplinarietà pur mantenendo una specificità voluta dalle fasi progettuali, cioè lo sviluppo di *Nuove soluzioni di pianificazione per l'archeologia urbana in aree sensibili*. Questo ha fatto sì che le energie si siano orientate verso la ricerca e lo sviluppo di un nuovo processo, di nuove soluzioni per l'individuazione, la comprensione e il monitoraggio dei paesaggi archeologici al fine di realizzare una *Carta per la Qualità e la Potenzialità archeologica* del territorio che possa essere innovativa ed adeguata agli standard internazionali, anche al fine del progressivo aggiornamento sia dei metodi e sia delle tecniche d'indagine.

Il programma ha previsto lo sviluppo di alcuni sub obiettivi di ricerca tarati sull'area presa in esame: l'area archeologica di Crotone in area urbana e altamente inquinata. L'obiettivo primario da perseguire è quello di innescare processi strategici di trasformazione dei paesaggi archeologici caratterizzati dalla più rigorosa salvaguardia delle risorse primarie, da una accurata tutela degli ambienti ancora integri e da una corretta riprogettazione dell'esistente, soprattutto nelle parti più gravemente compromesse, nella convinzione che questo territorio, per la sua assoluta peculiarità di paesaggio -caratterizzato da una commistione tra una fascia litoranea, un'area archeologica contaminata e un patrimonio insediativo la cui sedimentazione storica e culturale testimonia una convivenza storica tra uomo e mare- e il suo portato di cultura, merita un progetto ambizioso. È un sistema territoriale urbano unico dove gli spazi naturali e semi naturali ancora esistenti si pongono come cerniere, a volte di connessione e a volte di separazione, fra le aree urbane ed oggi, grazie ad un differente approccio culturale, ci troviamo nelle condizioni in cui è possibile il recupero e il restauro del territorio attraverso l'individuazione di strategie e progetti che riescano ad introdurre qualità dello spazio connettivo e nei servizi di tipo culturale. Gli indirizzi regionali (Accordo di programma quadro Emergenze Urbane e Territoriali, Programma di intervento del Dipartimento Urbanistica e Governo del Territorio della Regione Calabria) e il Documento per la Politica del Paesaggio in Calabria (approvato dalla Giunta Regionale con delibera n° 501 del 30 Dicembre 2013) chiedono di abbandonare i modelli di intervento "insostenibili" e sostituirli con "misure idonee alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio di risorse e valori paesaggistici ancora integri, che necessitano di un piano articolato di interventi di ricomposizione e riqualificazione e di riordino della fisionomia del sistema nel suo insieme, in grado di comprenderne la continuità della naturalità, il recupero ed il riordino degli insediamenti". Si tratta di elaborare strategie a grande scala che possano innalzare la qualità delle componenti paesaggistiche presenti, ma anche interventi alla scala urbana quali la riqualificazione dei centri urbani storici, interventi

diretti alla mobilità principalmente pubblica con percorsi e itinerari per il tempo libero, passeggiate e percorsi ciclabili, piani del verde, del colore ecc.

Il progetto si propone di ottenere una rigenerazione delle aree archeologiche altamente inquinate del territorio crotonese attraverso un processo sperimentale con *contenuti e tecnologie fortemente innovative*. Uno studio più approfondito è stato condotto sulla possibilità di migliorare l'accessibilità e le condizioni di fruizione dei siti tramite l'individuazione di tutti i possibili percorsi utilizzando differenti modalità di mobilità, un sistema di segnaletica univoco e facilmente decifrabile; migliorare i punti di informazione con l'introduzione di postazioni multimediali per visite virtuali. La possibilità di integrare un nuovo sistema della mobilità alla valorizzazione del patrimonio urbano e archeologico deriva da un bisogno implicito, quale è quello di valorizzare e promuovere un uso culturale e sociale delle risorse presenti e scaturisce dalle nuove istanze di un turismo di qualità che in questa area, così come in molte altre città meridionali, richiedono una attenta ricerca di nuovi desideri culturali con nuove destinazioni, che hanno portato alla scoperta di prodotti più ricchi di significati e di contenuti, di autenticità, di identità.



Figura 4 | Volubilis, Marocco Fonte: foto dell'autore.

Sono molteplici le scelte e le discipline che concorrono nel progetto di valorizzazione dei siti archeologici, specie in realtà come quella in esame a causa dell'alto inquinamento ambientale del sito. La difficoltà di far dialogare le necessità di conservazione con le esigenze di trasformazione urbanistica per poi valutare le possibili tipologie di intervento è spesso un ulteriore elemento di incertezza e complessità dovuto alla varietà dei fattori da prendere in esame: conservazione dei materiali; stabilità delle strutture; implicazioni economiche, sociali e culturali; caratteristiche ambientali e paesaggistiche; tutti elementi che incidono profondamente sul progetto di trasformazione dell'impianto urbano. Per questo motivo si è ipotizzato di creare un *sistema informatizzato di supporto alle decisioni* per creare una priorità ed una gerarchia dei tempi e degli interventi. In questo sistema, per quanto riguarda le scelte strategiche di vivibilità dell'ambito urbano interessato, verranno coinvolte tutte le figure professionali che partecipano alla definizione delle proposte progettuali, urbanisti, archeologi, architetti, conservatori ed i decisori pubblici (Comune, Provincia, Regione, Sovrintendenze, etc.). Il sistema metterà a disposizione di tutti gli attori le informazioni elaborate da tutte le tipologie di dati per permettere una valutazione sulla sostenibilità degli interventi.

Inoltre, il Lastre ha nelle sue specifiche attività anche la costituzione di *Atelier di progettazione partecipata*, inteso come strumento di "comunicazione sulla città sostenibile" ad uso di cittadini e istituzioni e più in generale di quanti, a diverso titolo concorrono a definirne l'identità, le potenzialità, gli usi e i bisogni. Un modo nuovo, coerente con le tendenze della nuova stagione della pianificazione urbana, non solo di informare ma soprattutto di condividere idee, esigenze e progetti sullo sviluppo della città e del territorio. La partecipazione delle scelte della comunità potrà essere garantita attraverso pratiche e metodologie diverse, dirette ad assicurare un'interazione ai diversi livelli.

L'interpretazione di un insediamento e le trasformazioni che non permettono più una chiara riconoscibilità del tracciato urbano originario, costituisce spesso un problema complesso. Per questo motivo si è proposto di adottare *nuove tecnologie multimediali* finalizzate alla lettura dei nuovi processi di recupero e di trasformazione di luoghi e spazi urbani che costituiscono gli elementi strutturanti e configuranti la morfologia urbana della città per la ricerca dei metodi e delle tecniche di pianificazione e progettazione dei diversi elementi costitutivi per individuare processi di pianificazione per migliorare la qualità della vita nelle aree urbane attraverso i principi della sostenibilità. Le simulazioni urbane sono finalizzate alla produzione di modelli alla scala urbana (modelli analogici) e alla simulazione di effetti morfologico-visivi, ambientali e urbanistici dei progetti urbani (modelli virtuali-simulazione urbana).

L'approccio progettuale specifico del Lastre, una volta a regime, dovrebbe integrare con la definizione di tecniche e sistemi per lo scavo di aree archeologiche ad elevato inquinamento ambientale, la definizione di standard di rappresentazione della conoscenza, di ricostruzione e di fruizione 3D di aree archeologiche urbane e la proposta di linee guida per la messa a punto di un modello di valorizzazione a fini turistici dei beni archeologici in aree urbane. Per ogni sub obiettivo si sono proposte azioni finalizzate ad approfondire le metodologie più moderne nel campo della gestione dei siti archeologici con l'obiettivo di sostenere l'attrattività e la competitività del territorio tramite una più efficace tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio archeologico presente.

### **Riferimenti bibliografici**

- Bernardi M. (1992, a cura di), *Archeologia del paesaggio. IV Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia* (Certosa di Pontignano 1991), Ed. All'Insegna del Giglio, Firenze.
- De Marchi M., Scudellari M., Zavaglia A. (2001, a cura di), *Lo spessore storico in urbanistica*, Ed. SAP Società Archeologica S.r.l., Mantova.
- Manacorda D. (2001), *Crypta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Milano.
- Ricci A. (2002), *Archeologia e urbanistica. XII Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia* (Certosa di Pontignano 2001), ed. All'Insegna del Giglio, Firenze.
- Spadea R. (1996), *Il tesoro di Hera. Scoperte nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotone*, Museo Barracco, 28 marzo-30 giugno 1996, Milano.

## **Patrimonio culturale: coscienza sociale e progettazione**

**Gaia Turchetti**

Università di Roma, Sapienza

PDPTA Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologia dell'Architettura

Email: [gaia.turchetti@uniroma1.it](mailto:gaia.turchetti@uniroma1.it)

### **Abstract**

Le nostre città, i nostri paesaggi sono tasselli di un immenso capitale culturale, beni riconosciuti dall'umana coscienza come opera d'arte (Brandi, 1977), che meritano di essere correttamente 'tutelati' e 'valorizzati' nell'ottica di una 'conservazione' e 'fruizione' sostenibile.

Affinché ciò avvenga, occorrerebbe in molti casi riflettere sull'importanza di ogni singolo termine, di cui oggi spesso si abusa: dal concetto di 'valorizzazione' a quello di 'bene', fin anche a quello di 'educazione'.

Rileggendo, a quasi trent'anni di distanza, le parole di uno scritto di G.C. Argan dal titolo «Beni culturali, ma di chi?» (Argan; 1986) ancora molto attuali, si possono comprendere i limiti del 'se' e del 'come' agire, ricordando l'importanza di valorizzare la valenza collettiva di ogni azione intrapresa sull'esistente: «Il termine *«bene»* ha un senso patrimoniale[...] in quanto valore collettivo e mondiale e «ciascun paese risponde del proprio a tutto il mondo civile.»

**Parole chiave:** conservation & preservation, sustainability, educational.

### **Non solo una questione di lessico**

Rimanendo fedeli alle necessità primarie della tutela, l'obiettivo è ricercare una corretta percezione e conoscenza del bene, sia questo un singolo edificio o un centro storico nel suo insieme, tenendone sempre presenti limiti e potenzialità e agendo nel rispetto di quella 'complessità'<sup>1</sup> che lega, dal generale al particolare, ogni aspetto. In un testo articolato come quello che narra le vicende di un patrimonio collettivo e globale, a volta risulta utile effettuare un'analisi grammaticale che indaghi puntualmente su ogni singola frase, se non su ogni singola parola: dal concetto di 'bene', inteso come parte del patrimonio (Argan; 1986) –non afferente all'idea di proprietà, con accezione economica, ma a quella di collettività– al concetto di 'valorizzazione', fin anche a quello di 'educazione', che va dalla divulgazione all'alta formazione, come base di una sensibilità comune, di una coscienza collettiva in cui eventuali «restrizioni – che in questo contesto potremmo leggere come vincoli– siano sinonimo non di privazioni, ma di temperanza, non di mancanza ma di qualità.» (Morin, 2007)

'Vincolo', quindi, non sinonimo di limitazione, o come accade spesso nello scenario italiano, strumento di inattività<sup>2</sup>, ma opportunità potenziale di progettare delle relazioni che si possono sviluppare nell'organismo

<sup>1</sup> «Un sistema complesso, nella definizione di Herbert A. Simon, include «un gran numero di parti che interagiscono in maniera non semplice»." Rif. Venturi, R. (1980).

<sup>2</sup> Indubbiamente la scelta più facile sembrerebbe quella di non agire, non intervenire cristallizzando l'esistente, ma l'inattività, spinta il più delle volte non tanto da un sentimento di rispetto verso l'opera quanto da una incapacità di comprenderne le reali esigenze, ha determinato forme di abbandono, fin anche alla perdita di importanti testimonianze. Purtroppo questa 'abitudine' è divenuta, almeno nello scenario italiano, una prassi consolidata che ha utilizzato, mal interpretandoli, strumenti come il 'vincolo' o la 'deroga' come giustificazione del non intervento.

architettonico attraverso una sua rilettura grammaticale, individuando e valorizzando un tessuto dove n gradi di libertà<sup>3</sup> –la trama– si intrecciano un ordito definito dalla storia.

Ad ogni vincolo corrispondono dei gradi libertà che saranno di stimolo per la ricerca di nuove risposte architettoniche.

Questa concezione di 'vincolo', la potremmo estendere a molteplici ambiti, individuando, tra quelli che spesso definiamo problemi, molte delle 'opportunità' progettuali che caratterizzano il panorama contemporaneo. Termini come 'efficienza' ed 'efficacia', che a volte nel dibattito attuale vengono mal interpretati, potrebbero essere letti come opportunità, occasioni potenziali di 'fare progetto'<sup>4</sup> nell'ottica di un 'rendimento' non solo energetico ma anche 'culturale'. *figura1*

### **Rendimento culturale: un parametro di valutazione dell'intervento**

Se è necessario non sottovalutare l'importanza di una sostenibilità anche economica di un intervento, come uno dei punti da valutare per la riuscita 'a regola d'arte' di un progetto, ed è sempre più cogente il problema legato alla necessaria riduzione dei consumi energetici in risposta alla scarsità di risorse, diviene estremamente utile valutare il rendimento di ogni azione progettuale. Compiere una simile operazione estimativa, però, in un contesto storico, comporta la ricerca e definizione di innumerevoli variabili non solo di natura quantitativa, ma anche e soprattutto qualitativa, variabili che influenzeranno il risultato finale in termini di risposta alle necessità e di utilizzo di risorse primarie: dall'energia utile<sup>5</sup> –possibilmente come risorsa rinnovabile–, al valore stesso del bene –come risorsa esauribile–.

Alcune di queste variabili sono legate, ad esempio, agli aspetti del comfort ambientale, alla ricerca di un equilibrio tra esigenze della tutela con le necessità di 'migliorarne' la risposta in termini di efficienza energetica, senza dimenticare quei comportamenti passivi che rendevano l'architettura pre-industriale un architettura sostenibile, progettata per rispondere, ad 'energia quasi zero'<sup>6</sup>, alle necessità umane. Pensiamo a tutta quella architettura vernacolare nella quale ogni elemento costruttivo non aveva esclusivamente una valenza formale, ma nasceva come risposta a determinate condizioni ambientali interne ed esterne. La rispondenza tra tecniche costruttive e caratteristiche ambientali aveva determinato la realizzazione di una architettura locale rispondente alle necessità e caratteristiche del luogo in cui sorgeva.

Indubbiamente alla base di questo processo conoscitivo, quindi, c'è un'analisi diretta del luogo, una valutazione *bottom-up* che possa essere utile per ipotizzare un intervento rispettoso dei «comportamenti caratteristici»<sup>7</sup> dell'esistente. Un processo, questo, sia analitico che critico, che parte dalla conoscenza delle peculiarità del bene per «garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione»<sup>8</sup>, una fruizione che diviene strumento di conoscenza collettiva e diffusione del sapere, “diritto della collettività” (Argan, 1986) al godimento del patrimonio.

L'obiettivo è giungere alla corretta definizione di quella scala 'gerarchica' che collega la 'fruizione' a due 'imperativi' della tutela: 'proteggere' e 'conservare', variabili tutte che contribuiscono alla definizione di quel 'rendimento' ricercato.

<sup>3</sup> Riferendoci alla stabilità di una struttura: n elementi hanno n gradi di libertà di movimento, impediti con n gradi di vincolo. Solo la perfetta corrispondenza tra i due consentirà di stabilire l'equilibrio del corpo.

<sup>4</sup> «[...] ogni accorgimento è predisposto e risolto con una continua, faticosa inventiva architettonica e tecnologica, la quale tuttavia risponde ad una più generale logica di progetto e non ne compromette l'organicità.» Rif. Carbonara, G. (2002).

<sup>5</sup> «La nozione di rendimento è intuitiva: essa serve a misurare l'efficienza di un certo processo o di una certa macchina nel raggiungere un determinato scopo. La nozione di rendimento implica quindi il paragone tra il risultato utile che si ottiene e quello che si è speso per ottenerlo». In Enciclopedia Treccani. [http://www.treccani.it/enciclopedia/rendimento\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/rendimento_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<sup>6</sup> Nell'art.2 della direttiva europea 2010/31/UE leggiamo : «edificio a energia quasi zero»: edificio ad altissima prestazione energetica, [...]. Il fabbisogno energetico molto basso o quasi nullo dovrebbe essere coperto in misura molto significativa da energia da fonti rinnovabili, compresa l'energia da fonti rinnovabili prodotta in loco o nelle vicinanze» Seppur la direttiva 'esoneri' gli edifici sottoposti a tutela, il dibattito rimane vivo in relazione a quel patrimonio di architettura spontanea portatrice di saperi e tradizioni. Rif. Baiani, S. (2013)

<sup>7</sup> «[...]si comprende come il primo passo da compiere per valutare il livello di sicurezza del monumento [...] sia quello di studiarne la storia individuando, attraverso questa, i comportamenti caratteristici.» citazione di Franco Braga. Rif. Blasi, C. (2014). Seppur nel testo si parla di interventi strutturali post-terremoto, la comprensione dei comportamenti caratteristici di un'opera è comunque un'operazione valida per valutare potenzialità passive in ambienti storici.

<sup>8</sup> «La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette[...]ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantire la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione» MiBac, D.lgs 42/04, Codice dei beni culturali e del paesaggio, art.3

## Ricerca per una strategia condivisa

Alla luce di questa seppur limitata panoramica, traspare la complessità di questo contesto causa, a volte, di «un difettoso raccordo tra ricerca scientifica e tutela pratica delle cose» (Argan, 1986) determinato, probabilmente, dalla difficoltà di trasformare le parole in atto pratico.

Fare ricerca, quindi, dovrebbe voler dire individuare la giusta modalità d'azione, rintracciando quella «via che conduce dall'invenzione collettiva alla conoscenza oggettiva»<sup>9</sup>, pur consapevoli che 'inventare', o per meglio dire 'sperimentare', non potrà essere un 'atto empirico', bensì un'azione frutto di accurate analisi e valutazioni critiche. (Figliola, Turchetti, S.d.)

La primaria domanda da porsi è sempre una domanda di coerenza, quella ricerca di equilibrio tra ciò che c'è e ciò che vorremmo 'aggiungere', «[...] Il rapporto tra le motivazioni originarie della fabbrica e le domande sociali contemporanee del suo riuso non può non essere riferito a quell'equilibrio tra struttura e forma, tra concezione del mondo e modi di vita[...]» (Dardi, 2009)

Continuando nella lettura dello scritto di G.C. Argan già citato (Argan, 1986), emergono i limiti del 'se' e del 'come' agire del nostro tempo: «Si tratta soprattutto di stabilire un rapporto di familiarità con i luoghi e gli oggetti che caratterizzano quell'ambiente, di suscitare nei singoli l'interesse di conservare e migliorare la vita della comunità concorrendo a progettare lo sviluppo della città e del territorio nell'interesse comune.»

Il primo gradino della conoscenza e quindi del processo di tutela è nel comprendere la valenza collettiva di ogni azione intrapresa sull'esistente, il valore collettivo e mondiale del quel patrimonio a cui «ciascun paese risponde del proprio a tutto il mondo civile.» (Argan, 1986)

La necessità di uniformarsi a livello sovranazionale sui temi della tutela, consapevoli dell'importanza di un agire comune in difesa di un patrimonio collettivo, indubbiamente, però, aggiunge un ulteriore grado di complessità al problema. Linee guida<sup>10</sup> che dovrebbero aiutare alla definizione di un corretto operato diventano strumenti di incertezza e incomprensioni: definizioni di «alterazioni inaccettabili» o «alterazioni sostanziali» previste dai decreti legislativi 311/2006 e 90/2013<sup>11</sup> –sebbene in parte siano un tentativo di rispondere alla convinzione, ormai consolidata, dell'impossibilità di 'adeguamento' del patrimonio storico alle richieste normative, e alla consapevolezza che la via di intervento deve mirare al 'miglioramento'<sup>12</sup> entro limiti possibili– aprono ad una miriade di interpretazioni.

Una simile 'confusione' mediatica<sup>13</sup>, se così la possiamo definire, non contribuisce certamente alla definizione di una strategia condivisa, quella «arte –che facendo leva sulle conoscenze acquisite, aiuta ad [...]– utilizzare le informazioni che si producono nell'azione, di integrarle e di formulare in maniera subitanea determinati schemi di azione, e di porsi in grado di raccogliere il massimo di certezza per affrontare ciò che è incerto.»<sup>14</sup>

<sup>9</sup> Roberto Gabetti riporta la voce Ricerca presente nell'Enciclopedia Einaudi redatta da Fernando Gil. Rif. Gabetti R. (1997).

<sup>10</sup> Come si legge nel documento dell'European Heritage Legal Forum, le direttive della UE hanno la valenza di *supportive measures* e non di *restrictive measures*. Ciò, comunque, non esula dal registrare ripercussioni sul settore culturale, come si legge nella nota: «The organs of the EU have been attributed no power over cultural policies, which are the prerogative of the member nations. [...] Regulations concerning these areas may therefore have indirect repercussions on the cultural sector. [...] If there is lack of understanding the limitation of EU legislation at the national level problems will ensue from the transposing of EU legislation into national legislation.» Estratti dal documento Effects of European Union legislation on the built cultural heritage Rif. Terje Nypan (2009).

<sup>11</sup> Le direttive europee 2002/91/CE e 2010/31/UE sono state recepite dal governo Italiano nel D.lgs 192/2005 e nel Dlgs 311/2006 che prevede «Sono escluse dall'applicazione del presente decreto le seguenti categorie di edifici: a) gli immobili ricadenti nell'ambito della disciplina della parte seconda e dell'art. 136 comma 1, lettere b) e c) del decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42, recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio nei casi in cui il rispetto delle prescrizioni implicherebbe un'alterazione inaccettabile del loro carattere o aspetto con particolare riferimento ai caratteri storici o artistici»; nel D.lgs 90/2013-disposizioni urgenti per il recepimento della Direttiva 2010/31/UE- si legge «Gli edifici di cui al comma 3, lettera a), sono esclusi dall'applicazione del presente decreto [...] solo nel caso in cui, previo giudizio dell'autorità competente al rilascio dell'autorizzazione[...] ai sensi del Codice Bb.Cc 42/2004], il rispetto delle prescrizioni implichi un'alterazione sostanziale del loro carattere o aspetto, con particolare riferimento ai profili storici, artistici e paesaggistici».

<sup>12</sup> Termine riferito alla normativa su interventi strutturali sul costruito in zona sismica. Rif. Carbonara, G. (2007).

<sup>13</sup> Se interpretiamo le direttive europee come mass media del corretto operato inter-nazionale, potremmo allo stesso modo intendere la diffusione mediatica attuata tramite queste direttive come la diffusione di quegli strumenti che consentono la comunicazione, o meglio il dialogo tra i popoli su questioni comunitarie.

<sup>14</sup> Una citazione di Edgar Morin, Le vie della complessità, in Bocchi G., Ceruti M. (1985), La sfida della complessità, Feltrinelli: Milano Rif. Cancelli E., Paoletta A. (2001) p.28



Una delle principali 'incertezze' risiede, come visto, nella capacità di individuare corrette combinazioni tra le esigenze della progettazione, a qualsiasi scala, e le esigenze della conservazione di «testimonianze di civiltà»<sup>15</sup>, valutandone il corretto 'rendimento'.

Il fermento culturale attorno all'applicazione di 'nuove' tecnologie al campo della conservazione e del restauro, si traduce, quindi, in molti casi in azioni puntuali, frutto del genio di singoli, che, seppure diventano emblema di qualità, risultano difficili da replicare in maniera diffusa su tutto il territorio, per l'assenza di quella sensibilità e quel background culturale che sono alla base di ogni intervento corretto e rispettoso dell'esistente.

La ricerca, quindi, andrebbe rivolta alla definizione di una strategia condivisa, puntando ad una fusione di metodologie e tecnologie, una ibridazione<sup>16</sup> tra diverse discipline, verso 'nuovi' o 'rinnovati' linguaggi che, fondendo insieme le peculiarità di campi disciplinari differenti, riesca a individuare 'innovative' risposte alle esigenze in gioco partendo da un'analisi *bottom-up*.

### Ri-educazione<sup>17</sup> alla tutela

«[...] se solo l'interesse della collettività potrà salvare il patrimonio culturale e ambientale, solo il patrimonio culturale e ambientale potrà salvare l'individuo e la collettività dalle conseguenze fisiologicamente e psichicamente nefaste dello stato di alienazione, di non-adattamento [...]» (Argan, 1986).

Avvicinandosi alla fine di questa breve riflessione, che non prevede alcuna conclusione bensì promuove se mai ce ne fosse bisogno- un continuo dialogo tra quelle variabili oggettive e soggettive che entrano in gioco in un contesto storico, non possiamo non sottolineare l'importanza della comprensione profonda del bene culturale come valore collettivo, non solo una questione normativa o di lessico, ma conoscenza e comprensione dell'imprinting culturale della società mondiale, senza il quale non potremmo 'riconoscerci' come società. Una ricerca di valori collettivi che a distanza di quasi trenta anni non ha perso di attualità nell'ottica di quel «processo di cambiamento nella direzione di investimenti, orientamento dello sviluppo tecnologico e cambiamenti [non solo] istituzionali coerenti con i bisogni futuri oltre che con quelli attuali.»<sup>18</sup>

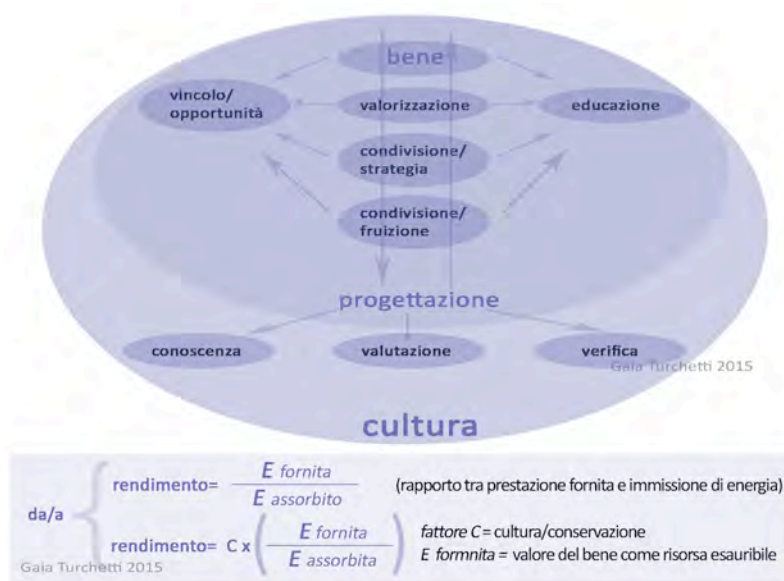


Figura1 | Schematizzazione del concetto di rendimento culturale. Fonte: Gaia Turchetti.

<sup>15</sup> Si fa riferimento alla definizione di beni culturali presente nell'art. 2 del Codice dei Beni Architettonici e del Paesaggi (Dlgs 42/2004) «Sono beni culturali le cose immobili e mobili che [...] presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose[...] testimonianze aventi valore di civiltà.»

<sup>16</sup> Questo processo di ibridazione, di cui sto analizzando e approfondendo, nella mia ricerca, studi già in essere e possibilità future di sviluppo, fonda le sue radici in un passato lontano, in quella saggezza artigianale che era capace di ripescare, nel processo di stratificazione del costruito, materiali e tecnologie capaci di rispondere alle diverse esigenze e offrire nuove prestazioni.

<sup>17</sup> Edgar Morin, nel suo testo afferma che non si può ancora parlare di civiltà umana perché questa non esiste, l'uomo va «dis-educato» di quel sapere settoriale che ha acquisito e «ri-educato alla civiltà». Rif. Morin, E. (2007)

<sup>18</sup> Report of the World Commission on Environment and Development, *Our Common Future*, United Nations (1987)



## Riferimenti bibliografici

- Argan, G.C.(1986), Beni culturali: ma di chi?, in *Insegnare*, a. II, n. 7-8, luglio-agosto.
- Baiani, S. (2013), Near Zero Energy Building, in *Ar* bimestrale dell'Ordine degli Architetti di Roma, a. XLVIII, n. 108/13.
- Blasi, C. (2014). Sicurezza e responsabilità: due termini da ripensare alla luce delle norme vigenti per la salvaguardia degli edifici storici. In Workshop Safe Monuments “*Tra Conservazione e Sicurezza di Edifici Monumentali e del Costruito Storico*” Firenze 28 Marzo 2014. Bollettino Ingegneri n.6-2014. [http://www.bollettinoingegneri.it/articoli/Pagine%20da%20Bollettino\\_6\\_web-relazione.pdf](http://www.bollettinoingegneri.it/articoli/Pagine%20da%20Bollettino_6_web-relazione.pdf) (ultimo accesso aprile 2015).
- Brandi, C. (1977), *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino.
- Cangelli E., Paolella A.( 2001), *Il progetto ambientale degli edifici*, Alinea, Bologna.
- Carbonara, G.(2002), Adeguamento del patrimonio storico e archeologico, in Progettare per tutti senza barriere. 10 ° corso di formazione post lauream a.a. 2001– 2002. [http://www.progettarepertutti.org/formazione/lez08\\_carbonara.pdf](http://www.progettarepertutti.org/formazione/lez08_carbonara.pdf) (ultimo accesso aprile 2015).
- Carbonara G.(2007), Conservazione ed accessibilità, in Progettare per tutti senza barriere. [http://www.progettarepertutti.org/formazione/07lez\\_Carbonara.pdf](http://www.progettarepertutti.org/formazione/07lez_Carbonara.pdf). (ultimo accesso aprile 2015).
- Dardi, C. (2009), *Architetture in forma di parole*, Costanzo, M. (a cura di), Quodlibet Studio. Macerata.
- Figliola, A.,Turchetti, G. (S.d.), Innovazione e stratificazione nella modernità: il concetto di ‘nuovo’ dal restauro all’avanguardismo radicale, in *Quaderni planning design technology scienze per l’abitare*. RdesignPress, Roma. (in fase di pubblicazione).
- Gabetti, R.(1997), *Imparare l’architettura*, Allemandi, Torino.
- Morin, E. (2007), *L’anno I dell’era Ecologica*, Spadolini, B. (a cura di), Armando Editore, Roma.
- Venturi, R. (1980), *Complessità e contraddizione*, Dedalo, Bari.

## **Tutela e valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche del territorio abruzzese**

**Clara Verzazzo**

Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti Pescara

Dipartimento di Architettura

Email: [claraverzazzo@tiscali.it](mailto:claraverzazzo@tiscali.it)

Tel.: 085.4537263

### **Abstract**

I valori architettonici e paesaggistici dei centri del territorio abruzzese motivano la particolare attenzione da riservare alla conservazione del patrimonio storico e artistico locale, inteso come fattore di sviluppo di attività produttive e culturali, in ottemperanza di quanto più volte manifestato dalle amministrazioni e comunità locali. In tal senso, i Piani di Ricostruzione post-sisma 2009, si inseriscono in una strategia di rinascita dei centri già da tempo avviata nel contesto dell'intera area del basso Aterno, di cui il centro di Poggio Picenze costituisce un polo storicamente emergente, in armonia con il contesto paesaggistico del Gran Sasso e del relativo Parco naturalistico.

Il contributo che qui si propone analizza le possibilità relative al potenziamento e valorizzazione dei sistemi locali e delle peculiarità agroalimentari; alla riqualificazione e valorizzazione dei sistemi ambientali e storico-culturali per l'incentivazione di forme di turismo di nicchia; alla razionalizzazione dei sistemi di mobilità territoriale. In tal senso, risulta fondamentale combinare insieme diverse possibilità di sviluppo e formare alleanze tra centri, appartenenti alla medesima area omogenea, configurate nella forma di reti di cooperazione tra comuni. L'ipotesi è che in contesti marginali come quelli dell'Appennino abruzzese le opportunità di riavvio delle economie e delle forme di socialità capaci di trattenere i residenti rimasti e di attrarre nuovi abitanti, dipendano in particolar modo, oltre che dalle opportunità lavorative, dalla presenza di servizi in grado di attenuare i disagi abitativi legati al contesto.

**Parole chiave:** historic centers, conservation and preservation, heritage urbanization.

Il terremoto aquilano del 6 aprile 2009 ha colpito un'area estesa che include, oltre all'Aquila, 56 Comuni di dimensione minore, nei quali le difficoltà di realtà spesso emarginate ed economicamente depresse si sommano ai gravi problemi causati dal sisma. In tutti gli insediamenti, compreso lo stesso capoluogo regionale, si può dire che i problemi provocati dal movimento tellurico siano andati a sovrapporsi ad una situazione di abbandono ormai consolidata, condivisa con tutto l'Appennino interno, e in generale con le aree montuose.

Il sisma ha colpito un patrimonio edilizio già fragile per vetustà e per il carattere aggregato delle cellule abitative, fortemente integrate con l'orografia e cresciute per gemmazioni successive, tanto da rendere difficile anche la sola distinzione tra unità edilizie. Su questa base hanno agito eventi catastrofici pregressi, ma anche ricostruzioni incontrollate o motivate da rimozioni e modifiche ingiustificate<sup>1</sup>.

All'indomani del sisma aquilano, la questione della conservazione del patrimonio storico-architettonico è apparsa da subito marginale, nonostante le tante dichiarazioni. La Struttura Tecnica di Missione ha ripreso lo strumento dei Piani di Ricostruzione varati con la legge 77/2009<sup>2</sup>, che interessano nella maggioranza

<sup>1</sup> Si rimanda a Varagnoli 2013; Serafini 2008.

<sup>2</sup> Commissario delegato per la ricostruzione, Presidente della Regione Abruzzo, *Testo coordinato della normativa relativa alla ricostruzione in Abruzzo*, Legge 77/09, art. 2, comma 12 bis: «I comuni [...] predispongono [...] la ripianificazione del territorio comunale

proprio le aree centrali e storicamente sensibili dei vari comuni, ma l'obiettivo dichiarato è quello di una ripianificazione dei singoli territori comunali, con lo scopo, in primo luogo, di garantire la ripresa sociale ed economica.

Ad esclusione dell'Aquila, che da subito ha richiesto un iter particolare, fonte di lunghe polemiche e discussioni tra la Struttura Tecnica di Missione e l'Amministrazione Comunale, i Comuni per i quali il Piano di Ricostruzione è stato adottato e successivamente approvato dalla Provincia in attesa di essere convalidato per il finanziamento sono circa un terzo del totale: ancora meno quelli che hanno completato l'iter e sono quindi finanziabili. La lentezza nelle procedure appare ascrivibile in primo luogo al sovraccarico burocratico imposto ai Piani, ma anche all'aver convogliato uno strumento nato inizialmente con caratteri di emergenza e di eccezionalità verso le consuete procedure burocratiche, con la successione di validazioni da parte degli enti competenti, spesso più attenti alla difesa delle proprie prerogative che alle ragioni del procedimento.

Una tale lentezza nella procedura è anche una evidente indicazione delle carenze motivazionali nell'intervento. Le incertezze nascono principalmente sulla concreta possibilità di miglioramento dal punto di vista statico di un patrimonio così articolato, antico e obsoleto, ma anche in termini di conservazione dei valori testimoniali autentici. Il terremoto abruzzese costringe gli operatori, una volta di più, a prendere in seria considerazione il pubblico a cui il restauro si rivolge: ricostruire i paesi del cratere, con la prospettiva di realizzare villaggi vacanze per ospiti temporanei, non appare una prospettiva esaltante. E' chiaro il richiamo ad alcune istanze fondamentali della cultura del restauro, che è sembrata impreparata all'indomani dell'evento sismico, e che spesso affronta il tema del terremoto con i medesimi espedienti adoperati nelle ricostruzioni post-belliche<sup>3</sup>.

Le prime fasi della ricostruzione hanno visto il riemergere di annosi conflitti tra conservazione e trasformazione o tra sicurezza e autenticità, sullo sfondo della differenza tra un approccio tutto urbanistico, attento appunto al ridisegno del territorio, e uno tutto edilizio-strutturale, teso alla soluzione di singoli problemi di natura statica, ma carenti nel controllarne l'impatto ad una scala più vasta.

Di qui l'assenza di una visione precisa delle città, delle leggi che ne hanno garantito lo sviluppo e delle valenze del contesto territoriale. Sono diverse comunque le difficoltà teoriche che si presentano nell'affrontare la ricostruzione post-sismica in Abruzzo con l'obiettivo di conservare le preesistenze, ma senza contravvenire alle esigenze della sicurezza. I centri storici abruzzesi e l'Aquila in particolare sono stati considerati come città distrutte, praticamente rase al suolo. Si tratta di centri certamente danneggiati, ma non annullati: continua ad esistere un territorio che non è riducibile al solo tessuto edilizio, ma vive grazie alla continua ricostruzione di quel tessuto. Come è noto, l'impressionante serie di terremoti disastrosi ha dato origine ad altrettante campagne di ricostruzione che contraddistinguono l'attuale volto dei centri minori, tutti inseriti in un'unica cultura edilizia capace di recuperare elementi formali e funzionali da stagioni diverse.

I Piani di Ricostruzione dei Comuni del cratere rilevano in generale un arretramento della disciplina del restauro. Negli incontri con gli amministratori locali è evidente una certa indifferenza per l'edilizia storica, vista quasi come un'eredità ingombrante del passato, segno di povertà, rispetto all'edilizia moderna in cemento armato, simbolo di affrancamento dai terremoti e dalle miserie economiche. Così riaffiorano vecchie tentazioni, che si auspica siano tenute a bada, come la ricerca di allineamenti o diradamenti, a vantaggio del traffico veicolare e a svantaggio della conservazione del costruito storico.

Certamente, un processo di ricostruzione non dovrebbe manifestarsi in contrasto con i bisogni della vita contemporanea, ai quali andrebbe data risposta innanzitutto in un mutato quadro economico regionale e nazionale. I Piani di Ricostruzione hanno cercato di garantire alcuni punti fondamentali, come l'accessibilità dei centri, l'utilizzazione dei piani terra per attività produttive e di commercio, l'integrazione tra destinazioni funzionali diverse, ma in qualsiasi scenario di economia futura, i centri storici restano la risorsa fondamentale, poiché possono assicurare un equilibrio con il contesto paesaggistico e ambientale che è la vera ricchezza dell'Abruzzo interno. Non ha quindi senso contrapporre conservazione a sviluppo. Tuttavia, in questi primi anni si è spesso creata confusione sul termine ricostruzione, creando ambiguità tra l'intervento di ricostruzione integrativa, che parte innanzitutto dalla conservazione di quello che c'è,

---

definendo le linee di indirizzo strategico per assicurarne la ripresa socio-economica, la riqualificazione dell'abitato e garantendo un'armonica ricostituzione del tessuto urbano abitativo e produttivo, tenendo anche conto degli insediamenti abitativi realizzati ai sensi del comma 1».

<sup>3</sup> Il confronto che spesso si crea tra i danni provocati dalla guerra con quelli del terremoto è in realtà fuorviante, poiché è vero che in entrambi i casi si pone il tema della ricostruzione, ma nel primo caso si può fare affidamento sulla improbabile replica dell'atto bellico, cosa che invece non può essere sostenuta nel caso del sisma.

cercando di rispettare murature e orizzontamenti, tipologie e stratificazioni, consolidando e reintegrando laddove necessario; e la ricostruzione sostitutiva, che prescinde da quello che c'è e quello che c'era, finendo per agitare come su una *tabula rasa* o di contro 'come era, dove era'. La ricostruzione così impostata, senza porre questioni di metodo e di risultati previsti, procede con obiettivi differenti, se non addirittura contrastanti, in ciascun ambito, sprecando la possibilità di indirizzare il processo ricostruttivo sulle ragioni della conservazione.

I Piani di Ricostruzione elaborati con la consulenza dei docenti della Facoltà di Architettura dell'Università di Chieti-Pescara si qualificano come piani integrati strategici<sup>4</sup>, caratterizzati da una molteplicità di approcci e di competenze diverse<sup>5</sup>.

In questa sede, si fa riferimento principalmente al caso di Poggio Picenze<sup>6</sup> nella valle dell'Aterno, un'area ai piedi della catena del Gran Sasso, qualificata da un ambiente naturale piuttosto ben conservato, anche per lo sviluppo limitato dei centri abitati. In questo comune, la vicinanza all'epicentro del terremoto ha provocato non solo ingenti danni al patrimonio costruito ma anche la morte di cinque abitanti (Fig. 1).



Figura 1 | Poggio Picenze (Aq), veduta zenitale del centro abitato. Archivio fotografico di Poggio Picenze.

Poggio Picenze costituisce un chiaro esempio di integrazione tra l'opera dell'uomo e il contesto naturale, tra patrimonio costruito e orografia. Malgrado una certa persistenza di attività legate alla terra, l'economia agricola e artigianale su cui si fondava l'abitato è da tempo in crisi, come in tutta la valle; né il Comune esprime offerte adeguate a livello turistico, malgrado le potenzialità e la relativa vicinanza con gli assi di comunicazione autostradali e con le stazioni sciistiche della catena del Gran Sasso e dei Monti della Laga.

<sup>4</sup> Si rinvia all'impostazione dei Piani dell'Area Omogenea 5, in Clementi, Di Venosa 2012. Secondo le indicazioni date dalla Struttura Tecnica di Missione, per la redazione dei Piani, molti Comuni hanno scelto di avvalersi della consulenza delle Università, fra cui quella di Chieti-Pescara.

<sup>5</sup> I piani hanno seguito una gestione multilivello tra Stato (attraverso il Commissario Delegato), enti territoriali (Regione, Provincia e Comuni), e altre autorità (Direzione Regionale e Soprintendenze, Parchi Nazionali e Regionali, autorità di bacino ecc.).

<sup>6</sup> Il Piano è stato coordinato da E. Spacone, con la consulenza dei docenti E. Baldassarri, S. Carbonara, V. Fabietti, C. Pozzi, P. Rovigatti, V. Sepe, C. Varagnoli, e di chi scrive (assegnista di ricerca).



L'abitato di Poggio Pienze, di poco più di un migliaio di abitanti, conserva ancora la conformazione ad avvolgimento. Per l'importanza dell'edificato storico e soprattutto per la posizione nodale nella valle dell'Aterno, Poggio riassume la storia dell'intera area<sup>7</sup>. I rinvenimenti di età antica, la presenza di una necropoli risalente al II secolo a.C., attestano una continuità di vita che si è poi consolidata nell'attuale centro storico. L'organismo urbano, originato nell'area nota alla toponomastica come 'castello', era circondato presumibilmente da mura il cui tracciato non è più riconoscibile. La costruzione della fortificazione è probabilmente legata all'economia del tempo, prevalentemente agro-pastorale e alla organizzazione di quei sistemi di avvistamento, comunicazione e difesa che consentivano il controllo del territorio, garantendo percorsi sicuri alle greggi lungo il tratturo magno, che correre tangenziale al nucleo abitato di Poggio. A questo nucleo fortificato forse iniziato sotto la signoria normanna, fa seguito l'espansione tardo-medievale, disposta lungo un asse principale con percorsi trasversali a pettine; un borgo a nord di quello esistente, sede di attività mercantili e artigianali, contrassegnato da alcune botteghe ancora oggi leggibili, come la casa medioevale lungo corso Umberto I. L'organizzazione tipo-morfologica è razionale, con il predominio del tipo a schiera lungo le radiali disposte perpendicolarmente alle curve di livello. Alla fine del XV secolo risalgono le prime notizie della chiesa matrice di S. Felice, ubicata all'esterno del primo nucleo, destinata a numerose sovrapposizioni e modifiche. Le successive e più moderne edificazioni si sono sviluppate esternamente al centro originario, occupando le più vantaggiose aree di fondovalle servite dal moderno tracciato della SS17. Il nucleo storico si presenta quindi abbastanza integro nelle sue stratificazioni: in particolare, risalta il rinnovamento sette-ottocentesco che ha portato alla formazione di case palaziate e di vere e proprie residenze nobiliari (palazzo Galeota, palazzo Ferrari) con connotazioni monumentali (portali, finestre, saloni di accesso, ecc.). La creazione della SS17 ha assunto una sempre maggiore centralità, favorendo negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo il progressivo spopolamento del nucleo antico, complice l'effetto dell'emigrazione. Di qui l'innescio di fenomeni di abbandono del patrimonio storico-architettonico ai quali si è aggiunto il terremoto del 1984, che ha causato danni ingenti al tessuto edilizio del nucleo di fondazione. Tuttavia ben più incisiva è stata l'azione successiva dei consolidamenti, che hanno diffuso la pratica delle cordolature in cemento armato e degli intonaci armati, accompagnata da massicce sostituzioni di infissi e di elementi accessori, come scale, davanzali, ecc.



Figura 2 | Poggio Pienze (Aq), chiesa di S. Felice, messa in sicurezza del prospetto orientale, del tiburio e della cella campanaria.

<sup>7</sup> Morelli 1967; Colapietra 2002.

A causa della vicinanza all'epicentro, Poggio Pienze ha riportato consistenti danni del VII grado MCS: i dissesti maggiori sono concentrati nel nucleo del castello sia nell'area occidentale di ingresso al centro, sia in quella estrema, soprattutto agli edifici lungo il versante nord, in particolare a quelli che avevano subito accorpamenti e riallineamenti dei fronti, e lungo l'asse longitudinale di corso Umberto I. Per quanto riguarda i danni conseguiti dagli edifici monumentali, la chiesa di S. Felice risulta inagibile per i numerosi danni esterni ed interni, ma anche per la torsione della cella campanaria (Fig. 2). Danneggiata anche la chiesa di S. Giuliano – edificata agli inizi del XV secolo e posta al centro dell'espansione tardo-medievale – soprattutto la facciata, a causa del martellamento delle travi maestre della falda di copertura, e il campanile a vela, arretrato rispetto alla facciata, tanto da essere stata dichiarata inagibile. Ad una prima campagna di rilievi, non risultava danneggiata la chiesa della Visitazione – edificata tra il XV e il XVI secolo – che ha mostrato, a causa dello sciame sismico successivo, fenomeni di rotazione fuori dal piano della facciata, sottoposta a puntellamento; colpito anche il palazzo Galeota, con gravi danni alle murature e ai sistemi voltati. Lungo via Roma, in particolare lungo il fianco settentrionale, sono crollati interi edifici con collasso delle murature e sfilamento dei solai, che in alcuni casi si sono mantenuti integri fra le macerie. Danni gravi anche alle case in largo della Schiazzata e via Castello, con lesioni dovute al taglio su edifici già consolidati con tiranti sul versante settentrionale (Fig. 3).

Con queste condizioni di partenza, il Piano di Ricostruzione ha cercato di perseguire una integrazione tra la visione urbanistica e quella conservativa, puntando innanzitutto ad una conoscenza diretta del centro storico, volta a potenziare le risorse esistenti nella stessa edilizia tradizionale. Questo ha portato a rileggere alcune delle tecniche tradizionali e soprattutto a lavorare per massimizzare la conservazione delle preesistenze, riducendo la possibilità di demolizioni o diradamenti.

L'impostazione conservativa è stata largamente condivisa con gli amministratori locali, anche nel corso degli incontri con i cittadini, in cui è stata ricorrente la richiesta di non creare lacune, con interventi preferibilmente alla scala minore della riparazione, del consolidamento e del miglioramento.

Gli obiettivi del Piano di Ricostruzione si sono infine allargati al rafforzamento della rete di relazioni funzionali nell'intera valle dell'Aterno, fra i quali: il potenziamento dei sistemi locali e delle peculiarità agroalimentari; la riqualificazione e valorizzazione dei sistemi ambientali e storico-culturali per l'incentivazione di forme di turismo di nicchia; la riorganizzazione consortile dei servizi legati all'offerta turistica; la razionalizzazione d'area vasta dei sistemi di mobilità territoriale. Quest'ultimo punto assume per l'area indagata un risalto particolare, poiché va ricordato che la valle, ben definita dai confini orografici, è in realtà attraversata da linee di comunicazione viaria che potrebbero facilmente proiettarla in un contesto non ristretto alla provincia aquilana, ma interregionale e nazionale.



Figura 2 | Poggio Pienze (Aq), rilievo fotografico dei danni che evidenzia la concentrazione dei dissesti nel nucleo del castello.

Per quanto importante per l'economia locale il turismo non può assumersi a unico elemento di rilancio, essendo come noto un'attività intermittente e stagionale, soggetta a condizionamenti derivanti da dinamiche esterne all'offerta. Sembra fondamentale invece combinare insieme diverse possibilità di

sviluppo e formare alleanze tra centri, appartenenti alla medesima area omogenea, configurate nella forma di reti di cooperazione tra comuni. L'ipotesi è che in contesti marginali come quelli dell'Appennino abruzzese le opportunità di riavvio delle economie e delle forme di socialità capaci di trattenere i residenti rimasti, di indurre al rientro i residenti saltuari e di attrarre nuovi abitanti, dipendano in particolar modo, oltre che dalle opportunità lavorative, anche dalla presenza di servizi in grado di attenuare, per quanto possibile, i disagi abitativi legati al contesto. E' il caso di sperimentare quindi modelli di aggregazione tra comuni, che attribuiscono ai vari centri funzioni volta per volta complementari, con questi ripensati come nuclei di un insediamento diffuso e policentrico che offra servizi differenziati in ciascuno dei suoi quartieri, ricostituendo in questo modo la varietà e complessità dell'offerta tipiche di una città di piccole-medie dimensioni. Le reti potranno differenziarsi anche per temi: quello energetico; quello già citato del turismo ambientale e religioso; quello della produzione agricola. Lo scenario rurale è del resto rilevante e la costruzione di reti di cooperazione sembra più che mai decisiva se si vuole raggiungere una efficace valorizzazione delle produzioni e del loro contesto sociale e culturale.

La lettura attenta del paesaggio-territorio, ha evidenziato chiaramente come Poggio Picenze, pur costituendo un *unicum*, sia parte integrante di un sistema territoriale ben definito, denso di valenze ambientali, culturali e produttive: la conca aquilana, la catena del Gran Sasso e dei Monti della Laga, la piana di Navelli, la valle dell'Aterno (Fig. 4). Un territorio dotato di una forte identità, contraddistinto da un gran numero di piccoli borghi da sempre in balia di sterili campanilismi che hanno ostacolato possibili scenari di sviluppo innovativo.



Figura 4 | Valle dell'Aterno. Archivio fotografico di Poggio Picenze.

In una visione strategica sembra dunque importante progettare la ricostruzione del centro urbano come strettamente connessa al recupero dei rapporti con il territorio e con le possibilità che esso offre per un rilancio economico. Il rafforzamento delle produzioni agro-alimentari di qualità e di nicchia, accompagnato da elevati livelli di naturalità del paesaggio e della società, permetterebbe la convivenza con presenze industriali non marginali, controllandone la sostenibilità e favorendo lo sviluppo di produzioni innovative. I processi di valorizzazione ed innovazione delle attività agro-pastorali al pari della riscoperta di alcune attività artigianali legate all'uso di materiali locali come la pietra gentile, potrebbero avviare attività produttive capaci di arginare il fenomeno dello spopolamento<sup>8</sup>. La reintroduzione di coltivazioni autoctone dismesse, come quella delle piante per il settore tessile, secondo processi innovativi e sostenibili, potrebbe favorire lo sviluppo economico e dar vita ad attività di ricerca e sperimentazione<sup>9</sup>.

Emerge in conclusione la proiezione al futuro dei Piani di Ricostruzione, che nascono dalla volontà di salvaguardare le risorse culturali e paesaggistiche del territorio abruzzese, caratterizzato da un patrimonio legato alla civiltà contadina che rischia di scomparire, offrendo speranze di futuro a popolazioni che devono tornare a vivere e a lavorare nei centri abbandonati, se non vogliamo che lo sforzo di un'intera nazione rimanga inutile.

<sup>8</sup> La costituzione di un marchio per la pietra di Poggio inoltre, non solo ne permetterebbe l'indicazione nei capitolati d'appalto per gli interventi di restauro, ma potrebbe favorire la nascita di un parco culturale delle cave di pietra ed attirare tipologie di fruitori specializzati.

<sup>9</sup> La canapa ad esempio, era uno dei prodotti delle campagne poggiane, al punto da lasciar traccia nei toponimi ed è una pianta dalle molteplici potenzialità in quanto è l'unica che riesce ad adattarsi ai mutamenti climatici in atto; lascia nel terreno più di quanto toglie e diventa utile da alternare alle colture alimentari per rigenerare i terreni.



### **Riferimenti bibliografia**

- Clementi A., Di Venosa M. (2012), *Pianificare la ricostruzione. Sette esperienze dall'Abruzzo*, Marsilio, Venezia.
- Colapietra R. (2002), *Per una storia di Poggio Picenze in età moderna*, Colacchi, L'Aquila.
- Morelli M. (1967), *Poggio Picenze e il suo protettore, Ceti*, Teramo.
- Serafini L. (2008), *Danni di guerra e danni di pace. Ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra*, Tinari, Villamagna (Ch).
- Varagnoli C. (2013), I piani di ricostruzione dopo il sisma del 2009 in Abruzzo e le istanze del restauro, in A. Aveta, M. Di Stefano (a cura di), *Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, Arte Tipografica Editrice, Napoli, pp. 257-262.

**ITALIA**  
**45**  **45**

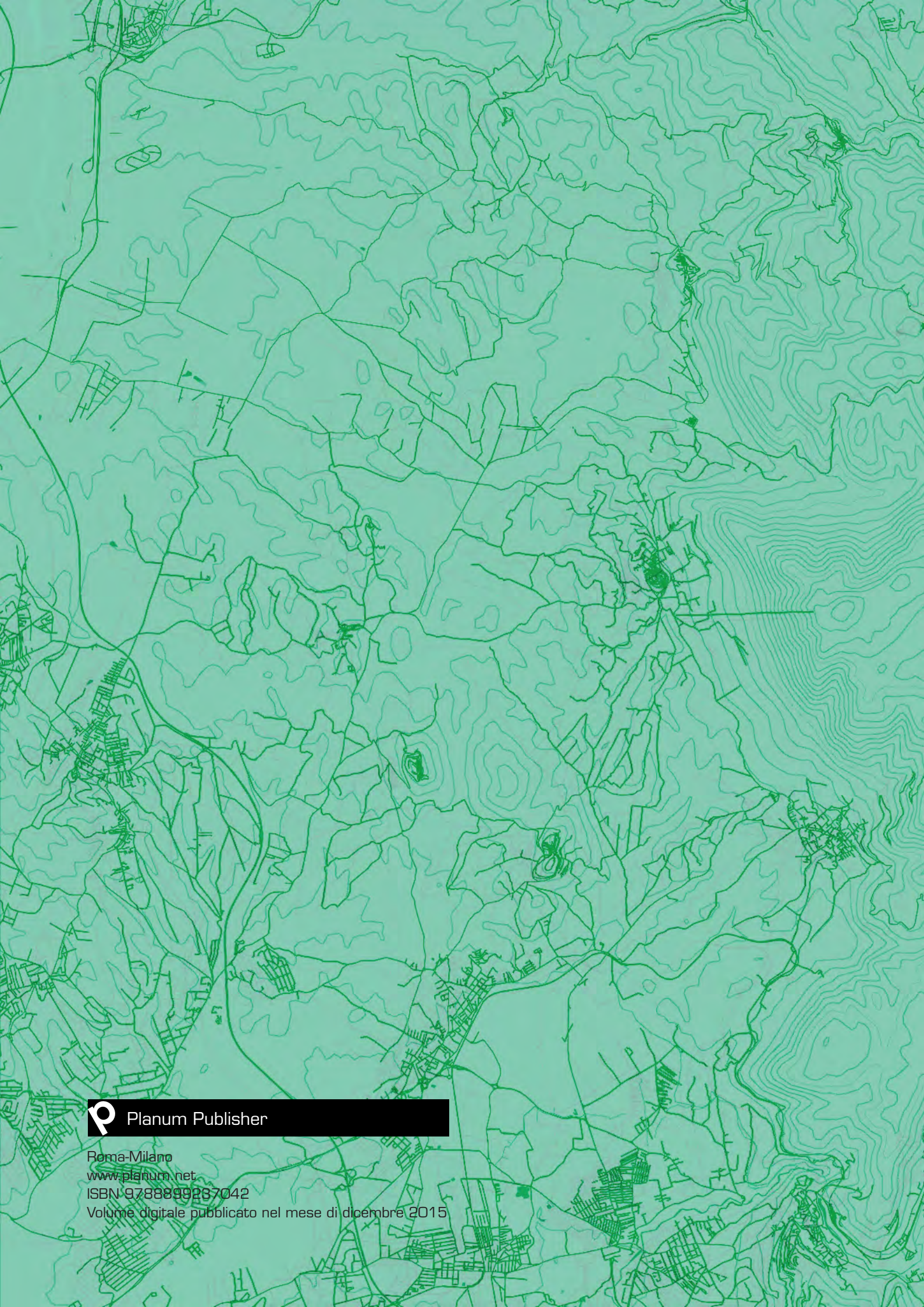












Planum Publisher

Roma-Milano

[www.planum.net](http://www.planum.net)

ISBN 9788899237042

Volume digitale pubblicato nel mese di dicembre 2015